

Primo Piano

IDATI DELL'ISTAT

La frenata
In un anno
inflazione
in discesa

Indice dei prezzi. Var. %



Le rilevazioni Istat di agosto ancora provvisorie fotografano il contenimento dell'inflazione negli ultimi dodici mesi con l'eccezione di ottobre 2018 (+1,7%)

La dinamica
Poste e Tlc giù
In salita alcol
e tabacchi



Nel confronto tendenziale con agosto 2018 spicca la discesa dei prezzi per le comunicazioni e il settore postale. Alcol e tabacchi, invece, guidano la risalita

I servizi
La mobilità
costa
l'1,7% in più



Nell'ultimo indice dei prezzi al consumo per tipo di prodotto emergono gli aumenti tendenziali per servizi alla cultura e ai trasporti. Effetto concorrenza sulle comunicazioni

Sospesi gli aumenti dei pedaggi autostradali: i possibili rincari si decidono a partire da questo mese

Secondo Ref Ricerche non sono attese fiammate nei prossimi mesi: materie prime in frenata

Il costo della vita

Prezzi tra mini rialzi e suspence sull'Iva

Flavia Landolfi
Valeria Uva

Inflazione è ferma, quasi piatta, ma i prezzi di alcuni servizi si muovono. Da inizio 2019, sulla base di un paniere di sette voci significative, la spesa media cresce del 0,29% per la famiglia con figli, pari a un'incidenza di 267 euro. Rincari che per i consumi medi delle coppie sfiorano l'8% e valgono il 4% per i single (si vedano i grafici). E questo senza considerare la mina dell'aumento dell'Iva che deve essere distaccata con la legge di Bilancio. Se non si dovesse trovare i 12,1 miliardi necessari l'impatto sarebbe significativo - spiega Fedele De Novellis, responsabile del gruppo Ricerche e analista macroeconomiche di Ref Ricerche -. L'aumento dei prezzi misurato sulla base del deflatore del Pil sarebbe dell'1,8% in due anni. Infine, sulle tasche degli italiani pendono anche gli aumenti dei pedaggi autostradali finora congelati: da un +0,8% di Autostrade per l'Italia al +19% di Strada del Pirelli, sui quali sono attese decisioni nei prossimi mesi, a partire da metà settembre.

La rilevazione online
Per i consumatori alcuni aumenti sono già realtà. A fare i conti per il Sole 24 Ore è SosTariffe.it: il portale di comparazione dei prezzi ha analizzato i preventivi dei profili e dei servizi più richiesti dagli utenti online confrontando la spesa media su base annua di single, coppie e famiglie a gennaio e agosto. Trattandosi di preventivi, utili per cercare le soluzioni più convenienti, le singole indicazioni non sono comparabili con le rilevazioni ufficiali dell'inflazione che ad agosto, secondo l'Istat, non ha superato lo 0,5% su base annua.

In controtendenza con il trend generale, secondo SosTariffe.it, è la spesa per la telefonia mobile, poltrone e altri contenuti bancari (per questi ultimi due si veda l'articolo a fianco). Le spese per i colliardi sono aumentate per tutti i profili-tipo del 20,0% per cento. «L'effetto del competitor low cost, come Iliad e Kena, sembra essere svanito - dice Alessandro Voci, responsabile del centro studi di SosTariffe.it - in compenso i provider offrono molti più giga, messaggi e minuti».

Il trend è confermato anche dall'Autorità di vigilanza delle comunicazioni (Agcom). «Nel settore della telefonia mobile ci sono state in questi mesi estivi e pre-estivi numerose variazioni unilaterali delle condizioni contrattuali nella direzione di un aumento dei prezzi su cui l'Autorità sta svolgendo la sua attività di vigilanza in virtù della quale ha già aperto diversi procedimenti sanzionatori, in quanto tali manovre sono apparse in contrasto con la disciplina di settore in materia di tutela degli utenti».

In un quadro generale di inflazione debole (+0,5% in agosto), i servizi per la famiglia segnalano trend differenti: stabili luce e gas, ma in crescita i costi della telefonia mobile

I risparmi

In riasso, oltre alla voce Internet per i single che ha subito un calo dell'8,3%, c'è il gas che quest'anno ha fatto registrare un calo medio tra il 6 e il 7% nei profili-tipo considerati. In questo caso, così come per l'energia, la simulazione si basa sulle tariffe di maggior tutela, fissate dall'Autorità per l'energia e il gas (Arera). Le variazioni dunque sono prevalentemente legate agli andamenti delle materie prime.

Per l'energia, però, si avvicina la fatidica data di luglio prossimo, quando, con la scomparsa delle tariffe di maggior tutela, sarà completata la liberalizzazione dei prezzi. Ma il rischio di un surriscaldamento della bolletta sembra scongiurato: «Non siamo all'anno zero - commenta il presidente di Arera, Stefano Bessagnet - perché gli aumenti degli utenti è passata al mercato privato. Senza contare che abbiamo visto come soprattutto all'inizio di ogni cambiamento le tariffe siano piuttosto stabili». E ancora: «La competizione più che sui prezzi, credo, si avrà sulla qualità tecnica del servizio e sull'arricchimento delle offerte al consumatore». Arera ha già lanciato un comparatore indipendente delle tariffe (www.liprotariffe.it). La fiammata di settembre è un classico di stagione che può poi essere arginato. Nel corso del tempo SosTariffe.it ha visto anche singole incrementi del 30 per cento. «Tutti i servizi monitorati sono da sempre vivaci e competitivi - osserva Voci - e aumenti medi complessivi intorno al 4% non sono poi così rilevanti per questo "paniere". Nei prossimi mesi non dovrebbe cambiare granché». Non si prevede quindi un minimo davvero caldo per i principali commodities. «Nel lungo periodo non si attendono oscillazioni sulle utilities - conferma De Novellis - perché i prezzi delle materie prime non usciranno da questa fase di frenata». In più gli aumenti possono essere neutralizzati: «Contingiamo sempre ai nostri utenti di fare un controllo periodico sulle nuove offerte - conclude Voci -. Almeno ogni 2-3 anni le bollette andrebbero confrontate con le nuove promozioni. In questo modo non solo si riesce spesso a neutralizzare l'aumento, ma persino a risparmiare qualcosa».

Gli alimentari
Pur raddoppiando l'indice generale, l'aumento dei prezzi alimentari si è comunque fermato in agosto all'1%, tanto che Goldcrest ha parlato di deflazione nel campo. Secondo una rilevazione Federconsumatori, gli aumenti da gennaio a oggi su un paniere di beni a largo consumo si fermano allo 0,73% con un picco del 4% del prezzo di un kg di pasta e di carne di vitello. «Questi ritocchi - dice Emilio Viora, presidente dell'associazione - inciderebbero poco sulle famiglie se non assistessero a un aumento consistente dei costi di tutti i servizi. In ogni caso, un'inflazione troppo bassa è indice di un Paese fermo, che non cresce: c'è assoluto bisogno di un cambio di passo».

IL TEST DI SETTEMBRE PER TRE PROFILI

Confronto tra spesa media per utenze e servizi sulla base di profili tipo (dati al 23 agosto 2019). Spesa media annua in euro (NOTA METODOLOGICA: le simulazioni sono basate sulla media delle migliori offerte presenti su SosTariffe.it per i preventivi e le richieste pervenute al sito)

SINGLE	COPPIA		FAMIGLIA	
	GEN 2019	SET 2019	GEN 2019	SET 2019
Energia 1.400 kWh VARIAZIONE +3,81%	2.700 kWh VARIAZIONE +2,12%	3.900 kWh VARIAZIONE +1,60%	319	321,1
Gas 800 m³ VARIAZIONE -6,35%	1.000 m³ VARIAZIONE -6,67%	1.500 m³ VARIAZIONE -7,04%	558	569,9
Rate Internet Solo Internet	Internet + telefonata ogni scatto alla risposta	Internet + telefonata gratis	679	638,9
300	302,5	302,5	837	781,2
360	330	302,5	1.231	1.144,4
Telefonia mobile 3 TARIFFA 1.000 minuti 300 SMS - 8 GB	2 TARIFFA 400 minuti 200 SMS - 5 GB	3 TARIFFA 1.000 minuti 300 SMS - 10 GB	242,5	311,9
VARIAZIONE +28,08%	VARIAZIONE +28,08%	VARIAZIONE +28,08%	487	622,8
544,5	623,5	730,5	730,5	835,6
VARIAZIONE +14,51%	VARIAZIONE +14,81%	VARIAZIONE +5,70%	1.112	1.276,7
189,5	191,9	279,9	279,9	282,8
189,5	191,9	279,9	279,9	282,8
189,5	191,9	279,9	279,9	282,8

Rc Auto*	
1 AUTO - Panda (anno Scania)	2 AUTO - Panda (anno Scania) Smart ForTwo (anno Scania)
VARIAZIONE +14,51%	VARIAZIONE +14,81%
544,5	623,5
1.112	1.276,7
1.112	1.276,7
1.112	1.276,7

Rc Auto*	
1 AUTO - Panda (anno Scania)	2 AUTO - Audi A4 (anno Scania) Panda (anno Scania) Smart ForTwo (anno Scania)
VARIAZIONE +14,51%	VARIAZIONE +14,81%
544,5	623,5
1.112	1.276,7
1.112	1.276,7
1.112	1.276,7

Pay TV	
1 abbonamento per piattaforma streaming tv - cinema oppure calcio	1 abbonamento per piattaforma streaming tv - sport e calcio - intrattenimento
VARIAZIONE +1,28%	VARIAZIONE +0,80%
189,5	191,9
189,5	191,9
189,5	191,9

Conto Corrente	
Molti movimenti online e pochi allo sportello	Più operazioni allo sportello e poche online
VARIAZIONE +11,78%	VARIAZIONE +1,65%
73,6	82,2
73,6	82,2
73,6	82,2

Totale	
SINGLE	COPPIA
VARIAZIONE +4,05%	VARIAZIONE +7,94%
GEN 2019	SET 2019
2.409,1	2.506,6
2.409,1	2.506,6
2.409,1	2.506,6

SERVIZI FINANZIARI

Rc auto e conti bancari all'esame dei costi

Sul paniere di servizi elaborato per il Sole 24 Ore da SosTariffe.it pesano anche i ritocchi all'insù che da inizio 2019 hanno riguardato i servizi finanziari: conti correnti bancari e assicurazioni Rc auto.

Per queste ultime il campione di SosTariffe.it, basato sui profili tipo più richiesti sul sito (si veda la grafica a fianco), vede in rialzo soprattutto i preventivi per i giovani (single e coppie) con una ora di vestire (+14%) per i quali la spesa media annua può arrivare da questo mese a superare i 600 euro. Minori, invece, gli effetti per le famiglie: +5,7% con le vetture da assicurare.

I dati sono stati elaborati su un paniere di compagnie che rappresenta una parte del mercato (circa il 38% confrontato con la raccolta premi totale Ania e il 20% della base dati Ivas, l'Autorità per le assicurazioni). A livello nazionale l'Autorità, invece, rileva un andamento in costante diminuzione: -0,9% nel primo trimestre 2019, tendenza che sembra a prima vista continuare anche nel secondo trimestre. Ma a cambiare del tutto è anche la metodologia: l'Autorità rileva i prezzi effettivi (dopo gli sconti) con cui sono stati conclusi i contratti, mentre i comparatori analizzano i preventivi online (prima rata di eventuali rimborsi). Anche la base dei dati è diversa: sul comparatore, appunto, sono presenti solo le società convenzionate, mentre Ivas può contare su un campione stratificato di 2 milioni di targhe.

Normale quindi che le compagnie guardino ai soli dati ufficiali dell'Authority che registrano una flessione costante dal 2012 a oggi», rileva Umberto Guidoni, direttore Business di Ania: «La discesa è partita con la stretta sui colpi di frusta che ha fatto diminuire di un miliardo all'anno i costi dei sinistri. Poi, è proseguita con il calo degli incidenti stradali. E in futuro continuerà per la maggiore diffusione della scatola nera e la lotta alle frodi».

«Certo esiste una variabilità di prezzi sul territorio - conclude Guidoni - e ogni compagnia sviluppa politiche commerciali diverse». Ecco perché i preventivi possono variare da zona a zona e in base al profilo dell'utente. In ogni caso, secondo i dati Ivas il 50% degli assicurati nel ramo Rc auto spende meno di 365 euro all'anno.

I conti correnti bancari

In rialzo anche le spese bancarie, in particolare per i single che, secondo la rilevazione di SosTariffe.it condotta su 17 istituti, per i conti corrente dovranno abbassare da settembre 9 euro in più su base annua, rimanendo però su una spesa complessiva non elevata (intorno agli 80 euro) che premia chi si affida al canale digitale. «In linea con i diversi profili di utenza, sempre più digitale, si parte da Eurosecondo e rilevazioni ufficiali di Banca Italia per conti online: a osservare Gianfranco Torriero, vicedirettore generale Abi, che ricorda come esistono persino conti correnti a costo zero a finalità sociale: «In questo quadro - aggiunge - levi ritocchi anche di un singolo istituto possono incidere». Alcune banche possono decidere di rivendere singole voci di costo (bonifici o carte di credito ad esempio), magari per compensare anche gli investimenti tecnologici effettuati, ma in questi anni è sicuramente cresciuto il valore della finanziaria soliditaria: a ogni conto con una serie di servizi e comodità in costante aumento».

IL BALZO DI ALLOGGI E CAMERE NEI GRANDI CENTRI

Corsa agli affitti e turismo scaldano i canoni nelle città

Michela Finizio

Canoni in rialzo del 4,3% negli ultimi otto mesi. Il costo medio degli affitti è in aumento un po' in tutto il Paese, ma soprattutto nelle grandi città. L'ufficio studi di Immobiliare.it registra così un ulteriore scatto in avanti del mercato delle locazioni abitative, in linea con gli ultimi quattro anni chiusi sempre con il segno positivo, in ripresa dopo gli anni della crisi.

Le ragioni del rialzo
A spingere il mercato è ancora una volta la domanda che vede nella locazione un'alternativa all'acquisto, per motivi economici. Cresce, però, anche chi preferisce l'affitto come scelta di vita consapevole, in particolare legata a un mondo del lavoro più fluido in cui le persone si spostano maggiormente.

In questo contesto, poi, i rincari sembrano lievitare particolarmente nel segmento ristretto delle stanze condivise: per affittare una camera singola nelle grandi città si registra un canone mensile in aumento del 13,2% rispetto a gennaio. Immobiliare.it ricorda che il dato per i fuori sede trova piena giustificazione nell'altissima stagione legata al rientro e all'inizio delle lezioni. Ma sulle locazioni nei grandi centri universitari e metropolitani ci sono anche altri driver che spingono la ripresa incin-

dono sui prezzi. Anche Solo Affitti, il network di 300 agenzie specializzate che nel 2018 ha registrato un incremento generalizzato del 3% sui canoni, conferma la recente impennata per gli studenti. E ricorda che in molte grandi città il mercato ha cambiato volto negli ultimi anni: la domanda arriva soprattutto dalle giovani coppie (oltre il 40% del mercato) e dai lavoratori in trasferta; in città come Milano e Bologna basta meno di un

Uffetta Airbnb sui canoni
È quest'ultimo aspetto, in particolare in alcuni centri urbani o località turistiche, che sta creando delle vere e proprie distorsioni sui canoni. «È destinata a scoppiare la bolla degli affitti brevi a scopo turistico», ha affermato più volte il amministratore delegato di Nomisma, Luca Doni. A Bologna, dove si fatica a trovare appartamenti per contratti di lunga durata, ma anche in altri centri urbani. Il successo del "modello Airbnb", in funzione di un assetto tesa di saturazione elevato, conquistata i proprietari e coinvolge sempre più immobili.

Un altro esempio è Venezia, dove acquirenti internazionali e piccoli investitori italiani hanno comprato case in Laguna per metterle in affitto (e magari abitarci solo qualche settimana all'anno) nel segmento dinamico e redditizio delle locazioni brevi. Così non poche zone turistiche dove, come registra l'Osservatorio Fima-Nomisma diffuso a luglio, si registra un incremento medio dei canoni pari all'1,3% su base annua.

Il trend

Canoni ad agosto e variazione percentuale su gennaio

Appartamenti		Stanze	
ITALIA	GRANDI CITTÀ	ITALIA	GRANDI CITTÀ
9,15	12,67	392	459
4,3%	4,5%	6%	13,2%

* I simulazioni su quota di mercato del 30,3% considerando la ricerca promossa da Ania.com. Fonti: elaborazione SosTariffe.it per il sole 24 ore del lunedì 2 settembre 2019. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

IL CALENDARIO

La prima campanella

Inizio anno scolastico per Regione

REGIONE DATA SETTEMBRE

Prov. Bolzano 5

Piemonte 9

Basilicata

Campania 11

Umbria

Veneto

Friuli V. Giulia

Lombardia

Prov. Trento 12

Sicilia

Valle d'Aosta

Abruzzo

Calabria

Emilia Romagna

Lazio

Liguria 16

Marche

Molise

Sardegna

Toscana

Puglia 18

Segreterie scolastiche nel caos: oggi lo sciopero di direttori dei servizi amministrativi proclamato da Anquap

Scuola 24

Sul quotidiano digitale dedicato alla Scuola, all'Università e alla ricerca un approfondimento sulle nuove norme in materia di impianti sportivi nelle scuole. **scuola24.it** **Infoes4ore.com**

L'anno 2019-2020 tra novità e punti critici

Giovedì 5 parte Bolzano, il 9 tocca al Piemonte e poi tutte le altre fino alla Puglia il 18. Alle superiori debutta l'alternanza dimezzata, alla primaria il patto di corresponsabilità

Scuola a ranghi incompleti: tanti supplenti, ok i presidi

Pagina a cura di Eugenio Iruvo Claudio Tucci

Ancora poche ore sentiremo il suono della prima campanella. A partire, giovedì 5, la Provincia autonoma di Bolzano, seguita lunedì 9 dal Piemonte e via da tutte le altre regioni fino alla Puglia il 18. Aquil punto tutti gli 8,5 milioni di studenti italiani avranno preso posto tra i banchi. Ma difficilmente lo stesso accadrà per gli oltre 80 mila insegnanti anestetici in cattedra. Tra graduatorie esaurite, prof che non si trovano, precari aspetti e filodi esaltazioni di supplenti, l'anno scolastico 2019/2020 inizierà con un complicato "agostino" di governo - trattante (vecchie) ombre e poche (nuove) luci. Come il drastico calo degli istituti senza preside grazie alle trasmissioni in ruolo di 2 mila dirigenti scolastici freschi vincitori di concorso.

Partiamo dalle novità per i ragazzi. Alle superiori il 2019/2020 coincide con la **revisione dell'alternanza scuola-lavoro**, ora ridenominata "percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento", che vede scendere il numero minimo di ore obbligatorie **on the job** (ma le scuole possono aumentare, pescando anche da fondi UE regionali), secondo le linee guida del governo uscente che sono state però bocciate dal Capi.

Alle elementari debutta il **patto di corresponsabilità**, con la cancellazione delle sanzioni previste in un regio decreto del 1928: d'ora in avanti saranno le scuole, anche coinvolgendo le famiglie, a individuare le eventuali mancanze disciplinari degli alunni e le relative "punizioni". Sempre alla primaria sono attesi **5 mila maestri in più** per aumentare il tempo pieno al Sud (oggi, in tutta Italia, le classi funzionanti a 40 ore settimanali sono il 33,6%, ma con forti disuguaglianze territoriali).

Sul fronte inclusione, poi, partono le nuove regole, che fanno perno sul **patto di didattico individualizzato**, e rivedono le certificazioni mediche (quelle in corso un'interlocuzione con il ministero della Salute per semplificare gli adempimenti richiesti alle famiglie). In rimpia di lancio poi le **equipe territoriali**: 120 docenti deputati alla creazione di ambienti digitali con metodologie innovative e sostenibili. Più critico appare il rientro per gli insegnanti. Per gli

oltre 75 mila prof di ruolo e altri 100 mila dell'organico di fatto il 2019/2020 apre nell'attesa del nuovo Ccd il ministro dell'Istruzione uscente, il leghista Marco Bussetti, aveva garantito aumenti «a tre cifre». A oggi però è tutto fermo, in attesa di capire quante risorse il nuovo esecutivo riuscirà a inserire in legge di bilancio. In base ai primi calcoli del Miur, per assicurare ai circa 82 mila insegnanti italiani il 100 euro di incremento medio mensile e 11,50 euro di elemento perequativo, servono intorno ai 2,2 miliardi di euro. Di questi, 800 milioni sono stati già previsti dalla manovra 2019 e sono pertanto disponibili. Restavano (e restano) da trovare i restanti 1,4 miliardi.

I NUMERI IN GIOCO

Boom di supplenze

Il maxi turnover causato da quota 100 e il ritardo nel far partire i nuovi concorsi, anche a causa della crisi di governo, porterà le scuole a dover nominare almeno 120 mila supplenti. Ma stando ai sindacati alla fine gli incarichi a tempo determinato potrebbero anche raggiungere la cifra boom di 170 mila

Reggenze in calo

In netta diminuzione le reggenze dei dirigenti scolastici: al momento, secondo i primi calcoli dell'Associazione nazionale presidi, saranno circa 6.000, incluso un centinaio dovuto a utilizzazioni e distacchi

Senza contare il salito che anticipa i nuovi concorsi, più volte annunciati e poi fermati dalla crisi di governo: quest'anno tra cattedre stabili vuote (anche per quota 100) e supplenze più o meno lunghe, secondo stime ministeriali, ci saranno almeno 120 mila supplenti da nominare. Ma, stando ai sindacati, gli incarichi a tempo determinato potrebbero anche essere 170 mila. In un quadro del genere è facile prevedere, specie al Nord, il solito "carosello" di insegnanti. Con buona pace della continuità didattica per i ragazzi.

Una ripercussione ancora attende i presidi. Grazie a un drastico ridimensionamento del fenomeno delle "reggenze" che negli anni scorsi erano arrivate a sfiorare le 2 mila unità. Con l'assunzione in queste settimane di 2 mila dirigenti scolastici vincitori di concorso, gli istituti senza un "capi" secondo una prima stima provvisoria dell'Anp sono circa 6.000, ma sedi vacante e distacchi. Oltre al moving in quest'anno il 2019/2020 con un'altra buona notizia: è arrivato in busta paga il maxi-aumento di circa 450 euro netti al mese per i presidi del 2016-2018. Una serenità che non è ripartita all'interno delle segreterie. Inglese di lavoro e povere di personale. A causa dei ritardi nella selezione del 2.004 direttori dei servizi generali e amministrativi. E non è un caso che l'Anquap abbia proclamato proprio per oggi un giorno di sciopero di Dgsa (titolari o facenti funzioni) e Ata. Nella speranza di ottenere dal governo entrate più attenti alla categoria rispetto a quello uscente. Anche perché, come spiega il presidente dell'Associazione nazionale presidi (Anp), Antonello Ciannelli, «in queste condizioni il regolare funzionamento amministrativo delle scuole è gravemente compromesso».

I NODI SUL TAVOLO DEL NUOVO GOVERNO

1

STUDENTI

Ancora da chiarire il destino dell'alternanza scuola-lavoro

Linee guida da approvare

La manovra 2019 ha dimezzato ore e risorse dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (ex alternanza). Le linee guida del governo uscente consentono alle scuole di andare oltre. Ma il Capi le ha bocciate

2

DOCENTI

Per il rinnovo di contratto mancano 1,4 miliardi

Attusi aumenti di 111,50 euro

Sub judge, complice la crisi di governo, è finito anche l'aumento di 111,50 euro che il ministro uscente Bussetti aveva promesso con il prossimo contratto collettivo. Per finanziarlo servono 2,2 miliardi ma in cassa ci sono 800 milioni. In manovra 2020 vanno trovati gli altri 1,4 miliardi

3

CAPISegreteria

Ancora scoperti 2.900 posti per il ruolo di Dgsa

Oggi lo sciopero Anquap

Le segreterie riaprono nel caos. Sono 2.907 i posti di direttore dei servizi generali e amministrativi (Dgsa) vacanti anche a causa dei ritardi che hanno caratterizzato il concorso da 2.004 posti partito a inizio anno. Oggi sciopero l'Anquap



Premio DI PADRE IN FIGLIO
Il gusto di fare impresa

Promosso da

CERIF ASSOCIAZIONE ITALIANA DI RICERCA SUL COMPORTAMENTO

In collaborazione con

CREDIT SUISSE

KPMG

Con il contributo di

LOCENTE & PARTNERS

LOMBARD INTERNATIONAL ASSURANCE

Mammarini Capital Partners

Con il patrocinio di

confimindustria

Candidati ENTRO L'8 SETTEMBRE 2019



Il Premio vuole essere uno sguardo sul futuro dell'impresa italiana ed è rivolto a chi ha saputo affrontare con successo la delicata fase del passaggio generazionale.

Informazioni e candidature su: www.premiodipadreinfiglio.it - info@premiodipadreinfiglio.it

LE LINEE GUIDA DEL MINISTERO

L'educazione civica avrà un voto

Le 33 ore di educazione civica, che l'esecutivo uscente punta a far debuttare quest'anno come «sperimentazione nazionale» nelle scuole del primo e secondo ciclo, vanno dedicate nel piano triennale dell'offerta formativa e si dovrà valorizzare la conoscenza della Costituzione, «da approfondire in base all'età degli alunni».

La nuova materia è un insegnamento «che compete a tutto il gruppo docente» (e quindi va sviluppata in modo coerente nel curriculum) e coinvolge più ambiti disciplinari: ad esempio, educazione ambientale, sviluppo sostenibile e la stessa Agenda 2030 «trovando naturale interconnessione con le scienze naturali e la geografia», mentre educazione alla legalità e al contrasto della mafia «si innerva» con gli elementi fondamentali del

diritto, ma anche con gli ambiti storico, filosofico e letterario.

Al Cpi, il consiglio superiore della pubblica istruzione, oltre al decreto firmato da Marco Bussetti per avviare la sperimentazione, sono arrivate anche le linee guida alle scuole per attuare la nuova legge, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 29 agosto, che ha reintrodotta in classe l'educazione civica. È una pronuncia è attesa l'1 settembre.

Nelle quattro pagine di indicazione

33

Ore di lezione

La nuova materia compete a tutto il gruppo docente e abbraccia più discipline

ni, il Miur conferma che le 33 ore annue sono all'interno dei quadri orari ordinamentali vigenti; e suggerisce poi di prevedere, nell'ambito del piano annuale delle attività, «momenti di programmazione interdisciplinare», anche per individuare le modalità di coordinamento attribuite al docente designato dal dirigente scolastico. Le scuole del secondo ciclo dovranno affidare l'educazione civica ai docenti abilitati nelle discipline giuridiche ed economiche, se presenti nell'organico dell'autonomia (l'insegnamento dovrà comunque essere trasversale).

L'educazione civica avrà un voto espresso in decimi dal docente coordinatore.

Tutto ciò ammesso che il Capi dia parere favorevole e che il nuovo governo non decida di disfare quanto fatto da quello precedente.

DOPO LO STOP AL DECRETO «PRECARI»

Il trasporto scolastico è un rebus

Il futuro del trasporto scolastico resta un rebus. Complica la crisi di governo che ha bloccato l'iter del decreto «precari» e che avrebbe assicurato al Ccd di avere un ombrello legislativo per continuare a erogare il servizio senza farlo pagare interamente agli utenti.

Il caso sui servizi di scuolabus è scoppiato in piena visuale. A scatenare il tema è stata l'associazione dei Comuni italiani con una lettera ai ministri competenti (Istruzione e Trasporti). Nel richiamo aveva una recente sentenza della Corte dei conti Piemonte - che ha definito il trasporto scolastico un servizio pubblico locale anziché a domanda individuale, vietando di fatto agli enti locali di ridurre o azzerare la quota di partecipazione delle famiglie. «L'Ani ha chiesto una norma chiarificatrice. Che in realtà era arrivata. L'articolo 5 del Dl «precari» consentiva agli

enti locali di aiutare le famiglie rispettando l'equilibrio finanziario. Ma il decreto non è mai arrivato in Gazzetta ufficiale e l'anno scolastico è ormai alle porte. Nel frattempo una nuova pronuncia della Corte dei conti, stavolta della Puglia, ha stabilito un principio differenziale: gli enti possono supportare l'utenza purché con risorse «reperite nel rispetto della causela di trasparenza finanziaria espressa nel divieto dei nuovi e maggiori oneri».

5%

Costi coperti a Milano

A fronte di spese comunali per un milione, il contributo degli utenti è di 53 mila euro

Che il tema sia rilevante lo dicono anche i numeri. Il Comune di Bologna spende complessivamente per il servizio circa 530 mila euro annui a fronte di entrate dagli utenti per circa 270 mila euro, con una copertura di fatto del 50 per cento. Che a Milano scende addirittura al 5% (53 mila euro di introiti - destinati quest'anno a salire a 100 mila - a fronte di un milione di costo). Ma a pagare il prezzo dell'incertezza sono soprattutto i piccoli Comuni, specie montani, che a volte hanno un unico plesso scolastico per servire varie frazioni distanti tra loro parecchi chilometri. A invocare «una parola definitiva di chiarezza» è il presidente dell'Unscm, Marco Bussone, che ha chiesto a tutti i Comuni di approvare un ordine del giorno che impegni governo e Parlamento a legiferare sul tema. Se possibile al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

professioni



Studi legali d'affari
La doppia partita
dei big italiani:
crescere all'estero
e rafforzare la presenza
sul mercato domestico

Studi legali italiani sempre più «global»,
con un occhio al mercato domestico e
l'altro alle prospettive internazionali.

Elena Pasquini — 4 pag. 11

Per segnalazioni scrivere a
professioni@ilsolo24ore.com

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA



La stagione delle selezioni. Con i test di medicina, 100 minuti per domande, inizia la fase delle prove di ammissione all'università (nella foto d'archivio le prove per architettura al Politecnico di Milano)

Facoltà a numero chiuso. Domani il quiz per gli aspiranti professionisti della salute, mercoledì tocca ad architettura e giovedì a veterinaria - Il 12 la prova in lingua inglese

Test al via con medicina: un posto ogni sei candidati

Eugenio Bruno

Unu su sei ce la fa. O almeno ce la può fare. A dirlo è il rapporto tra gli iscritti ai test d'ingresso e i posti disponibili per i corsi ad accesso programmato nazionale che prenderanno il via domani con il quiz di medicina. Il più atteso, oltre che il più affollato: a tentare la sorte saranno oltre 68 mila aspiranti «camici bianchi» che si contenderanno gli 11.940 posti a disposizione (odontoiatria inclusa). Senza dimenticare i 10.450 che tenteranno la via dell'inglese. Con una percentuale teorica di successo che ammonta - se tutti i candidati si presenteranno nelle sedi e nelle aule indicate dai singolatenenti - del 17,3 per cento. Meglio del 14,6 di un anno fa quando vi erano iscritti in 67 mila per 9.779 disponibilità.

Le chances di successo

Più complicata si annuncia sulla carta la strada per i candidati ai cosiddetti Imat - le prove di accesso per medicina e odontoiatria in lingua inglese, in calendario il 12 settembre - visto che sono attesi 10.450 contendenti per 761 posti. E ancora di più per veterinaria. Dove gli iscritti ai test d'ingresso, che si svolgeranno invece giovedì 5, sono 7.780 a fronte di 759 «slot». Chances ancora più elevate di successo, nume-

stante il calo dei posti a disposizione, sembrano avere gli aspiranti architetti, con un rapporto dell'82,5% tra gli iscritti ai test (in agenda per mercoledì 4) e i posti disponibili. Un percentuale che potrebbe addirittura superare il 100% se si ripettesse il fenomeno dell'anno scorso quando i partecipanti effettivi ai quiz furono addirittura inferiori alle disponibilità. Chiuderanno il calendario dei corsi ad accesso programmato, anche se stavolta su base locale, le prove messe a punto dalle singole università per la laurea triennale (1 settembre) e magistrale (5 settembre) in professioni sanitarie oppure in scienze della formazione primaria (12 settembre).

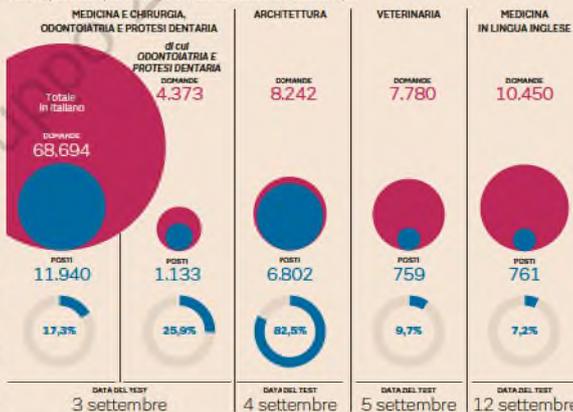
I nuovi test

Anche per i numeri che abbiamo appena riassunto l'appuntamento che sarà quello di oggi. Sul tavolo i 68 mila aspiranti «camici bianchi» si troveranno il test d'ingresso riformato dal governo uscente. Le domande a cui rispondere saranno sempre 60 e i minuti per farlo di nuovo 100. Ma la cultura generale avrà maggiore spazio rispetto al passato, passando da 2 a 12 quiz. Mentre scenderà il peso della logica, i cui quesiti verranno ridotti da 20 a 10. Invariato il numero di domande per le altre materie: 8 per matematica e fisica, 12 per chimica, 18 per biologia.

Ogni risposta esatta vale 1,5 punti, mentre una risposta sbagliata costituisce una penalità di 0,4 punti. In caso di risposta omessa, non viene attribuito nessun punteggio. Non tutti i partecipanti potranno entrare in graduatoria. Ma solo chi otterrà almeno 20 punti. Per sapere chi ce l'ha fatta e chi no bisognerà aspettare il 17 settembre quando saranno resi noti - in forma anonima - i risultati e i punteggi della prova. Il 1° ottobre toccherà poi alla graduatoria nazionale. E solo allora i candidati sapranno se sono stati «assegnati» o «prenotati», a seconda del punteggio, nella sede universitaria prescelta. Questi ultimi si troveranno davanti a un bivio: iscriversi subito all'elenco per cui vale la prenotazione oppure aspettare gli scorrimenti previsti dal 9 ottobre in poi e sperare di rientrare in un'università collocata più in alto nella propria lista dei sogni.

I test d'ingresso nazionali

Iscritti, posti a disposizione, percentuali di successo e date dei quiz



Elaborazioni di Sole 24 Ore del Lunedì sui dati Nike

La community di Facebook «Pro-Med»

Corsi social per aspiranti camici bianchi

Un aiuto a superare i test d'ingresso può arrivare anche dai social network. Ad esempio dalle community di Facebook. Un fenomeno che si vede secondo in Europa, con il 4% degli utenti che fa parte di uno o più gruppi e il 55% che li usa per chiedere aiuto e suggerimenti in vari campi. Quello che il gruppo «Pro-Med» prova a fare per gli aspiranti medici dal 2015. E che l'ha portata ad avere oltre 9.300 iscritti.

«Pro-med» è una community fondata da quattro giovani studenti dell'Università di Bologna e utilizzata dai ragazzi per scambiarsi consigli, dis-

spense e simulazioni dei test online. Da qui all'organizzazione di veri e propri corsi di preparazione il passo è stato breve. Uno dei suoi fondatori è zine Mario Afiato, che studia medicina a Bologna - riassume così l'offerta sul web e non solo: «Siamo fieri di aver costruito servizi per ogni genere di tasche. I nostri corsi, in aula ed online, vanno da un minimo di 30 euro a un massimo di 300 euro circa per ipe corsi di preparazione intensiva. A oggi abbiamo cinque sedi disseminate in tutta Italia ed è fantastico organizzare riunioni con tutti i membri della famiglia. Sia insieme qualche

giorno, sia del sano brainstorming e si sfornano idee alla velocità della luce». In un approccio che era e resta «studente-centrico». E punta a personalizzare sempre più l'offerta sull'esperienza dei singoli iscritti. Degna di nota, infine, è la destinazione in beneficenza di una parte dei proventi: «Durante il nostro primo anno di attività abbiamo devoluto il 70% degli utili a un gruppo di ricerca dell'Istituto per la Sindrome di Down. È stato incredibile contribuire, seppur in piccolo, per una causa così grande».

—Ea.R.

LE ALTRE DATE

11 settembre

Professioni sanitarie
Completano il calendario dei corsi ad accesso programmato quelli che prevedono un test messo a punto dalle singole università. Ad esempio la laurea triennale in professioni sanitarie oppure quella magistrale il cui test è previsto per il 25 settembre

13 settembre

Scienze formazione primaria
È la data prescelta per i test di ingresso per scienze della formazione primaria

PANORAMI

GIOVANI AVVOCATI

Aija a congresso a Roma sulla sostenibilità

Da domani al 7 settembre prossimo si terrà a Roma la 57esima edizione del congresso annuale organizzato dall'Associazione internazionale dei giovani avvocati (Aija), la quale riunisce oltre 4 mila professionisti under-45 di 90 Paesi. Il tema dell'incontro è «Sostenibilità e diritto: pianeta, persone, futuro». «La sfida è rendere sostenibile un mondo globalizzato e digitalizzato. In quanto avvocati - commenta Manuela Cavallo, socia dello studio Portolano Cavallo e a capo del comitato organizzativo del congresso - abbiamo un ruolo fondamentale da giocare per vincere questa sfida e, in quanto giovani, abbiamo la responsabilità di lavorare per il futuro del pianeta». In linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, il comitato organizzativo del congresso si impegnerà in azioni concrete per migliorare il pianeta. Come la partnership con Tredom, che planterà un albero per ciascun partecipante, o lo sconto del 10% che Italo offerirà a chi sceglierà il treno per recarsi a Roma o ancora l'abbonamento gratuito che caraggio metterà a disposizione dei partecipanti con un credito di 5 euro di guida, oltre ad altre iniziative per il riciclo del cibo dell'evento o per la promozione dei diritti umani. «Noi stessi, come Portolano Cavallo - aggiunge Manuela Cavallo - abbiamo deciso di contribuire alla sostenibilità del congresso distribuendo ai partecipanti bottiglie riutilizzabili».



DOTTORI COMMERCIALISTI

Missione a Dubai con le imprese campane

Si terrà a Dubai dal 28 settembre al 3 ottobre la missione per l'internazionalizzazione delle imprese della Campania organizzata dall'Ordine dei commercialisti di Napoli Nord in collaborazione con «The Corporate Group», una società di consulenza degli Emirati Arabi Uniti che dal 1967 si occupa a Dubai attività a sostegno dell'internazionalizzazione dell'espansione delle imprese sui mercati arabi. «La professione di commercialista sta attraversando una fase di grandi cambiamenti. Occorre, pertanto, anticipare la trasformazione e aprirsi a nuove specializzazioni professionali. In quest'ottica la commissione di studio sull'internazionalizzazione delle imprese dell'Ordine ha sviluppato - spiega Antonio Tuccillo, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli Nord - un programma per consentire ai colleghi di accompagnare le Pmi, di cui sono consulenti, in una delle economie più vibranti al mondo».

«Se correttamente impostata, una trasferta internazionale può essere il punto di partenza per consentire alle Pmi di allargare il raggio d'azione in Paesi che apprezzano il made in Italy», sottolinea Francesco Corbelli, componente della commissione Internazionalizzazione e consulenze economico nell'Emirato di Dubai. «Dubai è solo la prima tappa di un nutrito programma che stiamo sviluppando», aggiunge Emmanuele Carandente, consigliere delegato dell'Ordine.

FORMAZIONE

Specialisti nel diritto Ue con l'università di Milano

L'università di Milano, in collaborazione con l'Unione degli avvocati europei (Uae) e con il patrocinio dell'Ordine degli avvocati della città e della Scuola superiore dell'avvocatura, organizza il primo corso di specializzazione e perfezionamento in diritto dell'Unione europea. Il corso riservato ad avvocati erapricanti e posti a disposizione su Milano sono 110. Sarà possibile, però, seguire le lezioni

in modalità e-learning presso 13 sedi distaccate dell'Uae: Brescia, Bologna, Bolzano, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Pescara, Matera, Bari, Catanzaro, Catania e Palermo. Le domande di ammissione vanno presentate entro il 25 settembre e le lezioni si terranno dal 30 ottobre prossimo al 30 aprile 2020. L'Ordine degli avvocati milanesi riconoscerà ai partecipanti venti crediti formativi.

Le lezioni si articoleranno in due moduli e nel secondo si esamineranno anche casi pratici e saranno proposte simulazioni di procedimenti. Ulteriori informazioni si possono trovare sul sito: <https://www.unimi.it/en/postgraduate/advanced-course/ay-2019-2020-diritto-dell'unione-europea-corso-di-perfezionamento-e>

#OrientaProfessioni. Offrire consulenza alle nascenti imprese innovative diventa occasione per fare network tra avvocati, commercialisti e notai

Start up a caccia di «angeli» capaci di innovare

Pagina a cura di **Michela Finizio**

Team multidisciplinari specializzati nella consulenza alle start up innovative. Intere sezioni dello studio professionale che propongono servizi ad hoc per gli startupper. Oppure vere e proprie sedi distaccate all'interno degli incubatori più strutturati, dove i neo-imprenditori cercano sostegno per far decollare le idee più innovative. Con tutte queste soluzioni avvocati, commercialisti e notai scendono in campo per rivolgersi a una platea, quella delle start up, che diventa sempre più numerosa (10.514 quelle iscritte oggi nel Registro delle imprese), con esigenze specifiche e una normativa in costante aggiornamento.

L'assistenza dei notai nella fase di avvio, nonostante dal 2016 sia disponibile la modalità di costituzione gratuita online, è ancora la via preferita dalle start up (solo 1.817 a giugno di quest'anno avevano completato la procedura digitale). «A questa platea il notaio» racconta Dario Restuccia, presidente dell'Associazione sindacale dei notai della Lombardia «deve fornire risposte qualificate con efficienza e immediatezza. Molti notai vengono coinvolti dagli incubatori o da altri professionisti. In base alla nostra esperienza, prima la start up viene in contatto con il notaio» meglio è. Sì, perché il professionista deve definire i contorni della struttura societaria e degli accordi tra soci, a volte «originali» essendo spesso coinvolti diversi soggetti e a vario titolo.

La start up, così come i singoli soci, vanno protetti anche nel momento in cui intercessano degli investimenti: bisogna mantenere i vantaggi e le opportunità fiscali senza perdere ad esempio le agevolazioni cedendo le quote. «La consulenza alle start up» afferma Edoardo Ginevra, presidente di Aide Milano «in un certo senso richiede l'essenza della professione del dottore commercialista che grazie alla sua formazione completa e multidisciplinare è capace di affiancare lo startupper, che spesso non ha precedenti esperienze imprenditoriali, nelle diverse fasi della sua attività». Cruciali sono la definizione del piano strategico, del business plan, della struttura finanziaria e delle regole di governance. Così come l'individuazione dei benefici fiscali cui la neonata impresa

può accedere, dai voucher per la digitalizzazione all'ancora poco utilizzato *work for equity*. L'associazione milanese dei dottori commercialisti sta lavorando alla progettazione scientifica di un percorso di più giornate di formazione in aula, che sarà in calendario a inizio 2020, proprio per far confrontare esperti e operatori sugli aspetti più spinosi della vita delle start up.

In questi casi il professionista deve avere la capacità di accompagnare le imprese innovative, agendo da consigliere, anche nella loro crescita. Diventa così una specie di "angelo custode" rispetto ai tanti interlocutori specialisti che la start up incontrerà nel suo ciclo di vita. Banche, collaboratori, investitori di fianco allo startupper di successo c'è sempre un team di professionisti in grado di curare i suoi interessi e l'originalità dell'idea imprenditoriale. L'avvocato, ad esempio, deve essere in grado di tutelare l'impresa quando l'investitore chiede clausole e condizioni vincolanti. In alcuni casi vanno letteralmente "inventate" delle strutture societarie, anche piccole o a volte farraginose, capaci di rappresentare gli interessi di più soci, oppure di diversi business angels o funder anche attraverso strumenti di finanza partecipativa legati alla performance dello startupper.

Non tutto, però, è previsto dalla consuetudine più diffusa. I modelli vanno testati in base alle esigenze specifiche, ad esempio definendo le soglie quando le performance sono legate ad altri ritmi oppure i "termini e condizioni" quando la start up fornisce un servizio o deve gestire e riutilizzare una mole importante di dati. Oppure, facendo un altro esempio, mentre il copyright diventa quasi una commodity per queste realtà, può diventare necessario definire i contorni di un content online per non farlo ricadere sotto la rigida normativa della remunerazione dei vincitori nei concorsi a premi. Così come va presto regolamentato e rivisto il settore fintech per rendere sicuri i nuovi servizi finanziari.

Insomma, l'innovazione della start up scardina le regole tradizionali del lavoro del professionista che, nel rapporto con queste imprese, deve sempre più spesso lavorare in team. La collaborazione tra commercialisti, avvocati e notai è fondamentale ed è la normalità nelle operazioni meglio strutturate. Ogni professionista fornisce il suo angolo visuale e contribuisce alla riuscita del progetto.



LA PROSSIMA USCITA Lunedì 9 settembre: è boom per gli specialisti di operazioni societarie



Le storie

Addio ai modelli precompilati, alleanze in campo negli incubatori



Roberta Dell'Apa, dottoressa commercialista. Il suo studio è socio di Italia Startup



Andrea Messuti, Team of Emerging Companies & Venture Capital di Lca studio legale

Accordi finanziari che vanno "ingegnerizzati" per tutelare i soci della start up. Contratti "da architettare" su misura, tenendo conto dell'originalità dell'idea imprenditoriale. Chi lavora con le imprese innovative non ha dubbi: molto sfidante, è un'occasione per rinnovare la professione stessa.

Lo sa bene Andrea Messuti, partner dello studio legale Lca dove è responsabile del team di emerging companies & venture capital. Alle spalle di ventisette anni negli Stati Uniti, dove ha lavorato nelle sedi di Boston e New York di Sullivan & Worcester. Il peritrandio in contatto con diversi protagonisti della Silicon Valley e della Boston Area, Messuti oggi guida il team di legali che opera all'interno di H-farm, l'importante incubatore tecnologico con sede in provincia di Treviso. Lo studio Lca, infatti, ha deciso di aprire lì una sede distaccata dal 2014, garantendo la presenza di una task force di

avvocati all'interno di una delle più famose "fabbriche" italiane di innovazione. «Spesso» racconta «le idee innovative non hanno uno schema legale o una casistica già definita». La buona parte delle richieste ricade, nell'ambito corporate o commerciale, su aspetti legati alla proprietà intellettuale, all'information technology, alla protezione dei dati, al management digitale oppure alla parte più finanziaria che - ad esempio - diventa delicata quando scendono in campo gli investitori. «La verità è che per lavorare con le start up bisogna bisogna comporre team sempre più interdisciplinari per offrire tutte le competenze legali» aggiunge Messuti «ma ogni volta la consulenza va "customizzata" in base alle esigenze specifiche di ciascuna realtà. In certe occasioni bisogna cercarsi per fornire un'architettura legale ad hoc, senza precedenti da imitare».

Dello stesso parere è Roberta Dell'

Apa, 36 anni e dottoressa commercialista a Milano. «Avevamo voglia di fare qualcosa di più innovativo e abbiamo deciso di investire nella consulenza a startupper, proponendo un servizio riservato a più basso costo».

Per intercettare la clientela lo studio Dell'Apa Zona e Associati è diventato membro dell'Associazione Italia Startup, ha tenuto un ciclo di incontri nell'incubatore Copernico ed è diventato partner di Startup Ally, l'alleanza multidisciplinare nata per fornire servizi professionali integrati. Abituata a lavorare in network con notai, avvocati e consulenti del lavoro, Dell'Apa sottolinea la necessità di un approccio "smart": «Spesso non sono realtà strutturate, neanche per l'invio dei documenti, e bisogna aiutarle a costruire un modello societario che definisca i rapporti tra i soci, tra i soci e l'esterno, tra i soci e i propri collaboratori».

© ASSOCIATO ASSOCIATI

L'IDENTIKIT

1

LA FORMAZIONE

L'attività di consulenza relativa alle start up necessita di aggiornamenti costanti per via di una normativa in continua evoluzione. La formazione viene organizzata per lo più dai singoli Consigli notariali, ma anche dai diversi collegi provinciali dei commercialisti. Ad esempio il prossimo appuntamento in calendario, promosso da Aide Milano è il seminario su Impresa e innovazione del 9 ottobre. Anche l'Associazione italiana giovani avvocati organizza il corso da 40 ore sui «nuovi modelli di organizzazione dell'impresa».

2

IL NETWORK

Le start up cercano servizi di consulenza integrati, capaci di fornire assistenza in tutti i settori: dal contabile al societario, dal finanziario alla protezione della proprietà intellettuale, dal monitoraggio dei bandi al fundraising. Con questo obiettivo a fine 2016 è nata Startup Ally, l'alleanza tra cinque realtà di consulenza societaria, legale ed economica con la partecipazione dello Studio legale Previti, Trevisan & Cuonzo, Milano Notai, Novarecon, Studio SCG Sas società tra professionisti.

3

L'ATTIVITÀ DI SPORTELLO

È fondamentale intercettare i bisogni delle start up fin dall'avvio, ad esempio aprendo uno sportello come quello gratuito dell'Ordine dei commercialisti di Padova. In alternativa è possibile entrare in contatto con gli incubatori dove le start up germogliano. Ad esempio lo studio Orrick a Milano ha sostenuto la nascita a fine 2018 di «Le Village», hub dell'innovazione. Oppure c'è chi, come Ròdi & Partner, diventa il primo studio-incubatore che punta a sviluppare start up in casa.

4

IL MERCATO

Le start up innovative sono più di 10 mila e rappresentano ormai il 2% di tutte le società di recente costituzione. Colgono oltre 55 mila soci e addetti, sono tipicamente imprese giovani (costituite da meno di 5 anni e con almeno un socio under-35 nel 42,9% dei casi). Il fatturato medio supera appena i 150 mila euro.

Una serie illustrata dal giovane. Le tavole che accompagnano #OrientaProfessioni sono realizzate dai corsisti di Mimaster. Illustrazione 2019 di Milano. In un workshop tenuto da Adriano Attus e dall'illustratore Joey Gudone è stato lanciato un contest. Online, la photography con le proposte degli illustratori

Su Sole24ore.com IL DOSSIER Approfondimenti su professioni, competenze e corsi di studio nel dossier online «I lavori del futuro»

MANTIENITI AGGIORNATO SUI TREND PIÙ CALDI DELL'ESTATE.

ARRIVANO GLI APPROFONDIMENTI SULLE ULTIME NOVITÀ NORMATIVE E FINANZIARIE.

Durante le vacanze non perdere gli appuntamenti de Il Sole 24 Ore e rimani sempre aggiornato.

- FOCUS NORME E TRIBUTI:**
- Le nuove regole per i revisori
 - Gli assetti organizzativi delle imprese per evitare le crisi
 - Il decreto 231
 - Le regole fiscali in materia di antielusione
- FOCUS FINANZA E MERCATI:**
- Le relazioni semestrali delle società quotate
 - Tutti i paradossi del mercato
 - I colossi esteri in difficoltà
 - Le alleanze finanziarie sul mercato delle auto



A PARTIRE DAL 30 LUGLIO IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE

professioni Gestire lo studio

Crisi d'impresa. Una nuova figura per instillare la fiducia e avviare un percorso di ripresa Spazi per il commercialista e l'avvocato con competenze contabili e capacità di ascolto

Il professionista come coach rimotiva l'azienda in bilico

Patrizia Bonacci

Professionisti esperti in coaching oltre che in contabilità che accompagnano le imprese in bilico. Sono le nuove figure suggerite dal Codice della crisi d'impresa (il decreto legislativo 14/2019). La riforma ha, infatti, introdotto le procedure di allerta della crisi, le quali rappresentano un concetto molto più ampio e innovativo dell'audit interno, inoltre, per la prima volta ha messo al centro la consapevolezza e la responsabilità dell'imprenditore. Si tratta di meccanismi che rappresentano un aiuto preventivo, che va oltre la mera compilazione di checklist e l'applicazione di indici di valutazione, al fine di intercettare tempestivamente i segnali di una possibile crisi per salvaguardare l'imprenditore, la sua capacità creativa e il sistema economico.

Il professionista coach

L'articolo 3 del Codice (i doveri del debitore) prevede che:
 • l'imprenditore individuale adotti misure idonee a rilevare tempestivamente lo stato di crisi e assumere senza indugi le iniziative necessarie a farvi fronte;
 • l'imprenditore e collettivo adotti un assetto organizzativo adeguato ai sensi dell'articolo 2086 del Codice civile, al fine della tempestiva rilevazione dello stato di crisi e dell'assunzione di idonee iniziative.
 Si tratta di misure che richiedono l'intervento di un professionista

(avvocato o commercialista) e una formazione che aggiunga abilità di coaching alle competenze tecniche può risultare utile. È opportuno che queste abilità si intreccino tra loro e che si esprimano con una sintesi ragionata che solo la conoscenza di entrambe può dare. Infatti, se è necessario compilare delle riclassificazioni numeriche, è importante anche aiutare l'imprenditore a monitorare le possibili criticità strategiche e organizzative, ripensabile in una visione prospettica e innovativa.

Siamo in presenza, quindi, di due nuove figure emergenti nel panorama economico, significative del cambiamento culturale in atto: l'imprenditore consapevole e il professionista coach.

Per entrambe è indispensabile un'esperienza di ascolto attivo e cioè quella capacità di non giudizio che facilita l'apertura all'altro e dell'altro, che permette di instaurare un sodalizio professionale basato sulla fiducia, necessaria alla ripresa aziendale in risposta alla paura del discredito sociale.

Fondamentale è il concetto di responsabilità dell'imprenditore introdotto dal Codice della crisi d'impresa

Il senso di responsabilità è centrale: l'assunzione di responsabilità dell'imprenditore nel voler adempiere alle sue obbligazioni. Opera che richiede confronto, umiltà, condivisione, aggiornamento per uscire dalla zona di comfort aprirsi al nuovo. Per esempio, venire allo scoperto tramite la presenza costante sul social, l'uso del video, dell'immagine, dell'interazione costante con i clienti.

In pratica è richiesta all'imprenditore una coachability alta. È cioè quel coacervo di qualità come l'umiltà, l'entusiasmo, la caparbità, l'ascolto, la capacità di ricevere feedback, anche se scomodi, e di tramutarli in sfida per la nascita di nuove potenzialità.

In questo senso, il rapporto professionale diventa garante della sfida e degli impegni presi dall'imprenditore e della capacità del professionista di valorizzare all'esterno il piano di recupero sia economico che psicologico in atto.

Per citare esempi sul campo, si pensi a quelle aziende familiari tramandate di generazione in generazione, spesso costrette a vecchi schemi organizzativi ed abitudini obsolete, inevitabilmente destinate alla liquidazione vista la velocità di trasformazione e innovazione del nostro tempo. Anche per loro esiste una possibilità di ripresa grazie a un solido intervento di ripensamento gestionale, di apertura verso nuovi mercati e verso l'innovazione tecnologica più in linea con i bisogni del momento.

VERSO L'USCITA DAL TUNNEL

1 COME CREARE UN PERCORSO ASSISTITO PER IL DEBITORE

1. Ascoltare, senza giudizio, per instaurare una relazione di fiducia con il debitore, affinché possa riconoscere le proprie responsabilità;
2. Redigere per iscritto un piano di operatività: una sorta di schema informale dei passi da fare, non solo economici;
3. Rielaborare una storia dell'esperienza vissuta dall'imprenditore per costituire un nuovo punto di partenza. Imparare dagli errori fatti. L'errore diventa stimolo e forza propositiva;
4. Creare la base per un dignitoso tenore di vita per lui e la sua famiglia

2 L'APPROCCIO DEL PROFESSIONISTA CON L'ESTERNO

1. Saper presentare, condividere e valorizzare lo sforzo di ripresa e umiltà dell'imprenditore;
2. Cercare di salvaguardare la continuità aziendale;
3. Presentare la convenienza oggettiva dei passi di accordo con i creditori rispetto all'alternativa liquidatoria;
4. Spiegare in modo esauriente e semplice il piano in modo che non possa essere giudicata la fattibilità;
5. Inquadrate l'istituto giuridico come leva di ripresa economica del sistema Paese

Finanza comportamentale

Un faro nelle scelte d'investimento

Adriano Lovera

Non si tratta di indicare quale titolo acquistare ma di rendere chiari strategie e obiettivi dell'operazione

Per i professionisti in cerca di nuove strade, utili per allargare la platea dei servizi offerti, una delle più promettenti sembra quella della finanza comportamentale. Niente "consigli per gli acquisti", non si tratta di una consulenza su quale titolo o fondo comprare, piuttosto una bella integrazione di consapevolezza e strategia, da fissare nero su bianco prima di decidere se, come investire e a chi affidarsi.

Un approccio che piace ai privati, stando alla testimonianza di quei professionisti, soprattutto commercialisti, che la stanno praticando. «Ci rivolgiamo a una vasta gamma di clienti, proprio gli imprenditori clienti degli studi contabili, dotati di un discreto patrimonio liquido da investire, ma disorientati e insoddisfatti dalle proposte finanziarie che provengono da promotori, banche o agenzie quando si tratta di marchi noti. Parliamo di soggetti abituati a ragionare in modo pratico, che quindi vorrebbero comprendere davvero la sorte del denaro che danno in gestione e, soprattutto, capire perché spesso i rendimenti non corrispon-

dono alle attese», racconta Stefano Fabbri, commercialista riminese fondatore di My Mind-My Investment, associazione che tramite corsi e convegni ha lo scopo di diffondere tra i colleghi la cultura di un corretto e consapevole approccio delle persone agli investimenti.

Ma in che cosa consiste, in sintesi, questa consulenza? «All'inizio si propone una rapida informazione sui mercati e sugli strumenti della finanza. È questo non per fare del cliente un esperto, visto che nessuno sarà mai allo stesso livello tecnico del promotore di turno. Ma affinché capisca come i mercati siano complessi e volatili e che la promessa secondo cui l'abilità di un consulente finanziario o un gestore saprà metterlo al riparo dai rischi, è infondata», spiega Franco Bulgari, ex promotore finanziario che dagli anni 2000 ha iniziato l'attività di consulente comportamentale e ideò uno dei metodi operativi e formativi più seguiti (gDot).

«Poi si passa presto all'approccio personale, che significa - prosegue Bulgari - misurare seppur in una strategia. Quando chiediamo ai clienti quale obiettivo si pongano per un certo investimento, tutti rispondono: che cresca il più possibile. Non vuol dire nulla. Occorre fissare un orizzonte temporale preciso, non basta dire a medio o lungo termine. Bisogna decidere in anticipo che cosa si farà nel caso di una netta scenda o salita, così da evitare tanti errori comuni, primo fra tutti quello che spinge le persone ad andare nel panico nei periodi di mercati in calo; al contrario, non mettono mai durante la fase di crescita, nella speranza che questa prosegua all'infinito».

E come fa un professionista a formarsi per rendere questo servizio? «Se parliamo di commercialisti, le basi di finanza sono insite nella preparazione di partenza. Con un corso full immersion di due giorni, si può essere pronti secondo Fabbri, la cui associazione svolge costantemente convegni sul tema insieme agli ordini provinciali, spesso con la partecipazione della Confindustria locale. Fra le tappe in arrivo, il 23 settembre c'è quella con l'Ordine dei commercialisti di Bergamo, il 16 settembre con quello di Udine, mentre altri appuntamenti sono previsti a Bologna, Perugia, Forlì-Gesina e Pesaro, con date ancora da definire.

TRIBUNALE DI ROMA Sentenza n. 14760 del 12/07/2019 Reti Televisive Italiane s.p.a./VIMEO LLC P.Q.M.

Il Tribunale di Roma, definitivamente pronunciando nella causa iscritta al numero 62343 del ruolo generale degli affari contenziosi dell'anno 2015, così provvede:

- **accerta e dichiara che la società VIMEO LLC, ha pubblicato brani estratti dai programmi RTI s.p.a., in violazione dei suoi diritti autorali di sfruttamento commerciale, e conseguentemente;**
- **ordina a VIMEO LLC la rimozione (e la disabilitazione all'accesso) dalla piattaforma denominata "VIMEO" e dai suoi sottodomini o derivazioni di tutti i contenuti audiovisivi riproducenti estratti dei Programmi RTI oggetto di causa, così come individuati da RTI e dal CTU in corso di causa;**
- **inibisce a VIMEO LLC ogni ulteriore violazione, perpetrata in qualunque forma e con qualunque mezzo, avente ad oggetto brani audiovisivi estratti dai Programmi RTI per come indicati in corso di causa inibendone ogni uso e sfruttamento commerciale;**
- **fissa una somma di euro 5.000,00/die dovuta da VIMEO LLC per ogni violazione e/o inosservanza successivamente constatata;**
- **condanna la convenuta (in persona del proprio rappresentante legale pro tempore) al risarcimento di tutti i danni patrimoniali subiti dalla società attrice quantificati in euro 4.746.273 oltre rivalutazione ed interessi dal giorno della sentenza;**
- **ordina che il dispositivo della presente sentenza sia pubblicato con carattere grassetto "Times New Roman n. 14", nelle edizioni cartacee e nelle edizioni on-line, a cura di RTI ma ad esclusive spese della convenuta, sulla prima pagina dei seguenti quotidiani: "Il Sole 24 Ore", "Il Corriere della Sera", "Il Giornale", nonché nella pagina principale (homepage) del Portale della VIMEO;**
- **condanna VIMEO LLC a rifondere a RETI TELEVISIVE ITALIANE s.p.a. le spese di lite per complessivi euro 75.500,00 di cui euro 12.000,00 per lo studio, euro 8.000,00 per la fase introduttiva, euro 35.000,00 per la fase istruttoria ed euro 20.500,00 per la fase decisoria. Iva al 22% spese generali e CPA.**

PARTE IL CENSIMENTO

NELLA BABELLE DEI DATA CENTER PUBBLICI SI POSSONO RISPARMIARE 840 MILIONI

di Antonello Cherkil

— Continua da pagina 1

dal 2012 che il problema è ben presente e si cerca di risolvere attraverso la creazione dei poli strategici nazionali in cui far migrare i centri di elaborazione dati (Ced) meno sicuri. Strategia che procede in parallelo con la possibilità, almeno per i servizi meno strategici, di ricorrere al cloud. L'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), a cui è stato affidato dal Dl 179/2012 il monitoraggio dell'intero versamento della Pa, si sta muovendo su entrambi i versanti.

Il censimento del Ced

Un primo rilevamento era stato realizzato nel 2018 e avevano risposto 778 amministrazioni, per un totale di 927 data center censiti. I giochi, però, sono stati riaperti il 1° luglio scorso, quando è entrato in vigore la circolare 1/2019 dell'Agid che chiama all'appello le amministrazioni già monitorate e ne invita altre a farsi avanti. In particolare, sono state "solicitate" 427 amministrazioni particolarmente sensibili al tema, come le Asl, le aziende ospedaliere, i Comuni capoluogo, le Regioni. Sulla base delle risposte, che dovranno arrivare entro il 31 settembre, l'Agid classificherà le amministrazioni in tre categorie: quelle che sono candidabili a svolgere il ruolo di polo strategico nazionale (dunque, non solo hanno data center affidabili, ma possono gestire anche quelli di altre amministrazioni meno sicure); quelle che garantiscono un adeguato livello di efficienza del proprio Ced, ma non hanno le caratteristiche per poter diventare polo strategico; le amministrazioni con un data center più a rischio o che non hanno risposto al censimento e che dovrebbero convergere verso i poli nazionali o migrare sul cloud. In questo modo si potrebbe dar vita al processo di razionalizzazione del Ced

pubblici, obiettivo previsto anche dal piano triennale per l'informatica nella Pa 2017-2019 e ribadito nell'ultimo piano 2019-2023.

Sulla base dei risultati del primo sondaggio, da verificare con le risposte che arriveranno dal monitoraggio in corso, la gran parte dei data center ricade nelle ultime due categorie. I Ced in grado di diventare poli strategici nazionali - strutture che saranno poi identificate dalla Presidenza del consiglio - non sono più di qualche decina.

Già che al momento si può affermare che la rivisitazione della geografia dei data center pubblici produrrà non solo maggiore affidabilità, efficienza e sicurezza - non dimentichiamo la quantità di dati personali gestiti anche dal server del più piccolo comune - ma richiederà minori spese. Secondo Agid, si po-

tranno tagliare del 70% i costi di gestione delle infrastrutture informatiche, che ora ammontano a 1,2 miliardi di euro l'anno. Dunque, 840 milioni di risparmi.

Sulla novità

In parallelo con il processo di razionalizzazione dei Ced, va avanti il piano per favorire la migrazione delle Pa verso il cloud. Le amministrazioni sono, infatti, tenute a valutare l'adozione del modello della "nuova" prima di rivolgersi a qualsiasi altra tecnologia. Inoltre, dal primo aprile scorso c'è l'obbligo per la Pa di acquisire esclusivamente servizi qualificati.

Ecco perché Agid ha avviato e sta procedendo con la selezione dei fornitori di cloud: 231 servizi hanno già ottenuto la qualificazione e sono iscritti nell'elenco tenuto dall'Agenzia e dal quale le amministrazioni possono attingere. I provider qualificati sono rappresentati per il 70% da aziende italiane e per il resto da gruppi stranieri. Per incentivare le imprese a farsi avanti e sensibilizzare le Pa a migrare sulla nuova Agid e Confindustria hanno realizzato un roadshow che proseguirà nei prossimi mesi toccando varie città. «La razionalizzazione dei data center e il modello cloud - commenta Teresa Alvaro, direttore generale dell'Agid - rappresentano due delle azioni principali di trasformazione digitale del Paese per migliorare l'efficienza dei servizi pubblici e accrescere la competitività».

Si tratterà di vedere ora che effetto avrà su entrambi i programmi la creazione attraverso la Presidenza del Consiglio del dipartimento per la trasformazione digitale, che dal primo gennaio 2020 dovrebbe diventare pienamente operativo. Sarà, infatti, la nuova struttura a dettare la linea dell'e-government.

I NUMERI

927

I data center monitorati
 Agid ha finora censito 927 Ced pubblici, su un totale di 15mila, e ha invitato altre 427 amministrazioni a rispondere al censimento

840 milioni

I risparmi
 La razionalizzazione e l'accorpamento dei data center porterebbero risparmi per 840 milioni l'anno

231

I servizi cloud
 Agid ha al momento selezionato 231 provider a cui le Pa possono rivolgersi per adottare il modello cloud

di SERVIZIO PUBBLICO

Le linee di sviluppo delle law firm

Il caso dei due big: BonelliErede e Gop guardano ad Africa e Medio Oriente e, al tempo stesso, spingono sul fatturato domestico - Il ruolo strategico delle relazioni istituzionali

Grandi studi italiani sempre più glocal

Pagina a cura di Elena Passolini

750

PERSONE IN BONELLIEREDE
Al lavoro nel primo studio italiano per fatturato dopo l'integrazione con Lombardi associati

Glocal, con un occhio al mercato domestico e un'altre alle prospettive internazionali, anche seguendo lo sviluppo dei clienti. Dimentichi gli investimenti su organizzazione e tecnologia.

Dopo la rivoluzione dell'ultimo decennio e in attesa del 2022 (per gli analisti l'anno zero per l'incidenza del "tech factor" sugli studi legali), quali sono le priorità delle grandi insegne italiane per restare top player?

Lo scenario

L'approccio giuridico non basta più: serve saper leggere le dinamiche geopolitiche per organizzare l'offerta, puntare sulle sinergie e individuare nicchie per far evolvere il business. Soprattutto a livello internazionale. Lo studio diventa così impresa di law business che stringe anche relazioni istituzionali. Il caso BonelliErede - primo studio per fatturato in Italia secondo le stime Legalcommunity (166 milioni di euro nel 2018) con oltre 750 persone impiegate dopo l'integrazione con Lombardi Associati a maggio - è emblematico di questa tendenza all'istituzionalizzazione che nell'anno passato ha portato in studio figure come l'ex ministro degli affari esteri, Angelino Alfano, e Ziad Bahaa-Eldin, ex vice-premier egiziano. «Crescere significa presidiare nicchie ad alto valore aggiunto e, nel nostro caso, puntare su nuovi mercati geografici come Africa e Middle East», afferma Stefano Simonacchi, presidente della firm.

Le partnership

L'ampliamento dei mercati passa spesso per l'integrazione con realtà

L'espansione internazionale dei primi due studi italiani per fatturato (desk esclusi)



locali. «Esportiamo il nostro modello lavorativo ma cerchiamo professionisti top-ranking sui posti per radicarci», conferma Simonacchi. Egitto, Etiopia, Emirati Arabi le direttrici. L'internazionalizzazione serve anche ad accompagnare oltreconfine il cliente. Come conseguenza dell'aumentata esposizione dell'economia italiana all'estero - e di una bilancia commerciale in attivo dal 2011 - è cambiato il livello qualitativo richiesto alla consulenza legale per l'approccio ai mercati esteri che nel tempo ha incluso apertura di sedi stabilimenti alla commercializzazione. «Negli anni '80 la percentuale di

fatturato da clienti stranieri era prevalente» spiega Rosario Zaccà, managing partner insieme a Antonio Atrichio di Gianni Origoni Grippo Carpellini & Partners - nel tempo, gli spazi per servizi legali sofisticati in ambito domestico si sono ampliati livellando su una sostanziale parità il giro d'affari interno e internazionale». Gop ha chiuso il 2018 con 145 milioni di fatturato e nel 2019 ha visto il rientro di Antonio Segni insieme a Andrea Maggioni e altre 13 persone. «Stiamo valutando ampliamenti nella capacità internazionale, come un ufficio a Dubai che affianchi Abu Dhabi - confida Zaccà - e poi desk su Indocina, Vietnam,

Singapore». Lo studio ha già dei desk attivi per Africa, Cina, Corea, India, Lussemburgo, Russia e Turchia. **Il mercato domestico** La corsa verso nuove frontiere deve bilanciarsi con il consolidamento del perimetro domestico, fronteggiando le insegne internazionali. La specializzazione e l'eccellenza diventano il "plus" per le grandi strutture, anche sul piano dell'attrattività verso i migliori talenti (che possono rappresentare un vantaggio competitivo). Come Giuseppe Lombardi, «un grande litigator capace di costruire uno studio con visione d'impresa coerente con la

nostra» secondo Simonacchi. La tecnologia è "disruptive" ma non è il solo elemento d'innovazione utile. Agli investimenti in tech che talora coincidono con la creazione di laboratori dedicati, come bel ab per BonelliErede - si somma la creazione di team specializzati. I big italiani puntano sulle persone e sull'organizzazione interna. Anche con le certificazioni come la Iso 27001 sulla sicurezza delle informazioni, di cui si sono dotati entrambi gli studi con il maggior fatturato in Italia. «Molto utile per la partecipazione alle gare pubbliche» conferma Zaccà.

Gli altri top player

Oltreconfine ma senza appesantire la struttura

«Lo studio ideale, nel mercato italiano odierno, dovrebbe contare su massimo 150 persone per mantenere flessibilità e approccio tecnico di grande qualità "across the board"». La pensa così Bruno Gattai, socio fondatore di Gattai Minoiti Agostinelli & Partners, che nel primo semestre di quest'anno ha accolto 32 professionisti, tra cui un team ex Lombardi. Gattai è scettico sulla possibilità di gareggiare con le grandi firm britanniche e statunitensi: «Lo studio italiano deve pensare al mercato domestico ed eventualmente a qualche nicchia nella quale gli anglosassoni hanno ritenuto di non investire».

Gattai si concentra sul fronte domestico, mentre Chiomenti e Pirola studiano ancora nuove espansioni

Mentre continua a guardare oltre confine Giuseppe Pirola, name partner di Pirola, Pennuto Zai e Associati che dall'estero trae il 50% del fatturato. L'espansione è sviluppata per seguire i clienti - su Londra, Cina, America - e soprattutto il mercato, anticipando le tendenze e creando filoni di consulenza con respiro decennale. «Il problema è semmai quello di essere studi europei, non solo nazionali», rimarca Pirola. Per Filippo Modulo, managing partner di Chiomenti, studio fondatore dell'European network e unico rappresentante italiano di Lex Mundi, la dimensione internazionale resta strategica: «Alla clientela italiana che va all'estero bisogna saper offrire un network di partners che sappiano lavorare con team integrati».

Per restare nella top five, si investe in aree antiche che, come sono considerate le attività straordinarie e d'impresa per Chiomenti: investimenti o ristrutturazioni nel M&A, per esempio, oppure Npi sul versante finanziario.

amazon

Riparti alla grande!

Dal 2 al 9 settembre

UNA SETTIMANA DI OFFERTE, PIENA DI SORPRESE

Disponibilità e condizioni delle offerte su amazon.it

La holding misura i vantaggi fiscali nel passaggio generazionale

IMPRESE

Tra i benefici, la possibilità di mantenere una gestione unitaria dell'azienda

Da valutare gli obblighi come la comunicazione sui rapporti finanziari

Figlio a cura di Davide Gagnoni Angelo D'Ugo

Affrontare il passaggio generazionale attraverso la costituzione di una holding in cui concentrare le partecipazioni detenute nelle società di famiglia è, sempre più spesso, anche nei gruppi più piccoli, la soluzione individuata per esercitare un controllo unitario sulle società operative.

La scelta della holding deve tuttavia passare da un'analisi mirata di benefici e limiti che permetta di adattarla alla realtà familiare.

La variabile del controllo

La governance è determinante quando l'imprenditore ha più figli (o eredi) e più attività da gestire.

La decisione in ottica di trasmissione del patrimonio in presenza di più attività commerciali o immobiliari può essere facilmente caduca nella separazione del business, attribuendo le società operative ai figli con maggiori attitudini imprenditoriali e compensando gli altri mediante le immobiliari. Tuttavia, in presenza di sinergie tra le società e della necessità di mantenere una gestione strategica del gruppo, la costituzione di una holding che detenga le partecipazioni può risultare la scelta ottimale, in quanto permette di regolare la governance del gruppo garantendo

unitarietà. Infatti, intervenendo sugli statuti, sulle scelte dell'organo amministrativo e con la predisposizione di patti parasociali ad hoc, si può ottenere:

- la razionalizzazione del controllo societario;
- il contenimento della continuità familiare nella holding evitando impatti sulle società operative;
- una maggiore facilità di subentro da parte degli eredi limitando i passaggi di proprietà alle quote della holding.

Fiscaltà

Un aspetto cruciale del passaggio generazionale è rappresentato anche dalla variabile fiscale. In questo senso la holding può portare potenziali benefici su diversi fronti.

In primis sulla fiscalità del gruppo, mediante:

- la possibilità di optare per il consolidato fiscale (articoli 117-129 del Tuir);
- la possibilità di optare, soddisfacendo stringenti requisiti, per il gruppo Iva (articoli da 70-bis a 70-dodecies del Dpr 633/1972).

- l'esenzione del 95% delle plusvalenze derivanti dalla cessione delle partecipazioni, al rispetto delle condizioni per la Pex (articolo 87 Tuir).

Il secondo ordine di vantaggi si riflette sulla fiscalità dell'imprenditore e degli eredi, per esempio mediante la donazione con riserva di usufrutto delle partecipazioni detenute nella holding (articolo 796 del Codice civile). In questo modo l'imprenditore, oltre a mantenere il diritto al controllo e ai dividendi, beneficia di un abbatimento della base imponibile dell'imposta di donazione per il valore della nuda proprietà, che non verrà compromesso nemmeno all'apertura della successione per via della consolidazione dell'usufrutto (articolo 61 del Dlg 346/1990).

Società semplici in trappola

La scelta della forma giuridica della holding va operata valutando sia gli aspetti societari sia fiscali.

Innanzitutto va fatto un confronto tra pro e contro delle società di persone e di capitali, con le necessarie distinzioni all'interno della singola categoria. Un esempio è il modello della società semplice, che da sempre è considerata una valida forma giuridica nell'ambito del passaggio generazionale per l'assenza di formalismi, con relativo abbattimento dei costi gestionali: la società semplice non ha libri, bilanci e organi societari e ogni socio è amministratore in via disgiunta dagli altri. Tuttavia, allo stato attuale, la scelta per un simile modello societario presenta una criticità di tipo fiscale: in seguito all'abrogazione del primo periodo del comma 1 articolo 47 del Tuir ad opera della legge di Bilancio 2018, infatti, sembrerebbe che i dividendi concurano a formare l'imponibile complessivo della società in misura piena così come indirettamente confermato dalle istruzioni al modello Redditi 2019 Sp (si veda Il Sole 24 Ore del 1° luglio scorso).

Adempimenti e criticità

La scelta della holding passa anche dalla verifica dei costi di gestione della stessa e degli adempimenti dedicati.

Un esempio è la comunicazione all'archivio dei rapporti finanziari intrattenuto presso l'anagrafe tributaria ex articolo 7 del Dpr 605/73. La platea dei destinatari è notevolmente ampliata, in quanto prima si operava una doppia verifica (patrimoniale e reddituale) su due bilanci, ora su un solo parametro (patrimoniale) e su un unico bilancio. L'obbligo decorre dal 31 maggio 2019, come chiarito dall'agenzia delle Entrate ad Assoholding (circolare Assonime n. 16/2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI

IL CASO

Una persona fisica detiene il 60% di una società operativa e decide di costituire una holding mediante il conferimento delle sue quote in una società di nuova costituzione.

Una persona fisica detiene il 100% di due società operative e decide di costituire una holding mediante il conferimento della nuda proprietà delle sue quote in una società di nuova costituzione, unitamente alla maggioranza dei diritti di voto.

Una persona fisica detiene il 40% di una società operativa non quotata e decide di costituire una holding mediante il conferimento delle sue quote in una società di nuova costituzione.

Una persona fisica detiene il 10% di una società operativa non quotata e decide di costituire una holding mediante il conferimento delle sue quote in una società di nuova costituzione.

LA SOLUZIONE

L'operazione può usufruire del regime a realizedo controllato (articolo 177, comma 2, del Tuir) in quanto la holding acquisisce il controllo della società operativa e iscrive in contabilità la partecipazione al medesimo costo fiscale riconosciuto in capo al conferente.

L'operazione può fruire del regime a realizedo controllato: la holding acquisisce il controllo della società operativa perché il conferente conferisce la nuda proprietà insieme alla maggioranza dei diritti di voto esercitabili in assemblea ordinaria e iscrive in contabilità la partecipazione al medesimo costo fiscale riconosciuto in capo al conferente.

L'operazione può usufruire del regime a realizedo controllato dell'articolo 177, comma 2-bis, in quanto la holding, pur non arrivando al controllo, acquisisce una percentuale di partecipazione al capitale superiore al 25% e risulterà detentiva dell'unico socio conferente delle partecipazioni.

L'operazione non può usufruire di alcun regime a realizedo controllato (articolo 177 comma 2 e 2-bis) in quanto la holding, oltre a non acquisire il controllo della società operativa non acquisisce nemmeno una percentuale dei diritti di voto superiore al 20% e al capitale superiore al 25%.

REALIZZO CONTROLLATO

Sullo scambio di partecipazioni di partecipazioni il nodo-controllo

Il decreto crescita interviene sulle opzioni per creare la capogruppo

Individuata nella holding la soluzione da utilizzare per favorire il passaggio generazionale del gruppo familiare, è necessario focalizzarsi sulle modalità migliori per creare la holding. Lo scambio di partecipazioni mediante conferimento ex articolo 177 del Tuir è senz'altro uno degli strumenti più validi per la costituzione della holding di famiglia.

La possibilità di creare la holding attraverso il conferimento in una società ad hoc delle partecipazioni detenute dalle persone fisiche nell'impresa operativa, oltre a essere ormai pacificamente ammessa dalla prassi dell'Agenzia (circolare 23/E del 17 giugno 2010; risoluzione 40/II del 17 maggio 2018), è anche fortemente incentivata dal legislatore che ne ha ampliato l'utilizzo mediante l'introduzione ad opera del decreto crescita nell'articolo 177 del Tuir del comma 2-bis.

Il nuovo comma si affianca al già esistente comma 2 che rende, di fatto, l'operazione fiscalmente neutrale (realizzato-controllo) al ricorrere di determinati presupposti: acquisizione da parte della holding del controllo della società scambiata e iscrizione nella propria contabilità della partecipazione ricevuta al medesimo costo fiscale già riconosciuto in capo a ciascun socio conferente.

Il comma 2-bis amplia le possibilità a disposizione del contribuente superando lo stringente vincolo del controllo previsto dal comma 2. In base al nuovo comma, infatti, quando la società conferitaria non acquisisce il controllo di una società, il regime del realizzato controllato trova

comunque applicazione ove ricorrano, congiuntamente, le seguenti condizioni:

- le partecipazioni conferite rappresentino, complessivamente, una percentuale di diritti di voto esercitabili in assemblea ordinaria superiore al 20 o al 20% ovvero una partecipazione al capitale o al patrimonio superiore al 5% o al 25%, a seconda che si tratti di titoli negoziati o di altre partecipazioni;
- le partecipazioni conferite in società, esistenti o di nuova costituzione interamente partecipate dal conferente.

Con riferimento a quest'ultima condizione in base all'interpretazione letterale della norma, che utilizza la parola «conferente», l'agevolazione rimarrebbe confinata alle sole ipotesi di conferimento di partecipazioni in holding a socio unico, con un risultato in palese contrasto con la ratio della norma e con i precedenti chiarimenti forniti dalla prassi in relazione al comma 2 dell'articolo 177 (si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio scorso).

Un ulteriore aspetto riguarda i conferimenti di partecipazioni detenute in società holding. In questo caso, ai fini del calcolo delle percentuali di voto e di partecipazione, vanno considerate tutte le società che prestano attività commerciale indirettamente partecipate dalla holding, avendo cura di applicare il meccanismo di demoltiplicazione della catena partecipativa. Per esempio se un contribuente persona fisica detiene il 35% della holding Alfa, che a sua volta detiene il 30% dell'operativa Beta (entrambe non quotate), il comma 2-bis non è applicabile in quanto le percentuali di partecipazione e di diritti di voto non sono sufficienti (35% x 30% = 10,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**

Chi l'ha detto?

Un gioco estivo in forma di indovinello, di quelli da fare sotto l'ombrellone con gli amici.
 Un libro con 266 dichiarazioni di Salvini e Di Maio ma pubblicate senza l'indicazione dell'autore.
 Toccherà a voi indovinare la giusta attribuzione.
 Alla fine del volume troverete le soluzioni e il vostro profilo a seconda del punteggio ottenuto.
 Sarà un modo per ripercorrere un anno di governo e per valutare la vostra capacità di conoscere le cose della politica.
 Lo diciamo subito: non sarà facile, perché è proprio la politica che spesso gioca con le parole.



Salvini o Di Maio
Chi l'ha detto?



Il Sole **24 ORE**
Borse Milano

UN ANNO DI GOVERNO IN 266 DICHIARAZIONI DA INDOVINARE

1A TRUCOLAI

Ordina la tua copia su **Primaedicola.it** e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

In vendita su **Shopping24** offerte.ilssole24ore.com/cn1madetto

ilssole24ore.com

DAL 9 AGOSTO IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 3,90*

LE PRONUNCE

TUTELA DELLE PERSONE

In un licenziamento per giusta causa intimato al dipendente per sue dichiarazioni ingiuriose verso il Cda, il diritto di correttezza formale imposto dall'esigenza di tutela della persona. Superati questi limiti, il comportamento del lavoratore può essere giusta causa di licenziamento, a prescindere da eventuali elementi costitutivi della diffamazione. Cassazione, sentenza 1379 del 18 gennaio 2019

RISPETTO DELLA VERITÀ

Per un rappresentante sindacale che, in quanto tale, in materia di diritto di critica è collocato sullo stesso piano rispetto al datore di lavoro, sussiste in ogni caso un limite da osservare il rispetto oggettivo della verità, violato dal lavoratore che, tramite strumenti informatici ad albanista diffusione, aveva pubblicato due articoli sul welfare aziendale non veritieri e lesivi dell'immagine datoriale. Cassazione, sentenza 10897 del 7 maggio 2019

CONTINENZA NEI MODI

Un dipendente aveva insultato un superiore in presenza di un collega e di altri ospiti esterni. La Cassazione puntualizza che il diritto di critica non può portare al mancato rispetto dei normali canoni di correttezza e buona fede. Il superamento dei limiti della continenza formale integra un comportamento idoneo a ledere la fiducia alla base del rapporto di lavoro ed è giusta causa di licenziamento. Cassazione, sentenza 14092 del 18 luglio 2019

MESSAGGI SU WHATSAPP

Il messaggio di testo inviato tramite WhatsApp al fuori della prestazione lavorativa, sia nel rispetto della continenza sostanziale (nel senso di corrispondenza dei fatti alla verità, sia pure non assoluta ma soggettiva) sia formale (nel senso di misura nell'esposizione dei fatti) non può portare alla sanzione espulsiva, per avere il lavoratore dato espressione al proprio diritto di critica. Cassazione, sentenza 21919 del 6 settembre 2018

RILEVA IL CONTESTO

Un sindacalista aveva dichiarato a una testata giornalistica che un piano industriale era stato approvato da altre sigle grazie ai favori concessi ai sindacalisti collaborazionisti. La Cassazione ha confermato il giudizio di appello, che contestualizzava le dichiarazioni nel clima di duro scontro sindacale, ritenendole legittime espressioni del diritto di critica. Cassazione, sentenza 21910 del 7 settembre 2018

I PRINCIPI

La contestazione non deve mai ledere la dignità personale

La veridicità degli eventi può essere anche quella soggettiva per l'addetto

Secondo la giurisprudenza, l'esercizio del diritto di critica del datore, costituzionalmente tutelato, incontra, nel rapporto di lavoro, limiti non dissimili da quelli previsti in generale per la manifestazione del pensiero: quello della continenza formale, relativo al modo di esposizione del pensiero critico, e quello della continenza sostanziale, attinente la veridicità, più valutata secondo il parametro soggettivo della verità percepita dall'autore, dei fatti denunciati.

Qualche rileva, infatti, è l'esposizione veritiera e concreta di un fatto nell'esercizio del diritto di manifestazione del pensiero, sia dal punto di vista sostanziale, sia formale. I fatti narrati devono corrispondere a verità, sia pure non assoluta ma soggettiva e, inoltre, l'esposizione deve avvenire in modo misurato, cioè deve essere contenuta negli spazi strettamente necessari all'esercizio del diritto di critica. Tali limiti debbono essere valutati con particolare rigore laddove la critica sia avanzata nell'ambito di una azione sindacale.

La sanzione per il lavoratore che ha travalicato i limiti del diritto di critica è, nella maggior parte dei casi, il licenziamento per giusta causa. È molto ampio, però, il margine di discrezionalità lasciato ai giudici nel valutare i modi in cui può essere esercitato questo diritto. Ad esempio, una corte territoriale ha ritenuto fondata la contestazione mossa al dipendente relativo al contenuto, non veritiero e lesivo dell'immagine della banca, di due articoli redatti in materia di



La critica al datore di lavoro è lecita quando rispetta verità e correttezza

SANZIONI DISCIPLINARI

Se il comportamento dell'addetto supera i limiti è giusta causa di recesso

Denunciare l'azienda non giustificare il licenziamento nel caso di fatti dimostrati

Pagina a cura di Marcello Floris

Il diritto di critica del lavoratore nei confronti dell'azienda per la quale è impiegato ha dei limiti, violando i quali può rischiare il licenziamento per giusta causa. In generale, l'orientamento della giurisprudenza ritiene che l'esercizio di questo diritto da parte del lavoratore riguarda solo decisioni aziendali, sebbene sia garantito dall'articolo 21 della Costituzione, in contraria i limiti della correttezza formale

Imposti dall'esigenza, anch'essa costituzionalmente garantita (articolo 21 della Costituzione), di tutela della persona umana. La Cassazione è tornata a esprimersi sui confini del diritto di critica del lavoratore nella sentenza n. 10 del 9 luglio. La Corte ha stabilito, in questo caso, che non è legittimamente censurabile la lavoratrice affetta da allergia se ha denunciato il datore di lavoro, colpevole di non aver rispettato le cautele imposte dal giudice per evitare questo problema di salute.

Altre lavoratrici l'azienda aveva contestato il aver presentato una denuncia nei confronti del legale rappresentante del datore di lavoro, al quale addebitava l'omessa attuazione di una ordinanza cautelare emessa in un procedimento d'urgenza, in cui era stata giudicata illegittima l'assegnazione della lavoratrice in via contingente a mansioni di pulizia. Era stata quindi ordinata alla coesista una determinata narrazione con preavviso il divieto di uso di prodotti chimici ai quali la lavoratrice era allergica. La società aveva

però ritenuto calunnioso il contenuto della denuncia, perché la lavoratrice avrebbe prospettato una dolosa inosservanza dell'ordinanza, nella consapevolezza dell'infondatezza delle accuse, poiché la società non sarebbe stata a conoscenza del provvedimento del giudice e dunque avrebbe senza dolo adottato la lavoratrice alle mansioni di pulizia. Era ritenuto pregiudizievole nell'ordinanza cautelare.

Nel giudizio è emerso che la società era pienamente a conoscenza dell'ordinanza cautelare, avendo presentato reclamo contro di essa. Dunque la lavoratrice, in buona fede aveva ritenuto che il datore aveva consapevolmente contravenuto alle disposizioni del giudice. Quanto detto nel precedente grado di giudizio e confermato dalla Cassazione si fonda sul accertamento in fatto secondo il quale, quando la lavoratrice ha sporto denuncia, non ha mosso un'accusa nella consapevolezza della sua infondatezza. Il provvedimento cautelare conteneva infatti precise prescrizioni circa la limita-

zione temporale per l'assegnazione della lavoratrice alle mansioni di pulizia, una cadenza periodica, la necessità di preavviso, il divieto di utilizzo di determinati prodotti chimici e l'obbligo di mascherare il proprio viso. Il datore di lavoro non è riuscito ad altro che a essersi conformato a questi ordini. Da ciò deriva l'insussistenza dell'addetto a fondamento della contestazione disciplinare: l'aver la dipendente sporto denuncia con la consapevolezza della infondatezza dell'accusa.

Advertisement for RIVA S.p.A. featuring a large image of a man in a suit and a detailed list of 33 numbered points regarding the company's administrative procedures, including shareholder meetings, company information, and legal notices.

Advertisement for Radio 24 featuring a large image of a man in a suit and the headline 'C'è altro che devo sapere?'. The ad promotes the station's content, including news, analysis, and expert opinions, and provides contact information for the station.

In campo la riscrittura del dissesto: verso lo stop alle Province elette

CAMBIO DI GOVERNO

Alla Consulta anche i ripiani in 20 anni appena introdotti per gli enti in crisi

Da rivedere il meccanismo salva-città con i risparmi dei mutui rinegoziati a Roma

Gianni Trovati

La crisi di governo non cambia le priorità nel mondo degli enti locali, ma può modificarne i pesi. Molto dipenderà ovviamente da come si comporteranno le caselle dei ministri e soprattutto dei sottosegretari, ma qualche indicazione già arriva.

Non si ferma, prima di tutto, il cantiere della riforma del dissesto.

Anzi. L'impalcatura normativa attuale traballa sempre di più, dopo che nei giorni scorsi la Corte dei conti Calabria, con l'ordinanza 108/2019, ha mandato alla Consulta anche il meccanismo di ripiano ventennale appena introdotto dal decreto crescita in sostituzione delle vecchie norme, che offrivano fino a 30 anni di tempo ed erano state bloccate dalla Corte costituzionale (sentenza 18/2019) interpellata dalla Corte dei conti campana.

Anche la topea, insomma, rischia di farla a stessa fine del buco che ha provato a chiudere. Lo stallo politico ovviamente può rimettere in discussione la strada avviata dal governo giallo-verde, che puntava a una procedura unica per sostituire il dissesto e pre-dissesto con una cabina di regia per concordare i piani anticrisi fra governo, enti locali interessati e Corte dei conti. Ma va ricordato che a testostani il dossier era

stato soprattutto la parte MeS, con la viceministra all'Economia Laura Castelli, e che anche nell'Pd sentiva l'esigenza tecnica di mettere ordine nel caos in cui ormai si è trasformato il Capo VII del Testamento degli enti locali. Per lunedì prossimo è in programma una nuova riunione tecnica, a meno di settimane inevitabili in attesa che l'esecutivo giallo-rosso diventi operativo.

Ma è tutto il pacchetto salva-città messo insieme dal decreto crescita ad aver bisogno di un ripensamento. La battaglia interna alla ex maggioranza sul salva-Roma ha prodotto un compromesso che non pare funzionare. La Capitale ha evitato guai peggiori, ma sembra difficile che parta davvero la rinegoziazione dei mutui destinati a finanziare le altre città con i conti sbilanciati, da Catania a Torino. Per la semplice ragione che il Campidoglio dovrebbe mettersi a rinegoziare

mutui senza ottenere alcun vantaggio, ma "regalando" i benefici ad altre amministrazioni.

Sembra invece perdere quota la riforma delle Province che nelle bozze del tavolo tecnico-politico di Viminale puntava a reinrodurre l'elezione diretta degli amministratori negli enti di area vasta. In quel caso infatti l'imponeta era soprattutto leghista; dai Cinque Stelle era arrivato un assenso poi stoppato da Luigi Di Maio. Ed è difficile immaginare che il Pd voglia impegnarsi a rimettere in discussione uno dei capisaldi della riforma del

2014 targata Graziano Delrio. Anche in questo caso, un riordino è necessario, ma è difficile per il momento ipotizzare quale piega prenderà.

In ogni caso molto presto l'attenzione tornerà a concentrarsi sulla manovra. Che per i bilanci locali potrebbe riservare una nuova edizione dei meccanismi pro-investimenti avviati dalla legge di bilancio 2019 con i 400 milioni per la sicurezza e rilanciati dal decreto crescita con i 500 milioni per l'efficienza energetica e la mobilità sostenibile. Proprio questa seconda mossa si fa strada anche nei primi tavoli programmatici giallo-rossi, all'interno di quell'area sugli investimenti ambientali pomposamente battezzata «Green New Deal». Perché quando si parla di piani anti-dissesto e investimenti verdi non si può non passare da Comuni, Province e Città metropolitane.

In manovra possibile la replica dei meccanismi pro-investimenti «verdi» dopo i 500 milioni del decreto crescita

Risparmio energetico, al via i controlli sui progetti

INVESTIMENTI

Dal ministero dell'Economia le istruzioni sui monitoraggi degli interventi locali

Patrizia Ruffini

Al via l'accreditamento al Sistema Nazionale di Monitoraggio (Snm) obbligatorio per i contributi destinati all'efficiamento energetico e allo sviluppo territoriale sostenibile. Con la circolare 26/2019 il ministero dell'Economia ha fornito le indicazioni operative per l'accreditamento dei soggetti incaricati del monitoraggio degli interventi finanziati con il Fondo

Sviluppo e Coesione. In attuazione dell'articolo 30 del decreto crescita, con decreto direttoriale n. 40603 del 10 luglio il ministero dello Sviluppo economico ha definito le modalità di erogazione del contributo a fondo perduto diretto a tutte le amministrazioni comunali. I 500 milioni sono stati ripartiti fra i Comuni in funzione del numero di abitanti residenti al 1° gennaio 2018 (la quota varia da 50mila euro per i Comuni fino a 5mila abitanti a 250mila euro per quelli con oltre 250mila abitanti).

Il contributo è utilizzabile per la realizzazione di interventi di efficienza energetica, tra cui illuminazione pubblica, risparmio energetico degli edifici pubblici, installazione di impianti di produ-

zione di energia da fonti rinnovabili e sviluppo territoriale sostenibile tra cui mobilità sostenibile, adeguamento e messa in sicurezza di scuole, edifici pubblici e patrimonio comunale e abbattimento delle barriere architettoniche.

La norma prevede che i Comuni beneficiari monitorino la realizzazione finanziaria, fisica e procedurale delle opere realizzate attraverso il sistema di monitoraggio previsto dal comma 703 della legge 190/2014, classificando le opere sotto la voce «Contributo Comuni per efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile».

Per il monitoraggio dei progetti, comunica il Mef, è stato registrato sul sistema Informativo

Rgs-Igure il Programma con Descrittori «Contributo ai Comuni per interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile» e codice identificativo «03019MISEDLGRB01» a cui dovranno essere associati, con codice Cop, tutti gli interventi.

I dati relativi ai singoli interventi verranno rilevati attraverso il sistema SIMonWeb, predisposto da Rgs-Igure per essere trasferiti, previa validazione, alla Banca dati unitaria. I Comuni beneficiari sono invitati a richiedere l'autorizzazione ad accedere al sistema di monitoraggio - SIMonWeb inviando, tramite la propria capella Pec, la scheda anagrafica allegata alla circolare (contenente i dati relativi al personale

addetto alla gestione dei progetti) all'indirizzo Pec accreditamento.SIMonWeb@pec.mef.gov.it.

Se gli utenti che dovranno utilizzare il sistema sono già registrati su una struttura del Mef (ad esempio al sistema Informativo Igure), la scheda anagrafica sarà sufficiente ai fini dell'abilitazione all'utilizzo di SIMonWeb. Per gli utenti non registrati, invece, è necessario ottenere anche una utenza Spid che sarà utilizzata come credenziale di accesso al sistema.

Entro novembre il ministero renderà noto il link a cui connettersi per accedere a SIMonWeb. E soprattutto, entro il 31 ottobre sono occorrenti aver iniziato i lavori, pena la decadenza dal beneficio.

Nella nuova tariffa rifiuti perimetro certo per i costi

TARI

La rigidità sui crediti non riscossi rischia di andare contro le regole Ue sull'Iva

Luigi Lovecchio

Più precisa individuazione del perimetro delle attività da finanziare con la tariffa rifiuti e dei costi ad esse riferibili. Passaggio dal sistema di tariffazione costi dell'anno precedente a quello a consuntivo del bilancio del secondo anno precedente, con assunzione dei dati 2017 come anno base. Più stringenti requisiti per il riconoscimento delle perdite su crediti, con il rischio però di impattare con criteri stabiliti dalla Corte di Giustizia Ue ai fini del recupero dell'Iva sulle entrate non riscosse.

Le linee guida Arera sulla Tari offerte in consultazione agli operatori (Sole 24 Ore del 5 agosto) scadevano il 6 settembre) non si pongono, per ora, il problema dei criteri per la ripartizione dei costi del servizio tra gli utenti. Questi dunque restano fissati, nella generalità dei casi, dal Dpr 158/1999, rappresentati dalla combinazione di due percentuali: un indice di produttività riferibile, per le sole utenze domestiche, numero di occupanti. Nel caso della tariffa puntuale è invece possibile assumere come dividerle quantità effettive o attendibilmente presunte dei rifiuti prodotti. Il dato positivo delle linee guida è dunque rappresentato dalla fissazione di criteri uniformi per determinare il costo del servizio sia sotto il profilo dell'identificazione di ciò che è incluso e ciò che non lo è, sia dall'alto dell'esata differenziazione tra costi fissi e variabili. L'esigenza deriva dalla circostanza che, nelle realtà in tariffa puntuale, il richiamo alle regole del Dpr 158/1999 si attaglia, apparentemente, a una mera facciata, così legittimando l'adozione di metodi «fa da te» di dubbia fondatezza.

Così, per fare un esempio, non sono finanziabili con il prelievo sui rifiu-

ti i costi pubblicitari e gli oneri di contenimento, qualora il gestore sia rimasto soccombente. Quest'ultima quantificazione dei costi efficienti 2018 e 2019, viene quindi proposto il consuntivo 2017. Non è chiaro se si possa tener conto dei costi a preventivo, se questi siano certi o attendibili. Si conferma che gli accantonamenti sono riconosciuti nella misura massima ammessa dalla normativa fiscale, e tra questi rientrano senz'altro quelli afferenti alla chiusura e alle gestione post mortem della discarica e la svalutazione crediti. Sotto il profilo delle perdite su crediti, le linee guida Arera sembrano innovare precedenti indicazioni Mef sul piano economico finanziario, richiedendo, alternativamente, l' esaurimento infruttuoso delle azioni esecutive o l'avvio di una procedura concorsuale. A questo riguardo, pare invece più corretto il richiamo ai criteri validati ai fini del Tuir, come proposto dal Mef, anche in ragione del fatto che le svalutazioni crediti obbediscono alle regole fiscali. Un'eccezionale rigidità rischia di impattare con le considerazioni della Corte di Giustizia sulla facoltà di emettere le note di credito Iva in caso di mancato pagamento da parte del committente. Va ricordato che nella decisione C-245/16, avvenuta ad oggetto l'ordinamento italiano, il giudice unionale ha dichiarato non conforme alla disciplina Ue una norma che imponeva di attendere anche dieci anni per la fine della procedura concorsuale e quindi per l'emissione della nota di credito. Come principio generale la Corte ha affermato che il diritto a emettere la nota di variazione non può essere negato ogni volta che la «ragionevole probabilità che il debitore non sia saldato». Questo enunciato incide direttamente nei casi di tariffazione puntuale, nei quali il gestore riscuote un'entrata soggetta a Iva. È dunque evidente che la perdita su crediti deve poter essere contabilizzata anche in tutti i casi in cui si pesa l'esente anti-consumo procedere al recupero coattivo.

QUOTIDIANO

ENTI LOCALI & PA



REDITTO DI CITTADINANZA Sulla piattaforma Gepi le istruzioni ai Comuni

È online sul sito del ministero del Lavoro la piattaforma per la gestione dei patti per l'inclusione sociale (piattaforma Gepi) per la gestione delle attività di competenza dei Comuni sul reddito di cittadinanza. Il ministero del Lavoro ha pubblicato le linee guida per l'accreditamento alla piattaforma, sollecitando gli enti a inviare al più presto agli amministratori di ambito la lista dei nominativi degli utenti da accreditare. I Comuni sono chiamati alla verifica dei requisiti anagrafici, alla gestione dei patti per l'inclusione sociale e dei Puc (progetti utili alla collettività). Per i prossimi passaggi si attende il decreto di approvazione. — Daniela Casciola

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianonline.it/sole24ore.com

Cassa Depositi e Prestiti SpA

Finanziamenti pubblici

SINTESI CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE DALLE ORE 12:00 DEL 30/08/2019 ALLE ORE 11:59 DEL 06/09/2019

La versione integrale - che fa fede a tutti gli effetti - delle condizioni economiche dei finanziamenti riservati agli enti pubblici, è pubblicata sul sito internet www.cdp.it

AVVISO

Comuni e province		Prestito Ordinario		Prestito Flessibile		Prestito Investimenti Fondi Europei	
Inizio ammontamento		Inizio ammontamento		Inizio ammontamento		Inizio ammontamento	
31/12/19		31/12/21		01/01/21		01/01/21	
31/12/21		31/12/23		01/01/23		01/01/23	
Ammon. (euro)	Tasso variabile	Ammon. (euro)	Tasso variabile	Ammon. (euro)	Tasso variabile	Ammon. (euro)	Tasso variabile
10	1,230	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850
20	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850
30	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850
40	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850
50	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850
60	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850
70	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850
80	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850
90	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850
100	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850	1,850

Regioni e province autonome		Prestito a Erogazione Unica a Quota Capitale Costante		Prestito a Erogazione Multipla	
Prima data di pagamento 31/12/19		Prima data di pagamento 30/06/20		Scadenza periodo di utilizzo	
31/12/21		31/12/23		2020	
31/12/23		31/12/25		2021	
31/12/25		31/12/27		2022	
31/12/27		31/12/29		2023	
31/12/29		31/12/31		2024	
N. rate	Scadenza contratto	Scadenza contratto	Scadenza contratto	N. max rate	Scadenza periodo di utilizzo
10	30/06/28	31/12/29	31/12/29	10	30/06/28
20	30/06/28	31/12/29	31/12/29	20	30/06/28
30	30/06/28	31/12/29	31/12/29	30	30/06/28
40	30/06/28	31/12/29	31/12/29	40	30/06/28
50	30/06/28	31/12/29	31/12/29	50	30/06/28
60	30/06/28	31/12/29	31/12/29	60	30/06/28
70	30/06/28	31/12/29	31/12/29	70	30/06/28
80	30/06/28	31/12/29	31/12/29	80	30/06/28
90	30/06/28	31/12/29	31/12/29	90	30/06/28
100	30/06/28	31/12/29	31/12/29	100	30/06/28

Aziende sanitarie, enti per l'edilizia residenziale pubblica, università e istituti assimilati, enti regionali per il diritto allo studio universitario, agenzie regionali per la protezione ambientale e altri enti pubblici

Mutui Fondiari senza Preammortamento a Erogazione Unica

Prestiti Chirografari con Piano di Erogazione non Predefinito

Comuni - CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE DAL 01/08/2019 AL 31/08/2019

Antidipendenti di Tesoreria

Tasso variabile Spread (%) 3,990

Cassa Depositi e Prestiti Società per Azioni Via Giotto, 4 - 00185 Roma cdp.it

Capitale sociale € 4.051.143.264,00 (i.v.) Iscritta presso CCAA di Roma al n. REA 1053767 Partita IVA 07756511007

codice fiscale e iscrizione al Registro della Imposta di Roma 0019229594 Partita IVA 07756511007

PER LA PUBBLICITÀ LEGALE SU IL SOLE 24 ORE legale@ilssole24ore.com

24 ORE SYSTEM

Lavoro+ Trova quello che conta davvero

www.plusplus24lavoro.com



Forfait e partite Iva La flat tax verso il 2020

1

Nuovi ingressi. Chi non ha ancora formulato l'opzione può farlo rispettando i limiti di fatturato annuo e gli altri vincoli in vigore

La tassa piatta al 15% conquista gli autonomi

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

O rizzonte forfait. Da quando la legge di Bilancio 2019 ha elevato la soglia di ricavi e compensi per l'accesso al regime forfettario e ha fatto cadere una serie di vincoli (su collaboratori, beni strumentali e redditi da lavoro dipendente), oltre 411mila partite Iva hanno scelto la via della tassa piatta al 15%: aliquota che scende al 5% per chi avvia un'attività.

Il numero - l'ultimo ufficialmente disponibile - può considerarsi in difetto, perché comunicato in commissione alla Camera circa due mesi fa. Ed è composto da circa 126mila contribuenti che hanno aperto una nuova partita Iva nei primi quattro mesi dell'anno e altri 285mila che sono invece transitati da un altro regime di tassazione Irpef, come l'ordinario o il semplificato.

Chi non ce l'ha fatta a entrare nel

2019 è ancora in tempo, purché stia attento ai divieti che restano in vigore.

Le condizioni da rispettare

Dal 1° gennaio scorso le regole sono cambiate, ampliando la platea dei potenziali beneficiari. Si potrà obiettare: la formula del forfait esisteva già da tempo. Ed è vero: l'aliquota flat al 15% era già prevista dalla legge 190/2014. Ma non aveva mai raggiunto la popolarità del vecchio regime dei "minimi", che beneficiava di un'aliquota del 5% (e non prevedeva la determinazione forfettaria dei costi): prova ne sia il record di aperture di partite Iva (574mila) registrato nell'ultimo anno utile per prenotare il regime dei minimi, scelto non a caso dal 33,8% delle nuove aperture.

È un fatto che la spinta decisiva al forfait l'abbia data proprio l'innalzamento della soglia d'accesso, che è stata **unificata a 65mila euro** (rispetto alle varie soglie differenziate che erano in vigore fino al 2018, ad esempio 30mila euro per i professionisti).

L'ammontare dei ricavi o compensi ottenuti nell'anno precedente non è però l'unica condizione da rispettare.

Non può accedere al regime forfettario chi svolge l'attività prevalentemente nei confronti del datore di lavoro attuale (o di chi lo è stato nei due periodi d'imposta precedenti) o di un soggetto a lui riconducibile; chi partecipa a società di persone, associazioni, imprese familiari, oppure controlla (anche indirettamente) Srl o associazioni in partecipazione che esercitano attività riconducibili a quelle del forfait; chi si avvale di regimi speciali Iva o regimi di determinazione del reddito; chi effettua in via esclusiva o prevalente cessioni di fabbricati, terreni edificabili o mezzi di trasporto nuovi.

Pro e contro della scelta

Il reddito imponibile su cui agisce la flat tax si calcola applicando al totale dei ricavi/compensi percepiti un coefficiente di redditività

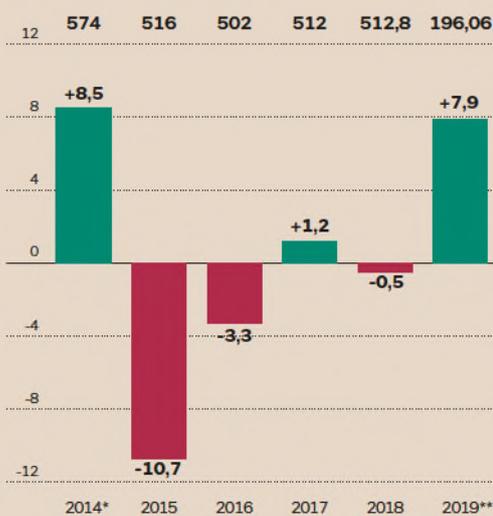
che varia (dal 40 all'86%) in base al codice Ateco dell'attività. E l'imposta (del 15 o 5%) è sostituita di Irpef, Irap e relative addizionali. Certo, questo impedisce di fruire di detrazioni e deduzioni (tranne quelle dei contributi previdenziali obbligatori): dunque, anche quelle dell'Iva pagata sugli acquisti. Ma il passaggio può rivelarsi comunque conveniente; e nel soppesare l'opportunità del regime forfettario, occorre anche considerare l'esonero dalla fatturazione elettronica.

I vantaggi ci sono e sono evidenti. Ed è per questo che il Fisco prepara i controlli per scoprire abusi nell'ingresso e nella permanenza nel forfait. Accessi diretti e analisi di rischio basate sulle informazioni in anagrafe tributaria.

Il tutto in attesa del 2020, quando debutterà - salvo modifiche - il regime "ibrido" con aliquota al 20% per chi si colloca tra i 65 e 100mila euro.

APERTURE PARTITE IVA E CONFRONTO ANNO PRECEDENTE

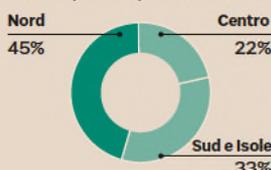
Dati in migliaia e variazioni %



(* anno di introduzione del regime forfettario; ** primo trimestre)

DATI I TRIMESTRE 2019

Ripartizione territoriale nuove aperture partite Iva



Incrementi più significativi rispetto allo stesso periodo 2018



Classificazione aperture partite Iva per settore produttivo



COEFFICIENTI DI REDDITIVITÀ 2019

Per tipologia di attività e codice Ateco. Dati in percentuale

COMMERCIO AL DETTAGLIO E ALL'INGROSSO

45; 46.2 - 46.9; 47.1 - 47.7; 47.9

40%

IND. ALIMENTARI E DELLA BEVANDE

10-11

40%

ALTRE ATTIVITÀ ECONOMICHE

01-03; 05-09; 13-33; 35; 36-39; 49-53; 58-63; 77-82; 84; 90-93; 94-96; 97-98-99

67%

SERVIZIO DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE

55 - 56

40%

COMMERCIO AMBULANTE NON ALIMENTARE

47.82 - 47.89

54%

CONSTRUZIONI E ATTIVITÀ IMMOB. INTERMEDIARI DEL COMMERCIO

41-43; 68

86%

COMMERCIO ALIMENTI E BEVANDE AMBULANTE

47.81

40%

ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE, TECNICHE, SANITARIE, DI ISTRUZIONE, SER. FINANZIARI E ASS.

64-66; 69-75; 85; 86-88

78%

INTERMEDIARI DEL COMMERCIO

46.1

62%

2

I limiti. Il totale dei ricavi o dei compensi annuali non deve superare i 65mila euro. Sono esclusi i diritti d'autore extra attività professionale e le indennità di maternità

Il reddito da lavoro dipendente non ostacola l'accesso al forfait

Paolo Meneghetti

Con la pubblicazione della circolare 9 dell'agenzia delle Entrate del 10 aprile 2019, insieme ai numerosi interpellati esaminati in questi mesi, sono certamente più chiari i vincoli che deve rispettare chi volesse aderire al regime forfettario.

Ponendoci nell'ottica di chi nel 2019 non applica tale regime, mentre valuta di aderirvi dal 2020, possiamo esaminare qual è il perimetro normativo entro cui deve trovarsi il contribuente forfettario. Per eseguire tale indagine verifico anzitutto gli elementi caratterizzanti il regime agevolato, che non hanno subito modifiche con la legge di Bilancio 2019 (145/2018), ma - al massimo - sono stati oggetto di interpretazioni derivanti dalla prassi ufficiale.

I limiti a ricavi e compensi

L'entità dei ricavi o compensi è certo l'elemento di maggiore rilevanza e, tutto sommato, di semplice analisi, se è chiaro il concetto di ricavi o compensi nell'accezione fiscale. L'articolo 1, comma 54, della

legge 190/2014 fissa a 65mila euro il tetto dei ricavi o compensi prodotti nell'anno precedente: limite che quindi non dev'essere superato nel 2019, se si vuole aderire al regime forfettario.

La cifra va determinata applicando i criteri con cui i componenti partecipano alla formazione del reddito nello stesso periodo d'imposta 2019: significa che se, ad esempio, un imprenditore individuale nel 2019 si trova in regime di contabilità ordinaria per opzione (ed è terminato il triennio minimo di vigenza di tale scelta), per verificare il superamento del limite contatterà i ricavi maturati sulla base del principio di competenza. Al contrario, un imprenditore semplificato per cassa (regime per cui è stato chiarito che anche un'eventuale opzione non presenta vincolo triennale) determinerà i ricavi sulla base del concetto di incasso o registrazione Iva (a seconda della scelta eseguita), per controllare il rispetto del tetto di 65mila euro.

L'indennità di maternità

Un caso particolare è rappresentato dalle indennità di maternità percepite da imprenditrici o pro-

fessioniste: la circolare 17/E/2012 ha chiarito che tali proventi, pur essendo qualificati come redditi d'impresa o professionali, non vanno considerati ai fini dei limiti.

I diritti d'autore

Un altro chiarimento, più recente, è stato prodotto dalla citata circolare 9/E/2019 sul tema dei diritti d'autore. I compensi ricevuti per questo titolo vanno considerati nel tetto sopra descritto solo se attinenti all'attività esercitata professionalmente. Quindi, ad esempio, i compensi per diritti d'autore derivanti dalla redazione di articoli in materia di diritto tributario saranno rilevanti per il commercialista che volesse aderire al regime forfettario, fermo restando che come stabilito nel punto 4.3 della circolare 9/E/2019, essi - anche se correlati con l'attività esercitata abitualmente - vanno sempre tassati con le regole ordinarie del Tuir (articolo 54, comma 8, del Dpr 917/86) e non con quelle del regime forfettario.

Gli altri redditi

Un dubbio frequente riguarda la necessità o meno di considerare nel tetto di 65mila euro altri red-

diti non di impresa o lavoro percepiti nel periodo d'imposta antecedente all'adesione al forfait: la risposta è negativa, perché solo i proventi qualificabili come ricavi o compensi secondo gli articoli 85, 53 e 54 del Tuir rientrano nel controllo.

Ad esempio, un medico dipendente dell'Asl che percepisce un stipendio superiore a 65mila euro non deve considerare tale introito nel tetto soglia, ma solo i compensi percepiti quale libero professionista. Al riguardo, va ricordato che la precedente causa ostativa rappresentata dalla percezione di reddito da lavoro dipendente superiore a 30mila euro è stata rimossa dalla legge di Bilancio 2019.

Per il calcolo del rispetto del tetto-soglia il soggetto che inizia l'attività deve eseguire il ragguglio ad anno, quindi chi ha iniziato l'attività a luglio del 2019 percependo ricavi per 50.000 euro non potrà aderire al regime forfettario, poiché il dato, raggugliato ad anno, supera il tetto di 65.000 euro.

Le cause ostative rimosse

Non costituiscono più elementi

ostativi il possesso di beni strumentali superiori a 20mila euro, né la corresponsione di compensi per lavoro dipendente o assimilato superiori a 5mila euro, quindi queste situazioni, se presenti nel 2019, non costituiranno ostacolo all'accesso al regime forfettario.

Così come non costituisce ostacolo, come sopra ricordato, la detenzione di redditi da lavoro dipendente di qualunque entità: salvo il fatto che si affianchi a tali redditi un'attività autonoma svolta prevalentemente a favore del medesimo datore di lavoro (si veda l'articolo a pagina 4).

Le cause ostative «residuali»

Quali fatti ostativi al regime agevolato permangono situazioni residuali che vanno comunque verificate nel 2019: l'applicazione di regimi speciali Iva (sotto questo profilo chi volesse aderire al forfait potrebbe optare per il regime normale Iva), l'essere soggetto non residente, oppure svolgere un'attività, in via esclusiva o prevalente, di cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricato e di terreni edificabili.

3

I casi risolti

Dalle quote societarie ai rapporti contrattuali: come avere o confermare la flat tax

A cura di
Paolo Meneghetti

1

LE QUOTE NELLA SOCIETÀ SEMPLICE

Un avvocato detiene anche il 70% delle quote di Alfa, società semplice che svolge attività di gestione immobiliare ed è proprietaria di tre immobili in attesa di vendita. Dall'attività professionale nel 2019 l'avvocato, in contabilità semplificata, ha avuto finora compensi per 30mila euro, prevedendo di incassarne altrettanti entro fine anno. Per accedere al regime forfettario deve cedere la partecipazione nell'Alfa, che si qualifica come società di persone?

La detenzione di qualunque quota di partecipazione in società di persone rende impossibile aderire al regime forfettario. Tuttavia, a livello interpretativo, le Entrate hanno chiarito che le società semplici costituiscono una situazione eccezionale, poiché sono società di persone sotto il profilo civilistico, ma nel caso delle immobiliari la gestione produce reddito fondiario: il che rende possibile per il socio aderire al regime forfettario, pur detenendo la quota nella società semplice stessa.

2

L'OSTACOLO DEI REGIMI SPECIALI

Mario Rossi svolge un'attività di commercio di beni usati, per la quale ha optato per l'applicazione del regime del margine, al fini Iva. Se nel 2020 volesse aderire al forfettario (posto che i ricavi del 2019 non supereranno la soglia di 65.000 euro), il fatto che al fini Iva viene applicato un regime speciale costituisce causa ostativa? In caso affermativo, si potrebbe fare qualcosa per rimuovere il problema?

Tra le cause ostative al regime forfettario figura da sempre il fatto che sia applicato un regime speciale ai fini Iva. Un elenco di tali regimi speciali è contenuto nella circolare 10/E del 2016. Il cosiddetto regime del margine (che di fatto applica l'Iva solo sul guadagno e non sul ricavo lordo) rientra tra i regimi speciali: quindi rende impossibile aderire al forfait. Resta però possibile optare per applicazione dell'Iva in modo ordinario: soluzione che permetterà, dall'anno successivo all'opzione, di applicare il regime forfettario.

3

I COMPENSI INCLUSI NEL CALCOLO

Lucia Bianchi svolge la professione di avvocatessa e nel 2019 è in regime semplificato. Oltre ai compensi per l'attività forense, ha percepito nel 2019 diritti d'autore per pubblicazione di saggi sul diritto societario. Inoltre, ha incassato 10.000 euro di indennità di maternità. Nel 2020 vorrebbe aderire al regime forfettario. Quali sono i componenti positivi che dovrà considerare per valutare il rispetto del tetto di 65.000 euro?

Occorre premettere che, nel tetto fissato per legge a 65.000 euro (da determinare nel periodo precedente a quello di prima applicazione del regime forfettario), vanno considerati i compensi derivanti dalla attività professionale ordinaria. Non rientra, invece, l'indennità di maternità. Quanto ai diritti di autore, questi vanno sì considerati nel tetto di legge, ma poi subiscono una tassazione con le regole ordinarie del Tuir: quindi applicando uno sconto forfettario del 25% sul compenso lordo (40% per soggetti sotto i 35 anni di età).

4

I RAPPORTI CON LA SRL CONTROLLATA

Giorgio Bianchi, imprenditore individuale, detiene una partecipazione del 45% nella Srl Alfa che svolge attività di prestazioni di servizio nel campo delle riparazioni elettriche. Il resto del capitale sociale è detenuto in quote uguali da altri cinque soci. La società presenta un codice Ateco appartenente alla stessa sezione del socio. Se quest'ultimo volesse aderire al forfait nel 2020, dovrebbe cedere la partecipazione entro il 2019?

La detenzione del controllo (per influenza dominante) della Srl la cui attività è riconducibile a quella del socio determina l'impossibilità "teorica" di aderire al forfait. Tuttavia, se il socio non svolge alcuna prestazione a favore della società, viene meno la riconducibilità dell'attività economica e ciò rende possibile il regime forfettario. L'assenza di rapporti tra socio e società va monitorata nel 2020, anno di prima applicazione del forfait.

5

IL REGIME «NATURALE» SENZA VINCOLI

Giuseppe Verdi è un artigiano che ha incassato nel 2019 ricavi pari a 40.000 euro. Nel 2018 ha scelto il regime semplificato di cassa, pur avendo le condizioni per applicare il regime naturale, cioè quello forfettario. L'opzione, di regola, ha validità triennale. Nel 2020 Verdi può applicare il forfait o è vincolato fino a tutto il 2020 (terzo anno del triennio) al regime semplificato?

In base al testo letterale della legge 190/2014, l'opzione per la determinazione ordinaria dell'Iva (regime semplificato) ha un vincolo di durata triennale. Tuttavia, in alcuni recenti documenti di prassi (da ultimo la circolare 9/E/2019) le Entrate hanno chiarito che essendo entrambi (semplificato e forfettario) regimi minori "naturali", non si manifesta alcun vincolo triennale conseguente all'eventuale opzione. Pertanto, l'artigiano potrà aderire, per comportamento concludente, al regime forfettario già dal 2020.

6

IL LAVORO PRESSO L'EX DATORE

Negli ultimi due anni Paolo Gialli ha svolto mansioni di addetto alla manutenzione di impianti frigoriferi, da dipendente di un'agenzia di lavoro interinale. Ha svolto prestazioni continuative per la società Alfa Srl come lavoratore interinale. Nel 2020 acquisirà una partita Iva per svolgere la stessa attività in proprio, e prevede di emettere fatture prevalentemente nei confronti di Alfa Srl. Potrà aderire al regime forfettario?

Negli interpellati pubblicati a chiarimento della normativa, le Entrate hanno affermato che il ruolo di datore di lavoro (per i fini di adesione al forfettario) è rivestito dalla società che utilizza il lavoratore interinale e non dall'agenzia di cui egli è dipendente. Nel caso descritto, si verifica la situazione ostativa al forfait, rappresentata dal fatto che i ricavi del forfettario sono prodotti in prevalenza a favore dell'ex datore di lavoro: ciò comporta che dal 2021 egli dovrà abbandonare il regime.

7

IL PROFESSIONISTA AMMINISTRATORE

Norberto Neri svolge attività professionale come medico specialista e applica il regime forfettario. Nel 2019 è divenuto socio di maggioranza di una Srl che svolge attività immobiliare, e come amministratore ha percepito compensi per un ammontare di 50.000 euro. Nel 2020 potrà continuare ad applicare il regime forfettario e, se sì, deve rispettare alcune condizioni?

La percezione di compensi amministratore determina, ai fini fiscali, un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa da cui si ricavano redditi assimilati al lavoro dipendente. In sé il controllo della Srl non è una causa ostativa al forfait, poiché la società svolge un'attività non riconducibile a quella del professionista. Né è di ostacolo il ruolo di "parasubordinato" quale amministratore della società, perché come medico egli non percepirà compensi dalla società immobiliare. Pertanto non ci sono motivi che impediscano di applicare il regime forfettario.

8

LA FATTURAZIONE DA DIPENDENTE

Felice Rossi è un dottore commercialista in regime forfettario. È dipendente di una Srl che svolge attività di elaborazione dei dati contabili. Negli anni 2017 e 2018 il fatturato di Rossi è stato rivolto per il 55% del totale proprio alla Srl di cui è dipendente. Nel 2019 si prevede che il fatturato a favore della Srl diventi il 90% del totale. Potrà applicare il regime forfettario?

La compresenza di rapporto da lavoro dipendente e fatturazione prevalente a favore dello stesso datore di lavoro costituisce causa ostativa al regime forfettario. Tale causa è superabile solo se lo schema contrattuale sussiste da prima del 2019 e non si è modificato in modo sostanziale. Nel caso prospettato, lo schema contrattuale è sì presente dal passato, ma nel 2019 viene modificato sostanzialmente con incremento dei compensi incassati dal datore di lavoro. Ciò comporta che dal 2020 il soggetto dovrà abbandonare il forfait.

4

I confini. Stop anche alle quote di imprese familiari. Ok al controllo di Srl con la stessa attività, se non ci sono rapporti economici

Regime vietato a chi partecipa in società di persone

Pagina a cura di
Paolo Menghetti

La legge di Bilancio 2019 (145/18) ha introdotto due nuove cause ostative che vanno attentamente verificate da chi intende aderire al regime forfettario nel 2020: la sussistenza di partecipazioni societarie e lo svolgimento di attività prevalentemente rivolta all'ex (o anche attuale) datore di lavoro.

Le partecipazioni societarie

Per quanto attiene alla partecipazione societarie, il problema va diviso in due aspetti: partecipazioni in imprese familiari (o coniugali) o società di persone, da una parte; e società a responsabilità limitata, dall'altra. La partecipazione in società di persone vanno rimosse (cioè cedute) entro la fine del periodo d'imposta precedente a quello di accesso al forfait: questo è il nuovo indirizzo assunto nella circolare 9/E/2019 che nega la possibilità di cedere la partecipazione entro la fine del primo anno di applicazione del forfait (come invece si era pronunciata la precedente circolare 10/E del 2016). Quindi, è necessario eseguire la cessione della partecipazione entro il 2019, per poter applicare il regime agevolato nel 2020.

Se accade invece che, per effetto di successione ereditaria, il contribuente riceve nel 2020 (cioè quando è già operativo il forfait) una quota di società di persone, egli deve provvedere a cederla entro l'anno di ricezione.

Il controllo di Srl

Discorso diverso per la causa ostativa rappresentata dal controllo (diretto o indiretto) di Srl che svolgono attività riconducibili a quella del contribuente forfettario. Dal momento che la verifica dello svolgimento di attività ri-

conducibili potrebbe mutare di anno in anno, la causa ostativa va monitorata nell'esercizio di applicazione del regime forfettario. Ad esempio, un contribuente che detiene il controllo di una Srl nel 2019 può aderire al forfait nel 2020, ma dovrà verificare se nello stesso anno sussiste o meno la causa ostativa. Questa si intende presente quando:

- sussiste il controllo (anche indiretto tramite familiari);
- l'attività svolta dalla società controllata è riconducibile a quella del forfettario (stessa sezione dei codici Ateco);
- il contribuente ha intrattenuto rapporti economici con la stessa società, poiché in questo caso si verifica la circostanza che un reddito tassato con imposta sostitutiva viene prodotto con altro soggetto di fatto controllato e ciò genera un arbitraggio fiscale non tollerato dalla legge.

Quindi, per entrare nel 2020 nel regime agevolato, un contribuente che detiene il controllo di una Srl che svolge attività riconducibile, dovrà evitare di intrattenere, sempre nel 2020, rapporti economici con la stessa società.

I rapporti con l'ex datore

L'altra nuova causa ostativa è rappresentata dallo svolgere in via prevalente attività nei confronti dell'ex datore di lavoro. Anche questo elemento va verificato alla fine del periodo d'imposta, per cui può verificarsi la situazione che un lavoratore dipendente abbia cessato nel 2019 il rapporto con il datore e nel 2020 aderisca al forfait: la causa ostativa si manifesta se nel 2020 egli avrà emesso fatture per ammontare prevalente a favore dell'ex datore di lavoro; mentre per mantenere il forfait dovrà mantenere la soglia di fatturato con lo stesso datore sotto la soglia della prevalenza.

Il tema va approfondito, considerando che è qualificato rap-

porto di lavoro non solo quello di carattere dipendente in senso stretto, ma anche quello tra socio lavoratore e cooperativa, quello con terzi quando l'incarico è stato conferito in relazione alla qualifica di lavoratore dipendente, l'attività libero professionale intramuraria e quella di amministratore di società e altri incarichi di collaborazione coordinata e continuativa.

Nessun problema, invece, per il soggetto che va in pensione per aver raggiunto i requisiti obbligatori per legge (non quelli facoltativi, quali, ad esempio "quota 100"), e intrattiene - quale contribuente forfettario - rapporti prevalenti con l'ex datore di lavoro.

I rapporti già presenti

Inoltre, non si manifestano ostacoli all'applicazione del forfait se la causa ostativa in questione deriva da rapporti contrattuali già in essere al 31 dicembre 2018 che non vengono modificati durante l'intero periodo di adesione al forfait.

Al riguardo, si può fare l'esempio del medico che percepisce compensi quale guardia medica ed è anche medico generico convenzionato con la stessa Asl che eroga il compenso da lavoro dipendente assimilato per funzioni di guardia medica. Tale duplice rapporto ostacolerebbe l'applicazione del forfait per il reddito da lavoro autonomo: ma dato che lo schema contrattuale sopra riportato era presente già nel 2018, egli potrà proseguire con l'applicazione del regime forfettario, anche dopo il 2019.

Con riguardo a questa causa ostativa va segnalata la risposta all'interpello 179/19, riferita al lavoro interinale: datore di lavoro - per i fini di cui si parla - è la società che utilizza le prestazioni del lavoratore, non l'agenzia di lavoro interinale.

FOCUS/1

COME GESTIRE LA RETTIFICA DELLA DETRAZIONE IVA

La rettifica della detrazione Iva da determinare nel momento in cui si accede al regime forfettario è un costo deducibile ai fini delle imposte sul reddito? E se è deducibile, lo è nell'ultimo anno in cui si determina il reddito in modo ordinario o in quello successivo?

Verifichiamo questa situazione: un contribuente semplificato ha acquistato nel 2018 beni strumentali per 10.000 euro, detrando la relativa Iva per 2.200 euro. Nel 2019 entra nel forfettario, che è un regime escluso da Iva. Il passaggio determina le conseguenze previste nell'articolo 19-bis 2, comma 3, del Dpr 633/72: cioè i 4/5 dell'Iva detratta (1.760 euro) dovranno essere restituiti, nel senso che saranno posti a incremento del valore del cespite. L'Iva in questione si qualifica come imposta

indetraibile, il che autorizza la rilevanza fiscale ai fini delle imposte dirette. Il punto, peraltro, è stato affrontato nella circolare 13/E/2008 (paragrafo 2.3) che riconosce la rilevanza dell'Iva ai fini delle imposte dirette definendola «costo deducibile», ma specificando che la deducibilità è tale per il contribuente nel primo periodo d'imposta di applicazione del regime dei minimi. Quindi, si riconosce l'inerenza del costo e lo si qualifica quale componente negativo in capo al contribuente minimo, stabilendo così che la competenza si manifesta allorché si rende dovuto il versamento dell'Iva generata dalla rettifica. Questo è un passaggio fondamentale, volendo affrontare la situazione attuale, se cioè chi entra nel regime forfettario può dedurre la maggiore Iva derivante dalla rettifica (incremento del costo del bene) quale componente negativo dell'ultimo periodo in cui egli era in contabilità semplificata. Questa impostazione sarebbe l'unica che darebbe rilevanza fiscale effettiva al costo: poiché se esso fosse manifestato già nel primo periodo d'imposta di adesione al forfait, non vi sarebbe rilevanza effettiva, atteso che tutti i costi, per questo contribuente, sono appunto forfettizzati nella percentuale di redditività.

Ma proprio la tesi contenuta nella circolare 13/E/2008 chiude in senso negativo questa possibilità: il costo assume rilevanza nel primo periodo di adesione al regime agevolato e se in tale periodo i costi risultano irrilevanti. Di conseguenza, l'Iva da rettifica non troverà alcuna effettiva rilevanza fiscale nel settore delle imposte sul reddito.

FOCUS/2

QUANDO CEDERE LE QUOTE DI SOCIETÀ PERSONALI

La cessione di quote di società personali deve avvenire nell'anno precedente rispetto a quello di ingresso nel regime forfettario. È la nuova tesi sostenuta dalle Entrate (con la circolare 9/E/2019), rispetto alla precedente circolare 10/E/2016 che tollerava la cessione entro il primo anno in cui veniva applicato il regime forfettario.

La stessa circolare 9/E ha sostenuto che per il solo 2019, data la novità interpretativa, è possibile attendere fine anno per cedere la quota e restare soggetto forfettario, evitando così la fuoriuscita dal 2020.

Il tema è stato ripreso dall'interpello 181/19, in cui un contribuente nel gennaio 2019 cede la partecipazione prima di aprire una partita Iva in qualità di forfettario. La situazione prospettata

sembrava non rientrare nella deroga prevista dalla circolare 9/E, perché al 31 dicembre 2018 il contribuente non versava già nella situazione di presenza di regime forfettario e partecipazione in società di persone. Ma secondo la tesi indicata dalle Entrate nell'interpello, il forfait può essere applicato poiché comunque la partecipazione è stata ceduta entro il 2019, pur se - quando il soggetto ha acquisito la partita Iva - già sapeva della presenza della causa ostativa.

Sarebbe interessante capire se lo stesso esito (possibilità di applicare il forfait) sarebbe stato affermato se il contribuente avesse ceduto la partecipazione dopo aver assunto la partita Iva in qualità di forfettario. Ma ancora più interessante sarebbe capire se la pronuncia può essere estesa oltre il periodo d'imposta 2019. Si pensi a questo esempio: nel 2020 un soggetto possiede una partecipazione in società di persone. Prima di assumere la partita Iva, sempre nel 2020, cede la quota: quindi è vero che al 1° gennaio 2020 era presente una partecipazione in società di persone, ma prima dell'acquisizione della partita Iva tale quota è stata dismessa. Il caso è simile a quello dell'interpello, solo che viene posticipato di un anno. A parere di chi scrive si potrebbe affermare la risposta positiva alla luce della ratio che ispira la circolare 9/E e cioè evitare il «frazionamento delle attività d'impresa o lavoro autonomo». Frazionamento che non sussisterebbe se prima di iniziare l'attività fosse caduta la partecipazione.

I fatti del giorno

Risorse programmate e domande



Quota 100, con il restyling delle doti da 12 miliardi in due anni

Confronto M5S-Pd. Sul tavolo lo stop tassativo a fine 2021 con l'ipotesi di anticiparlo di un anno. Tre opzioni per il 2020: rimodulazione, adeguamento automatico rigido e soglia a 64 anni

Marco Rogari ROMA

È uno dei capitoli "coperti" della trattativa tra M5S, Pd e il premier incaricato Giuseppe Conte. Tanto è vero che non compare in nessuno dei documenti programmatici circolati da quando è cominciato il confronto per la nascita di un nuovo governo giallorosso. Il destino di "quota 100" ha però subito trovato posto nell'agenda dei lavori dei tavoli tecnici di Dem e Cinque stelle. La riflessione su una delle misure bandiera di quello che era l'esecutivo giallo-verde è stata di fatto già avviata. La strada imboccata dalle due forze politiche porta, per il momento, a una significativa "manutenzione" dello strumento per il pensionamento anticipato con almeno 64 anni di età e gli di contribuzione, forse meno voluta dalla Lega.

Due le opzioni principali. La prima prevede, a differenza di quanto introdotto con il decreto di gennaio, di rendere sempre vincente l'aggiungimento automatico all'aspettativa di vita per le uscite anticipate (quota compressa), ad esclusione dei lavori usuranti e gravosi nel caso dei quali la platea esentata verrebbe allargata, e di ritardare le finestre d'uscita per ridurre i flussi annuali ma anche per prevedere una sorta di corsia agevolata per i lavoratori con carriere discontinue. È possibile anche una variante: l'innalzamento della soglia anagrafica della "quota" da 64 a 64 anni. Ci può il vero punto del dibattito: sancire ufficialmente la cessazione di quota 100 nel 2021 al termine dei tre anni di sperimentazione. Un percorso



Platea ridotta. Il numero di domande di pensione anticipata con "quota 100" è inferiore di oltre il 30% rispetto alle previsioni

che potrebbe essere ulteriormente abbreviato. Con lo stop anticipato di un anno, a fine 2020, lasciando comunque un varco non troppo stretto per l'uscita anticipata, in prima per i lavoratori coinvolti in crisi aziendali, soprattutto con il potenziamento dell'Ape sociale, che ora scade a fine 2019.

Un'ipotesi, quest'ultima, che si è già affacciata nel corso dell'istruttoria tecnica sul programma che, se il Governo Conte-2 nascerà davvero, sarà un passaggio ineludibile del confronto politico nelle prossime settimane, soprattutto perché gli spazi per muoversi all'interno del complicato quadro di finanza pubblica restano ristretti. Anche nel caso in cui da Bruxelles dovesse arrivare l'ok a una nuova, significativa manovra di flessibilità, resterebbero da trovare almeno 15 miliardi per la manovra "minima" da 30-35 miliardi (il Sole 24 Ore del 30 agosto).

È per recuperare almeno una parte di queste risorse il nuovo governo potrebbe essere costretto a scegliere tra due vie alternative: l'aumento parziale e selettivo dell'Iva, considerato però impopolare e con la possibile ricaduta negativa di una frenata dei consumi, o il restyling con lo stop anticipato di quota 100, per il quale in ogni caso l'attuale sperimentazione non verrebbe prolungata oltre il termine indicato dall'ultima legge di bilancio. E questa seconda via appare già quella più percorribile.

Un intervento di questo tipo consentirebbe di risparmiare gli oltre 8,6 miliardi già stanziati per il 2021, che solo per una fetta verrebbero assorbiti dal prolungamento in versione rafforzata dell'Anticipato pensionistico con prelievo bancario. Rimarrebbero disponibili almeno 6,5-7 miliardi, che andrebbero ad aggiungere ai 1,5-3,5

miliardi di risparmi attesi per il prossimo anno a causa del tasso di adesione molto più basso di quello stimato inizialmente (domande inferiori di oltre il 30% rispetto alle previsioni). Ma la minor spesa 2020 potrebbe rivelare a 4,5-5 miliardi con la "manutenzione" invariante. In tutto la dote da recuperare da quota 100 potrebbe quindi arrivare a 12 miliardi in due anni, oltre un terzo dei quali utilizzabili già nel 2020.

«Di fronte al bivio tra un aumento anche parziale dell'Iva con intervento su quota 100, io non avrei dubbi a optare per questa seconda soluzione, se non altro per la numerosità delle platee interessate», afferma l'economista Marco Leonardi, ex consigliere economico di Palazzo Chigi con il Governo Gentiloni. È anche Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Lavoro nell'esecutivo Berlusconi e presidente della società di consulenza "Prestitema". In tutto il suo progetto con Fondi di solidarietà e quota flessibile con 64 anni di età e 36-38 di contributi, sostiene che «il bilibrati tutti» che si ha con quota 100 così com'è «è incompensabile» con l'attuale stato dei conti pubblici.

Anche altri i nodi da sciogliere. Anzitutto la sorte di opzione donna, la misura per agevolare l'uscita anticipata delle lavoratrici in scadenza a fine anno, per non parlare della querelle dei Cda Inps e Inail: gli 8,4 miliardi della vecchia maggioranza giallo-verde ma di fatto non ancora nominati per il mancato ok finale al Dpcm della Presidenza. Un'altra questione è la compatibilità dei poteri dei nuovi presidenti dei due enti e dei due vice presidenti.

PASSI AVANTI SUL PROGRAMMA DI GOVERNO

Taglio del cono, ok di Conte alla proposta Pd Per trivelle e inceneritori rinvio a tavoli tecnici

Tre ore di riunione da Conte Inps-Pd-S5 sullo stop agli aumenti Iva e Impresa 4.0

Maddalena Porroce ROMA

Sopra i tavoli tecnici, il taglio del cono fiscale è un vantaggio dei lavoratori, aiuti alle famiglie con un assegno unico, Impresa 4.0 in versione ecosostenibile per avviare green new deal, revisione (non-rovoca) delle concessioni autostradali. È sul punto più delicato, da inceneritori e trivelle alle grandi opere controverse, rinvio ai gruppi di lavoro tecnici. I passi avanti sul programma giallorosso ci sono stati. In una riunione a Palazzo Chigi tra il premier incaricato Giuseppe Conte e le delegazioni Pd e M5S è stata comunicata una soddisfazione da entrambi i partiti, "nonostante" le scorie politiche all'interno del movimento di sinistra in 20 punti di Luigi Di Maio.

Ogni forza politica ha cominciato a marcare il territorio rivendicando le proprie conquiste. Il Pd di Nicola Zingales si sottolinea di aver incassato sul ta-

glione del cono fiscale a favore dei lavoratori, una nuova legge sull'immigrazione, il blocco dell'aumento dell'Iva e lo sblocco immediato delle infrastrutture. Il M5S, dal canto suo, esalta per cinque "successi": «Basta nuovi inceneritori, stop a nuove trivellazioni, revisione delle concessioni autostradali, taglio parlamentare nel primo calendario delle alla Camera, lotta all'immigrazione clandestina e all'evasione fiscale».

Dietro alle semplificazioni si nasconde un puzzle più complicato. Le tre ore di incontro tra Conte, i capigruppo dem Graziano DeIris e Andrea Marucci e gli omologhi pentastellati Francesco Di Uva e Stefano Patanelli hanno portato innanzitutto un accordo sui due obiettivi: evitare gli aumenti Iva da 23 miliardi e ridurre il cono fiscale. La misura tecnica è rinviata alla prossima settimana. Sul taglio del costo del lavoro, che entrerà in vigore nella manovra, è prevista la riapertura Pd (vedi il Sole 24 Ore di ieri), che prevede un beneficio tutto a vantaggio dei lavoratori. L'ipotesi è quella di un meccanismo di detrazioni fiscali che assorbirebbero anche gli 80 euro, estendendoli anche ai dipendenti e chi ha oltre 26.600 euro di reddito fino a

35mila, con vantaggi decrescenti sino a 55mila euro. Secondo le stime, potrebbe garantire un aumento delle retribuzioni fino a 1.500 euro netti in più. Un sofferto che però costerebbe 15 miliardi in tre anni. L'ampiezza dell'intervento, dunque, dipenderebbe anche dalla dote effettiva che sarà disponibile. È anche dal destino di quota 100 una revisione non sancita dal programma, ma non è esclusa. Stagliati anche alle famiglie è stata accolta invece la richiesta M5S dell'assegno unico che dovrebbe assorbire gli attuali bonus.

Piena convergenza con la voce ambiente: si farà leva su Impresa 4.0, rivedendo gli incentivi esistenti per favorire la riconversione ecologica dei processi produttivi e dei prodotti. Sul nodo più divisivo (Itali M5S e inceneritori e trivelle) la soluzione è concordata di istituire un gruppo di lavoro tecnico che stabilisca l'orizzonte entro il quale rinunciare. Una strada che permette al Cinque Stelle di essere in un qualche modo stop al Pd di puntare una retro-marcia graduale, evitando velleità.

Anche sulla parte infrastrutturale le posizioni sono più vicine. Pd e M5S concordano sulla linea, cura Conte, di pro-

23,1 MILIARDI Il valore delle tasse di salvaguardia per il 2020 che farebbero scattare gli aumenti Iva. La loro «neutralizzazione» è uno degli obiettivi dell'accordo tra M5S e Pd

DENTRO LA NOTIZIA

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Mediaset: Vivendi vince il ricorso, ma è ancora scontro tra i legali

È scontro a tutto campo fra Mediaset e Vivendi che promettono di darsi battaglia in assemblea il prossimo 4 settembre quando si dovrà decidere sul piano di riassetto internazionale del gruppo di Cologno, ma anche sul fronte legale, con i francesi che minacciano ricorso in Tribunale se venisse impedito al trust Simon Fiduciaria di partecipare e votare all'assemblea di mercoledì prossimo. Un muro contro muro insomma, più che mai evidente nelle schermaglie in legalese sulla pronuncia del Tribunale di Milano di ieri mattina.

A dar fuoco alle polveri è l'ordinanza con cui il Tribunale di Milano ha accolto il ricorso urgente proposto da Vivendi (difesa da Ferdinando Emanuele e Giuseppe Scarselli) al fine di poter partecipare e votare, con le azioni a sé intestate (9,99% dei diritti di voto), all'assemblea di Mediaset che si terrà il 4 settembre 2019.

Il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré ha espresso soddisfazione con una nota, ribadendo il proprio no alla holding Mfe, di diritto olandese, alla base del progetto Mediaset. «I diritti degli azionisti di minoranza indebitamente privati» dallo Statuto di Mfe lamentano dalla media company francese, che è socio azionista di Mediaset con un 28,8% del capitale e un 29,9% dei diritti di voto (anche se il 19,19% del capitale è il 19,04% dei diritti di voto sono stati spostati nel trust Simon Fiduciaria come richiesto da Agcom, vista la contemporanea presenza di Vivendi in Mediaset e Telecom).

Nell'assemblea del 10 aprile che ha dato via libera al voto plurivo in Mediaset ai francesi non era stato consentito votare. Da qui l'idea di Vivendi di muoversi in anticipo, con il tribunale che ha accolto il ricorso. Per tutta risposta Cologno ha espresso

«soddisfazione» nella considerazione che il Tribunale ha ribadito la nullità dell'acquisto della partecipazione del 19,8% in capo a Simon Fiduciaria. Punto centrale questo, che spinge un portavoce Mediaset a parlare di vittoria di Pirro: «Per i francesi, dal momento che la vera posta in palio è la via libera (o meno) del progetto Mfe all'assemblea di mercoledì. Necessaria la maggioranza del due terzi e Vivendi con il suo 9,99% allo stato delle cose difficilmente può far saltare il banco, visto che Mediaset impedirà, come già fatto in altre occasioni, a Simon Fiduciaria di votare».

Ma proprio su questo è arrivato un alert di Vivendi, con minaccia di azione legale contro una Mediaset tesa a «impedire i più basilari diritti degli azionisti per garantirsi illegalmente il controllo». Per il legale di Vivendi Giuseppe Scarselli poi «Simon non è parte del procedimento. Per questo, l'ordinanza non può avere disposto nulla su Simon».

Botta e risposta da Mediaset che sempre attraverso un portavoce consiglia «ai legali di Vivendi di legare con attenzione l'ordinanza».

La precisazione fa riferimento alla parte del dispositivo in cui si legge che «l'esercizio dei diritti di voto per la misura del 19,19% delle azioni da parte di Vivendi attraverso la sua fiduciaria Simon è già paralizzato, allo stato, dalla decisione di Agcom dal dicembre 2017 come richiesto da Agcom, vista la contemporanea presenza di Vivendi in Mediaset e Telecom».

L'ordinanza del Tribunale silegge anche che «la stabilità (del provvedimento, ndr) tra Simon e Mediaset sussiste fino a che la situazione giuridico fattuale non muti o fino alla definizione di causa di merito».

— **ANDREA BIONDI**
Vincenzo Bolloré



L'imprenditore francese, Vincent Bolloré

LOTTA ALL'EVASIONE

Bankitalia: da domani farò sull'uso anomalo dei contanti

Partire domani un nuovo foro sull'uso anomalo di contanti, spesso anticamera di riciclaggio ed evasione da parte della criminalità organizzata. In Italia restano ancora molti usi, rispetto agli altri paesi Ue: oltre l'80% dei pagamenti resta eseguito in contanti. Si accenderà un foro per chi muoversi, fra prelievi e versamenti, complessivamente oltre 10mila euro in un mese.

Da settembre la Uif, l'unità di informazione finanziaria incardinata presso la Banca d'Italia, potrà avvalersi di un nuovo strumento previsto dalla legge di riforma del 2017 e partito dopo una consultazione con gli operatori. E così banche, Poste e istituti di

80%

DEI PAGAMENTI IN ITALIA. Resta alto l'utilizzo dei contanti in Italia rispetto alla Ue. Oltre l'80% dei pagamenti viene infatti eseguito in contanti

REGIONALI IL 27 OTTOBRE

Umbria, il Pd appoggia il civico Fora e apre al M5S

Ora la decisione è ufficiale ed è stata annunciata all'Organismo dirigente del Pd dell'Umbria: il partito appoggerà la candidatura alla presidenza della Regione Umbria del civico Andrea Fora che cercherà di riunire tutto il centro sinistra. Lo ha sottolineato il commissario del partito Walter Verini. Secondo il quale l'ampia coalizione che si sta componendo «ha il dovere di interlocuzione con tutti e chi guiderà questi confronti lo deve fare anche con i 5 stelle». Inviato subito raccolto dallo stesso Fora.

«Dialogo con il M5S? Certo che sì, come con tutte le forze della nostra area» ha detto. Verini guida il Pd umbro dopo il commissariamento seguito al coinvolgimento dell'ex segretario regionale Gianpiero Bucci e altri esponenti locali (tra i quali l'ex presidente della Regione Catruscia Martini che si è dimessa per questo) nell'indagine sui presunti concorsi piloti all'ospedale di Perugia. Nelle elezioni anticipate del 27 ottobre, il Partito democratico ha deciso di non candidare un proprio esponente ma di sostenere un progetto civico. In attesa che il quadro della coalizione si definisca completamente, Verini ha intanto ribadito che vorrebbe fare tutti i tentativi perché questo percorso non escluda nessuno. Tuttavia, l'ipotesi di una intesa con i dem è stata accolta con molta cautela nei giorni scorsi dagli esponenti pentastellati locali: secondo chi è «molto complicato» giungere a una intesa in tempi così rapidi.



Andrea Fora. Candidato civico sostenuto dal Pd

La stesura tecnica è rinviata alla prossima settimana. Il dossier è nelle mani di Giuseppe Conte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti del giorno

INTERVISTA
Matteo Renzi

«Il Conte bis nasce per evitare l'aumento Iva, abbassare lo spread e riportare l'Italia in Europa. Il consenso a Nord è problema reale, si risponde con cantieri e più autonomia ai comuni. In Parlamento attrarremo i moderati»

«Il governo aiuti chi produce o non avrà i miei voti»

Emilia Patù
Continua da pagina 1

a posta in gioco è altissima e serve un atto di coraggio di tutti nell'interesse del Paese...



Conte: il destino è benevolo con lui e ora ha una seconda chance, spero vada meglio della prima



Ex premier ed ex segretario Pd, Matteo Renzi è oggi senatore dem, eletto nel 2018 nel collegio toscano di Firenze-Scandicci

COMPETIZIONE AL CENTRO
Noi in Parlamento sapremo allargare la base del governo lavorando sui contenuti

IL VOTO IN PARLAMENTO
Mi fa male votare la fiducia a un governo coi grillini

Una maggiore autonomia ai comuni, specie al Nord, sarebbe la migliore risposta alla propaganda leghista. Il Nord produttivo si aspetta che questo sia un governo di opportunità...

In questo momento mettiamo a punto il programma del possibile governo giallorosso. Quali devono essere secondo le priorità? Quelle già elencate benissimo dai vari documenti programmatici...

Ritene anche lei che Di Maio di nuovo vicepremier, come vorrebbe il capopolitico del M5s, sia inaccettabile per il Pd? Non mi riguarda, non mi esprimo. Io non metto voti. O meglio un voto su un nome l'ho messo ed è il mio. Voglio dimostrare che si può orientare la politica anche solo con le idee...

Il voto su Rousseau potrebbe ribaltare il tavolo? Non mi occupo delle questioni minori. Davanti a sfide titaniche come il ruolo dell'Italia e dell'Europa nella guerra dei dazi tra Usa e Cina...

segnava loro il diritto di provare allora. Visti i risultati, adesso abbiamo il dovere di intervenire. Nel 2018 Lega e Cinque Stelle chiamavano a gran voce il cambiamento...



Ciò che farà Di Maio non mi sembra così decisivo

Tuttavia lei è considerato uno dei potenziali elementi di rischio per il Conte e anche per l'evocato progetto di staccarsi dal Pd per creare un suo partito. Come risponde a queste considerazioni?



Salvini ha perso un treno e non tornerà a breve. Ha sbagliato tutto quello che poteva sbagliare

Per me questa legislatura va al 2023. Se ci arriverà questo Governo dipenderà dalla qualità delle persone che ne faranno parte. Se i ministri saranno di livello durerà, se sarà una squadrina non durerà. Semplice, no? Quanto al mio ruolo: sono un senatore della Repubblica che conta per sé e per qualche altro amico...

Il discorso ai ragazzi «Il campione è quello che si rialza»



«Dovete accettare di rischiare, di fallire. Da parte della vita. Il campione non è quello che vince, ma quello che si rialza. Da noi è passato il meccanismo per cui sembra che fallire sia una colpa irrimediabile».

LE TRATTATIVE M5S-PD

Sui vicepremier decide Conte, programma ok Grillo: sono esausto, basta con posti e i 20 punti

Il comico dopo che lo stato maggiore M5s aveva ribadito Di Maio a Palazzo Chigi

Mancuela Perrone
ROMA

Merccoledì resta la data cardinata in rosso a Palazzo Chigi: entro tre giorni Giuseppe Conte dovrà tornare al Colle per sciogliere la riserva. Le nubi che si erano di nuovo addensate sul Governo giallorosso dopo la prova di forza di Luigi Di Maio al termine delle consultazioni con il premier incaricato...

A Palazzo Chigi, Casagruppo del M5s, Francesco D'Uva (sinistra) e Stefano Patuanelli al termine del vertice con il premier incaricato Giuseppe Conte



Per venire a capo potrebbe servire un vertice tra Conte, Di Maio e il segretario dem Nicola Zingaretti che potrebbe tenersi nelle prossime ore. La posizione del premier resta ferma: preferirebbe due vice, ma senza intesa tra i partiti ne farà a meno, scegliendo un sottosegretario alla presidenza del Consiglio "tecnico" di sua fiducia.



Zingaretti cita Il Sole 24 Ore. Il segretario Dem ha chiesto una stagione nuova e un governo di svolta e ha rilanciato i dati pubblicati dal Sole 24 Ore ieri sui risparmi dovuti al caso dei rendimenti: 500 milioni in una settimana e un potenziale di 25 miliardi in due anni

Pd, saltano con soddisfazione da entrambe. Di ulteriori passi avanti ha parlato il capogruppo dem alla Camera, Graziano Delrio. «La ricognizione sui temi va bene», ha certificato il capogruppo M5s al Senato, Stefano Patuanelli. Mahmori soltanto da Leu, con Pietro Grasso che ha lamentato l'esclusione dai tavoli distribuito un proprio documento a Pd e M5s.

Ma la mossa di Conte, che non aveva affatto gradito la revocazione della possibilità del voto da parte di Di Maio, è stata anche un messaggio ai Cinque Stelle. Nella casa romana di Vito Crimi si sono riuniti Di Maio, i capigruppo, Fracaro, Bonafede, Morra, Taverna ed collegamento Casaleggio e Di Battista, autore di un nuovo post contro Pd. Un tentativo di allontanare l'immagine di un capopolitico rosso

dalle ambizioni personali e sempre più isolato, associato dall'asse Conte-Fico-Grillo, appunto, al Pd del Movimento vogliono Di Maio vicepremier, è messaggio lanciato. Il rapporto di fiducia reciproca tra il premier Di Maio non si discute, fanno sapere dal M5S. «Non mi interessa parlare di poltrone, decide Conte», ha ribadito il capo politico ai suoi. «Dobbiamo essere responsabili verso il Paese in questo momento di difficoltà».

Ma che la partita sia questa è confermata dal ragionamento di Zingaretti. «La sensazione è che sia faccenda di tutto per trovare qualcosa che io legittimo» è la lettura. «Prima il no al Movimento, caduto poi quello di Conte, rimangiato. Ora si è buttato su Di Maio: deve portare un bottino in direzione per non perdere la faccia». Tesi che dal Pd respingono con forza: il tema, ribadiscono dal Nazareno, è la connotazione politica di Conte, che non è terzo, ma espressione del M5S.

Da Palazzo Chigi non filtra alcun commento sulla giornata. Né sullo scoglio della lista dei ministri, a cui i Cinque Stelle chiedono di applicare il loro Codice etico il "no" a condannati e indagati per fatti gravi. L'intenzione di Conte è puntare su nomi di alta levatura, a cominciare dalle caselle "vigilanti" dal Colle: Esneri, Economia, Difesa e Interno. Ed è proprio uno di questi due ultimi dicasteri quello che Di Maio rivendica perché se in caso di alt vicepremierato.



Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato ha avuto ieri mattina un lungo colloquio con il presidente del Consiglio incaricato Giuseppe Conte. Irritato per le risme su il Presidente della Repubblica non entra nella trattativa per gli incarichi

L'INCONTRO AL QUIRINALE

Mattarella al premier: rispettare i tempi brevi

Senza intesa resta solo il voto Il Capo dello Stato non entra nella trattativa sugli incarichi

Lina Palermi

L'incontro di ieri mattina tra Conte e il Capo dello Stato viene denudato dal Quirinale come una tappa già prevista dal calendario istituzionale in cui il premier incaricato va a riferire e aggiornare su come stanno andando le trattative. Un faccia a faccia che nasce soprattutto dall'esigenza di Sergio Mattarella di tenersi pronto a ogni scenario, in caso quello dello scioglimento delle Camere che non è fuori dal tavolo finché non c'è un Governo. In effetti le tensioni si alzano da rissa nella giornata di ieri il dimessa piuttosto coltello - e scesato - vista l'immaginazione di scarsa serietà che trametteva al Paese nel momento in cui c'è in ballo una decisione che ha un impatto significativo anche in termini economici e finanziari. Di certo questa è un'ulteriore ragione che lo tiene ben lontano dai negoziati di queste ore. E sembra che anche a Conte - nel corso del colloquio mattutino - abbia ripreso che lui non ha alcuna intenzione di entrare e tornare mediante nella trattativa tra i due premier e i due partiti. Ogni braccio di ferro su Luigi Di Maio.

Questo quindi è il primo palletto messo dal Quirinale: il raggiungimento di un accordo e la formazione di un Governo è interamente affare delle due forze politiche. Pure quelle precisazioni sui fatti che un eventuale Conte bis non sarebbe una riedizione dell'Esecutivo Monti, come dice Salvini, sta a significare che se l'alleanza giallorosso decollerà, non avrà alcuna copertura istituzionale del presidente. Sarà un Governo politico, punto. Con un premier scelto dal partito di maggioranza relativa (i 5 Stelle) e accettato dal Pd, non indicato dal Colle.

Questo è stato ripetuto a Conte con franchezza e con altrettanta chiarezza, anche ieri mattina, Mattarella gli ha chiesto tempi brevi. Resta la scadenza di mercoledì per sciogliere la riserva e per far girare il nuovo Governo ai ministri già governati. La ragione di un conto alla rovescia del Colle non pressante è quella che si diceva prima: fino a quando non c'è un accordo definitivo per un Esecutivo, restano in campo le elezioni anticipate. E visto che questo scenario non è escluso, il capo dello Stato ha bisogno di stringere i tempi per formare - in caso di fallimento di Conte - un Governo di garanzia elettorale per andare alle urne.

La data che è stata segnata sul calendario per un eventuale voto è quella del 10 di novembre, quindi circa due mesi prima deve mettere in moto la macchina elettorale. Ecco perché mercoledì e giovedì della prossima settimana diviene il giorno ultimo per tirare le linee e battezzare il Conte bis oppure dar via, in pochi giorni, a tutti i passaggi per poter sciogliere intorno al 10 settembre.

I fatti del giorno

Ecco le 77 opere in attesa del commissario Valore 38 miliardi

Sblocca cantieri. Toninelli ha completato e inviato al ministro dell'Economia il lavoro fatto con Fs e Anas Ora per dare il via ai lavori servono i decreti di Conte

Giorgio Santilli
ROMA

Sono 77 le opere che avranno un commissario straordinario previsto dal decreto sblocca cantieri e valgono quasi 38 miliardi di euro. Ha messo insieme l'elenco il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, con l'aiuto del commissario di Ferrovie e Anas, e lo ha trasmesso a fine luglio al ministro dell'Economia che deve "vistare" il piano e mandarlo al presidente del Consiglio per l'approvazione dei decreti di nomina dei commissari.

Dall'elenco delle opere in attesa di commissario non manca nessuna delle grandi opere ferroviarie e stradali nazionali che devono essere accelerate.

Nella lista di Toninelli fanno la parte del leone, sul piano degli importi, le 23 opere ferroviarie che valgono, in termini di costi, 30,5 miliardi. L'opera più importante, in termini strategici e di importi, è l'alta velocità Brescia-Padova che vale più di 8,6 miliardi, mentre sull'asse verso il Brennero c'è il potenziamento della Forzezza-Verona (3,4 miliardi). In Lombardia un gruppo di cinque opere strategiche: Gallarate-Rho, Roggredo-Pavia, Codogno-Crema-Mantova, Bergamo-aeroporto Orio al Serio, Ponte San Pietro-Bergamo-Montello. C'è il collegamento per l'aeroporto di Venezia, la Pescara-Bari, la Roma-Pescara, la Ferrandina-Matera, il potenziamento della Venezia-Trieste, la Pontremolese.

Molto diffuse sul territorio le opere stradali: in tutto sono 54 per un valore di 7,2 miliardi. Fra le più importanti l'elenco completo è pubblicato a lato, sotto la carta geografica vanno segnalati il raccordo autostradale fra la A4 e la Val di Trompia (258 milioni), i quattro lotti di ammodernamento della statale 106 Ionica (per un totale di 352 milioni), la variante tra Bari e Mola (250 milioni), i lavori della statale 121 a Palermo (376 milioni), la tangenziale di Gela (36 milioni), il collegamento fra il porto di Civitavecchia e Orte (466 milioni).

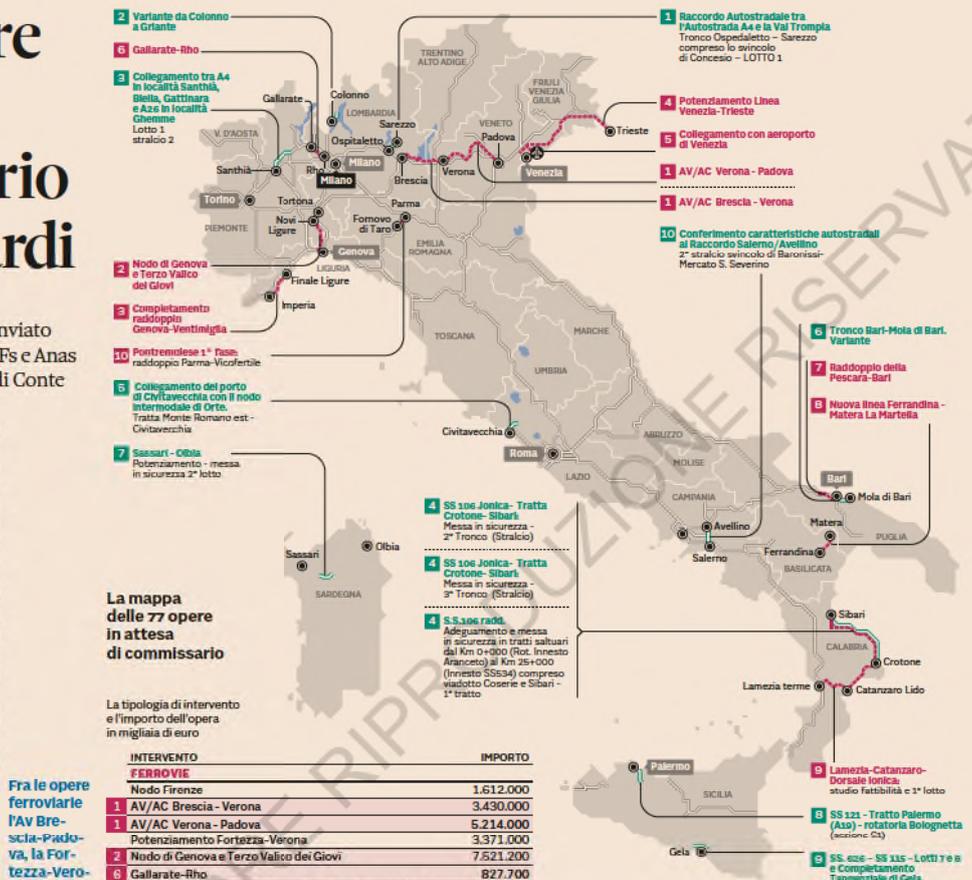
Nell'elenco ci sono anche il Terzo valico e il nodo ferroviario

di Genova per cui il commissario è stato già nominato, con una scelta di prima qualità quale quella di Marco Rettighieri. Così come ci sono le opere stradali in provincia di Belluno per Cortina 2021 dove il commissario già nominato è il presidente dell'Anas Claudio Andrea Gemme. Ovviamente non ci sono la Tav Torino-Lione e il Brennero che hanno già propri commissari, europei e nazionali. Non c'è neanche l'altra opera controversa di questo periodo, la Gronda di Genova, ma le opere delle concessionarie autostradali non erano contemplate nel decreto e un commissario straordinario per loro è ipotizzabile solo in caso di accordi.

Non tutte le opere dell'elenco vedranno il cantiere a breve: ci sono interventi in corso, ma anche interventi in attesa di completare l'iter e interventi ancora in corso di progettazione, ma certo i commissari potranno dare l'accelerazione che tutti aspettano, soprattutto per ridurre i tempi di otto anni medi di ieri oggi necessari per aprire un cantiere. I commissari saranno prevalentemente dirigenti delle due società delle Fs, Rete Ferroviaria Italia e Anas, e ogni commissario avrà numerose opere nel proprio perimetro.

È questo, insomma, il piano da cui ripartirà il nuovo governo giallorosso se Giuseppe Conte riuscirà a formarlo. È il piano da cui ripartirà lo stesso Conte che ha sempre mandato segnali di voler accelerare anche da Palazzo Chigi gli investimenti pubblici. Difficile che su un elenco di questo tipo il Pd non sia favorevole. Al netto, ovviamente, della questione autostradale su cui si è comunque registrata una prima intesa M5s-Pd (si veda il Sole 24 Ore del 29 agosto) e di qualche correzione o chiarimento o aggiunta sempre possibile, quello messo a punto da Toninelli ha l'aria di essere un piano nazionale di ferrovie e strade su cui la convergenza dovrebbe essere ampia. Ora semmai serve che il ministro dell'Economia completi rapidamente la propria istruttoria e che Palazzo Chigi approvi.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa delle 77 opere di commissario

La tipologia di intervento e l'importo dell'opera in migliaia di euro

INTERVENTO	IMPORTO
FERROVIE	
Nodo Firenze	1.612.000
1 AV/AC Brescia - Verona	3.430.000
1 AV/AC Verona - Padova	5.214.000
Potenziamento Forzezza-Verona	3.371.000
2 Nodo di Genova e Terzo Valico dei Giovi	7.521.200
6 Gallarate-Rho	827.700
Milano-Genova: Quadruplicamento Milano Roggredo-Pavia	900.000
Raddoppio Codogno Crema-Mantova 1ª fase	490.000
Nuovo collegamento Bergamo - aeroporto Orio al Serio	110.000
Raddoppio Ponte San Pietro Bergamo-Montello 1ª fase	170.000
5 Collegamento con aeroporto di Venezia	425.000
7 Raddoppio della Pescara-Bari	700.000
Roma - Pescara 1ª fase	600.000
8 Nuova linea Ferrandina - Matera La Martella	365.489
Potenziamento Empoli-Siena	267.000
4 Potenziamento Linea Venezia-Trieste	1.800.000
10 Pontremolese 1ª fase (raddoppio Parma-Vicoforte)	247.000
3 Completamento raddoppio Genova-Ventimiglia	1.540.100
Parma-Suzzara-Ferrara	0
Quadruplicamento Ciampino - Capannelle 1ª fase	62.000
Raddoppio Cesano - Bracciano	361.000
Raddoppio Campolongo - Aprilia	73.700
9 Lamezia-Catanzaro-Dorsale Ionica: studio fattibilità e 1º lotto	275.000
Ripristino linea Palermo-Trapani via Milo	144.000
TOTALE FERROVIE	30.506.189

STRADE	IMPORTO
Selci Lama (E45) - S. Stefano di Gaifa Adeguamento a due corsie: lotti 2 e 3	59.307
Corridoio plurimodale Adriatico Itinerario Maglie - Santa Maria di Leuca S.S. 275: ammodernamento e adeguamento - 1º lotto	244.020
Lavori di costruzione del 1º lotto da Alghero ad Olmedo	113.386
2 Variante da Colonnaro a Griante	380.000
10 Conferimento caratteristiche autostradali al Raccordo Salerno/Avellino. 2º stralcio svincolo di Baronissi - Mercato S. Severino	123.000
10 Conferimento caratteristiche autostradali al Raccordo Salerno/Avellino. 1º stralcio svincolo di Baronissi - Mercato S. Severino	109.062
Variante di Demonte e Vinadio (A10) Lotti 1 - Demonte	55.944
3 Collegamento tra A4 in località Santhà, Biella, Gattinara e A26 in località Ghemme. Lotti 1 stralcio 2	203.776
Adeguamento viabilità statale prov. Belluno per Cortina 2021	170.640
Rifacimento RA 5 e SS 407 "Basentana" - Completamento	338.422
Tronco Tertenia-San Pisanu - 1º lotto 2º Stralcio	63.994
SS 195 Sulticiana. Adeguamento strada di collegamento S. Giovanni Suerghiu-Giba;	12.953
SS 293 "di Giba" Messa in sicurezza Strada Giba-Nuxis	
Realizzazione nuovo collegamento terrestre dell'istmo con l'isola di Sant'Antioco e Circonvallazione	39.824
Adeguamento asse attrezzato urbano - 1º intervento funzionale	125.120
1 Raccordo Autostradale tra A4 e Val Trompia - Tronco Ospedaletto - Sarezzo compreso svincolo di Concesio - Lotti 1	258.509
Tratto Selci Lama (E45) - S. Stefano di Gaifa. Adeguamento a 2 corsie del tratto della Variante di Urbania	114.000
Vasto Sud - San Salvo Marina	87.000
6 Tronco Bari-Mola di Bari Variante	250.000
SS 100 - Complet. funzionale e messa in sicurezza San Basilio	84.000
Completamento circonvallazione di Tempio	60.000
Lavori di realizzazione dell'asse di collegamento in dx idraulica del Torrente Gerace tra la SS 106 VAD/B (svincolo Gerace) e la SS 106 al km 97+050 - Prolungamento Locri	40.000
4 SS 106 Jonica - Tratta Crotone-Sibari. Messa in sicurezza 2º Tronco (Stralcio)	80.000
4 SS 106 Jonica - Tratta Crotone-Sibari. Messa in sicurezza 3º Tronco (Stralcio)	80.700

4 SS 106 radd. Adeguamento e messa in sicurezza in tratti saluati dal Km 0+000 (Rot. Innesco Aranceto) al Km 25+000 (Innesco SSS34) compreso viadotto Coserie e Sibari - 1º tratto	151.000
SS 67 Tosco - Romagnolo: Adeguamento del tratto fra la Località S. Francesco in Comune di Pelagò e l'Abbazia di Dicomano - Variante di Rufina Lotti 2A e 2B	75.230
Itinerario Palermo-Agrigento. S.S. n. 189 "della Valle dei Platani". Ammodernamento a categoria C1 del tratto Bivio Mangiarano - Confine Prov. di Palermo.	189.490
SS417 - SS 192 - SS 117 bis. Miglioramento del servizio e innalzamento dei livelli di sicurezza dell'intero tratto mediante interventi puntuali e di fase di manutenzione straordinaria	100.000
SS189 Itinerario Agrigento-Palermo. Ammodernamento SS 189 "della Valle dei Platani". tratto Provincia di Agrigento	81.000
Tratto Selci Lama (E45) - S. Stefano di Gaifa Adeguamento a 2 corsie del tratto Selci Lama (E45) - Parmaciano (Cunza) lotto 1	100.000
8 SS 121 - Tratto Palermo (A19) - rotatoria Bolognetta (sez. C1)	376.192
Collegamento mediano Murgia - Pollino Gioia del Colle - Matera	129.996
Collegamento mediano Murgia - Pollino Matera - Ferrandina - Pisticci (stralcio)	69.500
Tratta stradale Teramo - Mare: Variante alla SS 80 dalla A14 (Mosciano S. Angelo) alla SS16 (Caulianova) - 4º Lotto	182.397
SS 16 Adriatica adeguamento nel tratto S. Severo - Foggia	130.000
Visibilità di S. Giovanni Rotondo e collegamento San Giovanni Rotondo-Manfredonia. 1º stralcio	68.000
Collegamento con la SS 130e e aeroporto di Cagliari Elmas (Opera connessa nord)	61.000
Completamento e adeguamento svincoli Cagliari - Decimomannu	80.000
7 Sassari - Utha. Potenziamento - messa in sicurezza 2º lotto	225.400
Tronco 2º var. alla SS 192 - Lotti unici da Vazzano a Vallelonga	128.450
Variante di Casulana	90.000
Riclassificazione della SP 34 quale SS 67 con adeguamento e variante dell'abitato di Vallina	54.364
Variante est di Edoilo	80.000
Galleria in variante tra il km 86+567 e il km 89+800 finalizzata a sottendere le attuali gallerie oggivali a sezione ristretta	89.526
Raddoppio statale allo svincolo di Angri 1º lotto (Bosconello compreso)	80.000
Raddoppio statale allo svincolo di Angri 2º lotto	104.000
SS 212 "della Val Fortore". Completamento statale dallo svincolo di S. Marco dei Cavoti a S. Bartolomeo in Caldo. 1º lotto - Variante di S. Marco dei Cavoti. 1º e 3º Stralcio	53.975
Variante nel tratto fra lo svincolo di Vittoria Ovest e Comiso Sud	149.350
Ammodernamento del tratto Adriano-Catania: 1º lotto Adriano-Paternò	157.519
9 SS. 626 - SS 115 - Lotti 7-8 e completamento Tang. di Gela	316.500
Svincolo Tiburtina: potenziamento dallo svincolo "centrale del latte" allo svincolo A24 - 2ª fase funzionale	65.040
5 Collegamento del porto di Civitavecchia con il nodo intermodale di Orte. Tratto Monte Romano est - Civitavecchia	466.771
Intervento di potenziamento dello svincolo Tiburtina: 1º stralcio funzionale	34.221
Tronco svincolo Regalmei - Innesco SS 117 bis	
2º stralcio funzionale. Tratto B. dalla Variante di Caltagirone a Innesco SS 117 bis	216.000
TOTALE STRADE	7.258.877

TANTE PAROLE, ZERO CANTIERI SERVE UN CAMBIO DI PASSO

di Giorgio Santilli

Solfante parole: liti, discussioni infinite, politica della peggiore specie. Parole su carta: decreti, correzioni, controcorrezioni parlamentari, emendamenti annunciati e poi ritirati, una catena infinita di atti attuativi. Parole di una politica sterile, parole di burocrazia senza fine. Zero cantieri. Gli ultimi otto mesi sono stati uno spettacolo indecente e il risultato è che all'analisi, giusta, sulla necessità di sbloccare i cantieri, non sono seguiti i fatti. È forse un paradosso che il primo atto concreto venga da un ministro che sta facendo le valigie e che è stato considerato un uomo che ha frenato e non ha accelerato. Il braccio di ferro sulla Tav ha fatto male a tutti. Il piano presentato da Toni-

nelli alla presidenza del consiglio - via ministro dell'Economia - è comunque un atto concreto cui deve rispondere una decisione operativa in tempi rapidissimi. Abbiamo bisogno di aprire subito i cantieri ovunque possibile e di accelerare le progettazioni per aprirli il prima possibile. Il premier si faccia garante di questo e la nuova maggioranza lo aiuti in questa direzione. L'ultima cosa di cui ora abbiamo bisogno è ricominciare a discutere norme e progetti, questo sì, quello no, magari dividendosi su colpe e responsabilità. Partiamo subito. Il premier si faccia garante di questo e se ci sono cose da aggiungere, si aggiungano, senza riaprire discussioni che sono una ferita per il Paese.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Intesa sul taglio del cuneo, ma resta l'incognita risorse

M5S-Pd. I dem puntano a estendere gli 80 euro, un intervento da 15 miliardi in tre anni I pentastellati vogliono legare la misura al salario minimo, con un costo di 4-5 miliardi

Claudio Tucci

Nelle ultime bozze delle "linee programmatiche", messe nero su bianco da M5S e Pd per l'eventuale nuovo governo giallo-rosso, il taglio al cuneo fiscale-contributivo è, ed è anche tra i primi paragrafi del documento. L'esigenza di «ridurre le tasse sul lavoro» è comune a entrambi gli schieramenti, legandosi a doppio filo al rilancio di investimenti, assunzioni e consumi. Anche il veicolo normativo è sostanzialmente definito: la prossima legge di bilancio. Le ricette delineate dai due schieramenti sono in queste ore oggetto dei confronti tra i tecnici per tentare una possibile sintesi. I punti di partenza non sono proprio convergenti, e molto dipenderà anche dalle risorse che si riusciranno a reperire in vista della manovra d'autunno.

Per i dem l'operazione «taglio al cuneo» passerebbe per un meccanismo di detrazioni fiscali, che assorbito avrebbero anche gli «80 euro», di fatto generalizzando pure a fasce di reddito oggi escluse (ad esempio, incapienti e lavoratori con oltre 26.500 euro). Si tratterebbe di una riduzione del cuneo che andrebbe a vantaggio dei soli lavoratori che, secondo le simulazioni fatte in casa Pd, comporterebbe un aumento delle retribuzioni fino a 1.500 euro netti l'anno, in pratica una mensilità di stipendio in più.

Per individuare la platea di beneficiari, si fa riferimento ai livelli reddituali. Ad esempio, fissando l'intervento per redditi fino a 55 mila euro (l'aspirazione è tuttavia oggetto di discussione), si coinvolgerebbero circa 20 milioni di lavoratori. Degli incapienti, sotto cioè gli 8 mila euro, la detrazione agirebbe sotto forma di credito da incassare in sede di dichiarazione

dei redditi di coniugio annuale da parte del sostituto d'imposta. In casa dem l'intervento dovrà essere «tangibile»; per questo, si parla di impegnare quasi un punto di Pil, vale a dire 15 miliardi di euro, in tre anni.

In casa cinque stelle invece la priorità è la riduzione della pressione fiscale sulle imprese, e la si lega, a doppio filo, all'introduzione del salario minimo. Al loro arrivo, i pentastellati chiedono invece di non spazzare i Gni. Qui un possibile punto di mediazione potrebbe essere quello di affidare a una commissione di esperti l'individuazione di un salario minimo che non confligga con i singoli Gni.

Il capitolo «costo del lavoro», probabilmente, entrerà nel vivo nelle prossime settimane, quando si conoscerà la dose per finanziare l'intervento (già sulla legge di Bilancio gravano 23 miliardi per sterilizzare gli aumenti dell'Iva, e altri 2-3 miliardi per le spese indifferibili).

In caso di risorse limitate, non è a oggi escluso un taglio al cuneo più soft, concentrato sui giovani

1.500 euro
Secondo le simulazioni fatte in casa dem, in taglio del cuneo proposto dal Pd comporterebbe un aumento di retribuzioni fino a 1.500 euro netti l'anno

ta accolta con freddezza da imprese e sindacati, anche perché la riduzione del costo del lavoro per le aziende sarebbe messa a carico della fiscalità generale. Non solo, il disco rosso delle parti sociali si è alzato anche nei confronti del salario minimo legale, altro tema di confronto, non proprio di scossa, tra grillini e dem. I primi rilanciano il Ddl Catalfo, e i 9 euro lordi l'ora validi eslege per tutti. I dem chiedono invece di non spazzare i Gni. Qui un possibile punto di mediazione potrebbe essere quello di affidare a una commissione di esperti l'individuazione di un salario minimo che non confligga con i singoli Gni.

Il capitolo «costo del lavoro», probabilmente, entrerà nel vivo nelle prossime settimane, quando si conoscerà la dose per finanziare l'intervento (già sulla legge di Bilancio gravano 23 miliardi per sterilizzare gli aumenti dell'Iva, e altri 2-3 miliardi per le spese indifferibili).

In caso di risorse limitate, almeno tra i tecnici di area dem e M5S, non è a oggi escluso un taglio al cuneo più soft, magari concentrato sui giovani, potenziando l'attuale esenzione triennale per le assunzioni stabili degli under 35 (esenzione del 50% dei contributi fino a 3 mila euro annui). Fatto sta che l'esigenza di un serio intervento al costo del lavoro non è più rinviabile. Lo dicono i numeri. In Italia il tag wages, fonte Ose, è tra i più elevati al mondo. È l'impatto sulle imprese di questa «zavorra» è davvero notevole. Nei mesi scorsi il Cisl ha ben evidenziato per riconoscere, ad esempio, una retribuzione netta di mille euro, l'impendioso sostanziale costo reale di 1.828 euro. Ella «zavorra» sale al crescere dello stipendio.

Cuneo fiscale e contributivo, paesi a confronto

Peso delle tasse e dei contributi sul costo del lavoro. Anno 2018, in %



fonte: ose

LA CRISI E LE PARTI SOCIALI/14

Maurizio Landini. Il leader della Cgil rilancia anche l'articolo 18

«Meno tasse in busta paga e una cura vera d'investimenti»

Giorgio Poglietti

«Abbiamo bisogno di un governo. Il problema è capire che scelte farà. Nessuno ha la bacchetta magica ma servono segnali di cambiamento, di equità e di giustizia sociale, serve un governo chiaramente antifascista e antirazzista. Serve un cambiamento delle politiche, ma riflettiamo sulla necessità di aprire un confronto preventivo con le parti sociali».

Nel giorno in cui l'Istat pubblica un Paese fermo, con il fatturato dell'industria in calo e l'occupazione che frena, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, interviene per illustrare la priorità del sindacato, mentre circola rumors su una possibile convocazione a palazzo Chigi.

Segretario, con il premier Conte avete già partecipato ai tavoli di confronto in vista della manovra. Come valuta quell'esperienza?

«Abbiamo apprezzato la scelta di Conte di convocare i tavoli, frutto di sei mesi di mobilitazioni. Erano però evidenti le fibrillazioni dentro il governo, esplose ad agosto. L'obiettivo resta una legge di stabilità con scelte positivamente condivise. Ci presenteremo, appena ne avremo l'occasione, con la piattaforma unitaria e egualmente l'azione del nuovo Esecutivo in base alle risposte ottenute. Il lavoro è ancora l'emergenza principale. Che riposte si attende? L'occupazione si crea con gli investimenti pubblici e privati, soprattutto nel Mezzogiorno, in settori strategici come la formazione e la ricerca. Servono assunzioni stabili in tutta la Pa. Occorre una vera riforma fiscale, non la flat tax, che mantenendo il principio della progressività consente a lavoratori dipendenti e pensionati di pagare meno tasse. Chiediamo di ridurre il cuneo fiscale per

la parte che riguarda il lavoro. Entro la fine dell'anno sono in scadenza i contratti nazionali di lavoro, e noi proponiamo di detassare gli aumenti dei contratti nazionali, per far aumentare i consumi con gli stipendi più alti. Dal nostro governo attendiamo una seria lotta contro l'evasione fiscale. Nessuno scissandolaccia potesse verrà chiesta un contributo di solidarietà a quota 100 di contributi su cui si concentra la ricchezza per finanziare un piano di investimenti per la sostenibilità ambientale e la manutenzione del territorio. Il fisco può rappresentare la base di un nuovo patto di centralità. Si è preaccipiente anche lavorando, c'è la chiamata di rianimare. Chiediamo di rinterrompere al fisco accambiando comple-



MAURIZIO LANDINI Segretario generale della Cgil

tamente l'impostazione, dando attuazione alla proposta di legge di iniziativa popolare che abbiamo presentato in Parlamento con oltre un milione e mezzo di firme che disegna un nuovo Statuto dei lavoratori, con l' ripristino dell'articolo 18 e la sua sostituzione, per allargare i diritti a tutte le forme di lavoro.

Viprocamente che il salario minimo legale figure tra i punti programmatici di M5S e Pd sia pur con alcune modifiche rispetto alla proposta originaria? Gli interventi legislativi devono sostenere la contrattazione, non sostituirla ad essa. Proponiamo di recepire attraverso una norma di legge i contenuti degli accordi interconfederali firmati con le associazioni imprenditoriali, che hanno l'adesione anche delle altre sigle autonome, applicando i principi della Costituzione, per dare valore erga omnes ai contratti. In questo modo non escludiamo il diritto degli affari correnti nell'attuale governo uscente. Da rilevare che tra i ministri d'ufficio difficile comunicare eventuali osservazioni e quindi dell'entrata in vigore il provvedimento deve comunque essere bollato dalla Ragioneria dello Stato e firmato dal Capo dello Stato. Il testo riformula la precedente versione dell'immunità, tra l'altro escludendo dal perimetro la sicurezza sul lavoro, anche in vista di una bocciatura che potrebbe altrimenti giungere con la

parte che riguarda il lavoro. Entro la fine dell'anno sono in scadenza i contratti nazionali di lavoro, e noi proponiamo di detassare gli aumenti dei contratti nazionali, per far aumentare i consumi con gli stipendi più alti. Dal nostro governo attendiamo una seria lotta contro l'evasione fiscale. Nessuno scissandolaccia potesse verrà chiesta un contributo di solidarietà a quota 100 di contributi su cui si concentra la ricchezza per finanziare un piano di investimenti per la sostenibilità ambientale e la manutenzione del territorio. Il fisco può rappresentare la base di un nuovo patto di centralità. Si è preaccipiente anche lavorando, c'è la chiamata di rianimare. Chiediamo di rinterrompere al fisco accambiando comple-

mentare di sindacate imprese. Va aperta la discussione in Europa, perché la mancanza di un sistema fiscale comune e di diritti comuni favorisce le delocalizzazioni. Serve un confronto con l'Ue per escludere gli investimenti dai vincoli europei e superare il trattato di Dublino sull'immigrazione. Il governo italiano può svolgere un ruolo importante per costruire un'Europa sociale e del diritto.

In tema di pensioni, come giudica questa volta, la misura bandiera del precedente esecutivo?

Sulle pensioni invece degli interventi spot va aperto un confronto organico. Con un sistema puramente contributivo i giovani non avranno la pensione. Abbiamo proposto una pensione di garanzia per chi ha carriere precarie e svolge lavori discontinui. Le donne meritano un'equilibrata valutazione e i contributi per la maternità. I lavori non sono tutti uguali, questo nodo non si affronta quando si parla di aspettativa di vita, i fondi pensionistici, oltre a garantire la previdenza integrativa, investono più di 100 miliardi in prodotti all'estero, bisogna favorire gli investimenti nel nostro paese.

Che interventi si attende sugli oltre 250 tavoli di crisi che rischiano di esplodere in autunno?

Serve una politica industriale, in edilizia c'è una prospettiva positiva di Salini e Impregilo, con l'ingresso della Cdp e il coinvolgimento delle banche, che va estesa in altri settori strategici ora in difficoltà. Contiamo rischi altissimi per centinaia di migliaia di posti di lavoro e per questo va approvato subito il decreto crisi. Bisogna creare un'agenzia per lo sviluppo che favorisca questi processi. Va garantito il diritto permanente alla formazione, prevedendo nei contratti retribuite per consentire ai lavoratori di formarsi. Su tutti questi temi misureremo con il nuovo governo, il sostegno uscite dalla logica della campagna elettorale permanente e aggre immaginando che il Paese si vuole costruire nei prossimi 10 anni. Il lavoro, la sua qualità, la sua sicurezza sono diritti, devono diventare l'astio per la politica.

SCANDALO!!!!
Il Ministero abolisce le vacanze estive. Scuole chiuse solo d'inverno!
Se pensi che sia ingiusto condividi questa notizia!
2.723.040 Condivisioni

RICONOSCERE L'ATTENDIBILITÀ DI UNA NOTIZIA È LA PRIMA LEZIONE DA IMPARARE.

Saper distinguere le informazioni affidabili da quelle che non lo sono, imparare la prassi del confronto e della verifica delle fonti, sono oggi più che mai competenze fondamentali utili allo sviluppo di un sano spirito critico. L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori promuove, con questa finalità nelle scuole secondarie e superiori, il programma "Il Quotidiano in Classe", nella convinzione che la cittadinanza consapevole sia un valore sociale che si inizia ad imparare fra i banchi di scuola.



OSSERVATORIO PERMANENTE GIOVANI-EDITORI

IL PROVVEDIMENTO PER LE CRISI INDUSTRIALI

Decreto Ilva, corsa contro il tempo Il 7 settembre scade l'immunità

Tre ministri leghisti tra quelli che devono comunicare eventuali rilievi

Garmine Fotina

Solo sul filo di decreto legge con la norma per le tutele degli ex Ilva potrebbe entrare in vigore entro il 7 settembre, quando scadrà la vecchia «immunità» per l'attuale gestore degli impianti (il gruppo ArcelorMittal). Il ministero dello Sviluppo economico è convinto di poter sbloccare rapidamente il provvedimento, che contiene anche le norme per la crisi Whirlpool, ex Alcoa e Ilva e quelle sulle tutele occupazionali per i lavoratori (i cosiddetti «rider»).

Il decreto era stato approvato dal consiglio dei ministri del 6 agosto solo con la formula «suo ius» per poi impantanarsi nella crisi di governo. Ora il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, è tornato a scendere dal tavolo del Dd, scaricando, deputandolo di alcune misure minori aggiunte dopo l'esame del cdm di inizio agosto.

Il provvedimento deve a questo punto attendere eventuali osservazioni

dei ministri competenti, con richiesta di tempi urgenti. «Al fine del rispetto della tempistica connessa all'urgenza del decreto - si specifica nella dimandazione del testo - si chiede di comunicare con ogni possibile celerità eventuali osservazioni, comunque non oltre le ore 13 di lunedì 26». La procedura avviene nell'ambito del dialogo degli affari correnti dell'attuale governo uscente. Da rilevare che tra i ministri d'ufficio difficile comunicare eventuali osservazioni e quindi dell'entrata in vigore il provvedimento deve comunque essere bollato dalla Ragioneria dello Stato e firmato dal Capo dello Stato.

Il testo riformula la precedente versione dell'immunità, tra l'altro escludendo dal perimetro la sicurezza sul lavoro, anche in vista di una bocciatura che potrebbe altrimenti giungere con la

pronuncia della Corte costituzionale prevista per l'ottobre. Per l'affermazione o acquiescente e i soggetti da questi funzionalmente delegati la tutela legale (la cosiddetta immunità) stipulicherà «con riferimento alle condotte poste in essere in esecuzione del piano ambientale «sino alla scadenza dei termini di attuazione previsti dal piano stesso per ciascuna prescrizione» o «dei più brevitermi che l'affirmato o acquiescente si sta impegnato a rispettare nei confronti della gestione commissariale di Ilva Spa in amministrazione straordinaria».

Il decreto è molto atteso anche dai lavoratori ex Alcoa di Portovenere, per i quali la cassa integrazione è in scadenza nei prossimi 10 anni. Il lavoro, la sua qualità, la sua sicurezza sono diritti, devono diventare l'astio per la politica.

Il provvedimento deve a questo punto attendere eventuali osservazioni

Occupazione, prima frenata dopo sei mesi di crescita

Il dato di luglio. Il numero di occupati, per la prima volta nel 2019, è sceso sul mese di 18mila unità: il calo è dovuto quasi interamente al crollo dei dipendenti a tempo indeterminato (-44mila unità)

Claudio Tucci

A luglio il mercato del lavoro ha mostrato i primi, veri, segnali di rallentamento, allineandosi così a un'economia in frenata: dopo sei mesi di crescita ininterrotta, il numero di occupati, per la prima volta nel 2019, è sceso, sul mese, di 18mila unità; un calo legato, quasi interamente, al crollo dei dipendenti a tempo indeterminato (-44mila unità), compensato, ma solo in parte, dal ritorno al segno più degli autonomi, leggersi partite IVA, cresciuti, sempre in un mese, di 25mila posizioni. Il lavoratori a termine invece hanno confermato il trend in contrazione: a luglio -25mila persone (un dato che risulta visto il mese analizzato dall'Istat è tipicamente caratterizzato dagli impieghi estivi temporanei). Qui a pesare è stata la stretta introdotta un anno prima dal decreto dignità, con aggravii di costi per le imprese e soprattutto con la reintroduzione di rigide causali dopo i primi 12 mesi liberi di "rapporto". Il tasso di disoccupazione è tornato a salire: abbiamo raggiunto il 9,9%, sfiorando la soglia psicologica del 10%; in un mese l'Istat ha registrato 28mila persone in più in cerca di un impiego. Il 9,9% di disoccupazione ci conferma, al livello internazionale, al terzo ultimo posto, peggio dell'Italia infatti, secondo Eurostat, solo Spagna (con un tasso di senza lavoro al 13,9%) e Grecia (17,2%) e restiamo distanti di 2,4 punti dalla media dell'eurozona, stabile a luglio al 7,5% di disoccupazione.

Su base annua la fotografia scattata dall'Istat rimane in chiaro scuro: gli occupati sono saliti, rallentando, di 193mila unità, spinti dai dipendenti stabili, +197mila persone legato all'incremento delle stabilizzazioni dei contratti precari registrati soprattutto nei primi mesi del 2019. Il numero di disoccupati, sempre nei 12 mesi, è sceso di 121mila unità, e in riduzione sono segnati anche gli inattivi, tra cui molti scoraggiati: -163mila soggetti, in netta prevalenza donne, che si sono quindi riativate. L'aumento di occupati nel tendenziale, tuttavia, è quasi interamente addebitabile agli over 60 (+296mila occupati), ed è legato, visto il Pil praticamente piatto, all'allungamento dell'età pensionabile. La situazione, invece, è rimasta molto complicata per la fascia centrale della forza lavoro, vale a dire per i 35-49enni. In un mese hanno perso 45mila occupati, che sono saliti a -198mila sull'anno, complici complicati processi di riorganizzazione o ristrutturazione aziendale, purtroppo ancora in corso (sono mesi che i report dell'Inps riportano

9,9%

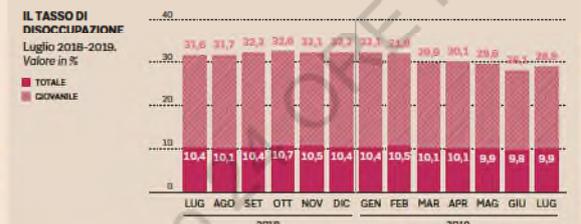
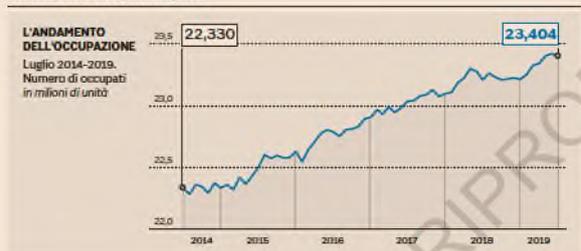
TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Il tasso di disoccupazione è tornato a salire, abbiamo raggiunto il 9,9%, sfiorando la soglia psicologica del 10%

picchi di richieste di ore di Cigs da parte delle aziende, in primis industria ed edilizia). Anche per i giovani il mercato del lavoro conferma qualche luce e le solite ombre: il numero di occupati under 25 è cresciuto di 15mila unità sul mese, +90mila sull'anno (l'effetto degli incentivi, ma anche di qualche lavoratore estivo in più); il tasso di disoccupazione giovanile invece è tornato ad avvicinarsi al 30% (a luglio, 28,9%), un valore, seppur in diminuzione, comunque elevatissimo. Al livello internazionale siamo sempre in fondo alla classifica, davanti a noi solo Spagna (32,1%) e Grecia (39,6%); restiamo distanti

tissimi dai primi della classe, la Germania, che ha un tasso di under 25 senza un impiego stabile al 5,6%, grazie al sistema di formazione duale che invece in Italia - almeno finora - si sta smontando. Per il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, i dati "negativi" dell'Istat evidenziano la necessità "di una svolta". D'accordo, sempre tra i dem, Gianluca Benamati ha aggiunto: «Ripresa e crescita del settore produttivo devono essere una priorità assoluta dell'agenda del nuovo governo». Dal M5s guardano il bicchiere mezzo pieno, sottolineando la crescita, sull'anno, degli occupati stabili,

«legata alle trasformazioni dei rapporti precari spinti dal decreto dignità». Di diverso avviso Ff e sindacati, che vedono, invece, un mercato del lavoro in affanno. Preoccupati anche gli esperti: «L'occupazione si sta allineando, con ritardo, a una crescita del Pil nulla - commenta l'economista Marco Leonardi (Statale di Milano) - Bisogna far ripartire l'economia. Il decreto dignità sta aumentando le stabilizzazioni ma non ha effetti sulla crescita dei posti di lavoro; ciò è confermato dai molti contratti a termine non rinnovati oltre i 12 mesi».

Mercato del lavoro, la fotografia



La fascia centrale della forza lavoro, i 35-49enni, hanno perso in un solo mese 45mila occupati

Il tasso di disoccupazione italiana è al terzo ultimo posto in Europa, peggio, secondo Eurostat, solo Spagna e Grecia

La crescita acquisita per il 2019, quella che si otterrebbe con una variazione nulla nel restanti mesi dell'anno, resta anch'essa pari a zero

Pil e sue componenti

Conto economico delle risorse e degli impieghi. Il trimestre 2019. Valori concatenati in milioni di euro, var. % congiunturali e tendenziali

	VALORI	VARIAZIONI CONGIUNTURALI #TRIM./#TRIM.'19	VARIAZIONI TENDENZIALI #TRIM.'19/#TRIM.'18
Prodotto interno lordo	403.786	0,0	-0,1
Importazioni di beni e servizi	122.328	1,1	1,2
Consumi finali nazionali	321.579	0,0	0,2
Investimenti fissi lordi	76.093	1,9	1,5
- Abitazioni	18.790	-0,3	3,2
- Fabbricati non residenziali e altre opere	15.327	-0,5	2,3
- Impianti, macchinari e arromamenti	28.996	5,3	0,1
- Mezzi di trasporto	7.317	5,8	1,4
- Risorse biologiche coltivate	147	0,0	-2
- Prodotti di proprietà intellettuale	12.945	0,6	1,6
Esportazioni di beni e servizi	133.162	1,0	3,8

IL SECONDO TRIMESTRE

Pil tendenziale ridotto a -0,1% (ma ripartono gli investimenti)

Il dato definitivo Istat conferma la crescita a zero del secondo trimestre

Zero la crescita del secondo trimestre dell'anno, zero la variazione di ricchezza acquisita nei primi sei mesi e -0,1% il tendenziale rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In questi tre dati c'è la sostanziale stagnazione dell'economia italiana ribadita ieri dall'Istat nella stima definitiva dei conti economici trimestrali.

I primi due dati sono una conferma, il terzo, quello con il segno meno, è una revisione al ribasso rispetto alla stima preliminare diffusa a fine luglio. La novità negativa ha anche un valore psicologico, e piomba sui nervi già tesi dal confronto per la costruzione del governo. Ma all'atto pratico stagnazione era e stagnazione resta, accompagnata dalle incognite sul futuro prossimo sollevate dalla caduta di giugno degli ordinativi dell'industria (Sole 24 Ore di ieri) che fa il paio con la flessione dell'indice di fiducia delle imprese (stessa dinamica per quello delle famiglie) e non mette certo le basi per un cambio di passo.

L'industria ha del resto spinto in basso il conto del trimestre (-0,4%), il valore aggiunto dell'offerta di beni e servizi) insieme all'agricoltura (-1,2%), mentre il terziario ha tenuto (+0,1%) grazie a una mix di dati positivi (soprattutto le attività professionali: +1%) e negativi (in particolare informazione e comunicazione: -0,9%).

Dal lato della domanda il freno è stato tratto dalla variazione delle scorte, che hanno contribuito in negativo per tre decimali al dato congiunturale del Pil. A compensarla c'è una mini-risposta degli investimenti fissi lordi (+1,9%), che si traduce in un contributo positivo per tre decimali sul

Pil), mentre i consumi di famiglie e istituzioni private sono rimasti fermi come la spesa delle amministrazioni pubbliche. I mezzi di trasporto (+5,8%) insieme a impianti e macchinari (+5,3%) sono le voci più vivaci sul piano degli investimenti, che invece hanno registrato una dinamica più fiacca sui prodotti di proprietà intellettuale (+0,6%). Mentre per il mattone non arrivano altri segni negativi, sta per le abitazioni (-0,3%) sta per i fabbricati non residenziali (-0,5%). Nel confronto tendenziale con lo stesso trimestre dello scorso anno, invece, la dinamica è positiva (+1,2% le abitazioni, +2,3% gli altri fabbricati).

Nel loro insieme, i nuovi numeri offerti dall'Istituto di statistica confermano la stasi italiana, schiacciata dal fondamento piatto di consumi e domanda interna. In sé, la fotografia non cambia il quadro di finanza pubblica, ancorato a un +0,1% tendenziale scritto nel Def di aprile che aveva anticipato le ultime ambizioni concepite ai tempi della manovra.

Il problema, piuttosto, è di prospettiva. A fine luglio il governo oggi uscente aveva ribadito una certa fiducia sulla ripresa del secondo semestre, in grado di far raggiungere almeno il +0,2% programmatico reso possibile nei calcoli ministeriali dagli effetti del decreto crescita. I dati sugli investimenti possono suggerire che una spinta c'è stata, anche se nell'analisi dei dati congiunturali è scappata una buona dose di prudenza prima di ragionare su un rapporto diretto di causa ed effetto. Ma soprattutto il secondo semestre sarà decisivo per l'eredità sul prossimo anno, a cui le previsioni ufficiali attribuiscono un tendenziale di +0,6% a forte rischio di revisione anche per le ricadute della congiuntura internazionale.

G.T.

ALLARME OCSE SULL'INVECCHIAMENTO

L'Italia del 2050: più pensionati che lavoratori

Secondo le proiezioni a 30 anni l'attuale 68,6% salirebbe a quota 105,2%

Riccardo Sorrentino

Un sorpasso da evitare. Nel 2050, in Italia, il numero di pensionati sarà più elevato di quello dei lavoratori. Una forza lavoro proporzionalmente sempre più piccola dovrà finanziare il sistema previdenziale per un numero elevato di persone.

Sono le proiezioni dell'Ocse, pubblicate nel rapporto Working better with Age. Nel nostro Paese, più in dettaglio, la percentuale potrebbe raggiungere il 105,2%, dall'attuale 68,6%: un doppio raddoppio, tra i paesi dell'area. Introducendo però un sistema che permetta di ridurre del 20% il tasso di uscita dei lavoratori con oltre 50 anni, l'Italia si potrà fermare al 94,1%. Insieme all'Italia solo la Grecia sa-

pererà quota 100% mentre la Polonia si porterà al 94%. Tra i grandi partner di Eurozona, la Francia salirà all'180,5%, la Germania al 65,3%. Nel loro insieme, i paesi avanzati membri dell'organizzazione di Parigi, avranno un rapporto tra persone inattive e persone occupate che dovrebbe salire dall'attuale 42% fino al 58 per cento.

È in realtà uno scenario, non una vera previsione. Racconta l'effetto di lungo periodo delle attuali norme. Non a caso l'Ocse chiede a tutti i paesi avanzati di cambiare, con un'ampia serie di riforme che permetta di restare al lavoro più a lungo, tenendo conto del fatto che oggi si arriva a età più mature in migliori condizioni di salute rispetto al passato. In molti paesi sono già state almeno in parte corrette - nota l'Organizzazione di Parigi - le politiche che negli anni 80 e 90 favorivano l'uscita "prematura" dal mondo del lavoro: ma oggi, in media, «è etta effettiva a cui le persone vanno in pensione resta più bassa in quanto

fosse 30 anni fa, malgrado un numero più alto di anni di vita residua».

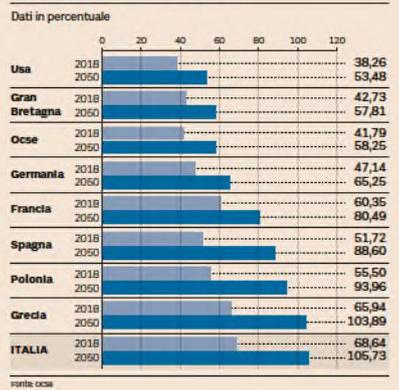
L'Ocse punta a prolungare l'attività lavorativa attraverso incentivi per le persone associate a disincendiati ai pensionamenti anticipati ai piani di prepensionamento concordati tra aziende e sindacati. Chiede anche di incoraggiare i datori di lavoro ad assumere persone con più di 55 anni in molti Paesi - non in Italia che sotto questo punto di vista è il Paese più virtuoso - gli uffici del personale considerano, secondo un sondaggio pubblicato nel rapporto, che l'età sia un fattore negativo per l'assunzione. Cercano insomma, come spesso si dice ironicamente, "dicciottenni con vent'anni di esperienza".

Occorre anche, continua l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, allineare le retribuzioni a produttività e competenze: in questo senso l'Italia non ha compiuto per esempio progressi, in tutte le classi d'età, nella riduzione del gender gap,

la distanza dei salari di donne e uomini. La riduzione di questo divario, insieme alle politiche per allungare l'età media del pensionamento, potrebbe portare nel 2050 a un rapporto tra pensionati e lavoratori del "solo" 87,9%, nel nostro Paese (che perderebbe il primato a favore della Grecia) e del 45,6% nell'intera area dell'Ocse. Anche l'introduzione di orari di lavoro più flessibili potrebbe essere utile a favorire la permanenza dei lavoratori.

Importante, secondo l'Ocse, è infine promuovere l'employability, la "assumibilità", delle persone durante tutto l'arco della vita lavorativa, soprattutto attraverso l'apprendimento permanente, e migliorare i sistemi di assistenza in caso di disoccupazione, che devono comprendere consulenza e tirocini, e non semplicemente sussidi. Secondo Carmelo Barbagallo, segretario generale Uil, «non bisogna allungare l'età pensionabile, semmai renderla più flessibile».

Rapporto tra pensionati e lavoratori



Fonte: Ocse

94,1

PER CENTO
Secondo l'Ocse la percentuale in Italia potrebbe fermarsi al 94,1% nel 2050 introducendo un sistema che riduca del 20% il tasso di uscita dei lavoratori over 50



Economia & Imprese

Pet economy
Poldo Couture crea una linea per il Mark hotel di New York

Il brand italiano di accessori per cani ha stretto un accordo col famoso albergo e il 5 settembre, durante la fashion week, presenterà l'iniziativa in Central Park

Informazioni sulla storia e le collezioni del brand www.poldodogcouture.com

Impermeabile. Il modello Trieste è personalizzato con i colori e il logo dell'hotel di New York



Motori
Audi Sport festeggia 25 anni con la RS6 Avant da 600 cavalli

Nel 1994 nasceva la divisione Sport del marchio dei quattro anelli. Il modello della sportiva ad alte prestazioni è il primo di una gamma rinnovata.

108/17

Dazi della Ue alle bici asiatiche Le imprese: salvi 100mila posti

CONCORRENZA SLEALE

In Gazzetta la proroga fino al 2024 delle tariffe contro l'import cinese

In Italia il settore coinvolge 250 Pmi, 15mila addetti e oltre 1,2 miliardi di fatturato

Laura Cavestrì
MILANO

La grande muraglia cinese che protegge da anni le biciclette europee resta più forte che mai. E conferma il suo "firewall" anti-furbi: ovvero, sotto la scure cadono non solo le produzioni "Made in China" ma anche le importazioni cinesi spedite dall'Indonesia, dalla Malaysia, dallo Sri Lanka, dalla Tunisia, dalla Cambogia, dal Pakistan e dalle Fi-

lippine, Paesi spesso utilizzati dai produttori di Pechino per delocalizzare o semplicemente spedire i propri prodotti in dumping aggirando i veti di Bruxelles. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue (L. 225/1 del 29 agosto) - ed è quindi in vigore da ieri - il regolamento 2019/1379 che conferma - per ulteriori 5 anni - i dazi antidumping - al 48,5% - nei confronti delle importazioni, in Europa, di biciclette dalla Cina. Non solo, nella misura ci sono anche Indonesia, Malesia, Sri Lanka, Tunisia, Cambogia, Pakistan e Filippine, in quanto il riesame delle

confirmato che questi Paesi riesportavano il prodotto cinese in Europa con l'unico obiettivo di aggirare i divieti imposti da Bruxelles. Una concorrenza giudicata sleale perché, a differenza di quanto accade in Europa, in Cina è Pechino a decidere quanto le aziende devono produrre e a "sussidiare" le proprie imprese - dai bassi costi di acciaio e alluminio a quelli di ricerca e sviluppo - in un quadro di competizione distorta.

Secondo i dati diffusi dalla Commissione europea, l'industria Ue delle biciclette produce ogni anno oltre 11 milioni di pezzi in 22 Stati membri. Il settore offre lavoro, direttamente o indirettamente, a 100mila persone in circa 900 imprese, che generano annualmente oltre 1 miliardo di euro di investimenti nella Ue e circa 12 miliardi di euro di crescita della produzione industriale.

«L'industria europea - ha sottolineato Moreno Fioravanti, il segretario di Ebma (l'associazione europea dei produttori di bici) - ha sempre investito in innovazione e tecnologia. Ha potuto farlo grazie al fatto che il mercato era tutelato dai dazi antidumping e questo ci ha consentito di poter continuare a innovare. Oggi il 50% dei componenti bici è fatto nella Ue. La bicicletta a pedalata assistita è stata inventata in Europa proprio grazie a questa capacità di investimento che negli anni non è venuta meno a causa della concorrenza sleale. Perché in Ue investono i privati. In Cina l'innovazione si fa con i finanziamenti dello Stato». Del resto - fa notare la Commissione nel regolamento Ue antidumping sulle bici - il XIII piano della Cina per le biciclette stabilisce, entro il 2020, un tasso di crescita medio annuo del comparto pari al 6%, pari a 200 miliardi di yuan (circa 25 miliardi di euro).

Il settore in Italia
Solo in Italia, il settore occupa più di 14mila addetti in circa 250 imprese



L'INIZIATIVA DEL SOLE24ORE



IL ROADSHOW
Si terrà a Rimini giovedì 12 settembre "Bike Economy 24", prima tappa del roadshow organizzato dal Gruppo 24 Ore e dedicato all'economia del "mondo a due ruote": un dibattito che coinvolgerà istituzioni, protagonisti del settore e ospiti internazionali. L'obiettivo dell'iniziativa è mostrare le best practice insieme a modelli innovativi e personalità d'eccellenza per mostrare come la bicicletta, nelle sue varie sfaccettature, possa rappresentare un volano per le economie dei singoli territori. L'appuntamento di Rimini, realizzato in collaborazione con l'Apt dell'Emilia Romagna, darà il via ad Italian Bike Festival, la più importante manifestazione italiana dedicata al mondo bike in programma dal 13 al

14 settembre al Parco Fellini, e affronterà molteplici aspetti del mercato che ruota intorno all'industria ciclistica: da quelli economici - mercato, indotto, export, opportunità di lavoro - a quelli normativi, connessi principalmente alle e-bike, da quelli tecnologici, ai quelli di innovazione applicata alla bicicletta e al suo utilizzo, a quelli di marketing, passando per il ruolo svolto da questo settore nell'industria sportiva e al suo impatto su life style e turismo, con approfondimenti anche sulla sostenibilità urbana e le infrastrutture. La tappa successiva di Bike Economy 24 sarà lunedì 14 ottobre a Bormio, promossa da Bormio Marketing, in concomitanza con la chiusura della stagione ciclistica sportiva del territorio. Il progetto si concluderà a novembre a Milano, con un incontro di una giornata per approfondire il tema con i rappresentanti dell'industria e delle istituzioni e valutare gli scenari futuri. La partecipazione all'incontro è libera e gratuita previa registrazione su www.ilssole24ore.com/BikeEconomy24

e realizza un fatturato di oltre 1,2 miliardi di euro. «Il beneficio della concorrenza sul mercato è un valore fino a quando resta leale - ha spiegato Gianmario Marchettini, il commissario di Anema (l'Associazione nazionale ciclo motoristico accessori) -. Questo limite è stato superato ed è giusto condurre queste battaglie. È una presa di posizione che non riguarda solo aspetti economici, ma anche la tutela di un'eccellenza e della riciclabilità del saper fare italiano». Contro ogni evidenza, nell'era della sharing economy, con una straordinaria crescita di bike sharing a postazione fissa e free floating (+147% solo nel 2017) e una flotta di circa 40mila mezzi sul territorio, il mercato interno delle biciclette continua a tenere. Sono infatti 1.595.000 le biciclette vendute nel 2018, mentre la produzione si attesta su oltre 2.445.000 di pezzi.

Lo scorso 11 gennaio, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale Ue (L16/108), l'Unione europea aveva definitivamente imposto dazi addizionali - dal 18,8% al 79,3% - anche sulle cosiddette e-bike cinesi, cioè le biciclette "elettriche" o anche "a pedalata assistita".

L'ECONOMIA DELLE DUE RUOTE

LE STIME DEL RAPPORTO «ABICI»

Prodotto interno bici: in Italia può valere fino a 23 miliardi l'anno

Due ruote per muoversi, un manubrio per dare la direzione, un telaio per sostenere il peso, due pedali e una catena per trasmettere il movimento. Da questo anno la bicicletta è un mezzo di trasporto, il più semplice ed economico che esista. Oggi quei pochi elementi di base si sono evoluti dando vita a un fenomeno attorno al quale ruotano tante economie che la European Cycling Federation stima in oltre 500 miliardi di euro nel Vecchio continente.

Dei 513 miliardi stimati, la produzione e l'export di biciclette e accessori valgono circa 62 miliardi. Oltre 190 miliardi di euro derivano invece dalle ricadute in termini di benessere e miglioramento della salute, e quindi di riduzione di costi per sistemi sanitari nazionali dal fatto che un numero sempre maggiore di europei usa la bicicletta come mezzo per andare al lavoro o come strumento di divertimento nel fine settimana. A questi si possono aggiungere altri 15 miliardi derivanti dalla riduzione di emissioni di

CO₂, soprattutto nelle città. La bicicletta non è solo un prodotto da vendere, ma è la fonte di tante economie che ne moltiplicano il valore. La due ruote sono innovazione e tecnologia, una soluzione sostenibile per la mobilità urbana, una fonte di movimento e di benessere, uno sport con tutte le sue ricadute, un mezzo di trasporto per un turismo lento in grado di valorizzare storia, cultura e gastronomia dei territori.

Questo vale ancora più per l'Italia che oggi è il secondo produttore e il primo esportatore europeo, ma che potrebbe sfruttare di più le opportunità offerte dalle due ruote. Il rapporto ABICI di Legambiente

stimava che il Prodotto interno bici (Pib), il giro d'affari generato dagli spostamenti in bici, valesse per l'Italia almeno sei miliardi di euro nel 2017, con una potenziale di espandersi fino a 23 miliardi l'anno.

Sono 7,5mil gli italiani che utilizzano la bici per andare al lavoro, i cosiddetti frequent bikers, con picchi del 13,2% degli occupati a Bolzano, del 7,8% in Emilia Romagna e del 7,7% in Veneto. Ma sono quasi tre volte tanto, oltre 1,7 milioni, gli italiani che utilizzano regolarmente le due ruote nel corso dell'anno, che nel corso del 2015 hanno pedalato in totale, secondo il rapporto, per oltre 5,7 miliardi di chilometri, 15mila volte la distanza tra la Terra e la Luna.

Ma si tratta di cifre con ogni probabilità sottostimate. La stessa Legambiente ha rivisto recentemente queste stime, raddoppiando il valore del Pib. Il rapporto "Ciclismo e cicloturismo in Italia" realizzato da Inasart-Unioncamere e Legambiente ha sottolineato le potenzialità del cicloturismo come strumento per rivitalizzare e promuovere i territori, il commercio e la cultura, che sono uno degli asset su cui può contare il nostro paese. I cicloturisti, sia italiani che stranieri, che nel 2018 hanno scelto di visitare il Belpaese sulle due ruote sono risultati sei milioni, con una crescita del 41% in cinque anni, generando un valore economico pari a 7,6 miliardi di euro. Una cifra che permette di portare a quasi 12 miliardi il valore del Pib.

Pierangelo Soldavini
@PIERANGELOSOLDAVINI



MORENO FIORAVANTI
È il segretario generale di Ebma, l'associazione dei produttori europei di bici



GIANMARIO MARCHETTINI
È il commissario di Anema, l'associazione moto, bici e accessori

l'ippine, Paesi spesso utilizzati dai produttori di Pechino per delocalizzare o semplicemente spedire i propri prodotti in dumping aggirando i veti di Bruxelles.

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue (L. 225/1 del 29 agosto) - ed è quindi in vigore da ieri - il regolamento 2019/1379 che conferma - per ulteriori 5 anni - i dazi antidumping - al 48,5% - nei confronti delle importazioni, in Europa, di biciclette dalla Cina. Non solo, nella misura ci sono anche Indonesia, Malesia, Sri Lanka, Tunisia, Cambogia, Pakistan e Filippine, in quanto il riesame delle

LA GRANDE STORIA
NATIONAL GEOGRAPHIC

I PRIMI FARAOINI

NATIONAL GEOGRAPHIC

LA GRANDE STORIA

IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME

I primi Faraoni

www.lagrandestoria.it

1^a uscita

1,99*
EURO
anziché € 9,99

*La collezione è composta da 40 uscite. Prezzo della prima uscita euro 1,99. Prezzo delle uscite successive euro 9,99.

UNA PROPOSTA RBA



In volo, il sistema P.11H HammerHead è un drone utilizzato per il controllo del territorio e dello spazio aereo

Piaggio aero, piano di rilancio dopo l'ok della Difesa ai droni

INDUSTRIA

Il dossier depositato ieri al Mise poco prima della scadenza

Pronto il decreto che darà lavoro a un migliaio di lavoratori della società

Enrico Netti

È stata una corsa contro il tempo e a poche ore dalla scadenza fissata per ieri Vincenzo Nicastro, commissario straordinario di Piaggio Aerospazio, è riuscito a depositare presso il Mise i piani di rilancio Piaggio Aero Industries e Piaggio Aviation, entrambe in amministrazione straordinaria.

Il piano rappresenta un punto di svolta nella travagliata vicenda industriale del gruppo di Villanova d'Albenga. «Ora bisogna fare in fretta, non possiamo permetterci di attendere i tempi biblici a cui sono abituati il Mise e il ministero della Difesa. Non si può giocare sulla pelle dei

lavoratori - ha commentato Andrea Benvenuti, assessore regionale allo Sviluppo economico - Sarebbe utile sapere dal Governo che si sta formando il ruolo che giocherà, da qui ai prossimi anni, un'eccezionale come Piaggio Aerospazio nell'importante settore della Difesa. È opportuno non solo tutelare l'occupazione e il know-how tecnologico di cui gli stabilimenti produttivi dispongono, ma evitare qualsivoglia ipotesi speculativa ventilata nei mesi scorsi».

Giovedì si è saputo che è pronto il decreto ministeriale per l'acquisto dei droni P.11H HammerHead di Piaggio Aero, una delle commesse più importanti attese dal gruppo che dà lavoro a un migliaio di lavoratori di cui circa la metà in cassa integrazione e rotazione. A settembre è previsto il rientro di una quarantina di addetti. Il decreto è stato stilato dal ministero della Difesa in concerto con quello dell'Economia e delle Finanze ed è in attesa della delibera del parere delle commissioni Difesa di Camera e Senato. Si tratta della fornitura di un sistema di difesa, controllo del territorio e dello spazio aereo composto da una



VINCENZO NICASTRO
Commissario straordinario di Piaggio Aerospazio

I NUMERI

700

Milioni
Dalla Difesa sono arrivate commesse per complessivi 700 milioni. Sono contratti per la fornitura di nuovi velivoli, l'aggiornamento di quelli in servizio e la manutenzione di motori

1.000

Dipendenti
Il Gruppo di Villanova d'Albenga conta su un migliaio di addetti. Circa 400 sono in cassa integrazione a rotazione e sono previsti una quarantina di rientri a settembre

stazione di controllo a terra e due droni. Il decreto sblocca un finanziamento di 160 milioni di cui una settantina per il completamento dello sviluppo e della successiva certificazione del drone.

Negli ultimi tempi Piaggio è riuscita ad ottenere dalla Difesa commesse per complessivi 700 milioni. Tra queste la più importante riguarda l'acquisto di nove Avanti Evo oltre all'aggiornamento della flotta di 19 P.180 utilizzati dalle diverse forze armate. Un altro contratto riguarda la manutenzione dei motori e la fornitura delle parti di ricambio per un valore di 167 milioni. Altri 129 milioni sono frutto del contratto delle Difesa per la manutenzione dei motori degli Mi-35, aerei addestratori utilizzati tra l'altro dalle Prece Tricolori.

Non mancano poi i clienti privati come l'Enav, l'azienda che gestisce il traffico aereo civile in Italia, che ha affidato per 2,6 milioni a Piaggio la manutenzione della propria flotta di elicotteri P180 Avanti II utilizzati per il controllo delle radionassisterie di rotta ed aeroportuali.

enrico.netti@ilssole24ore.com

Nuovo palinsesto di Radio 24 con Caccia, Mieli e Musumeci

EDITORIA

Al via dal 2 settembre la stagione 2019-2020 dell'emittente

Dal 2 settembre Radio 24 rafforza l'investimento sull'informazione e sulla narrazione di qualità nella stagione 2019-2020, con nuovi conduttori e nuovi programmi.

L'attualità, punto di forza della redazione della radio, inizia fin dalle prime ore del mattino alle 6.30 con "24 Mattino", affidato a Simone Spetia affiancato, nella fascia della spessa stampa, da Paolo Mieli, firma prestigiosa del giornalismo italiano e noto saggista storico, per un commento sulle notizie e sui temi del giorno. Dalle 8.00 alle 9.00, Simone Spetia prosegue in doppia conduzione con Maria Lettella, analista politica e conduttrice televisiva per Sky Tg 24, che interviene e protagonista della vita politica ed economica del Paese.

La conduzione di "Effetto Giotto", momento cruciale per conoscere tutto quello che è accaduto in Italia e nel mondo ed è utile sapere, è affidata a Alessio Mastrizi, in onda sempre alle 13.00.

Nel pomeriggio dal lunedì al venerdì alle 15.00, spazio alla narrazione di qualità, valore distintivo del pomeriggio di Radio 24, con il nuovo programma "Linee d'ombra - Storie dei nuovi vizi capitali" affidato a uno dei pionieri dello storytelling, Matteo Caccia, che torna a Radio 24 con un format completamente nuovo. Storie, racconti, narrazioni di quali sono i nuovi vizi e nuovi peccati capitali della nostra epoca, attraverso le esperienze e le vite normali, in cui tutti possiamo riconoscerci.

Alle 16.00 la narrazione vera verso l'attualità internazionale, altro punto di forza dell'emittente radiofonica del Gruppo 24 ORE, con

"Nessun luogo è lontano" di Giampaolo Musumeci. Il programma parte dalle notizie internazionali per approfondire e capire i grandi temi da cui nascono i conflitti nel mondo, con analisi, voci e testimonianze raccolte sul campo, per rendere vicini luoghi e storie apparentemente distanti da noi.

Confermati, nel palinsesto dal lunedì al venerdì, tutti gli altri programmi di successo come "Uno nessuno 100 Milan" di Alessandro Milan e Leonardo Manera, "Due di denari" di Debora Rosciani e Mauro Misazza, "Obiettivo salute" di Nicoletta Carbone, "Melos" di Gianluca Nicoletti, "Tutti convocati" con Carlo Genta, Pierluigi Parola e Giovanni Capuano, "Focus Economia" di Sebastiano Barisoni, "La Zanzara" di Giuseppe Cruciani e David Parenzo.

Al sabato alle 7.35, Radio 24, sempre attenta all'educazione economica, arricchisce il suo impegno con l'arrivo della nuova trasmissione "L'economia delle piccole cose", a cura di Anna Migliorati, per spiegare in modo semplice e prati-

co, l'economia della quotidianità. Nel palinsesto del fine settimana, i seguitissimi "Reportage", punto di forza del lavoro dei giornalisti di Radio 24, andranno in onda alle 8.15 del sabato e della domenica. A seguire, sempre al mattino del sabato e della domenica dalle 8.30 alle 10.00, in arrivo una nuova conduzione e nuovi contenuti per "Si può fare", che, affidato a Laura Biettrini insieme a Carlo Gabardini, punterà sui temi della sostenibilità.

Sempre il sabato, nuova collocazione oraria per "Il cacciatore di libri" di Alessandro Tedesco che andrà in onda alle 15.30. Per la sera del sabato alle 21.00 in arrivo un nuovo debutto con "I figli di Enea", storie di nuovi italiani, di Valentina Purlaneta. Un racconto attraverso la testimonianza di personaggi più o meno famosi, del percorso di integrazione, tra successi e difficoltà, degli immigrati di prima e seconda generazione che vivono in Italia e che hanno trovato un loro spazio e una loro identità.

Alle 21.30 approda nel palinsesto autunnale un programma originale, unico nel suo genere, nato e nato durante l'estate, "Off Topic" - Fuori dai luoghi comuni, di Alessandro Longoni, Riccardo Poli, Andrea Roccabella, Giuseppe Salmeri per scardinare i luoghi comuni, conoscerne la provenienza e verificarne la veridicità.

Confermate le novità introdotte lo scorso anno, in particolare "Passione domenica", con la programmazione della domenica pomeriggio dedicata a ciò che più amiamo fare nel tempo libero, a cui si aggiunge alle 14.30 "Diario di un giorno. Passione per gli altri" di Cristiano Carpinelli che si arricchisce con le testimonianze e il racconto di coloro che dedicano il proprio tempo ad aiutare gli altri. Una passione vera, un grande e nobile desiderio di mettersi a disposizione di chi ne ha più bisogno.



PAOLO MIELI
Alle 7.30 intervenerà nella rassegna stampa con l'analisi sulle notizie della giornata



MATTEO CACCIA
Condurrà "Linee d'ombra - Storie dei nuovi vizi capitali"



GIAMPAOLO MUSUMECI
Attualità internazionale con "Nessun luogo è lontano"

Acciaio, tutele ArcelorMittal ai dipendenti dell'indotto

IL CASO TARANTO

Il gruppo: la joint venture Ags assorberà personale con contratto multiservizi

Domenico Palmiotti

ArcelorMittal Italia e Confindustria Taranto provano a costruire un percorso comune e guidato che attenti sulle imprese dell'appalto-indotto gli effetti della ristrutturazione avviata nel siderurgico dalla multinazionale. A seguito del taglio dei costi praticato dalla committente (40%, dicono sindacati e Confindustria Taranto), imprese col contratto in scadenza hanno deciso di lasciare l'acciaiera. È il caso di Castiglia nelle pulizie industriali, che ha avviato la procedura di licenziamento per 200 unità. Ma sono fuori l'ex Iva anche altre imprese come Chemical, Quadrate e Sodato. Il ramo dei servizi è quello per ora colpito.

Confindustria Taranto ha chiesto al direttore degli acquisti di Ar-

celorMittal Italia, Emmanuel Rodriguez, di mettere in piedi una graduatoria di sei mesi in cui la società possa dettagliare le ragioni che la portano a chiedere costi inferiori e le imprese provare ad attrezzarsi. Un primo confronto informale c'è stato il 27 agosto, un altro ufficiale



MATTHIEU JEHL
Amministratore delegato ArcelorMittal Italia

si terrà il 3 settembre. La revisione dei contratti è prassi spiega l'azienda, che però vuole «continuare a collaborare con il territorio, le imprese locali, le associazioni imprenditoriali e tutti gli altri stakeholder, in modo da favorire la trasparenza e la competitività per raggiungere lo stesso obiettivo: fare impresa in modo trasparente, competitivo e sostenibile». ArcelorMittal rassicura l'indotto-appalto anche sull'en-

trata in campo di Alliance Green Service. Si tratta, si spiega, «di una joint venture non controllata dal Gruppo che ha assunto e assumerà solo una piccola percentuale dei lavori in outsourcing attualmente in corso a Taranto e parteciperà alle gare in modo autonomo e trasparente, avendo come riferimento i prezzi applicati in altri siti europei».

«Alliance Green Services - si afferma - è una società che si avvale di dipendenti locali e ha sede a Taranto». Ags assorbirà una quota del personale inquadrato col contratto multiservizi a cui fa capo il 70% delle aziende terze. Col multiservizi, la clausola sociale prevede il passaggio dei lavoratori da impresa uscente a impresa subentrante. «I dipendenti del multiservizi saranno trasferiti automaticamente» assicura ArcelorMittal. «Massima trasparenza e collaborazione: stiamo cercando di fare lo stesso in Italia e a Taranto» dicono da ArcelorMittal a proposito dei fornitori. La cui scelta, si spiega, avviene partendo «da salute, sicurezza e ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PNEVE

DISTRIBUZIONE

Via al confronto tra Conad e sindacati

Nell'incontro di ieri tra sindacati e Conad l'azienda ha manifestato disponibilità verso un accordo quadro per gestire il passaggio della rete Auchan. Conad ha proposto anche lo studio di un piano di gestione degli esuberanti. Per i sindacati necessaria la salvaguardia dell'occupazione evitando tagli, e gestendo le criticità con incentivi e ammortizzatori sociali. Tra i 108 punti vendita trasferiti nella prima fase anche 12 ipermercati con un migliaio di addetti.

AGROINDUSTRIA

Puglia, dalla xylella danni per 1,2 miliardi

Il conto dei danni causati all'olivicoltura in Puglia dalla emergenza xylella è salito a 1,2 miliardi per un'area infetta che riguarda 183 mila ettari, secondo la Coldiretti. La Corte di Giustizia Ue si esprimerà il 5 settembre sulla procedura di infrazione e la posizione dell'Italia. Restano intanto sospesi 70 abbattimenti di ulivi previsti a Crispiano (Taranto) per contrastare il focolaio dell'infezione.

AMBIENTE

Plastic free, bocciatura del Consiglio di Stato

Pubblicata ieri l'ordinanza 4273/2019 con la quale il Consiglio di Stato ha accolto l'appello cautelare della Federazione Gomma Plastica, sospendendo l'efficacia del provvedimento "plastic free" del Comune di Teramo, in quanto l'ordinanza comunale non era conforme alla legge, difendendo «delle necessarie istruttorie e della motivazione circa la sussistenza di una effettiva situazione di emergenza o di grave pericolo».

**MARE O MONTAGNA?
CHI VINCERÀ LA SFIDA DELL'ESTATE?**

Scopri "Summer Game 24", la nuova iniziativa de Il Sole 24 ORE per celebrare l'unicità del territorio più invidiato del mondo.

Durante il periodo estivo, all'interno del quotidiano un approfondimento di confronto tra una località di mare e una di montagna, Taormina - Courmayeur, Carlo Forte - Cervinia, Forte dei Marmi - Sestriere, Tropea - Tarvisio sono solo alcune delle "sfide" che verranno trattate da Il Sole 24 ORE. Vota qual è la meta che più ti piace sul ilssole24ore.com e sul social posta foto e stories delle località in sfida utilizzando l'hashtag #summergame24. Le migliori 3 foto saranno pubblicate sul Sole 24 ORE al venerdì.

In edicola tutti i venerdì con Il Sole 24 ORE

ilssole24ore.com

Norme & Tributi

Rivalsa dell'Iva ammessa in assenza dell'atto impositivo

ACCERTAMENTO

L'estensione riguarda pure il caso di valida definizione agevolata del Pvc

Unica condizione: pagamento dell'imposta a titolo definitivo

Lorenzolo
Benedetto Santacrose

Il diritto alla rivalsa dell'Iva da "accertamento" per il cedente/prestatore è diventata la regola anche in mancanza di un atto impositivo da parte delle Entrate. Un passo per volta l'Agenzia ha provveduto all'estensione dell'articolo 60, comma 7, Dpr 633/1972 che sembrava riconoscere la facoltà del contribuente di rivalsa dell'Iva versata, oltre agli interessi e sanzioni, soltanto in presenza di un avviso di accertamento o di rettifica definitiva.

Una limitazione notevole, se si pensa che l'intenzione sia del contribuente sia del Fisco è diretta spesso a evitare la contestazione formale. Inizialmente la circolare 35/15/13 aveva riconosciuto l'applicazione dell'istituto solo alle ipotesi in cui l'avviso di accertamento fosse divenuto definitivo o attraverso uno degli strumenti deflattivi del contenzioso tributario previsti dall'ordinamento o per mancata impugnazione dell'atto di accertamento nei termini previsti dalla legge, o a seguito del passaggio in giudicato della sentenza, nell'ipotesi di contestazione in sede giudiziale. L'intervento della prassi, dunque, aveva lasciato fuori la rivalsa dell'Iva versata sulla base di un processo verbale di constatazione, che, come noto, non rientra nella definizione di atto impositivo o titolo definitivo.

Solo con gli interventi degli ultimi anni sono state poste le condizioni per l'estensione del principio. Dapprima la circolare 23/E/17 ha previsto che il cedente/prestatore che aveva aderito alla definizione agevolata delle controversie tributarie di cui all'articolo 31 del decreto legge 50/17, poteva esercitare la ri-

valsa; poi con le risposte a interpellato 128 e 129 del 23 aprile scorso le Entrate hanno confermato la possibilità per il cedente/prestatore, che abbia aderito alla definizione agevolata delle controversie tributarie ex articolo 60 decreto legge 19/18, di rivalsa ai fini IVA nei confronti del cessionario/committente in merito all'imposta versata.

Da ultimo (risposta a interpellato n. 349/2019), ha risolto anche la questione collegata alla definizione agevolata del Pvc. In maniera esplicita le Entrate hanno chiarito che, nel caso di valida definizione agevolata del Pvc ex articolo 1 del decreto legge 19/2018, è consentito il diritto alla rivalsa ex articolo 60, comma 7, per un importo pari a quanto pagato per la definizione.

Con la risposta in esame, per la prima volta, l'Agenzia ha svincolato la facoltà di esercitare la rivalsa della maggiore Iva versata dal contribuente, dalla presenza di un atto impositivo, ponendo quale unica condizione che il pagamento dell'imposta sia stato effettuato a titolo definitivo. In questi termini, il principio potrebbe valere per tutti i Pvc consegnati dal 1° gennaio 2016 per i quali la vecchia procedura di adesione (articolo 5-bis Dlgs 218/1972) non è più ammessa in quanto, con la legge di stabilità del 2015, è stata concessa al contribuente la possibilità di correggere il proprio errore individuando nel Pvc, utilizzando il ravvedimento operoso e usufruendo dell'abbandono delle sanzioni a 1/5 del minimo. Le Entrate, inoltre, dovrebbero riconoscere la rivalsa, anche in mancanza di una verifica fiscale, quando il contribuente si ravvede versando l'Iva dovuta, gli interessi e le sanzioni in misura ridotta. L'aver anticipato la verifica non dovrebbe essere un impedimento per il contribuente accreditato nell'esercizio della facoltà prevista dall'articolo 60, comma 7. Tale conclusione sembra coerente con il sistema Iva. È necessario sottolineare che il diritto di rivalsa è collegato al corretto funzionamento della normativa Iva. In mancanza l'Iva versata, e non "rivalsabile", sarebbe da considerarsi una sanzione impropria in capo al cedente/prestatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PASSAGGI CHIAVE

Art. 60, comma 7, Dpr 633/72
La rivalsa che consente al cedente/prestatore di richiedere l'imposta al cliente e che consente a quest'ultimo di detrarla, è possibile solo in presenza di avvisi di accertamento o di rettifica, a condizione che il contribuente accertato paghi l'imposta, le sanzioni e gli interessi

Circolare 35/E/13
La rivalsa da accertamento può essere esercitata anche quando il pagamento dell'Iva/maggiore Iva avviene ricorrendo a diversi istituti deflattivi che l'ordinamento fiscale gli mette a disposizione quali l'adesione o la conciliazione giudiziale

Circolare 23/E/2017
Il contribuente che ha aderito alla definizione agevolata delle

controversie tributarie ex 11 Di 50/2017, può avvalersi della facoltà di rivalsa dell'Iva versata

Risposta ad interpellato n. 128 e 129 del 2019
Il contribuente, che ha aderito alla definizione agevolata delle controversie tributarie ex art. 60 Dlgs 19/18, ha diritto di rivalsa nei confronti del cessionario/committente in merito all'imposta versata

Risposta a interpellato n. 349 del 2019
Il contribuente che ha definito in via agevolata il Pvc ex art. 1 Di 129/18 ha diritto di esercitare la rivalsa dell'imposta nei riguardi del cliente, il quale a sua volta potrà avvalersi del diritto della detrazione dell'imposta

QUOTIDIANO

DEL FISCO



SPORT DILETTANTISTICO Esenti da bollo quote ed estratti conto

Esenzione dall'imposta di bollo "a maglie larghe" anche per gli atti delle società sportive dilettantistiche. Questo quanto emerge nella risposta delle Entrate pubblicata ieri (n. 361/2019). L'Agenzia risponde a due quesiti, posti da una società sportiva dilettantistica senza scopo di lucro e riconosciuta dal Coni, con cui il contribuente chiede se siano esenti dall'imposta di bollo anche le

ricevute emesse a fronte dell'incasso di corrispettivi per i servizi erogati agli associati/esseriati nonché gli estratti conto corrente. Le Entrate accogliendo l'orientamento espresso dai contribuenti, danno risposta positiva a entrambi i quesiti, muovendo da una lettura estensiva della norma. In particolare, viene evidenziato che l'esenzione, prevista dal citato articolo 27 bis, per gli atti richiesti o posti in essere da Ordini, federazioni sportive, enti di promozione sportiva e associazioni sportive, a decorrere dal 1° gennaio 2019, è stata estesa alle società dilettantistiche, riconosciute dal Coni.

— Maria Iannone
— Gabriele Sappio
Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.ilsol24ore.com

TASSE E PREVIDENZA

Pensioni miste, quota estera agevolata

L'aliquota al 7% per chi va al Sud non è applicabile per la parte versata dall'Inps

Antonello Orlando

La risposta a interpellato 353/2019 da parte dell'Agenzia delle Entrate fornisce l'occasione per tornare sul tema del regime di fiscalità agevolata per i redditi di pensione, introdotto dalla legge di bilancio del 2019 e ulteriormente sviluppato dal decreto crescita.

La tassazione sostitutiva con aliquota del 7% viene concessa su tutti i redditi, per un totale di nove anni, a coloro che trasferiscono la residenza fiscale in uno dei Comuni delle otto regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Calabria, Sardegna, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia) con popolazione non superiore a 20 mila abitanti a un'unica ulteriore condizione che l'articolo 24-ter del Tuir (Dpr 917/86) pone, vale a dire

che questi siano titolari di redditi di pensione erogati da soggetti esteri. Il protagonista dell'interpellato, risultando residente in Portogallo e beneficiando della pensione erogata da Inps, in quanto prolotta da contribuente versato in Italia, ha chiesto alle Entrate se, in caso di trasferimento in Italia (magari una volta esaurito il regime di esenzione decennale in Portogallo) potrà fruire della tassazione al 7% di cui alla legge 145/18 (si veda «Il quotidiano del Fisco» di ieri). La risposta negativa dell'amministrazione finanziaria si impernia sulla evidenza che, per poter fruire a buon diritto del regime agevolativo, i redditi da pensione devono essere erogati da soggetti pensionistici esteri e non, come nel caso di specie, da Inps, o ancora da Inps o da una delle Casse professionali per iscritti all'albo in Italia.

Diverso sarebbe il caso in cui un cittadino italiano fosse emigrato in uno Stato estero, come convenzionato con l'Italia come gli Usa, e avesse accantonato una pensione per un ente di social security statunitense. Se questa persona (italiano o straniero) si fosse trasferita in uno dei comuni entro i 20 mila abitanti delle otto regioni nominate dalla norma avrebbe goduto dello sconto in esame. Si pone però una ipotesi mediana fra le due già illustrate, ossia quella di un cittadino che avesse contribuito sia all'estero (in un Paese europeo o comunque convenzionato), sia in Italia.

Il regolamento europeo 883/04, così come le singole convenzioni fra l'Italia e i Paesi extra Ue, prevedono non lo spostamento fisico del contribuente (possibile solo, dietro pagamento di oneri, fra gestioni e casse italiane), ma il meccanismo della cosiddetta totalizzazione internazionale. Questa consente a un assicurato di percepire il trattamento dai singoli Stati coinvolti, valorizzando tutti i contributi versati "all'estero", valutando i contributi esteri ai soli fini del diritto e ricevendo poi in modo progressivo la quota a carico di ciascun Paese secondo le

proprie regole di calcolo e al compimento dei requisiti peculiari di ciascuno ordinamento. Nel caso di un assicurato con 23 anni in Italia e 20 in Francia, l'Italia liquiderà la propria quota in convenzione al compimento dei 42 anni e 10 mesi previsti dalla nostra normativa, mentre la Francia corrisponderà la propria pensione (in base ai contributi francesi) tenendo conto dell'anzianità complessiva al compimento del requisito francese. In questo caso, la quota francese, essendo corrisposta da un ente pensionistico non italiano, sembrerebbe perfettamente integrare i requisiti prescritti dalla norma della flat tax per pensionati, anche se non espressamente esemplificato nell'interpellato dell'Agenzia.

— Riproduzione riservata

Trasferendo la propria residenza in Italia, fruendo di una pensione, anche se in pro rata, di fonte estera, il lavoratore potrà godere del regime di tassazione al 7% sui redditi prodotti all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti/1 Reati 231, prevista anche la costituzione di parte civile

Nell'ultimo anno le pronunce della giurisprudenza hanno interessato più aspetti della disciplina del Dlgs 231/01 in materia di responsabilità da reato degli enti
Riccardo Borsari — a pag. 16

Professionisti/2 «Interesse o vantaggio» i due parametri da valutare

L'articolo 5 del Dlgs 231/01 stabilisce che l'ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse o vantaggio da soggetti apicali della sua organizzazione
Riccardo Borsari — a pag. 16

INTERPELLI

IMPOSTE INDIRETTE

Negata l'agevolazione prima casa per i trulli diroccati

REGIME DI FAVORE Il subentro nell'affitto del negozio senza cedolare

Il caso di un nuovo affittuario in una cessione d'azienda

Luigi Lovocchio

In caso di contratto di locazione commerciale in relazione al quale, nel 2019, si registra il subentro di un nuovo inquilino per effetto di cessione d'azienda non ricorrono le condizioni per optare per il regime di cedolare secca. Le medesime considerazioni valgono qualora tra le nuove parti contrattuali fosse pattuito un canone di locazione maggiorato rispetto al precedente. Lo precisano le Entrate nella risposta a interpellato n. 364. La questione riguarda l'applicazione della norma recata nell'articolo 1, comma 59 della legge 145 del 2018. In forza di tale disposizione, i contratti di locazione commerciale stipulati nel 2019 e aventi a oggetto immobili classificati in categoria C1, aventi superficie non oltre 600 metri quadri, possono beneficiare del regime di cedolare secca del 21%, previa opzione da parte del locatore.

A fini anti-elusivi, è previsto che siano esclusi dal beneficio i contratti sottoscritti con il medesimo inquilino con il quale era vigente un affitto, alla data del 15 ottobre 2018, risolto in anticipo rispetto alla scadenza naturale. Nel caso descritto nel quesito, si è in presenza di un locale dato in locazione a una società che nel 2019 ha proceduto a sottoscrivere con un'altra società un contratto di affitto d'azienda.

Per effetto di quest'ultimo negozio giuridico, la nuova società è subentrata nel contratto di locazione. Viene altresì precisato che tra il proprietario e il nuovo locatario sono in corso trattative per rivedere il canone. Si chiede pertanto di sapere se per effetto di tutto ciò sia possibile optare per la cedolare secca.

La risposta dell'Agenzia è prevedibilmente negativa. Sotto il profilo proficuo, viene osservato che il subentro di un soggetto in un contratto non dà luogo a una novazione dello stesso che prosegue ope legis nei riguardi del soggetto subentrante. Si ricorda al riguardo che l'ipotesi dell'affitto d'azienda, in base alla disciplina di riferimento, comporta la successione automatica della nuova impresa, non occorrendo il consenso del locatore. In tale eventualità, l'unico adempimento previsto è la comunicazione dei dati del nuovo affittuario all'Agenzia delle Entrate, senza che debba essere corrisposta alcuna imposta. Le cose non cambiano con riferimento alla modifica del canone di locazione.

Il documento di prassi riporta un orientamento di Cassazione secondo cui la variazione del canone determina una novazione dello stesso. Per concludere, sussistendo un contratto in corso alla data del 15 ottobre 2018, non è ammessa l'opzione per la cedolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammesso il bonus per la pertinenza di un immobile ora categoria catastale A/1 ma comprato come A/2

avveniva oggetto di un bene da destinare a servizio di un'abitazione comprata con l'agevolazione prima casa.

Circa invece la risposta 357, la giurisprudenza ha sancito in non poche occasioni la spettanza dell'agevolazione prima casa all'acquirente di fabbricati non abitativi, in vista della trasformazione in abitazioni: la stessa risposta 357 menziona il caso deciso da Cassazione (8/20/2016), ma esso possono essere aggiunti, oltre quelli osservati in molte sentenze di merito, quelli decisi dalla Commissione tributaria centrale (8/26/19/187) e dalla Cassazione (7/25/19/55297/2011, 14/3/16/2013). Nella decisione 7/25/19/55297/2011, la Corte ha ritenuto che non estende l'agevolazione prima casa nell'ipotesi dell'acquisto di fabbricati non abitativi finalizzati a essere adibiti a uso residenziale in quanto «non vi sono ragioni per intendere restrittivamente la fattispecie delineata dal legislatore», mentre nella recente decisione 14/3/16/2013, è applicabile l'agevolazione prima casa al trasferimento di immobile che, al momento dell'atto, risulta accatastrato come magazzino ma per il quale si sia poi proceduto alla domanda di variazione catastale e che successivamente all'atto venga destinato ad abitazione principale.

— Angelo Busani
— Elisabetta Simanotti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

APICOLTURA

Comuni montani, sotto i 20 alveari niente Irpef

I proventi derivanti dall'attività di apicoltura svolta da apicoltori con meno di 20 alveari, in comuni montani non concorrono alla formazione della base imponibile Irpef.

È la risposta a un interpellato (359) di ieri dell'Agenzia delle Entrate. Il quesito era posto da un contribuente, lavoratore dipendente con contratto full time, che, nel tempo libero, faceva l'apicoltore e aveva condotto, nel 2018, 19 alveari senza scopi economici e commerciali. Dichiarava poi voler confezionare e vendere il miele prodotto a privati, sui mercati di contadini e altri mercati nonché a negozi di voler eseguire il servizio di impollinazione.

È richiesta l'applicazione del regime agevolato previsto per gli apicoltori montani. Tale regime, introdotto dal comma 51 della legge 205/2017 per promuovere l'apicoltura a tutela della biodiversità e dell'economia e per l'integrazione di reddito nelle aree montane, prevede la non concorrenza alla formazione del reddito imponibile Irpef per le attività di apicoltura che rispettano due requisiti: che siano svolte in comuni classificati come montani e con un numero di alveari inferiore a 20.

La risposta dell'Agenzia delle Entrate è positiva in presenza dei requisiti. L'apicoltura è disciplinata dalla legge 213/2014, la quale prevede che la conduzione zootecnica delle api sia considerata attività agricola a sensi dell'articolo 2135 del Codice civile. Ai fini delle imposte dirette, l'apicoltura è prevista nel Dm di cui al comma 2 dell'articolo 33 del Tuir, pertanto, il reddito può essere determinato in base al quadro agrario e, per la parte eccedente, in base ai parametri di cui all'articolo 56, comma 5.

Tuttavia, in presenza di una nuova abitazione da riposta, il produttore di miele con meno di 20 alveari, è escluso da imposizione diretta e l'attività può essere senza connessione con il terreno.

— Gian Paolo Tosoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franceschini e Zingaretti al premier: azzeriamo i due vice e l'accordo si fa

Il Pd chiede di fare a meno di Di Maio nella squadra di Palazzo Chigi. Ma lo stallo non si sblocca

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA

Nonostante gli incagli, Giuseppe Conte ostenta ottimismo. La preparazione del suo governo è a buon punto. Annuncia: «Il clima è positivo. Martedì o al massimo mercoledì scioglio la riserva». Si è vicini a una svolta anche sul nodo di fondo, che non è il programma, ma l'organigramma. Del braccio di ferro sui vicepremier, ormai si sa tutto o quasi. Ma

Il presidente incaricato: domani o al massimo mercoledì scioglio la riserva

ieri il Pd ha fatto la sua mossa. Accetta un governo senza vicepremier e non se ne parli più.

E' stato Dario Franceschini, che era in predicato di divenire vicepremier in quota dem, e secondo le indiscrezioni se la batteva con Andrea Orlando, a fare la mossa che sgomberava il terreno con un tweet immediatamente apprezzato e rilanciato dagli altri big del partito. «Per una volta - ha scritto Franceschini - Beppe Grillo (riferendosi al video del giorno prima, quello in cui si dichiarava «esausto» da queste bizantine trattative, ndr) è stato convincente. Una sfida così importante per il futuro di tutti non si blocca per un problema di "posti". Serve generosità. Per riuscire a andare avanti allora comin-



Il presidente del Consiglio incaricato, Giuseppe Conte

ciamo a eliminare entrambi i posti da vicepremier».

Era un segnale molto atteso, dentro e fuori il Pd. Che ha disorientato gli attivisti, a dir poco. Ma Zingaretti ci è saltato sopra con gioia. «Un altro contributo del Pd per sbloccare la situazione e aiu-

tare il governo a decollare».

Dopodiché la rivolta dei militanti contro questo riconoscimento nei confronti dell'arcinemico Grillo dev'essere risuonata fino ai piani alti, tanto che Zingaretti ha sentito la necessità di un videoappello ai suoi: «Lo

so che è difficile, ma stiamo facendo di tutto per riaccendere l'economia italiana. In pochi giorni già centinaia di milioni di euro di risparmi dalle aste dei titoli pubblici. Vale la pena provarci per il bene dell'Italia».

E poi, dato che prosegue l'o-

dissea della nave «Mare Jonio» (ieri altri 3 sono stati evacuati in barella; ne restano 31 a bordo), e che da sinistra sale forte la richiesta di un atto di discontinuità, Zingaretti ha incalzato Conte: «La vicenda di Mare Jonio confer- ma che in Italia sull'immigra-

zione bisogna cambiare tutto. Coinvolgere con autorevolezza l'Europa, unire sicurezza, legalità e umanità è possibile. Il Governo non faccia finta di niente, stiamo parlando di esseri umani».

A questo punto, la palla è nel campo del M5S. Conte

IGNAZIO CORRAO Europarlamentare del M5S: "Col Pd molti punti in comune: possiamo migliorarci insieme"

“Di Maio non per forza numero due del governo Portiamo avanti idee forti non persone forti”

INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Ignazio Corrao, europarlamentare di peso del Movimento 5 stelle, è nella sua Sicilia e da lì sta seguendo le trattative per la nascita del nuovo governo con il Pd. Si dice «molto ottimista. Ritengo che si farà e che durerà». E anche sulle fibrillazioni registrate nelle ultime ore è netto: «Sono d'accordo con Beppe Grillo quando dice che non possiamo far saltare una trattativa per colpa dei nomi e delle poltrone. Noi siamo altro». Corrao, sembra che però sia proprio il suo capo politico,

Luigi Di Maio, il primo a non voler fare passi indietro sulla nomina del vicepremier. Sta commettendo un errore?

«Non è importante se Di Maio fa il vicepremier o no. Non è accettabile che il destino di un nascente governo sia legato a questioni di poltrone. Il Movimento è nato per portare avanti delle idee forti, non delle persone forti. Ci stiamo giocando la nostra credibilità».

Dal Pd, Dario Franceschini propone che non ci siano vice di Conte. È una buona idea?

«Può sicuramente essere una soluzione. Di certo, non si fa saltare una negoziazione per via di un vice o due vice, o per una persona piuttosto che un'altra. Per il M5S aver indica-

to Giuseppe Conte come premier ha un peso ed è ragionevole che il Pd faccia pesare questa scelta, ma dobbiamo superare questi discorsi e pensare a quello che possiamo fare per l'Italia».

Conte ha detto di non essere un uomo del M5S. È così?

«È uno straordinario uomo delle istituzioni. È vero, non è del M5S e non sa cosa sia un meet up o quale sia il nostro percorso con Beppe Grillo, ma è arrivato in un momento cruciale e ha interpretato il suo ruolo nel migliore dei modi».

Lo vedete già come vostro leader per il dopo Di Maio?

«Conte in futuro sarebbe certamente una risorsa per il Movimento, ma noi dovremmo riav-

volgere il nastro e ricordarci che non siamo nati per contrapporre personalità forti ad altre personalità forti. Noi siamo portavoce dei cittadini e Conte finora è stato un ottimo portavoce. Spero che anche più avanti continuerà ad esserlo. Adesso però dobbiamo usare le nostre idee per gettare basi solide con il Pd».

In che modo?

«Se si farà subito il taglio dei parlamentari, ad esempio, questo governo resterà in carica fino alla fine della legislatura. La riforma è insieme una assicurazione sulla durata, perché nessuno vorrà andare a casa per paura di non essere rieletto, ma anche e soprattutto un grande primo passo, per-

ché sarebbe un segnale di cambiamento positivo del Pd, che fino a ieri è stato casta e apparato».

I vostri militanti hanno scatenato un putiferio. Non avete paura che l'alleanza con i dem vi eroda consensi come è successo con Salvini?

«Dobbiamo fare tesoro dell'esperienza con la Lega. Capire che le abbiamo lasciato troppo spazio, rinunciando alla nostra identità. Questa volta, facciamo in modo che il Pd ci venga dietro. Io la vedo come una grande opportunità, perché abbiamo molti punti in comune, a partire dai diritti civili, sociali, e dell'ambiente. Temi che il Pd ha nel suo programma e che



adesso può realizzare con noi. Possiamo migliorarci insieme e, soprattutto, migliorare la vita dei cittadini».

Un primo accordo da trovare sarà sul commissario europeo da proporre in Europa. Sembra che Di Maio sia disposto a lasciare al Pd la nomina, ma voi a Bruxelles vi opponete. Avete un nome?

«Il nome lo deve fare Conte. Noi chiediamo solo di essere coinvolti e che venga scelta una personalità del Movimento.

LA CRISI

Domani il voto 5Stelle su Rousseau, ecco il quesito



Il Movimento 5Stelle ha deciso che la votazione dei propri iscritti sulla formazione del nuovo governo Pd-5S si terrà domani dalle 9 alle 18 sulla piattaforma Rousseau. Il quesito sarà: «Sei d'accordo che il Movimento 5 Stelle faccia partire un governo, insieme al Partito Democratico, presieduto da Giuseppe Conte?».

GIUSEPPE CONTE
PREMIER INCARICATO



«Ho dimostrato con i fatti che non sono un premier per tutte le stagioni»

era già intervenuto al mattino, in video, alla festa del "Fatto Quotidiano" con alcuni messaggi precisi da inviare. Sulla sua collocazione politica, «definirmi premier Cinquestelle è inappropriato. Non sono iscritto, non partecipo alle riunioni del gruppo dirigente, non ho mai incontrato i gruppi parlamentari. Resta la vicinanza. Li ho votati alle ultime Politiche perché ero indicato come ministro». Sulla rottura definitiva con la Lega, «ho dimostrato con i fatti che non sono un premier per tutte le stagioni». E infine sul programma in preparazione, «sarà difficile distinguere una misura o un obiettivo che sta a cuore a l'una o all'altra forza politica».

IGNAZIO CORRAO
EUROPARLAMENTARE 5S



Non è accettabile che il destino di un nascente governo sia legato a questioni di poltrone. Ci stiamo giocando la nostra credibilità

Magari anche un tecnico con un importante background economico, concertato con il Pd, ma indicato da noi. Dobbiamo sempre essere un elemento di rottura». **Ma siete stati decisivi per l'elezione di Ursula Von Der Leyen come presidente della Commissione Ue e in Italia vi alleate con il Pd. Vi ha aiutato in questi giorni a Bruxelles, dove sedete ancora nel "gruppo misto", per trattare l'entrata in una famiglia europea?**

Conte ha in mente alcune mosse a sorpresa, che diano corpo alla promessa di un programma innovativo. Una è un ministero della Sbuocratizzazione e l'Innovazione, incardinato a palazzo Chigi, con cui spingere sull'agenda digitale e la modernizzazione della burocrazia.

Il grande sconfitto di questa pazzia estate, intanto, ovvero Matteo Salvini, si rifugia nell'affetto dei suoi militanti e affila le armi

L'avvocato si smarca dai grillini: "Definirmi premier 5 stelle è inappropriato"

per la prossima lunghissima campagna elettorale: «Conte - dice, commentando l'intervento del mattino - ha già scaricato i Cinquestelle e ha abbracciato con entusiasmo il suo Pd. Che tristezza, da avvocato del popolo a avvocato della casta. Non potranno scappare dal voto all'infinito, noi lavoriamo e ci prepariamo a vincere». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Adesso in Europa la famiglia dei Verdi è un'opzione. C'è sempre stata stima tra le nostre delegazioni, ma dialogheremo anche col Gue, la sinistra

«Avranno senza dubbio delle ripercussioni positive. Ci avevano chiuso la porta in faccia per colpa dell'alleanza con la Lega, che in Europa viene considerata un partito che non lavora per costruire, ma per distruggere. Adesso la famiglia dei Verdi è un'opzione. C'è sempre stata stima tra le nostre delegazioni, ma dialogheremo anche con Renew Europe e Gue, la sinistra europea». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Il capo politico del M5S Luigi Di Maio

Il nodo Di Battista agli Affari Ue. I deputati in chat: vogliono sabotare l'accordo

Fronda M5S: Luigi lasci Ma Conte gli fa da scudo Esplode il caso Rousseau

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ore 23. A sorpresa, come sempre. Ma questa volta il tasso di stupore è maggiore. Il post che annuncia la votazione che si terrà domani sulla piattaforma Rousseau è gelido. Poche parole, esangui. Ancora più stringato il quesito: «Sei d'accordo che il M5S faccia partire un governo, insieme al Pd, presieduto da Giuseppe Conte». Punto. Fine. Neanche l'ombra di un programma o uno straccio di riferimento ai temi, nonostante le giornate passate a ripetere che si ragionava di contenuti mica di poltrone. E' quello che subito notano i parlamentari del M5S nelle chat. Un riflesso automatico: il sospetto che Davide Casaleggio ma soprattutto Max Bugani e Pietro Dettori - i suoi vice nell'Associazione Rousseau e collaboratori di Luigi Di Maio a Palazzo Chigi - vogliono sabotare l'accordo a cui sono contrari. Una sfida anche a Beppe Grillo che invece è favorevole. Qualcuno, tra i messaggi, ripubblica il post del 18 maggio 2018 che lanciava la votazione sul contratto di governo con la Lega. Il confronto non lascia dubbi: un anno fa trasudava enfasi ed entusiasmo, accompagnato da un video di Di Maio sorridente ed eccitato. Tecniche evidenti per tentare di veicolare la preferenza degli attivisti. Di tutto quello oggi non c'è nulla.

Un altro motivo per scatenare le ire di centinaia di deputati e senatori che già avevano

fatto ribollire le chat di gruppo contro il possibile naufragio dell'alleanza per l'insistenza di Di Maio nel voler restare vicepremier. Chi chiede il suo passo indietro lo fa seguendo un teorema del Pd. «Perché chiediamo una vice a tutti i costi se abbiamo già il nostro premier?». Alla deputata Doriana Sarli che fa questa domanda Giuseppe Conte ha già risposto ieri pubblicamente: «Non sono del M5S. Sono stato indicato da Luigi Di Maio, ma non sono un attivista e mi considero super partes».

Venerdì c'è stata una lite tra il premier e il capo politico finita tra le urla

Il premier incaricato ha passato una buona parte della sua giornata al telefono o a dare istruzioni ai suoi uomini. Per neutralizzare la proposta del Pd di uscire dal pantano delle trattative lasciando vuota la casella dei vicepremier. Secondo i dem, la soluzione sarebbe stata ispirata proprio da Conte come alternativa allo schema a due già sperimentato con la Lega. Una ricostruzione che però viene categoricamente smentita dal presidente del Consiglio anche a Nicola Zingaretti. I pontieri allora si mettono al lavoro per capire dove sia nato il presunto equivoco, frutto di una triangolazione sbagliata tra Chigi, M5S e Pd.

Conte resiste sulla formula dei due vicepremier. Una trincea che spiega sempre allo stesso modo: «Con Di Maio

dentro si stabilizzerebbe il governo e il mio ruolo, a tutto vantaggio del Pd». Il ragionamento prende di petto le paure democratiche che Conte possa accrescere il proprio consenso come leader del M5S. Il capo del governo ribalta la tesi, convinto invece che, con il grillino al suo fianco, lui non sarebbe costretto a sposare le parti del Movimento nella dialettica quotidiana col Pd e la sua immagine di guida dei 5 Stelle si sgonfierebbe. Dall'altra parte però la mossa di Zingaretti serve a sfilare ai grillini la narrazione che Conte sia al di sopra delle parti. Nel Pd intravedono crepe nel muro innalzato dal capo del governo. E leggono la sua resistenza a oltranza come dettata dall'esigenza di sanare una frattura con il leader grillino.

In effetti, come tutti sanno nel M5S, venerdì c'è stata una lite con Di Maio, finita tra le urla. È stato il giorno in cui il grillino ha lanciato il suo ultimatum al Pd evocando il voto. Da giorni i rapporti tra i due sono tesi, e il leader più volte ha confidato a ministri e collaboratori di essere il primo a pensare che «Conte non è del M5S». Lo considera «più vicino al Pd», «e lo ha dimostrato in questi mesi». Basta vedere - ha aggiunto il capo politico - «come è andata in Europa e sulla Tav». Per questo motivo Di Maio non vuole cedere in alcun modo la prestigiosa sedia di Chigi. Sa che in tanti si aspettano un passo indietro, non solo i parlamentari a lui ostili, ma anche nella sua cerchia di fedelissimi c'è chi gli chiede di pensarci, di mollare persino il governo. Il leader è tormentato. Il Pd gli ha offerto

di andare agli Esteri, magari scippando alle Politiche Ue la delega agli Affari generali, come aveva fatto Enzo Moavero Milanesi alla Farnesina, in modo da essere presente ai vertici di Bruxelles. Sa che il gesto di lasciare la vicepremier sarebbe gradito anche a Conte per sbloccare l'impasse, ma vuole continuare a essere l'occhio del M5S dentro il palazzo, «quando si prenderanno le decisioni importanti». Da vice, parteciperebbe ai vertici e avrebbe una vetrina politica che lo rinforzerebbe anche in

Quesito non accompagnato da entusiasmo come avvenne con la Lega

chiave interna al Movimento, in pieno tumulto.

I post di Grillo lo assillano e l'unica arma che sembra essergli rimasta è sventolare lo spauracchio del voto su Rousseau. I parlamentari gli contestano anche di voler favorire i suoi uomini più fidati, Riccardo Fracarro (che vorrebbe sottosegretario alla presidenza del Consiglio) e Alfonso Bonafede. O di accontentare oppositori interni come Federico D'Incà (agli Affari regionali). O ancora di voler placare il tornado Alessandro Di Battista imbottigliandolo al governo. Quando stavano con la Lega, l'ex deputato si candidò agli Affari europei, vacante dopo l'addio di Paolo Savona. Un'opzione che ancora esiste nel borsino di Di Maio. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Il M5S apre a Minniti, Gentiloni verso l'Ue

Per l'ex premier l'ipotesi dopo Moscovici. Il Pd spinge Di Maio verso gli Esteri, ma lui frena. Rebus Tesoro



Luigi Di Maio
Spera sempre di fare il vicepremier ma il Pd non vuole e propone piuttosto la Farnesina



Simona Malpezzi
Democratica e di fede renziana punta alla poltrona di nuova ministra dell'Istruzione



Roberto Gualtieri
È dem e presiede la commissione Economia dell'Europarlamento. Può andare al Tesoro

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

In attesa di capire la mossa del cavallo di Dario Franceschini, che forse ha riaperto la corsa del governo o forse no, il totoministri deve necessariamente registrare il nuovo schema che si profila: se non ci saranno i vicepremier, allora a palazzo Chigi ci sarà soltanto un premier (Giuseppe Conte) e un fondamentale sottosegretario alla Presidenza, il Giorgetti della nuova maggioranza giallo-rossa. Tutto lascia pensare che sarà proprio Dario Franceschini, ex ministro dei Beni culturali, a rivestire quel ruolo. Ma va convinto innanzitutto Conte, che vorrebbe un uomo di sua fiducia. E poi ci sono i disegni di Di Maio, che punta alternativamente su Vincenzo Spadafora o Riccardo Fraccaro.

A Luigi Di Maio il Pd propone il ministero degli Esteri, un incarico di prima grandezza, che però lui, al momento, non considera, continuando a pensare al vicepremier. Per Paolo Gentiloni (che nel Pd è il più scettico sul governo) si spiana la strada alla nomina a commissario europeo. Si parla di un incarico di primissima fila: subentrare a Pierre Moscovici in quanto Commissario per gli

affari economici e monetari.

Per l'Economia, quasi sicuramente affidata ai dem, si fail nome di Roberto Gualtieri, presidente della commissione per i Problemi economici e monetari del parlamento Europeo. Tra i nomi "tecnici", l'ex ragioniere dello Stato, Daniele Franco, oppure il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, Dario Scannapieco. Non si esclude però la conferma di Giovanni Tria.

Se l'Economia andrà ai dem, ai Cinquestelle dovrebbe toccare lo Sviluppo economico. E allora, piuttosto che Paola De Micheli, Pd, ci potrebbe essere Stefano Buffagni, M5S.

Circola il nome della renziana Simona Malpezzi all'Istruzione, incarico ambito anche da Anna Ascani, e da Lorenzo Fioramonti, già viceministro del M5S. Per la Salute, sono in ballottaggio la dem Marina Sereni e l'attuale ministra grillina Giulia Grillo.

Per le Infrastrutture sembra sicuro il nome di Stefano Patuanelli, M5S. Di Maio insiste poi per la conferma di Alfonso Bonafede alla Giustizia. I dem vedrebbero bene Andrea Orlando o anche l'ex magistrato Antimafia ed ex presidente

del Senato, Pietro Grasso, LeU. In alternativa, Orlando potrebbe tornare all'Ambiente. Oppure, per dare spazio a LeU, potrebbe arrivare al governo Rossella Muroni: per l'ex presidente di Legambiente, il ministero dell'Ambiente.

Da valutare infine il ticket Interno-Difesa. Tradizionalmente, quando ci sono due partiti in coalizione, chi ha la Difesa non ha l'Interno e viceversa. E allora, se il Viminale andrà ai dem, Elisabetta Trenta del M5S potrebbe essere confermata nell'incarico.

Quanto alla poltrona di ministro dell'Interno, qualcuno ipotizza che dopo la stagione di Matteo Salvini, così esposta politicamente, sia giunto il momento di un tecnico: potrebbe essere Alessandro Pansa, ex capo della polizia e ex capo dei servizi segreti; oppure l'ex prefetto Mario Morcone, o ancora Franco Gabrielli, l'attuale capo della polizia. Per dare un tocco rosa al ministero, si è fatto il nome dell'ex prefetto di Milano, Luciana Lamorgese. Ma il nome di maggior peso resta quello di Marco Minniti, che risulta graditissimo ai grillini, perfino più che a certi suoi compagni di partito. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Pietro Grasso
I democratici lo preferirebbero alla conferma di Bonafede come ministro della Giustizia



Elisabetta Trenta
Se il Pd otterrà il ministero degli Interni la grillina Trenta potrebbe conservare la Difesa



Marco Minniti
Ha già retto il ministero degli Interni e ora su di lui potrebbero convergere i favori di Pd e M5S



Giulia Grillo
Appartiene al Movimento Cinquestelle e vorrebbe la conferma a ministra della Salute



Stefano Patuanelli
È gettonato per sostituire un altro grillino, il contestato Toninelli, alle Infrastrutture e Trasporti

MATTEO ORFINI Ex presidente dem: "Chiedo discontinuità al presunto statista Conte"

“Per il Pd più importante chi va al governo degli esseri umani sequestrati in mare”

INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Da giorni chiedo al presunto statista Conte di mostrare discontinuità sul tema migranti, ora per disperazione mi trovo obbligato a rivolgermi al segretario Pd Zingaretti e ai capigruppo, Marcucci e Delrio, che stanno trattando sul governo», chiama in causa i compagni di partito l'ex presidente dem Matteo Orfini sulla vicenda Mare Jonio, più di trenta persone bloccate su una nave dal divieto di sbarco deci-

so da Salvini. Cosa dovrebbero fare Zingaretti, Delrio e Marcucci?

«Al M5S abbiamo chiesto discontinuità, nei nomi e nei contenuti: sui nomi l'ipotesi è già tramontata, almeno sui contenuti dovremmo pretenderla». Il suo segretario ha chiesto lo sbarco pubblicamente.

«Non è questione di un tweet. Se stiamo facendo questa trattativa per superare le politiche oscene di Salvini, io avrei detto: prima di tutto, fateli sbarcare. Poi si tratta. Invece stiamo qui a parlare del numero dei vicepremier: Franceschini fa un tweet, Orlando lo ritwitta, Gentiloni ritwitta Orlando che

ritwitta Franceschini. Per il mio partito conta più il numero di chi va al governo del numero di esseri umani sequestrati. Sarà che a me interessa assai poco perché non ci enterei mai».

Non sarà che ne parla così perché il suo nome non è girato nel totoministri?

«Ho letto che il mio nome è entrato in una "black list" del M5S. E ne sono orgoglioso». **Sul tema immigrazione quali paletti dovrete mettere?** «Si smetta di fare la guerra alle Ong. Si metta mano agli accordi con la Libia. Si faccia una legge quadro sull'immigrazione che superi la Bossi-Fini. E ma-

gari, si faccia lo ius soli». **Si possono adottare queste politiche con il M5S?**

«È bene capirlo subito. Se nemmeno su questo siamo in grado di ottenere una radicale discontinuità, che ci andiamo a fare al governo?».

Se non ottenete disponibilità su questo tema meglio far saltare la trattativa?

«Non penso che dobbiamo andare al governo a tutti i costi». **Zingaretti è troppo timido?** «Registro che non abbiamo posto lo sbarco dei profughi della Mare Jonio come conditio sine qua non».

Lei definisce Conte «presunto statista». Quanto le costa l'i-



MATTEO ORFINI
DEPUTATO E
EX PRESIDENTE PD

Se dobbiamo superare le politiche oscene di Salvini, bisognava dire: prima, fate sbarcare i migranti. Poi si tratta

dea di votargli la fiducia?

«Dipende da quello che fa il governo: tra il governo e il voto abbiamo scelto il male minore, ma sempre male è. E un conto è accettare Conte, un altro considerarlo uno statista, dopo 15 mesi in cui ha avallato tutte le scelte peggiori».

Il Pd può arrivare ad accettare Di Maio vicepremier?

«La discussione sui nomi non mi appassiona: un ministro in più non rende accettabili scelte sbagliate. Certo, credo sarebbe più semplice se ci fosse un tasso di innovazione forte, magari totale. Vale per noi e per loro».

Calenda parla di «umilianti genuflessioni a Grillo» dal Pd. È d'accordo?

«Non ho visto il video di Grillo e fatico a considerarlo un interlocutore politico».

Non sia snob.

«Io? Ho letto che ultimamente parla con Dio: io non sono a quell'altezza». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

LA CRISI

**Dario Franceschini**

Sessant'anni, nato a Ferrara, è nel Pd dal 2007, ma la sua storia politica inizia ben prima: al Liceo scientifico «Roiti» fonda un'associazione di ispirazione cattolica e centrista. Ammira Zaccagnini e Mazzolari e, ventenne, si iscrive alla Dc

**Pierluigi Castagnetti**

Nato a Reggio Emilia nel 1945, è stato l'ultimo segretario del Partito Popolare. Collaboratore di don Dossetti prima, di Zaccagnini e Martinazzoli poi, nell'80 è segretario emiliano Dc. Amico di Prodi, è tra i fondatori del Ppi: Ulivo, Margherita e Pd le esperienze successive

**Paolo Gentiloni**

Nato a Roma nel 1954, frequenta un istituto montessoriano e riceve un'educazione cattolica, cui seguono esperienze maoiste. Tra i fondatori della Margherita, entra alla Camera nel 2001. È premier dal dicembre 2016 al giugno del 2018

5 DOMANDE

GIOVANNI CRISANTI
STUDENTE, 20 ANNI

“I giovani Pd sono scettici, ma io dico sì a quest'intesa”

«Grillo ha lanciato un messaggio ai giovani del Pd, parlando di questo governo come di una occasione unica. Io gli dico: Beppe, convinci Luigi Di Maio a tenere fede alle contrattazioni e non inventatevi fesserie. Se fossimo stati a caccia di poltrone, l'accordo si sarebbe fatto il 4 marzo. Serve serietà, non sgambetti». Giovanni Crisanti, romano, 20 anni, studente di Global Governance, è il componente più giovane dell'Assemblea nazionale del Pd. La sua risposta al fondatore del M5s è arrivata con un video che ha fatto il giro del web.

1 Questo accordo va fatto?

«È un compromesso che non piace a nessuno. Chi mai nel Pd ha sopportato i Cinque stelle? Ma non si può votare una volta l'anno. Molti miei coetanei non si vogliono piegare a una soluzione di convenienza, che è la più efficiente nel breve periodo ma che ci costringe a metterci con chi abbiamo affrontato in confronti duri. Ma io dico: troviamo i punti di contatto. Che ci sono - ambiente, lavoro - senza pensare a questioni divisive come Tav e vaccini».

2 Ti fidi del Movimento?

«Fiducia è un parolone, si costruisce nel tempo. Però mi fido meno di Salvini al governo. Ma se si fa una riunione di capigruppo, si stila un programma e il giorno dopo Di Maio se ne esce con altri dieci punti, come si fa ad avere fiducia? Allo stesso tempo nel M5s ci sono esponenti molto seri. Così io preferisco rischiare: al limite falliremo nel tentativo, ma rischiare è più nobile che non farlo».

3 Tu stesso hai detto però che molti giovani sono contrari...

«Chi milita nel partito difende gli ideali di sinistra in modo convinto e pensa che questa scelta sia una sorta di attentato rispetto a questi ideali, alla serietà del partito. Ma ripeto, se l'alternativa è Salvini, altro che ideali di sinistra».

4 Ci si può alleare con chi si è combattuto ferocemente fino a pochi giorni prima?

«Se gli obiettivi sono far rialzare l'Italia, redistribuire la ricchezza, la sostenibilità ambientale, allora sarà una lezione dura da ingoiare ma ci può fare capire che se si lavora in maniera seria si può dialogare con gli avversari».

5 Zingaretti ha replicato a Grillo: “Cambiamo tutto e rispettiamo gli uni con gli altri”. Non è utopia?

«Forse sembra un messaggio da Baci Perugina, ma ha detto una cosa fondamentale. In 75 anni di Costituzione abbiamo avuto quasi altrettanti governi. A tre governi della Germania corrispondono 10-15 governi italiani. So che detto da un ventenne sembra democristiano, ma preferisco un compromesso che garantisca stabilità al Paese». MAR.TOM. —

Dalla rincorsa a Renzi alla mossa dell'ex ministro: la rinuncia alla poltrona di vicepremier avvicina il Pd ai 5 Stelle Zingaretti incassa con soddisfazione: "Condivisa la linea Grillo, ora guardiamo ai fatti e non agli incarichi"

Franceschini e l'arte del tessitore

Così i dem rispolverano l'anima Dc

IL CASO

FABIO MARTINI
ROMA

Per venti giorni sono stati costretti a rincorrere Matteo Renzi, il fuoriclasse dello sparglio. Poi, il primo settembre, l'ennesima spiazzante intervista a tutta pagina dell'ex premier fiorentino e un'altra del renziano Andrea Marcucci che apriva a Di Maio vicepremier, hanno indotto Nicola Zingaretti e Dario Franceschini a una stretta. Si sono parlati di domenica mattina e hanno deciso di muovere l'ultima pedina, quella che potrebbe rivelarsi decisiva: il Pd rinunciando, con pubblico annuncio, alla vicepresidenza del Consiglio per un proprio rappresentante, prova a disarmare Luigi Di Maio. Con antica sapienza democristiana, mai dismessa, l'annuncio della "rinuncia" l'ha fatto Dario Franceschini con un tweet: proprio lui, il massimo indiziato a vestire i panni del vicepremier. Come dire: io rinuncio alla mia poltrona e ora, caro Di Maio, non hai più alibi.

Chi ha parlato con Nicola Zingaretti lo ha trovato molto soddisfatto, con la sensazione che la "sua" squadra nel momento più delicato ha tenuto. E Zingaretti ha tirato le somme: abbiamo condiviso la "linea Grillo" - guardiamo ai fatti e non alle poltrone - e ora sta ai Cinque stelle decidere che fare. Come dire: l'ultimo cerino, quello decisivo, è rimasto nelle mani di Luigi Di Maio.

E così quel che resta dell'ordinato metodo del Pci e quel che resta dell'antica sapienza democristiana si sono congiunti nella mossa del cavallo che potrebbe sbloccare la compli-

cata trattativa. Uno sblocco destinato a ripercuotersi nell'organigramma degli incarichi di governo. Se Di Maio alla fine dovesse rinunciare al "pennacchio" del vicepremierato, accedendo ad esempio al ministero degli Esteri, Franceschini sarebbe destinato a diventare il capodelegazione del Pd nel governo e quel punto potrebbe concretizzarsi in un evento assai rilevante: il trasferimento di Paolo Gentiloni nella Commissione europea.

Ma la designazione da parte di un Paese fondatore dell'Italia di un ex capo di governo

fortemente europeista come Gentiloni avrebbe effetti che a Berlino hanno già valutato informalmente in modo molto positivo. Non si è ovviamente aperta una trattativa - mandano gli interlocutori formali - ma in questi casi i rapporti personali contano molto: Gentiloni li ha mantenuti - anche in queste settimane - con Angela Merkel e da quel che trapela da Bruxelles in caso di designazione dell'ex presidente del Consiglio, non sarebbe improbabile per lui l'indicazione come Commissario agli Affari economici e finanziari,

un portafoglio di "serie A", quello incaricato di svolgere (sia pure in condominio) il ruolo di guardiano dei conti pubblici. E se davvero Bruxelles intende scommettere sul nuovo governo italiano, per Gentiloni potrebbe scattare anche la vicepresidenza della Commissione.

Sarebbe favorevole a questa soluzione il Capo dello Stato Sergio Mattarella, mentre Paolo Gentiloni per ora continua a restare defilato, attendendo che la vicenda di governo si sblocchi. Ma il cambio di scenario per il peso europeo si

profila rilevante: da un'Italia ai margini ad un'Italia nella stanza dei bottoni.

Ma ieri il protagonista della svolta è stato Dario Franceschini, il personaggio che nel Pd da anni è il capo-area dei post-democristiani, tra i quali continua ad avere un peso un personaggio da tutti stimato: l'ex leader del Ppi Pierluigi Castagnetti che proprio nei giorni scorsi, dopo una iniziale perplessità, si è speso a favore del Conte-bis. Quanto a Franceschini, sessanta anni, ferrarese, iscritto alla Dc negli anni Settanta, primo incarico di governo nel 1999, già ministro ai Beni culturali, anche in questa occasione ha confermato la sua fama: quella di un fiuto proverbiale, che gli fa cogliere in an-

E Gentiloni in Europa cambierebbe scenari: l'Italia sarebbe nella stanza dei bottoni

ticipo tendenze e umori, spostandosi di conseguenza. Da mesi, assai prima di Renzi, si era speso pubblicamente per avviare un rapporto con i Cinque stelle e dopo la clamorosa sfiducia di Salvini al governo, l'ex ministro ha lavorato in coperta. La rinuncia del Pd ad ottenere il vicepremier per un proprio rappresentante, potrebbe riaprire una cassella: quella del sottosegretario alla Presidenza, incarico di potere "reale" che fino a ieri sembrava destinato ad essere indicato dal presidente del Consiglio. E che ora potrebbe essere rivendicato del Pd. Per Dario Franceschini? Più probabilmente per Andrea Orlando. —

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO CINESE ED EUROPEO
VASI CINESI E GIAPPONESI GIADIE ANTICHE E CORALLI
 CON NOI REALIZZI IL MASSIMO DELLA VALUTAZIONE!

IMPORTANTI CORALLI, ANTIQUARIATO CINESE, RUSSO, ITALIANO ED EUROPEO

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ O SINGOLI OGGETTI IN TUTTA ITALIA

TIZIANO TEL. 348.3582502
ROBERTO TEL. 349.6722193
GIANCARLO TEL. 348.3921005

cina@barbieriantiquariato.it
 www.barbieriantiquariato.it

MASSIME VALUTAZIONI GRATUITE ANCHE SU FOTOGRAFIA!!!
 PAGAMENTO IMMEDIATO!!!

Fine Art Barbieri PRESENTI IN TUTTA ITALIA SOPRALUOGHI GRATUITI!

- MOBILI FRANCESI CON BRONZI DORATI
- DIPINTI ANTICHI, EUROPEI '800 - '900
- DIPINTI MODERNI E CONTEMPORANEI
- PORCELLANE FRANCESI E VIENNESI
- PORCELLANE CINESI
- VASI CINESI, CORALLI, GIADIE
- BRONZI CINESI - TIBETANI
- SCULTURE IN AVORIO ANTICO EUROPEE, GIAPPONESI E CINESI
- ANTIQUARIATO GIAPPONESE
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA ANTICA E USATA
- MOBILI ANTICHI
- MODERNARIATO
- LAMPADARI E ILLUMINAZIONE
- IMPORTANTI COLLEZIONI
- SCULTURE IN MARMO, LEGNO ECC.
- IMPORTANTE OGGETTISTICA EUROPEA



Matteo Salvini si commuove alla "Berghem Fest" di Alzano Lombardo (Bergamo)

MATTEO SALVINI
LEADER
DELLA LEGA


Conte senza pudore
Da avvocato del
popolo a avvocato
dei poteri forti
Il regista di tutto

Di Maio è una vittima
di questa situazione
È stato scaricato
dal premier come
tutto il Movimento

Questo governo
non piace a nessuno
Il centrodestra
deve evolversi
e superare se stesso

Alla Berghem Fest il leader del Carroccio nega la rottura con la figlia di Verdini: "Francesca e il tronista? Non si sentono da 5 anni"

Salvini ora corteggia i grillini delusi "Porte aperte, in tanti ci chiamano"

IL CASO

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A ALZANO LOMBARDO

Matteo Salvini avrà anche fatto l'errore tattico più grave della sua carriera, ma non sembra affatto disperato. Dopo un passaggio a un matrimonio, si appalesa in anticipo alla «Berghem Fest» della Lega indossando una polo della Polizia locale (il Viminale è perso, il guardaroba no) e il copione è quello solito: salamelle, strette di mano, applausi, comizio camuffato da intervista di Paolo Del Debbio e cori di «Mat-teo, Mat-teo!». Il popolo leghista, quello vero del profondo Nord, sarà anche deluso o pessimista tutti e due insieme, ma di certo non

lo dà a vedere. Lui si commuove per i cori dei militanti e ripete gli slogan consolidati: il Conte bis è una truffa, bisogna votare, la democrazia è confiscata, il governo che nasce è quello dei soliti «poteri forti» ma in particolare della Merkel, «che perde a casa sua (il riferimento è alle elezioni in Brandeburgo e Sassonia, ndr) ma prova a imporci il suo governo». Lui, Salvini, sta in mezzo alla gente mentre «la casta» è chiusa nei palazzi a spartirsi le poltrone, insomma la linea è questa.

Nella narrazione salviniana, la parte del cattivo tocca sempre di più a Giuseppe Conte, «un personaggio senza pudore», «da avvocato del popolo a avvocato dei poteri forti», «il regista di tutto»: «Adesso dice che non è mai stato grillino. Evidentemente ho torto io

che in quattordici mesi al governo insieme non mi sono mai accorto che fosse del Pd. In effetti il suo nuovo governo avrà un presidente del Pd, un vice forse del Pd, un sottosegretario del Pd, insomma non sarà un governo Pd-M5s ma un governo Pd-Pd».

La platea fischia quando viene nominato il presidente Mattarella

Botte da orbi sul Cavour di Volturara Appula, silenzio sull'ex amico Luigi Di Maio. «Che volete, è una vittima di questa situazione. È stato scaricato da Conte come tutto il Movimento». E qui è interessante quel che Salvini rivela:

«Ci stanno chiamando in tanti, da dentro il Movimento. Per molti l'alleanza con il Pd è indigeribile. Basta leggere i commenti dei militanti sui social di Grillo, di Di Maio o di Di Battista». Insomma, le porte della Lega sono aperte, anzi spalancate. «Aperte ai grillini che non vogliono morire renziani, certo. Ma anche a tutti quelli che condividono le nostre battaglie. Se c'è coerenza di idee, beninteso». Oddio, non si riprenderà Paragone? «Di nomi non ne faccio. Posso solo dire che rispetto la coerenza e la dignità. Questo governo nasce così male che non piace né agli elettori del Pd né a quelli del M5s». E naturalmente, per realizzare uno scenario apocalittico. Salvini è certo che il Conte II smonterà la sua politica sull'immigrazione («In que-

sto momento nel Mediterraneo ci sono nove navi di Ong, che caso, vero?»), eviterà la flat tax e imporrà la patrimoniale: «In comune hanno solo l'odio per la Lega e per me. Ma prima o poi andremo a votare. Per il momento la partita la sta vincendo la Merkel uno a zero, ma è ancora lunga». Impossibile, invece, strappargli un commento sul Colle (ma poi la platea fischia quando viene nominato Mattarella). «Non giudico l'operato di Mattarella. Gli chiederei soltanto di ascoltare il Paese che non vuole questo governo telecomandato da Berlino». Ancora e sempre, la retorica dell'uomo della strada contro la casta, del buonsenso contro la «politique politicienne»: «Io giro per le strade. Andateci anche voi (inteso come i giornalisti, ndr) e chiede-

te alla gente: questo governo non piace proprio a nessuno». Sul centrodestra che potrebbe tornare in vita in caso di elezioni, Salvini è invece abbottonatissimo: «Deve evolversi e superare se stesso», il che può voler dire tutto e niente. Va bene, però l'Italia in realtà è in ansia non per la rottura fra Salvini e Conte, ormai irrimediabile, ma per quella di cui si parla perfino di più, fra Salvini e Francesca Verdini. È vero che, come si canta in «Traviata», «siete disgiunti»? «Macché. Negli ultimi due giorni è stata sempre in giro con me». Qui in Val Seriana, però, non c'è. «Vi do lo scoop: mi aspetta a casa mia, a Milano». Niente tronista, allora. «Ma no, non si sentono da cinque anni». Beh, adesso siamo tutti più sereni. —

© BY NC ND ALZANO DIRITTI RISERVATI

ALAN FABBRI Il primo cittadino leghista: "Se i professori i rimuovono si assumeranno la responsabilità morale"

Il sindaco di Ferrara e i 385 crocefissi per le scuole "La nostra società si fonda sulla religione cristiana"

INTERVISTA

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Il modello è quello base: croce in legno e corpo in lega di metallo argentata: 385 crocefissi per una spesa di 1.703 euro che l'amministrazione comunale di Ferrara - guidata dalla Lega dopo 73 anni di centrosinistra - ha acquistato per distribuirli alle scuole comunali che ne sono sprovviste. Una iniziativa che accompagna la svolta securitaria della città, do-

ve Alan Fabbri, primo cittadino vicino a Matteo Salvini, ha dichiarato guerra agli spacciatori ordinando la rimozione di 150 panchine nei parchi e sollevando un coro di proteste.

Sindaco, ma in tempi di vacche magre per i Comuni, sicuro che questi soldi non poteva usarli diversamente?

«Con 1.700 euro si fa poco. Sicuramente i soldi si possono spendere in tutti i modi possibili: c'è chi lo fa per le feste multiculturali, chi per i crocefissi. Noi lo facciamo per entrambi. Ho sempre sostenuto la libertà

di ognuno di esprimersi, tanto che in passato sono stato attaccato violentemente da associazioni cattoliche radicali per aver patrocinato l'Arcigay».

Ma lo Stato non è laico?

«Lo Stato è laico: per questo a maggior ragione può rispettare un simbolo culturale identitario. Io non sono un cattolico praticante, ma credo che la figura di Cristo rappresenti un sistema valoriale a cui non possiamo sottrarci: a maggior ragione se riguarda un edificio di carattere educativo. Al netto della libertà di ciascuno di

professare ciò che crede, la nostra società si fonda sul cristianesimo. Chi viene da lontano lo sa: sono quelli che si fanno meno problemi».

Si aspettava tanto clamore?

«Io ho fatto le cose in sordina, durante la chiusura delle scuole, per destare meno problemi possibili, poi un giornalista ha letto la determina...»

Scelta meno plateale rispetto a quella di Salvini, che ha ostentato rosari nei comizi...

«Sono due cose diverse...».

Ma lei l'avrebbe fatto?

«Come leader politico lui giu-

stamente ha difeso un principio che per una sorta di fascismo culturale di sinistra sembra un dogma di cui non si può parlare. Non ci vedo nulla di scandaloso. Ma qui parlamo di amministrazione locale e scuole ci vuole delicatezza».

Cosa farà se un preside o un maestro rimuovesse o non appendesse il crocefisso?

«Si prenderà la responsabilità morale. Come sindaco niente, non c'è una ordinanza che obbliga a tenerli in aula, ma come cittadino ci resterei male».

Romagna Paolo Calvano accusa la Lega di ipocrisia tenendo conto di quella che definisce la «disumanità» dei provvedimenti di Salvini.

«Fossi in lui mi chiederei perché ha perso Ferrara dopo 73 anni. La disumanità penso sia più rappresentata da un sistema politico che lo vede primo attore da segretario regionale per i fatti di Bibbiano».

Ora però il vescovo Gian Carlo Perego le chiede «risposte coerenti» per gli ultimi.

«Penso si riferisca ai migranti, e noi stiamo facendo la lotta a un sistema sottaciuto dalle amministrazioni precedenti, che è quello della mafia nigeriana: è la prima missione in tema di sicurezza e integrazione».

Autorizzerebbe la costruzione di una moschea?

«Riparlami quando l'Islam firmerà un concordato». —

© BY NC ND ALZANO DIRITTI RISERVATI

Allarme in Lombardia e in Puglia. I 50enni sono i più colpiti e nel centro-sud mancano i controlli. La precarietà moltiplica gli infortuni. Aumentano gli incidenti nei trasporti, nei cantieri e nei campi

Cresce la strage silenziosa 599 morti sul lavoro in 7 mesi Sempre più aziende in crisi risparmiano sulla sicurezza

NADIA FERRIGO
Schiacciato. Come Claudio Holzer, 41 anni, un figlio di uno e mezzo, volontario della Croce Bianca e appassionato di motocicletta.

E' rimasto sotto alle ruote del suo trattore nelle campagne di Dolcedo, Imperia, lo scorso 7 agosto. Alle sei e mezza del mattino del suo ultimo mercoledì. Travolto. Come è successo tre giorni dopo, nell'acciaieria Arvedi di Cremona a Alessandro Rosi, 45 anni, morto sul colpo mentre con un collega, che è ancora in ospedale, scaricava una trave. Nella stessa azienda qualche mese prima perse la vita Marco Balzarini, 28 anni, investito da un muletto. Folgorato. Come Angelo Baresi, 51 anni, ucciso il 21 agosto da una scarica elettrica da 15mila volt in provincia di Brescia. Precipitato. Così è morto una settimana dopo a San Giuliano Milanese E. S., 40 anni, albanese. Ha fatto un volo di 12 metri, non era imbragato.

Sono ancora senza assicurazione i rider che fanno consegne a domicilio in bicicletta

Stritolato tra due rulli, come è successo venerdì scorso a Davide Misto, 39 anni, operaio all'Orsa di Gorla Minore, Varese. I suoi colleghi ora scioperano. Appena un mese fa, dopo un altro grave infortunio, i sindacati avevano denunciato «lacune organizzative, strumentali, formative su vigilanza e prevenzione». Asfissiato. Tranciato. Incasstrato. Questo è il vocabolario violento e puntuale delle morti sul lavoro. Venti vittime solo ad agosto.

Se si vuole fare una media, sono quasi tre croci al giorno. Di lavoro si continua a morire, e quest'anno va anche peggio. Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail tra gennaio e luglio sono state 378.671, di cui 599 con «esito mortale». Conteggiati anche i 167 morti nel tragitto casa-lavoro, sono in aumento del 2 per cento. Aumenta-

no di quasi il 3 per cento anche le patologie di origine professionale, con 38.501 denunce. Nel 2018 le vittime sono state 703, oltre 1.450 se si considerano quelli «in itinere». Più del 10 per cento sul 2017. Quelli dell'Inail sono dati parziali, che da soli non riescono a dare l'idea di quel che accade ogni giorno. Non è nel conteggio dei morti sul lavoro Mario Ferrara, 51 anni, postino in settimana e fattorino nei week end. E' morto a giugno nel traffico di Bologna, tra una consegna e l'altra. E non ci sta nemmeno Francesco Iennaco, 28 anni. Aveva appena consegnato un pasto per Just Eat a Milano, poi ha perso mezza gamba sotto a un tram. Quello degli incidenti dei cosiddetti «rider» è un bollettino di guerra, che nessuno tiene.

Non hanno tutele contrattuali, né un'assicurazione adeguata. Lega e Cinque Stelle avevano trovato un'intesa all'inizio del mese per rendere obbligatoria per i rider l'assicurazione Inail contro infortuni e malattie. Saltato il governo, chi porta i pasti a domicilio o fa consegne in città su «due ruote» dovrà sperare in una soluzione ai minuti di recupero. O dovrà rassegnarsi, e attendere ancora. Sono esclusi dai numeri dell'Inail carabinieri, poliziotti, vigili del fuoco, volontari della protezione civile, sportivi, giornalisti e personale di volo.

Monitoraggio indipendente
Quanti sono i morti delle forze dell'ordine? Difficile dirlo. Nell'elenco delle «vittime del dovere» tenuto dal Ministro dell'Interno, si tiene conto solo dei casi in cui si ha diritto a un'indennità. Non a tutti cioè viene riconosciuto un risarcimento. E poi ci sono i suicidi.

A febbraio di quest'anno il Ministero dell'Interno ha istituito un osservatorio permanente interforze per monitorare il fenomeno. «Solo nei primi cinque mesi dell'anno ci sono stati ventuno suicidi tra le forze di polizia - ha denunciato Daniele Tiszone, segretario generale del Silp Cgil -. Una delle cause dell'aumento dei morti è data dalla sindrome di burnout, deter-

+20%
denunce di infortuni mortali in servizio da gennaio a luglio 2019

+43
incidenti letali nella fascia d'età 45-54 anni negli ultimi sette mesi

minata anche dai turni pesanti e dall'impegno crescente degli agenti di fronte alle nuove esigenze della sicurezza».

Tiszone ha chiesto che siano valutate opportune modifiche al regolamento di disciplina che «è troppo penalizzante per chi, vestendo una divisa, decide di segnalare un proprio disagio». Ecco perché accanto alle statistiche ufficiali negli ultimi anni sono nati alcuni siti web di monitoraggio indipendente. Per le forze dell'ordine c'è Cerchio Blu, una Ong che lavora per garantire un sostegno psico-

La procedura d'infrazione dell'Europa nei confronti dell'Italia

logico. Caduti poliziadistato.it, pagina gestita da alcuni poliziotti. Poi l'Osservatorio indipendente sui morti sul lavoro di Bologna, nato nel 2008 in memoria dei sette operai arsi vivi alla Thyssenkrupp di Torino. Ma c'è anche un altro numero, incalcolabile, sommerso. Impossibile sapere quanti sono i lavoratori vittime di infortuni, ma senza un contratto regolare.

Lo scorso novembre il cadavere di Vitali Mardari, 28 anni, giaceva in una scarpata nei boschi di Sagron Mis, un

piccolo comune trentino al confine con Belluno. A chiamare le forze dell'ordine è stato il titolare di una delle tante aziende boschive della zona. Disse di averlo trovato per caso, di non sapere nemmeno chi fosse. Mentiva. Il boscaiolo era un suo dipendente senza contratto. Insieme ai suoi colleghi stava installando una teleferica per trasportare il legname. Un cavo di acciaio l'ha colpito, fratturandogli il cranio. Così il suo datore di lavoro l'ha caricato in macchina e abbandonato qualche centinaio di metri più in là. A provare che Mardari non era lì per caso, un berretto riconosciuto dai parenti del boscaiolo moldavo e ritrovato nel cantiere. Era quello che indossava la sua ultima mattina.

La norma "salva manager"

«Dei morti sul lavoro si dà notizia con un trafiletto, una pagina nella cronaca locale. Ma di quel che capita dopo, che cosa succede alle famiglie, di chi sono le colpe, si parla poco o niente» commenta Marco Bazzoni, di professione metalmeccanico. Per missione, dà una mano ai parenti di chi non c'è più a districarsi tra trafile burocratiche e vicende giudiziarie difficili da districare. Con ostinazione e perseveranza, prende carta e penna e scrive, a giornalisti e istituzioni. Quando nel 2011 si rese conto che molte delle vittime che conosceva non avrebbero ricevuto giustizia in virtù della norma che venne definita «salva manager», lanciò una petizione.

L'Europa diede il via a una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Tra le battaglie che Bazzoni porta avanti da anni, c'è anche quella per eliminare la definizione più odiosa: «morti bianche». Un incidente mortale è bianco, perché non c'è una mano direttamente responsabile. «E invece i responsabili ci sono, e vanno perseguiti e condannati» conclude. Così si continua a morire. Ci sono le carenze, sempre denunciate e mai colmate, dei servizi di ispezione. E i tagli delle risorse destinate alla prevenzione. «Per la prima volta dare lavoro in Italia costerà di

Mestieri pericolosi: emergenza-sicurezza

LE DENUNCE DI INFORTUNIO TRA GENNAIO E LUGLIO SONO STATE

378.671

-0,02% rispetto al 2018

GLI INCREMENTI PIÙ CONSISTENTI

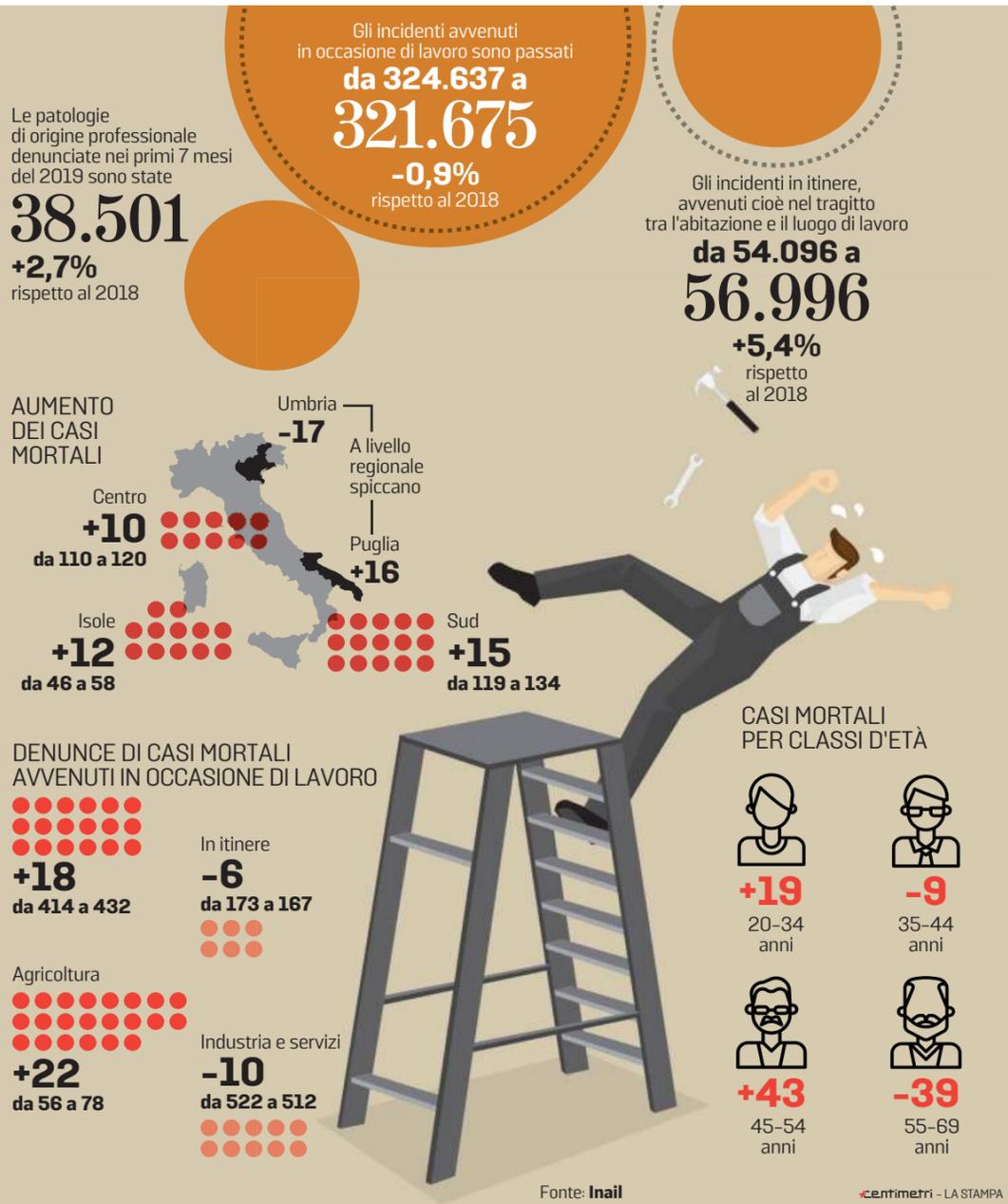


599

delle quali con esito mortale +2% rispetto al 2018

LE PATOLOGIE DENUNCIATE





Llanj è precipitato con il suo camion a Torano
"Qui ogni giorno è un rischio come in battaglia"

“Mio fratello è una vittima della guerra nelle cave”

COLLOQUIO

ALESSANDRA VIVOLI
CARRARA

Per molti lavorare alle cave è come andare in guerra, tutti i giorni. Dopo mio fratello ci sono state altre vittime, altri morti. Come in una guerra». Blerim Lurand ha 48 anni, è arrivato in Italia, dal sud dell'Albania, nel 1991 stipato a poppa della draga Kalmi. A Massa vive e lavora da 20 anni. È qui che sono nate le sue figlie. Qui, nel cimitero del Mirteto è sepolto il fratello Llanaj morto il 6 settembre di 5 anni fa, alle cave delle Alpi Apuane, nel bacino di Torano. Il camion che aveva comprato e cominciato a pagare a rate è precipitato nel vuoto, in una stradina scolpita nel fianco del monte.

Si è accasciato in fondo al precipizio, come un animale ferito. «Un amico mi chiamò: "C'è stato un incidente al monte, un camion Erano in due, uno si è lanciato di sotto ed è salvo. Pregho che sia tuo fratello". Ma io lo sapevo che non era Llanaj - racconta Blerim -. Chi guida è l'ultimo ad abbandonare il mezzo, conoscevo i sacrifici fatti per comprare quel camion. Senza lavoro non poteva occuparsi della bimba appena nata».

Per crearsi un futuro, per donare speranza alla figlia, nata a Massa, la città dove lui era arrivato poco dopo il fratello, insieme al resto della famiglia dall'Albania, Llanaj Lurand il volante del suo camion l'ha tenuto stretto. Dopo il volo di 30 metri i soccorritori ce lo hanno trovato abbracciato. «Quando sono arrivato su, nel bacino di Torano, ho provato una sensazione terribile, all'improvviso mi sono sentito abbandonato. Guardavo quella strada e ripensavo ai discorsi di mio fratello: "Ci sono delle vie di cava che fanno paura anche ai più esperti". Lui quel giorno non aveva avuto paura».

Alle cave come in guerra. Anche senza paura, proprio come il 32enne Llanaj. «Ci sono tornato su al monte, proprio dove è morto mio fratello - racconta Blerim - Dopo poco tempo hanno allargato la strada, quella da cui era precipitato il suo camion. Spesso penso, se lo avessero fatto prima magari lui sarebbe ancora vivo. Ma

faccio il ristoratore, cosa posso saperne di come vanno queste cose?» Negli ultimi 12 anni, dal 2006 al 2018, si sono registrati in cava 10 incidenti mortali, 5 dei quali tra il 2015 e il 2016. Varie le cause: la caduta da una bancata, un camion precipitato da una rampa durante lavori, il crollo di tonnellate di marmo e detriti. 10 morti in 12 anni, come in guerra. «Due anni fa, dopo il periodo più buio c'è stata una forte presa di coscienza - spiega Paolo Gozzani segretario generale della Cgil di Massa Carrara - Un piano regionale e investimenti per la sicurezza in sinergia fra sindacato, istituzioni, Inail, Asl e procura. I problemi, però, restano. È la mentalità: gli imprenditori del marmo sono sempre sulla difensiva e questo non è l'atteggiamento giusto» perché «le morti sul lavoro non sono più accettabili, il progresso deve esserci soprattutto nella sicurezza».

La tragedia in una stradina scolpita nel fianco delle Apuane per caricare il marmo

Intanto per la morte di Llanaj Lurand, il giovane padre albanese precipitato abbracciato al volante del camion, alle cave, la famiglia non ha avuto un euro di risarcimento.

C'è un processo in corso, rinviato al prossimo anno, al 2020. «Siamo abituati ai sacrifici - sospira Blerim - Sono arrivato in Italia dopo due giorni di navigazione, su un barcone, senza mangiare né bere. Ho costruito qui, a Massa, il mio futuro. Sono orgoglioso di mio fratello: era diventato un uomo, stava lavorando per la sua famiglia, per la figlia». Quello di sabato 6 settembre, nel 2014, per Llanaj Lurand era un giro di prova, con il cassone del camion vuoto e un amico illeso nell'incidente). Llanaj voleva arrivare preparato al suo primo giorno di lavoro. Si impegnava al massimo per imparare a guidare in quelle strade, in quelle cave che gli davano una speranza per il futuro e di cui cercava solo di non avere paura. —

meno» ha «cinguettato» l'ormai ex ministro del Lavoro Luigi Di Maio dopo la pubblicazione dei decreti che hanno reso operativo l'aggiornamento delle tariffe sull'assicurazione obbligatoria contro infortuni e malattie professionali. Per finanziarie la revisione delle tariffe Inail, il governo ha atteso anche alle risorse destinate ai piani di investimento per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Nel triennio 2019-2021 sono state tagliate per 410

Algoritmo dell'Istat per misurare la pericolosità delle mansioni e dei settori

milioni. Il provvedimento è stato criticato sia da sindacati e associazioni datoriali, preoccupati «per le ripercussioni negative sugli investimenti nei piani di formazione sulla sicurezza». Nel biennio 2017-2018 l'incidenza di infortuni mortali è massima in agricoltura, costruzioni, industria mineraria, trasporti e magazzinaggio. Si muore soprattutto nel Meridione. Le denunce registrate a luglio dall'Inail registrano una leggera flessione al Nord (con l'eccezione della Lombardia), sono 10 in più dello scorso anno al Centro, 15 in

più al Sud da 119 a 134, 12 in più nelle Isole. Muoiono i lavoratori italiani, sempre di più quelli extracomunitari: da 64 a 71. Quando l'economia è in crisi, si muore ancora di più. E' matematico.

Il ricorso all'outsourcing

Secondo l'Osha, l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, l'uso di più contratti di lavoro precari, la tendenza verso una produzione snella e il ricorso all'outsourcing (cioè l'uso di imprese esterne per svolgere il lavoro) incidono negativamente sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. «I lavoratori con contratti precari tendono a svolgere i lavori più pericolosi a lavorare in condizioni peggiori e a ricevere meno formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro», attesta il report. Il presidente dell'Istat, Massimo De Felice due anni fa presentò l'«algoritmo della sicurezza»: una sorta di bollino blu per le imprese virtuose con un basso indice di infortuni e un alto livello di sicurezza. Una bella idea. Un'infinità di denunce, appelli e propaganda segue la notizia di ogni morte per poi sfumare nel silenzio. Risultati? Pochi, quasi nulli. Si alza la voce, poi si resta in silenzio ad aspettare il prossimo travolto. Precipitato. Investito. Bruciato. Folgorato. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Da Sos Tariffe a DoveConviene e da PrezziBenzina a GoodBudget, i comparatori di prezzi e tariffe per spendere meno

Bollette, le “app” che aiutano a risparmiare

IL CASO/1

FABRIZIO GORIA

Negli Stati Uniti alcune università, come Duke, hanno iniziato a considerarlo come sindrome da stress post-traumatico. Si tratta del rientro dalle vacanze. Bollette da pagare, scadenze fiscali che incombono e il ritorno alla routine lavorativa possono cancellare nell'arco di poche ore intere settimane di ferie. Ci sono tuttavia dei piccoli stratagemmi, tecnologici e non, che possono permettere di ammortizzare l'ansia da rientro.

Già nel 2013 l'Istituto scientifico universitario San Raffaele aveva stilato un decalogo per prevenire e ridurre gli effetti dello stress dopo un periodo vacanziero. A fianco degli aspetti medici, però, ci sono anche quelli offerti dalle nuove tecnologie. E uno dei capitoli più spinosi riguarda quell'oggetto che è diventato il nostro fedele compagno di vita sociale, ovvero il telefonino. Se è vero che le spese per le utenze cellulari si sono ridotte rispetto a dieci anni fa, è altrettanto vero che è diventato ancora più facile comparare le offer-



Per far quadrare i conti delle famiglie ci sono parecchi strumenti digitali che danno una mano

te dei vari operatori, virtuali e non. Una delle più complete app per telefoni che permette di comparare piani telefonici (e non solo) è quella di SosTariffe.it, che può essere un consulente a portata di tocco. Oltre a effettuare la comparazione tra le tariffe presenti sul mercato italiano, permette anche di monitorare, e comparare, anche altri settori: fibra ottica, assicurazioni auto e moto, più luce e gas. E una delle peculiarità di questa applicazione è che è possibile impostare dei nodi al fazzoletto virtuali, in grado di far ricordare tutte le scadenze, come Rc auto, il bollo o la revisione.

La comparazione tra le offerte correnti e quelle disponibili sul mercato è il primo passo per risparmiare qualcosa. Ma poi c'è un altro passaggio ulteriore, ovvero il monitoraggio delle spese. E qui ci sono soluzioni presenti da tempo sul mercato, come Mint o GoodBudget o Expensify. Tutte e tre permettono di analizzare dove si è speso di più e suggeriscono dove è possibile ridurre le uscite per rientrare dentro il bilancio familiare. Per chi ha invece un conto corrente di nuova generazione, come quelli della tedesca N26 o della britanni-

ca Revolut, questo genere di funzione è già introdotta nelle rispettive app.

C'è poi il capitolo della spesa al supermercato. E, ancora una volta, c'è una app tutta italiana che può aiutare. Si tratta di DoveConviene, che rappresenta una sorta di database di tutti i volantini delle offerte della grande distribuzione organizzata. Così, invece che perdere spiccioli preziosi per l'acquisto al supermarket, DoveConviene suggerisce dove è meglio approvvigionarsi durante la settimana. Analogo è il funzionamento di PrezziBenzina che, come è facile intuire, permette di sapere dove i carburanti costano meno. E, di conseguenza, tagliare un ulteriore capitolo di spesa.

Ma c'è un'ulteriore aiutino tecnologico che può essere sfruttato. Questo è il caso di Goin, una delle app più scaricate in Spagna. Creata nel 2018 a Barcelona, Goin permette di risparmiare in base a piccoli giochi e sfide, con l'obiettivo di ridurre cattive abitudini e sprechi evitabili. E tramite il quiz del giorno, si può essere remunerati da Goin stessa, in modo da accumulare denaro di giorno in giorno. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MORGAN HARTING Gestore di AllianceBernstein

“Gli Emergenti offrono opportunità in Asia”

Nella fase attuale dei mercati vediamo ancora opportunità nel debito dei Paesi emergenti e da questo tipo di asset ci aspettiamo rendimenti paragonabili a quelli dei titoli azionari però in presenza di una minore volatilità», dice Morgan Harting, gestore strategie multi asset emerging market di AllianceBernstein. Il caso Argentina, nelle ultime settimane, ha tenuto gli investitori con il fiato sospeso e

MORGAN HARTING
AllianceBernstein

ha riaperto i timori sul debito degli Emergenti. Anche le continue dispute sui dazi tra Usa e Cina, insieme alla paura su un possibile rallentamento della crescita globale pesano su questo tipo di asset che è nei portafogli di molti piccoli risparmiatori. **Dopo i recenti crolli in Borsa, quali valutazioni fare sul caso Argentina?**

«In questa particolare area del mondo ha pesato molto l'incertezza collegata all'avvicinarsi delle elezioni presidenziali di ottobre. Gli asset argentini hanno sofferto e da inizio anno presentano performance negative. Tuttavia ogni elezione è, per definizione, un evento dal risultato binario. Il divario tra i due potenziali esiti della tornata elettorale è straordinariamente ampio però. La situazione è fluida al momento tuttavia crediamo che il prezzo corrente dei titoli di questo Paese rappresenti un'esagerazione».

Quali sono i Paesi emergenti cui guardare adesso nel segmento azionario?

«In questa fase è possibile cogliere valore in quei Paesi che sono in grado di aggiungere capacità produttiva. È il caso dell'area dell'Asia con realtà come il Vietnam. Nel breve termine, l'aumento della produttività di Paesi diversi dalla Cina richiederà investimenti che potrebbero non generare valore nell'immediato. Nel lungo termine, però, lo spostamento delle catene di approvvigionamento globale potrebbe portare a importanti be-

nefici in queste aree».

Quali sono i Paesi che potrebbero soffrire di più nella guerra dei dazi e a seguito di un possibile rallentamento globale?

«Riteniamo che a sottoperformare saranno quegli asset che sono più orientati verso l'esterno e più sensibili al ritmo della crescita globale. In questo senso, la Cina potrebbe invece sorprendere e non risultare troppo perdente. A suo favore giova la grande economia interna e la spinta che questa porta all'economia del Paese».

Meglio puntare sulle azioni o sulle obbligazioni dell'area Emergenti?

«Continuiamo a vedere opportunità in entrambe le asset class ma il percorso dei prossimi mesi è tutt'altro

che certo. Per questo riteniamo che un approccio multi-asset integrato sia oggi il modo migliore per ottenere esposizione sui mercati emergenti. Sul lato del debito, riteniamo sia un'opportunità interessante e uno strumento attraente per generare rendimenti simili alle azioni ma con una minore volatilità. Nell'azionario, invece, si trovano ottimi nomi, ad esempio in settori relativamente non influenzati dai dazi. Abbiamo analizzato ad esempio una società basiliense che offre istruzione privata post secondaria in rapida crescita in un Paese con una classe media in aumento e alla ricerca di perfezionare la propria preparazione». — S. RIC.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Da Coca Cola a Novartis fino a EssilorLuxottica Le azioni che non hanno mai abbassato il dividendo

IL CASO/2

Il rischio di un rallentamento dell'economia globale e le continue tensioni legate alla guerra dei dazi tra Usa e Cina mettono a dura prova il mercato azionario. Il timore è che tornino le vendite e che le quotazioni negative finiscano per pesare sui portafogli di investimento. Le strategie per affrontare questo pericolo sono molte e vanno dalle allocazioni multi-asset, fino alle ge-

stioni attive. Una delle preferite dai piccoli azionisti è quella di puntare sulle società che pagano regolarmente dividendi, in modo da ottenere un paracadute che possa attutire i possibili tonfi di Borsa. C'è però un modo per far diventare questo riparo ancora più solido. Il dividendo protegge ancora di più, nella teoria, se le aziende scelte per il portafoglio sono di quelle che negli anni hanno sempre alzato il dividendo pagato agli azionisti. Un ulteriore rinforzo arriva, inoltre,

dalla presenza della famiglia fondatrice nel capitale. Utilizzando questo tipo di doppia selezione ulteriore, i cali in Borsa diventano più facili da affrontare. «Noi scegliamo un approccio molto conservativo all'interno di questa particolare strategia dei dividendi, anche perché i mercati hanno già corso tanto — dice Andreas Wüeger, gestore fondi azionari Valeur Asset Management -. Consiste nel selezionare aziende con un'importante capitalizzazione di mercato, vale a dire

Una lista di titoli che per 25 anni hanno garantito cedole generose

di almeno 25 miliardi di dollari, e con la caratteristica principale che è quella di aver sempre pagato dividendi negli ultimi 25 anni, senza mai averli tagliati».

Vuol dire concentrarsi soltanto su società di qualità molto elevata. «Infatti quan-

do un'azienda incomincia ad avere qualche problema, la prima cosa che fa è tagliare la cedola e quindi esce dai nostri radar screen» spiega l'esperto. Quali i nomi che appartengono a questa categoria? La lista è lunga e contiene un elenco dei maggiori gruppi che operano a livello internazionale come Coca Cola (paga una cedola che al momento ha un tasso di rendimento del 3,1% in dollari), GlaxoSmithKline (5% in sterline), Ibm (4,7% in dollari), Medtronic (2% in dollari), fino a Nestlé (2,4% in franchi svizzeri), Novartis (3,3% in franchi svizzeri) e Royal Dutch Shell (5,7% in euro).

La famiglia è una protezione ulteriore. «Volendo, a

questa strategia si possono aggiungere altri parametri, per avere un approccio ancora più focalizzato: ad esempio, si possono scegliere società che, oltre a pagare un dividendo elevato, siano anche caratterizzate da una forte partecipazione familiare — dice l'esperto -. In genere, infatti, il coinvolgimento della famiglia, che è interessata a dei flussi regolari di liquidità per soddisfare le esigenze dei vari eredi, tende a garantire un mantenimento del dividendo anche per gli anni futuri». Questo caso riguarda aziende come EssilorLuxottica (1,9% in euro), H&M (5,8% in euro), Ralph Lauren (2,6% in euro), per fare qualche esempio. — S. RIC.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SERVIZI BANCARI

Conti correnti online, arriva la stangata con rincari fino al 32%

Il costo rimane contenuto, ma si pagano 10 euro in più. L'alternativa delle "carte conto" di ultima generazione



SANDRA RICCIO

Con la fine dell'estate torna l'attenzione agli aumenti in quei capitoli di spesa che le famiglie devono affrontare ogni mese. Tra le voci che scopriamo essere rincarate c'è quella dei conti correnti online, saliti di oltre un terzo nell'ultimo anno. Si tratta di prodotti disponibili in rete che finora hanno offerto la possibilità di risparmiare qualche soldo alle famiglie, grazie a spese ridotte all'osso rispetto a quanto proposto dalle banche tradizionali. Da qualche tempo però anche questi prodotti hanno iniziato ad alzare le proprie commissioni. È l'intensificazione di un trend che era cominciato, in sordina, già nel 20018.

Si registra anche qualche ribasso, ma nella media l'ultimo anno ha fatto segnare un ulteriore rialzo della spesa media annua che è salita del 32,30%. Tradotto in euro vuol dire oltre 10 euro in più di aumenti, con il costo medio per anno che si è portato da 32,72 euro di settembre 2018 ai 43,28 euro di fine agosto. Il calcolo lo ha fatto l'Osservatorio SosTariffe.it, sito di comparazione di prezzi. Sotto la lente ha messo 17 istituti bancari italiani.

Allo sportello è peggio

Il conto online rimane comunque conveniente rispetto a quello tradizionale che, nella versione di un utilizzo misto ossia sia allo sportello sia via web, ha un costo annuo di 132 euro (+14% in dodici me-

si). Guardando nel dettaglio i dati, il rincaro ha colpito molto di più le famiglie che adesso pagano per il proprio conto online in media 53,54 euro di costo l'anno (contro i 39,12 euro di prima). È un salasso del 36,87%. Anche le coppie spendono maggiormente con un aumento a 44,32 euro dai 32,16 euro di prima (+37,84%).

I tassi zero della Bce

«È una corsa agli aumenti da parte di quelle banche che sono state aiutate in tutti i modi dallo Stato ma che continuano a tartassare le famiglie - dice Antonio Tanza, presidente dell'associazione di consumatori Adusbef -. Nel contesto attuale di tassi Bce a zero sono costrette a cercare redditività e lo fanno rosicchiando sulle spese fisse e sui budget dei consumatori. Eppure in altri Paesi, per esempio in Danimarca, gli istituti non solo non aumentano i costi ma addirittura offrono prestiti a tasso negativo ai clienti».

Guardando alle singole voci che adesso costano di più a chi è cliente di un conto corrente online, spicca il rincaro dei costi annui per la carta di credito che sono saliti del 76% negli ultimi dodici mesi. Se prima questo servizio costava intorno ai 12,80 euro, adesso occorre, nella media, sborsare 22,70 euro. Anche il prelievo da Atm di altra banca è incrementato molto (+46%) con alcuni istituti che prima offrivano questo servizio gratuitamente e adesso chiedono una commissio-

ne. Sono da evidenziare, tra questa categoria di conti correnti, anche alcuni ribassi. Sono, per esempio, calate le commissioni per i bonifici online (-30%) e quelli per il prelievo del contante allo sportello (-11%).

Su questo fronte intanto sta crescendo la concorrenza delle nuove carte conto di ultima generazione. Dotate di Iban, consentono di inviare e ricevere bonifici. Hanno un'operatività limitata però (per esempio non è possibile effettuare investimenti o ricevere consulenza sulla gestione del proprio patrimonio). «L'arrivo di questi prodotti anche in Italia sta accelerando nell'ultimo anno - spiega Alessandro Voci -. Queste nuove carte stanno prendendo il posto dei conti correnti online a costo zero e sono una nuova alternativa low cost ai conti correnti tradizionali, grazie a costi abbattuti, soprattutto sui prelievi e sui pagamenti online».

La nuova frontiera

Si tratta di prodotti come Tinaba, N26, Hype o Revolut, per fare qualche esempio. Sono la nuova frontiera dell'utilizzo del denaro elettronico. Ogni carta ha la propria caratteristica peculiare. Quasi tutte attirano con promozioni, per esempio bonus per chi porta un nuovo cliente. Sono rivolte soprattutto ai più giovani, i clienti del futuro di un settore che si sta ripensando e che punta su modelli continuamente ripensati. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il boom del carbonio Così si investe nei certificati sulle emissioni di gas serra



Sulle emissioni di gas serra è anche possibile guadagnare

LA STORIA

La nuova tendenza è il carbonio. Eccome come investire contro i gas serra. Investire nel carbonio può essere una delle tendenze più remunerative nel lungo periodo. Anche sull'onda della nuova consapevolezza portata dall'attivista svedese Greta Thunberg, investitori e risparmiatori stanno infatti guardando con interesse crescente a come sfruttare gli strumenti finanziari legati alle emissioni di anidride car-

bonica. Da un lato i negozianti del cambiamento climatico sono sempre meno. Dall'altro le società e le istituzioni politiche stanno modificando la loro forma mentis. E nel mezzo ci sono le opportunità per generare ritorni significativi.

La lotta all'innalzamento delle temperature continua a ritmo sostenuto. E una delle dinamiche più interessanti nell'universo finanziario riguarda la negoziazione dei certificati di emissioni di gas serra, già ora molto regolamentata in Europa. In altre parole, i funzionari di Commis-

sione Ue stanno compiendo dei giri di vite su quanto carbonio si può emettere nell'atmosfera. Ed è per questo che si è formata una nicchia di mercato che risulta essere tanto anticiclica quanto in crescita.

È per tale ragione che, come fa notare Nitesh Shah, direttore della ricerca di WisdomTree, gli analisti hanno riconosciuto che c'è un fenomeno ben definito e duraturo in corso. «I future sul carbonio hanno registrato un guadagno cumulativo del 375% tra luglio 2017 e luglio 2019, posizionando così il carbonio al primo posto tra le materie prime più performanti degli ultimi due anni, superando i rally di palladio, petrolio e oro», sottolinea Shah. E non è destinato a essere un trend passeggero. «Il carbonio è rimasto un'opzione inesplorata per la maggior parte degli investitori», spiega Shah. Tuttavia, conclude, «con l'aumento della temperatura globale, l'Unione Europea - firmataria dell'Accordo di Parigi - probabilmente raddoppierà gli sforzi per contrastare l'aumento delle emissioni di gas serra». Questo si tradurrà in un maggiore interesse per questo segmento di mercato.

Un settore su cui possono puntare anche i piccoli investitori tramite gli Etf, gli exchange traded fund. Attraverso questi fondi, negoziabili come azioni, si può evitare di prendere un'esposizione di peso per il proprio portafoglio. Come nel caso dell'iPath Global Carbon Credit Etf, che infatti da inizio anno ha guadagnato circa oltre il 13%, e negli ultimi 3 anni quasi l'86% del proprio valore iniziale. — F. GOR.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA SETTIMANA DEI CAMBI

Quest'estate è del dollaro Deboli l'euro e la sterlina

CARLO ALBERTO DE CASA*

L'estate sui mercati non ha conosciuto grandi pause, con movimenti significativi sia sul comparto valutario che su quello delle materie prime. Fra le tematiche centrali nelle ultime settimane dobbiamo segnalare la forza del dollaro americano, così come il rally rialzista di oro e argento, mentre la sterlina è ancora sotto pressione per via delle convulse vicende di Brexit.

Procediamo con ordine: a fine luglio la Banca centrale americana ha tagliato il costo del denaro per la prima volta nell'epoca post crisi finanziaria, da 2,50 a 2,25%. Nonostante ciò, la marcia del dollaro è proseguita, anche per via delle mosse espansive delle altre banche centrali. Questo ha generato una serie di tweet di Donald Trump contro la Federal Reserve, colpevole - a suo dire - di tenere tassi troppo alti, sfavorendo l'economia a stelle e strisce. Ad onore del vero, i dati macroeconomici in arrivo dagli Usa sono ancora moderatamente positivi e le mosse della Fed paiono quindi improntate a buon senso e prudenza, tenendo da parte munizioni per quando l'economia dovesse rallentare

più significativamente o volgere in recessione.

Sul fronte europeo le crescenti attese per mosse espansive da parte della Bce hanno deprezzato l'euro, con il risultato di far scendere il cambio euro/dollaro sotto quota 1,10 per la prima volta da oltre due anni. L'incerta estate sui mercati, con la nuova escalation della guerra commerciale e i timori per un rallentamento dell'economia dietro l'angolo, hanno spinto al rialzo le quotazioni dell'oro. Dopo aver superato quota 1.350 il prezzo

di un'oncia è salito rapidamente verso i 1.500 dollari, per superare anche questa soglia e aggiornare i massimi degli ultimi sei anni a 1.550 dollari. Si è mosso leggermente in ritardo l'argento, che ha comunque trovato spinta nelle ultime settimane, con una performance che in termini percentuali ha superato quella dell'oro, portando il metallo grigio oltre i 18 dollari per oncia. Resta invece in balia delle vicende di Brexit la sterlina, che fra maggio e inizio agosto ha messo a segno 14 settimane consecutive di ribassi contro l'euro, arrivando a perdere fino al 9% rispetto ai massimi di inizio maggio. Al momento con una sterlina si acquistano circa 1,10 euro, mentre il cambio pound/dollaro naviga in area 1,215. —

*Capo analista ActiveTrades

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Cedimento

Un mese e mezzo di cambi euro/dollaro



MACCHÉ NAVIGATOR ARRIVANO MIGLIAIA DI INNOVATOR MANAGER

WALTER PASSERINI

Eppur si muove. Nonostante la lentezza dei provvedimenti e la frammentazione normativa, qualcosa si muove sul fronte dell'Industria 4.0. Certo bisognerà vedere che cosa vorrà fare il nuovo governo che sta nascendo, quanto vorrà differenziarsi dalle iniziative del precedente. Ma intanto la battaglia per la diffusione dell'intelligenza artificiale e del digitale è cominciata e nuove tappe aiutano ad avvicinare il nostro Paese ai traguardi raggiunti dai nostri concorrenti. Parliamo per esempio della costituzione del Fondo nazionale innovazione, che ha una dotazione finanziaria di partenza di circa 1 miliardo di euro e verrà gestito dalla Cassa depositi e prestiti, secondo il modello del «venture capital», e soprattutto dei voucher per consulenza in innovazione, per gestire processi di trasformazione tecnologica e digitale delle Pmi e delle reti di impresa, attraverso l'introduzione nelle aziende di nuove figure manageriali. È da qui che nasce e diventa protagonista la figura professionale dell'«innovation manager», le cui procedure di costituzione sono in pieno movimento e interessano tecnici, manager, consulenti e imprenditori. In questo caso, la dotazione finanziaria stanziata per l'attuazione dell'intervento è di 225 milioni di euro, pari a 75 milioni per ciascun anno 2019, 2020 e 2021. Ed è proprio per questi ultimi che è partito il percorso che ne farà dei professionisti dell'innovazione.



Le tappe sono diverse. Innanzitutto le domande di iscrizione, che sono previste tra il 27 settembre e il 25 ottobre. È questa la fase in cui verranno censiti i manager qualificati e le società di consulenza disponibili alla scommessa. Ed è in questo modo che avverrà l'autenticazione digitale e la stesura dell'elenco dei professionisti, in una sorta di vetrina delle competenze possedute e ricercate, a cui le imprese potranno attingere. Si attendono decine di migliaia di candidature. L'agevolazione è costituita da un contributo in forma di voucher, differenziato tra micro e piccole imprese (contributo pari al 50% dei costi fino a un massimo di 40 mila euro), medie imprese (fino a un massimo di 25 mila euro) e reti di imprese (fino a un massimo di 80 mila euro). I modelli per le iscrizioni degli Innovator, compresi i requisiti previsti, sono accessibili sul sito del Mise (Ministero per lo Sviluppo economico), all'indirizzo www.mise.gov.it.

Conclusa la finestra delle iscrizioni (25 ottobre), nel mese di novembre avverrà l'apertura della piattaforma per le presentazioni delle domande e, sempre in novembre, avverrà il «clic day» per le imprese, che potranno così candidarsi ai contributi previsti. Sempre a novembre ci sarà il controllo del diritto ad avere il contributo da parte delle imprese, mentre da dicembre partirà l'erogazione dei contributi alle imprese. Possono essere candidate le persone fisiche che, tra gli altri requisiti, sono in possesso di un dottorato di ricerca in aree scientifico-disciplinari, hanno conseguito un master universitario di secondo livello, sono in possesso di laurea magistrale e almeno tre anni di esperienza, hanno svolto in modo documentabile per almeno 7 anni incarichi presso imprese. Infine possono presentare domanda di iscrizione all'elenco le società operanti nei settori della consulenza, i centri di trasferimento tecnologico in ambito Industria 4.0, i centri di competenza ad alta specializzazione e gli incubatori certificati di start-up innovative. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Per altre informazioni è possibile consultare
il Canale Lavoro: www.lastampa.it/lavoro

Che cosa fare per ridurre le penalizzazioni e mantenere l'assegno in linea con la busta paga

Part-time, il calcolo per salvare la pensione

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

La ditta mi propone un part-time al 50%. Vorrei accettare per evitare un possibile licenziamento ma sono preoccupato per la pensione. Mi dicono che con un part-time del genere, che mi dimezza la retribuzione, anche la pensione seguirà la stessa sorte».

È questa la giusta preoccupazione di tantissime persone

che pur di salvare il posto si assoggettano a lavorare con orario settimanale ridotto.

Precisiamo subito che le cose non stanno completamente così, e vediamo di comprendere come il part-time possa incidere, e quanto, sulla pensione. E qui il discorso imbocca due strade: la prima riguarda l'anzianità contributiva, la seconda la misura della prestazione. Ai fini del numero degli anni utili a raggiungere la pensione il part-time orizzontale non fa alcun danno.

Se la persona – è un esempio – lavora 27 anni a tempo pieno (full-time) e poi altri 4 a part-time, l'Inps considera l'anzianità di 31 anni. In altre parole il quadriennio part-time è identico al quadriennio full-time. Perciò la riduzione del lavoro non incide sul diritto alla pensione.

Il discorso prende tutt'altra piega quando passiamo ad analizzare la misura della pensione. Ed è del tutto ovvio in quanto è scontato che la retribuzione ridotta scarichi effetti

negativi sulla prestazione. Ma è stato dalla legge escogitato un sistema che riduce al minimo lo svantaggio sul sistema di calcolo della pensione. Per i periodi nei quali si applica il più vantaggioso metodo retributivo, basato sulle retribuzioni degli ultimi cinque anni (periodi contributivi fino al 1992) e dieci anni (periodi dal 1993 al 2011 come termine massimo), la legge riconosce al lavoratore una busta paga sostanzialmente identica a quella piena.

Realizza questo importante risultato attraverso un semplice marchingegno: allarga il periodo temporale entro il quale cercare la retribuzione media degli ultimi cinque anni (quota A) e dieci (quota B). Funziona così: due anni di part-time sono pari a un anno di full-time, sei anni a tre e così via, di modo che gli ultimi cinque anni – è un esempio – sono ampliati a sei, sette, ecc. per mantenere inalterato il valore della retribuzione media. In questo modo c'è una riduzione

ineliminabile della pensione ma se ne evita il "tracollo".

Questo intervento per così dire riparatore non è però applicabile ai periodi in cui la pensione ricade sotto il sistema del calcolo contributivo (dal 1996 o dal 2011 fino al momento della pensione). Qui la pensione è calcolata esclusivamente sulla quantità di contributi versati, e perciò che ci sia full-time o part-time non fa alcuna differenza, ma soltanto in senso formale. La fa ovviamente in senso sostanziale, avendo il lavoratore versato per tutto il relativo periodo contributi ridotti. Perciò i contributi part-time daranno come risultato una quota di pensione ridotta, ad essi strettamente rapportata. —

Anche il Pd apre la questione settentrionale “Nel governo servono ministri del Nord”

La segreteria regionale scrive a Roma: non possiamo lasciare che la Lega diventi l'unico interlocutore

ANDREA ROSSI

Qualcuno l'ha definito il vizio d'origine nella maggioranza che sosterrà il Conte-2. La mancanza del Nord produttivo.

L'hanno fatto gli imprenditori, preoccupati da un governo lontano dalle loro istanze. E così i governatori delle regioni, compreso Alberto Cirio, già pronto a fare da megafono al malumore verso un esecutivo non ancora nato ma già contestato sopra la linea Gotica. L'allarme dev'essere suonato forte e chiaro almeno dalle parti del Pd, se è vero che l'intera segreteria piemontese si è sentita in dovere di scrivere al leader nazionale Nicola Zingaretti nel mezzo della durissima trattativa con il Movimento 5 Stelle: «Non è

l'alleanza e le condizioni poste, a partire dalla cesura con l'azione del governo giallo-verde e dalla parità di genere nella squadra dei ministri. «Riteniamo però che vada aggiunta la considerazione del criterio territoriale. Il prossimo governo deve includere un'adeguata rappresentanza delle regioni del Nord». Il perché, Furia lo spiega poco dopo, quando disegna uno scenario quanto mai verosimile: una Lega pronta - di fronte a un governo che ignora la questione Settentrionale e i suoi punti essenziali, dalla crescita al fisco - a raccogliere in termini di rappresentanza e consenso tutto il malessere che già si sta sprigionando.

È un sentimento che viene da lontano. La segreteria piemontese del Pd lo ricorda quando incolpa il partito di aver dimenticato il Piemonte: non un ministro nei cinque anni di governi Letta, Renzi e Gentiloni. E non un nome che rimbalzi con forza in queste ore nelle quali la trattativa si sta definendo, eccetto forse quello del deputato Andrea Giorgis. I maligni obietteranno che Furia voglia tirare la volata proprio al giurista che fa parte della sua stessa area e ne ha sostenuto l'ascesa al vertice del Pd regionale. Peccato che l'appello porti la firma di tutta la segreteria, renziani compresi. E sollevi un punto oggettivo: «Il Piemonte non chiede posti ma rappresentanza. La sua centralità è emersa recentemente, se è vero che il governo giallo-verde è entrato in crisi per il diverso atteggiamento dei due ex partner sulla Tav».

A Roma, a quanto pare, si discute di altro. Il Nord non sembra un tema al centro degli incontri, il che non fa che rafforzare le convinzioni di ciascuno: la paura delle imprese, la rabbia dei governatori e i timori del Pd. —

© BY NC ND AL CUNDRITTI RISERVATI



Il Pd ha partecipato alle tre manifestazioni Si Tav dei mesi scorsi, l'ultima il 5 aprile con uno spezzone ad hoc

La questione settentrionale

- 1** Mentre partono le trattative per il nuovo governo dalle pagine della Stampa arriva l'allarme delle imprese del territorio: l'esecutivo frutto dell'alleanza tra i 5 Stelle e il Partito democratico mette a rischio i fondi e i progetti per il Nord Ovest
- 2** La sindaca Appendino ha provato a rassicurare il territorio sulla base del fatto che i progetti sulla città non rischiano più di cadere. Ma si è limitata a questo, non sposando - non l'ha mai fatto - le istanze del mondo produttivo
- 3** Ben diverso - anche se molto più agevole rispetto alla sindaca - il posizionamento del presidente della regione Cirio, svelto nell'abbracciare la questione Nord e l'insofferenza verso un governo che non sembra occuparsene molto
- 4** Anche il Pd, fiutata l'aria, ha capito che una questione Settentrionale rischia davvero di deflagrare se non si mettono in atto opportuni correttivi. Di qui la lettera indirizzata ai vertici del Pd perché assicurino al Nord adeguata rappresentanza

Le tensioni nel centrodestra non scalfiscono la Regione sebbene guidata da un esponente di Forza Italia: sta lavorando bene

E il Carroccio blindo Cirio “Alleanza solida, si va avanti”

IL CASO

In Piemonte l'alleanza è solida, va tutto bene, non succederà niente».

Basta una scarna dichiarazione rilasciata dal segretario regionale della Lega Riccardo Molinari e la seggiola del presidente della Regione Al-

berto Cirio può dirsi blindata a dispetto delle bordate in corso tra Forza Italia e Lega, sempre più distanti a livello nazionale ma per nulla intenzionate a danneggiare le alleanze locali dove avrebbero soltanto da perdere a terremotare sei amministrazioni regionali.

Il Piemonte, dunque, non si tocca. Cirio nemmeno, nono-

stante la sua appartenenza a Forza Italia, partito dal quale nelle ultime ore sono partiti diversi siluri all'indirizzo di Matteo Salvini, molti dei quali lanciati da parlamentari e notabili piemontesi.

Il fronte s'è aperto dopo l'esplosione - durante le consultazioni - dello scontro durissimo tra Silvio Berlusconi e



FABRIZIO RICCA
SEGRETARIO LEGA
E ASSESSORE IN REGIONE

Cirio è una persona perbene e riflessiva, a differenza di altri che parlano spesso a vanvera

Matteo Salvini. «Non abbiamo bisogno di niente e di nessuno», è la frase dell'ex ministro dell'Interno che ha scatenato un'ondata di dichiarazioni polemiche in Forza Italia, partito ringalluzzito dalla prospettiva di elezioni che si allontanano e lasciano un po' di margine per riorganizzare le truppe.

Eppure, Alberto Cirio si è ben guardato dall'associarsi al fuoco, anzi: nelle sue dichiarazioni, pur senza esplicitarlo, ha sposato la narrazione della Lega e degli altri governatori del Nord, attaccando un governo che sembra nascere lontano dalle istanze del Nord. Su Salvini, nemmeno una parola.

Ecco perché agli occhi della Lega Cirio non rappresen-

ta un problema, anzi, semmai è una garanzia. «Non vedo nessun problema in Piemonte», certifica Fabrizio Ricca, che della Lega è influente segretario a Torino ma anche elemento di primo piano nella giunta regionale. «Cirio è una persona perbene, riflessiva, a differenza di altri che parlano a vanvera», continua Ricca, «sta lavorando bene nell'interesse del Piemonte e sulla base di un programma che abbiamo scritto insieme e condividiamo».

Ce n'è abbastanza per mettere la giunta piemontese al riparo da scossoni. E, forse, anche l'alleanza in vista delle prossime elezioni amministrative. A.R. —

© BY NC ND AL CUNDRITTI RISERVATI

Conte sale al Quirinale per chiedere un aiuto Ma Mattarella lo frena

“I 5S insistono, sul vicepremier lo stallo è totale, presidente intervenga” Il capo dello Stato vuole però tenersi fuori, chiede anzi di fare presto

UGO MAGRI
ROMA

Se fosse vero che contano soprattutto i programmi, l'accordo di governo sarebbe praticamente fatto. Cinque stelle e Pd si sono incontrati, sotto la regia del presidente incaricato Giuseppe Conte, e da ambo le parti si annunciano passi avanti sulle cose da fare. Anzi, gli uni e gli altri già cantano vittoria sbandierando i trofei cui più tenevano. I grillini portano a casa il taglio dei parlamentari cui si procederà alla prima data utile, lo stop a nuovi inceneritori o trivelle, la revisione delle concessioni autostradali. Il Pd a sua volta incassa lo sblocco immediato delle infrastrutture, una nuova legge sull'immigrazione e il taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori. Poi, naturalmente, ci sono svariate altre questioni in sospeso, ma il clima è buono e Conte ha infilato nella borsa i dossier programmatici dei due partiti riservandosi di curare lui, personalmente, una sintesi defini-

tiva. Se si pensa che 48 ore fa sembrava dovesse andare tutto all'aria (Luigi Di Maio: «O passano i nostri 20 punti, oppure meglio votare»), se ne trae la conclusione che non stava lì il vero ostacolo all'intesa. E dove, allora?

La visita al Colle

Il pomo della discordia sta negli incarichi ministeriali, volgarmente detti poltrone. Ce n'è una che scotta in particolare, quella di vice-premier che il M5S rivendica per il suo capo politico. La pretende sul presupposto che Conte sia stato scelto non in quanto grillino ma per le sue (vere o presunte) doti “super partes”. Sotto di lui vedrebbero bene due vice, uno Pd e l'altro pentastellato, Di Maio appunto. Ma i Dem si oppongono dicendo: vi siete già preso il premier, non potete far finta che sia politicamente neutro; ergo, di vice dovrà essercene uno solo, targato Pd. Se davvero il tentativo di governo cui guarda il mondo intero inciamperà su una poltro-

na, ancorché altamente simbolica, lo scopriremo dopo il colloquio chiarificatore tra Nicola Zingaretti e Di Maio stesso. Ma nel frattempo la tensione resta altissima, al punto che l'altra sera s'erano sparse voci di un presidente incaricato sul punto di rinunciare. Forse è per questo che ieri mattina, quando Conte ha rinviato di un paio d'ore

Lo scenario elettorale non viene ancora escluso al Colle

l'incontro sul programma e l'hanno visto dirigersi in auto verso il Quirinale, molti hanno pensato: sta andando a gettare la spugna. Un paio di agenzie di stampa hanno sparato la notizia suscitando il panico nei palazzi romani. In realtà, se davvero avesse voluto gettare la spugna, l'incarico avrebbe seguito tutt'altra procedura, molto più for-

male. Difatti poco dopo dal Colle hanno versato acqua sul fuoco, specificando come Conte fosse salito per riferire, e in fondo è fisiologico che il presidente della Repubblica venga informato. Però il colloquio è durato tanto, un paio d'ore, e dunque la curiosità non si è affatto sopita.

Elezioni ancora possibili

A quanto pare, Conte è andato lassù per chiedere aiuto. «I Cinque stelle insistono, il Pd non cede, sul vicepremier lo stallo è totale, presidente intervenga lei con la moral suasion», è stato il senso dell'appello. Però Mattarella non ha alcuna intenzione di farsi trascinare in questa zuffa, giudicata dalle sue parti poco edificante; dunque ha chiesto a sua volta di esserne tenuto fuori. Piuttosto, ha sollecitato Conte a sciogliere rapidamente il nodo delle poltrone, perché lo scenario elettorale non può essere ancora escluso, e ogni ulteriore ritardo lo pagheremmo salato. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Per il segretario lo schema dei grillini è questo: "I 5S vogliono i voti Pd per un governo guidato dal premier e dal loro capo" **I Dem: “Vediamo se comanda Conte o Di Maio”** Zingaretti tiene il punto sul vicepremier unico

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

Vediamo alla fine se comanda più Conte o Di Maio». A fine giornata, quando il leader Pd sta tornando a Roma dal mare (non si sa mai dovesse arrivare la chiamata dal premier per il vertice decisivo con Di Maio), i Dem si interrogano su come andrà a finire il match. L'unico in grado di sbloccare tutta la partita. Ovvero quello dei vicepremier, o meglio, stando ai desideri del Pd, “del” vicepremier: che per i Dem dovrebbe essere uno solo. Perché è chiaro che il vertice con Di Maio si dovrà consumare quando già una soluzione sia stata fissata dal premier con il suo “dante causa” grillino. Una partita che ormai odora di stantio, visto che da giorni non si parla d'altro. Ma da cui discende tutta la formazione del governo. An-



L'ex ministro Pd Graziano Delrio e il capogruppo al Senato Andrea Marcucci

cora bloccata sulle prime caselle. E quindi i Dem sono ansiosi di capire se vincerà Di Maio, che pretende di restare a Palazzo Chigi al fianco di Conte, insieme ad un pari grado del Pd; o se vincerà Conte, che secondo loro è d'accordo con lo schema invocato da Zingaretti.

Peccato che a sentire altre campane, il premier non disdegnerebbe avere due vice accanto, o nessuno, per essere ancora più forte. Ma una cosa è certa: se Di Maio otterrà la sua cadrega, avrà vinto questo match, sia su Conte sia su Zingaretti. «Il cuore del problema - rimarca Zingaret-

ti con i suoi - è chiaro: il Pd vuole fare un governo nuovo con i 5Stelle e altri, di svolta e con un programma nuovo e scritto insieme. Il M5S vuole i voti del Pd e della sinistra per un governo 5Stelle guidato da Conte e Di Maio».

Ma posto che non si può avere certezza che i tre lea-

der si siano visti senza darne segno, quella di ieri, nella narrazione pentastellata, doveva essere una giornata mediaticamente dedicata ai programmi. Solo dopo un accordo sui contenuti, si potrà parlare di poltrone. Questa deve essere la scansione.

Il timore di fare flop

Ecco perché, a parte la seduta sul programma comune condotta dai capigruppo Delrio e Marcucci con i loro omologhi grillini, la giornata di ieri è filata senza alcun passo avanti sul nodo dei nodi. Che Zingaretti prova a sciogliere in suo vantaggio secondo lo schema che con un premier dei 5Stelle, ovvero Conte, è normale che vi sia un vicepremier del Pd, senza doppioni per il M5S. Contando sul fatto che tutti abbiano chiaro che questa «è una conditio sine qua non», per dirla con un suo colonnello. Anche se nel Pd le spinte a chiudere la partita del governo sono così forti e diramate ormai nelle periferie dello stivale, che sarà difficile far franare tutto per questa querelle sui vice premier che al popolo sembra una lotta di poltrone non così centrale. Lo stesso segretario twitta il suo pensiero, «l'apertura di una nuova possibile fase politica e di Governo già ci ha fatto guadagnare 600 milioni di euro. In prospettiva potrebbero essere fino a 15 miliardi. Euro

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO DEL PD



Il Pd vuole fare un governo con i 5S e altri, di svolta e con un programma scritto insieme

Il M5S invece vuole i voti del Pd per un governo che resti saldamente nelle loro mani

LA CRISI

Il premier vuole facce nuove e donne. "E su Tesoro ed Europa decido io". Mentre al grillino chiede di controllarsi
Il leader del M5S avverte i dem: "Codice etico per la scelta dei ministri, no a indagati per fatti gravi e no a condannati"

M5S spaccato, Grillo pressa Di Maio "Mi rivolgo al Pd: l'occasione è unica"

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Appena sceso dalla macchina che lo riporta dal Quirinale a Palazzo Chigi, Giuseppe Conte rivolge un sorriso ai collaboratori. «Tutto a posto». Aspettavano ansiosi di capire se la storia tra il M5S e il Pd fosse morta sul nascere. «Si va avanti» risponde il premier incaricato, deciso a piantare dei paletti precisi al tavolo della trattativa. Appena si arriverà alla carne viva delle questioni aperte al di là dei programmi, Conte cercherà una mediazione tra i veti. Si parte sempre da lì: dal ruolo di vice-premier di Luigi Di Maio. Ma per risolvere questo incastro, il premier discuterà anche delle caselle più delicate, che lo interessano in prima persona, dal Tesoro al commissario europeo, al sottosegretario della presidenza (vuole un suo uomo, scottato dal precedente di un leghista) fino ai profili della nuova compagine. Conte, che oggi sarà in collegamento video con la festa del Fatto in Versilia, la metterà giù così: «Non sarebbe un governo di svolta o di novità, se fosse composto dalle stesse facce, e poche donne». Si rivol-



Il premier Giuseppe Conte



Il fondatore del M5S Beppe Grillo

Zingaretti replica "Mai dire mai" 5S divisi, il comico "Basta parlare di posti"

che tornano alle famiglie e alle imprese italiane», dice alludendo al calo dello spread e agli interessi sul debito sovrano. Insomma, la voglia di continuare predomina. Anche perché, ammette uno dei suoi, «se fallissimo la prova del governo con i grillini sarebbe devastante, perché Salvini avrebbe un'autostrada per stravincere le elezioni».

E la scossa del mattino

Con questo background si capisce ancora meglio il brivido sulla schiena di tutti i dirigenti regionali e locali convenuti ieri al Nazareno. Una

La giornata di ieri è filata senza alcun passo avanti sul nodo dei nodi

scossa che ha turbato in mattinata tutti i ranghi del partito, riuniti con i vicesegretari Orlando e de Micheli, quando Conte è salito al Quirinale. Dai governatori ai sindaci, dagli amministratori ai segretari regionali, tutti ormai ci hanno fatto la bocca: e anche se sono preoccupati assai, battono sui punti programmatici da piegare a vantaggio del partito. Pregustando future alleanze foriere di belle speranze. —

ge a entrambi. A Nicola Zingaretti, perché si liberi del peso dei capicorrente che sperano in un posto da ministro. E al M5S, che non riesce a fornire nomi che non siano i soliti e dove scarseggiano le quote rosa.

In qualche modo gli viene in aiuto Beppe Grillo, che ancora una volta irrompe con un video del blog. Lo fa nella fase finale della trattativa scomponendo la narrazione dei dem e dei grillini, senza risparmiare critiche alla strategia di Di Maio: «Dovete sedervi a un tavolo e essere euforici perché appartenete a questo momento straordinario di cambiamento. Abbiamo da progettare il mondo, invece ci abbruttiamo, e le scalette e il posto lo do a chi, e i dieci punti, i venti punti, basta!». Grillo è uno dei registi di questa alleanza e rivolto al Pd, «alla base dei ragazzi del Pd» li esorta: «È il vostro momento, abbiamo un'occasione unica. Ricompattiamo i pensieri. C'è da riprogettare il mondo, da rivedere i paradigmi della crescita». A stretto giro di tweet la risposta di Nicola Zingaretti: «Caro Beppe, mai dire mai nella vita. Cambiamo tutto e rispettiatemi gli uni con gli altri».

Conte ha un timing preciso in testa, concordato con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: tra oggi e domani ci

sarà il vertice decisivo con i leader dei partiti. Nel frattempo il programma condiviso verrà impacchettato e messo in votazione sulla piattaforma Rousseau per martedì. Se ogni cosa filerà liscia mercoledì il premier salirà al Colle con la lista dei ministri. Questa è l'agenda ideale, che non tiene conto degli inciampi ancora possibili. Conte è fiducioso di poter convincere

Zingaretti ad accettare Di Maio come vice. E ne ha parlato anche al capo dello Stato. Con il presidente Mattarella si erano sentiti al telefono nelle ore serali di venerdì, subito dopo l'escalation del capo dei 5 Stelle, quando lo spettro del voto è tornato a materializzarsi nelle sue parole, trascinando lo spread di nuovo all'insù. «Ha esagerato» spiega Conte, pron-

to a chiedere al grillino di non replicare l'altalena umorale di dichiarazioni che con la Lega hanno minato stabilità del governo e fiducia dei mercati. E la fibrillazione finanziaria è uno dei motivi che lo spingono a voler chiudere entro oggi la partita, per consegnare un po' di ottimismo all'apertura delle borse di domani.

Sono giorni complicati per Di Maio, questo Conte lo comprende. Gli è rimasta incollata addosso l'immagine di un leader in caduta che si aggrappa alle poltrone. Lo ferisce soprattutto il fatto che lo pensino i parlamentari grillini. Ne parla ai vertici del M5S che riunisce, fisicamente o collegati al telefono. Ci sono i capigruppo, Nicola Morra, e Paola Taverna, Davide Casaleggio e Alessandro Di Battista a distanza. Spiega che il suo «non era un ultimatum», ma un modo per «spronare il Pd sul programma». Difende le sue scelte di responsabilità «nei confronti del Paese in questo momento di difficoltà». Poi certo, l'obiettivo è restare a Chigi. Legge l'irrigidimento di Zingaretti in chiave interna al Pd. Il segretario ha ceduto su tutto: aveva detto no al M5S e no al Conte II, e ora ha puntato Di Maio. «Ma vuole davvero aiutare il Paese o vuole solo la mia testa?».

Con il via libera al grillino, il Pd - è il ragionamento che si fa - potrebbe pretendere quasi la

metà dei ministeri e quasi tutti di peso. Ma Zingaretti e i suoi temono che anche su questo Conte potrebbe far pesare la sua volontà politica di incidere sulla squadra per cancellare l'aspetto notarile tenuto con i gialloverdi. E dato che gran parte dell'autorevolezza se l'è conquistata in campo internazionale, sui conti, vincendo due procedure di infrazione, è su Economia e commissario Ue che si potrebbero incagliare. Gli piacerebbe inviare una donna a Bruxelles, come chiede la presiden-

Il pacchetto verrà messo ai voti martedì sulla piattaforma Rousseau

te della Commissione Ursula Von der Leyen, più di figure alla Paolo Gentiloni. Allo stesso modo non farebbe salti di gioia se l'ex premier andasse agli Esteri. Ma qualcosa, tra le due, dovrà cedere. Conte chiede di rinfrescare i volti. Non si tratta di puntare a dei tecnici, perché le scelte possono essere fatte tra le fila dei partiti, tenendo però conto del codice etico del M5S. Come chiede Di Maio: «Sia chiaro che non accetteremo per i ministeri indagati per fatti gravi e condannati». —

IL PUNTO

MARCO ZATTERIN

Commissione a maggioranza rosa? Il gran finale dipende da Roma

Ursula ce l'ha quasi fatta. Ha ricevuto da ventisei capitali Ue, tutte meno Roma (e Londra), i nomi dei papabili per la sua Commissione, la prima a essere guidata da una donna. È un bel primato che non le basta. Al sesso erroneamente definito "debole" vorrebbe assegnare almeno metà delle poltrone, però la parità potrà essere ottenuta solo se il Regno Unito non divorzierà da Bruxelles. In caso contrario, i commissari saranno 27 e l'equilibrio risulterà impossibile. Come andrà, allora? Oggi Von der Leyen ha tredici "lui" e dodici "lei". È una sfida sul filo di lana che potrebbe essere pareggiata dalla scelta romana, perché Sofia ha suggerito un nome per genere. L'opzione femminile condurrebbe al pareggio, 13 a 13. A quel punto sarebbe decisiva la mossa italiana. Se fosse "rosa", segnerebbe la Storia e darebbe a un governo non fortissimo un asso rilevante per avere un portafoglio migliore. Sarebbe un ottimo affare per tutti, non c'è che dire.

I capigruppo hanno smussato i rispettivi programmi: compatibilità su temi come fisco e ambiente, distanza su Unione Europea e migranti

Dal taglio dei parlamentari alle banche M5S e Pd, così vicini e così lontani

IL PROGRAMMA M5S



1 Taglio del numero dei parlamentari da approvare nel primo calendario della Camera alla ripresa dei lavori

2 Blocco dell'aumento Iva, di pari passo con il sostegno alla natalità e il salario minimo

3 Chiusura centrali a carbone entro il 2025

4 Legge sul conflitto di interessi e riforma del sistema radiotelevisivo

5 Dimezzamento dei tempi della giustizia e riforma dell'elezione del Csm

6 Autonomia differenziata, come richiesto da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna

7 Carcere ai grandi evasori, lotta alle mafie e ai traffici illeciti, limitazione degli ingressi dei migranti. Considerare le osservazioni del Capo dello Stato sui decreti sicurezza senza rivedere la ratio

8 Piano straordinario di investimenti per il Sud

9 Separare le banche di investimenti dalle banche commerciali

10 Tutela dei beni comuni, in particolare della scuola pubblica e della sanità (senza tener conto dei parametri di spesa di Maastricht)

11 Superare la disparità retributiva tra uomini e donne

12 Revisione del sistema degli affidi e delle adozioni

13 Stop alla vendita di armi in Paesi in stato di conflitto

14 Investimenti in infrastrutture, ambiente e cultura

15 Per i giovani bisogna puntare sull'innovazione digitale

16 Riforma del sistema di reclutamento universitario e investimenti nella ricerca

17 Più sicurezza sul lavoro

18 Riforma del percorso formativo medico

19 Tutela degli animali

20 Sostegno al settore agricolo



Cinque Stelle e Pd concordano: taglio dei parlamentari da approvare appena si apre la Camera

DOSSIER

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Se il governo Conte con Pd e Cinque Stelle non nascerà, non sarà certo per colpa di insanabili divergenze sul programma. A ben guardare i 35 punti programmatici - 20 dei pentastellati, 15 dei democratici - diffusi tra venerdì e sabato sembrano assolutamente compatibili. Va da sé che in molti casi a ben vedere i «punti» dei due partiti sono poco più semplici titoli, brevissime enunciazioni che poi in concreto vanno declinate e sviluppate. Che cosa dovrà prevedere effettivamente, tanto per fare un esempio, la «seria legge sul conflitto d'interessi» di cui parlano grillini e zingarettiani? E la «riforma del servizio radiotelevisivo»? Sugli sbarchi e migranti, i due partiti intendono allo stesso modo il termine «contrasto all'immigrazione clandestina»?

E' evidente che - come al solito - il diavolo si nasconde nei dettagli, e toccherà in corso d'opera sciogliere divergenze e interpretazioni contrastanti. Facile prevedere guai. Per fare un confronto con altre esperienze di accordi programmatici, vale la pena di ricordare il caso tedesco: dopo le elezioni del 24 settembre 2017, il lavoro per l'elaborazione del programma della *Grosse Koalition* cominciò a novembre: dopo due mesi e mezzo, il 12 gennaio 2018, Cdu-Csu-Spd produssero un programma comune di 28 pagine, che poi venne ancora dettagliato in un librone di 177 pagine, diviso in 14 capitoli.

Fatta questa premessa, è abbastanza evidente che i quattro capigruppo - D'Uva e

Patuanelli per M5S, Delrio e Marcucci per il Pd - hanno fatto un discreto lavoro per smussare i punti più controversi. Lasciando da parte le cinque o sei voci indicate solo dai Cinque Stelle (tutela dei minori, stop alla vendita di armi, tutela degli animali, sostegno alle filiere agricole, su cui però sostanzialmente è difficile immaginare un veto dei dem), sul resto dei temi principali più o meno i due programmi appaiono molto vicini, o comunque genericamente compatibili.

Qualche esempio? Il taglio del numero dei parlamentari, punto uno dei grillini: è il settimo del Pd, che dice sì purché «si avvii contestualmente un percorso per incrementare le opportune garanzie costituzionali, di efficientamento istituzionale e di rappresentanza democratica, garantendo il pluralismo politico e territoriale». Cioè il ridisegno dei collegi e la proporzionale pura. E sulla manovra finanziaria per il 2020: stop all'aumento Iva, salario minimo, taglio del cuneo fiscale, sburocratizzazione, famiglie, disabilità e emergenza abitativa, dicono i pentastellati. Con un po' di dettagli in più chiedono la stessa cosa anche i democratici, che ad esempio vogliono tutto lo sconto sul cuneo fiscale ai salari, e sul salario minimo proteggere i contratti firmati dai grandi sindacati.

Stessa «facile» sintonia pare esserci sull'ambiente, in cui i due partiti invocano concordemente un *Green New Deal*; ma stavolta sono i democratici ad essere più generici, e i Cinque Stelle a citare l'obiettivo 100% elettricità da rinnovabili, e parlare di stop a trivellazioni e nuovi inceneritori. Tutti d'accordo anche su conflitto di interessi e riforma del sistema radiotelevisivo (vai a

sapere come), così come sulla riforma del Csm e della giustizia (i grillini difendono il progetto Bonafede). Consenso anche sul piano straordinario di investimenti nel Mezzogiorno e sulla lotta all'evasione fiscale. Sulla carta, non ci sono problemi neanche sui «beni comuni» (l'acqua pubblica, che però il Pd osteggia in Parlamento) o la cittadinanza digitale. Addirittura sull'autonomia differenziata delle Regioni vale la pena di notare che le proposte dei due partiti sono identiche parola per parola, e dicono sì «istituendo contemporaneamente i livelli essenziali di prestazione per tutte le altre regioni per garantire a tutti i cittadini gli stessi livelli di qualità dei servizi. Va anche avviato un serio piano di riorganizzazione degli enti locali abolendo gli enti inutili».

Dove sorgono i problemi più evidenti? Primo, sull'immigrazione. Tutti vogliono la riforma delle regole di Dublino, ma se i Cinque Stelle parla di «contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina», il Pd vuole «una nuova legge che affronti i temi dell'immigrazione, contrastando le pratiche della clandestinità, e i temi dell'integrazione, seguendo le osservazioni del Presidente della Repubblica in materia di sicurezza». Secondo, le banche: M5S vuole «separare le banche di investimenti da banche commerciali», il Pd propugna «politiche per la tutela dei risparmiatori e del risparmio». Il Pd chiede «un'Italia protagonista del rilancio e del rinnovamento dell'Unione Europea», mentre i grillini di Europa non dicono una parola, e vogliono che gli investimenti in deficit siano computati dai criteri di Maastricht. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL PROGRAMMA PD



1 Neutralizzare l'aumento dell'Iva, sostenere famiglie e disabili

2 Ridurre le tasse sul lavoro (il cuneo fiscale) e individuare il salario minimo

3 Investire sulle nuove generazioni; incrementare il Welfare per i giovani che provengono da famiglie a basso reddito

4 Inserire la tutela dell'ambiente tra i principi fondamentali della Costituzione

5 Investimenti per realizzare un sistema delle infrastrutture moderno

6 Definire con l'Europa nuove linee di intervento per rilanciare piani di investimento e aumentare i margini di flessibilità

7 Nel primo calendario della Camera: la riduzione dei parlamentari

8 Legge sul conflitto di interessi e riforma sistema radiotelevisivo

9 Ridurre drasticamente i tempi della giustizia e riformare il metodo di elezione del Csm

10 Potenziare la lotta alle mafie e all'evasione fiscale, anche inasprendo le pene per i grandi evasori e implementando la fatturazione e lo scontrino elettronico

11 Riformare il Regolamento di Dublino sui flussi migratori; nuova legge per contrastare le pratiche della clandestinità, affrontare i temi dell'integrazione, seguendo le osservazioni del Capo dello Stato in materia di sicurezza

12 Completare il processo di autonomia differenziata giusta e cooperativa nell'ambito della solidarietà nazionale; riorganizzare gli enti locali abolendo quelli inutili

13 Attuare politiche per la tutela del risparmio e dei risparmiatori

14 Tutelare i beni comuni, come la scuola pubblica: no a classi affollate, valorizzare (anche economicamente) i docenti, potenziare il piano nazionale per l'edilizia scolastica, percorso scolastico gratuito per chi arriva da famiglie con redditi medio-bassi. Legge sull'acqua pubblica. Difendere la sanità pubblica e universale valorizzando il merito. Revisione delle concessioni autostradali. Riconoscere la cittadinanza digitale a ogni cittadino italiano

15 Nell'ambito della governance della società digitale, concentrarsi su equità fiscale e diritti dei lavoratori. Web tax per le multinazionali del settore che spostano profitti e informazioni in Paesi diversi da quelli in cui fanno affari

LA CRISI

Il segretario dei democratici deluso dai capicorrente del partito, preoccupati soprattutto del proprio destino
Per voltare pagina il governatore del Lazio potrebbe proporre nuovi nomi nella formazione del governo

La sfida più difficile per Zingaretti Discontinuità all'interno del Pd

PERSONAGGIO

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Dubbioso, come lo è stato fin dall'avvio di questa velenosa partita. Furioso, perché da Di Maio si aspettava di tutto ma non il peggio, come in queste ultime ore. E poi deluso, visto che dai capicorrente che lo hanno voluto alla guida del Partito Democratico sperava altro, e non l'assedio nel quale lo hanno stretto a caccia dell'ennesima poltrona.

Nicola Zingaretti lo raccontano così: e la narrazione sembra attendibile. Entrato contro voglia in una partita che forse non avrebbe mai nemmeno aperto, ora si trova a giocarla con

stra vera, insomma: nemmeno più semplicemente il centrodestra. Argomento forte. E quindi Zingaretti si convince, ci si deve provare.

E siamo arrivati a oggi, un ginepraio fatto di veti, mosse disperate e grandissimi rischi per il Pd. Quali siano i pericoli è evidente, e se ne discute ormai da giorni. Più in ombra, però, si scorgono anche delle opportunità: una in particolare. Non è semplice da cogliere, ma rappresenterebbe l'avvio della realizzazione di uno degli slogan col quale Zingaretti ha vinto le primarie: voltare pagina.

Voltare pagina non è mai facile, è vero: ma questa crisi offre al segretario la possibilità almeno di provarci, chiedendo al Pd semplicemente quel che chiede da

La fase politica offre la possibilità di tagliare i ponti con i soliti volti

Obiettivo del rinnovamento: trovare competenze inedite e sensibilità diverse

le mani legate ed una agibilità assai ridotta. Gli endorsement dall'estero, i richiami al senso di responsabilità, i suggerimenti del Quirinale, le spinte governiste dall'interno del Pd... Situazione complicata, della quale non tutti - secondo il segretario - avrebbero colto la pericolosità.

La pericolosa alternativa

In realtà, Nicola Zingaretti è entrato in partita valutando come fondato l'argomento-chiave di chi ha spinto per l'avvio di un dialogo col Movimento. Lo si può tradurre così: dobbiamo provarci, perché l'alternativa è ritrovarsi ad ottobre col tandem Salvini-Meloni a Palazzo Chigi. La de-

giorni ai Cinquestelle. La parola chiave è discontinuità: che in questa curva a gomito che è di fronte al Partito democratico significa provare a costruire una nuova classe dirigente partendo proprio dall'opportunità rappresentata da un nuovo governo.

Facce nuove. Competenze inedite. Sensibilità diverse. Se le idee camminano sulle gambe degli uomini, voltare pagina - senza farci troppa filosofia intorno - significa cominciare col cambiare gli uomini. Un modo, per altro, per provare ad abbattere quella sorta di nuovo muro di Berlino che da un paio di anni almeno sembra separare il Pd dalla sua gente e



Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti

- più in generale - dal grosso della società civile: un muro che è fatto di impopolarità, senso di già visto, antipatia perfino.

Discontinuità, dunque. E prima di tutto - per essere visibile e dunque credibile - discontinuità negli uomini e nelle facce da presentare nel possibile nuovo governo. Non è facile, il discorso è delicato e occorrerebbe evitare ipocrisie e finti moralismi: ma di fronte ai soliti nomi dei soliti noti, porre la questione è inevitabile. Dov'è - con Fassino e Franceschini, per dire - il voltar pagina promesso da Zingaretti?

L'emancipazione

È un'operazione difficile, certo, e il discorso è complicato fin dai passi d'avvio. Ma non sappiamo quante altre opportunità del genere si presenteranno per tentare una rivoluzione inter-

Il rischio: rimanere da solo lungo una strada tortuosa e in salita

na al Pd - che è assolutamente necessaria - in grado di rimettere in piedi il partito ed emancipare il segretario dai capicorrente che lo hanno eletto.

E se bisogna dirla tutta, non sarebbe incoraggiante vedere Zingaretti imboccare da solo - e magari sotto un pesante fuoco amico - una strada tortuosissima e in salita. Sono capaci gli altri leader - diciamo il gruppo dirigente in senso lato - di un momento di lucidità e generosità? È pensabile un gesto - di solito lo si definisce passo indietro - che dimostri che è vero quel che viene spiegato ad elettori e cittadini, e cioè che un nuovo governo serve al Paese e non semplicemente a loro?

Nicola Zingaretti attraversa ore difficili. Ogni scelta è gravida di future conseguenze e i problemi sono tanti. Provi ad uscire dall'angolo, lanci un segnale. Nel peggiore dei casi si tratterà di un seme: che sarà la storia, se non questo Pd, a far germogliare. —

IL SAGGIO DELL'EX CAPO STAFF DEL PREMIER PAOLO GENTILONI

Il braccio destro dei leader la delicata arte del consigliere

FABIO MARTINI
ROMA

Invisibile. Silenziosissimo. Ma spesso molto più influente di tanti politici chiacchieroni, di ieri e di oggi: è il braccio destro del Capo, una delle figure più decisive (e misconosciute) nella storia. Molto spesso appartiene proprio al consigliere il suggerimento, pur riservato, che salverà un leader. O un Paese. In Italia alcuni dei consiglieri del Principe - Giuliano

Amato, Giulio Andreotti, Enrico Letta - sono poi diventati capi del governo. Media e politologi hanno trascurato questa figura, ora il vuoto è colmato da un saggio, Il metodo Machiavelli (Rizzoli, 19 euro) scritto da uno di loro: Antonio Funicello, che è stato capo dello staff del presidente del Consiglio Paolo Gentiloni.

Lo ha scritto Machiavelli: la prima idea che ci si fa «del cervello d'uno signore è vedere li

uomini che lui ha d'intorno». Una lettura confermata anche dall'esperienza del governo giallo-verde, con un consigliere del Presidente, concentrato soltanto sulla comunicazione, perché era il principale faro di quell'esecutivo. Funicello - che appartiene alla genia dei consiglieri di cultura storico-filosofica - parte da quello che definisce «il primo "staff" della storia, quello dei dodici apostoli riuniti intorno alla figura



di un leader-maestro unico nel suo genere»: «Gesù sceglie dodici uomini che gli stiano accanto e lo supportino durante il suo ministero» e successivamente «dottrina e tradizione li elencano in un ordine decrescente d'importanza. Curioso che la successione non sia stata costruita tenendo conto della rilevanza acquisita dagli apostoli dopo la morte di Gesù, ma sembra essere subordinata alla funzione che essi guadagnano nei tre anni di collaborazione col nazareno».

Tra vivide ricostruzioni di tante vicende e ritratti dei collaboratori di grandi leader (Trump, Blair, Macron, Roosevelt), il saggio racconta tra l'altro quanto sia recente l'istituzionalizzazione dei ruoli di staff: negli Usa bisogna attende-

re il '39 per darne uno al presidente. Louis Brownlow, ingegnere scienziato politico, indicherà allora e una volta per sempre il Presidente ha bisogno di personalità che «dovrebbero possedere alta competenza, grande vigore fisico e una passione per l'anonimato». E dopo una cavalcata ricca di riferimenti e dopo aver affiancato l'ultimo capo di un governo progressista in Italia, Funicello trae la sua morale: «Il mestiere del consigliere politico ha a che fare con la verità, perché soltanto essa è utile al tuo leader e non potrai tradire in modo peggiore la lealtà che gli devi, se non negandogliela. Con il coraggio, perché sebbene si racconti che la verità alla fine trionfi, questa non è una verità». —

VIOLENZA NEGLI ISTITUTI

Dai 387 episodi del 2014 ai 681 dell'anno scorso. La Uil: "Colpa della custodia aperta". Antigone: "Falso, nessuna correlazione"

Carceri sovraffollate, risse e polemiche

Raddoppiate le aggressioni ai secondini

IL CASO

FRANCO GIUBILEI
TORINO

Un detenuto ubriaco si rifiuta di tornare in cella. Due maghrebini danno fuoco a un materasso per attirare l'attenzione. Un altro ancora si pratica un taglio e comincia a sanguinare. Le occasioni di conflitto fra le mura delle carceri italiane sono innumerevoli, ma il punto terminale delle tensioni sono quasi sempre gli agenti di polizia penitenziaria che devono intervenire a risolvere il problema. Il risultato è che non passa giorno senza che il personale in divisa venga aggredito. Secondo la stima del sindacato di categoria UilPa, gli episodi quotidiani in media sarebbero un paio, un numero in linea con l'escalation degli ultimi sei anni: dalle 387 aggressioni del 2014 siamo infatti passati alle 681 dell'anno scorso (dati ufficiali del ministero della Giustizia, ndr), quasi il doppio, e per il 2019 ci si prepara a superare abbondantemente quota 700.

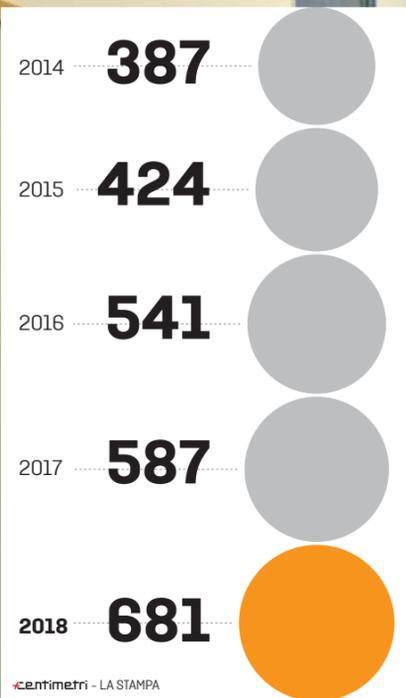
Ma cosa sta succedendo negli istituti penitenziari della penisola? Per l'UilPa le cause del malessere sono più d'una, ma fra i motivi principali ci sarebbe «il cambiamento della gestione detentiva che ha portato ad allargare le maglie dei controlli, senza incrementare in

Il sindacato di polizia: "Si aprono le celle e si lasciano vagare i detenuti nell'ozio"

maniera adeguata il personale e gli strumenti di sorveglianza tecnologica», come spiega il responsabile nazionale del sindacato, Gennarino De Fazio. Sotto questo profilo, tutto è cominciato con la «sentenza Torreggiani» della Corte europea dei diritti dell'uomo che, nel 2013, obbligò l'Italia a correre ai ripari contro il disastroso sovraffollamento delle carceri (il caso riguardava sette persone detenute per molti mesi in celle triple a Busto Arsizio, con meno di quattro metri quadri a testa a disposizione, ndr).

Un trattamento «inumano e degradante» che, secondo De Fazio, venne risolto così: «Per aggirare il problema si sono aperte le celle per almeno 4 ore al giorno, facendo vagare i detenuti nei corridoi e nelle salette all'interno dei reparti, lasciandoli però a oziare. Quando si verificano risse fra di loro, con un solo agente che spesso presidia più reparti, co-

Aggressioni ad agenti di polizia penitenziaria



Secondo il sindacato degli agenti UilPa, custodia aperta, carenza di personale e chiusura degli Opg sono all'origine delle aggressioni contro i poliziotti

minciano i problemi». La dotazione di poliziotti non aiuta: «Gli agenti sono 36mila, 4mila in meno rispetto ai 40mila previsti dal decreto attuativo del 2017, ma in realtà il fabbisogno vero sarebbe di 50mila unità», dice il sindacalista. Poi ci sono altri elementi: «Al regime di "custodia aperta" accedono tutti i detenuti, non i più meritevoli. D'altra parte, non vengono inflitte sanzioni disciplinari ai soggetti violenti, perché nelle nostre carceri ci sono poche sezioni a regime chiuso, cioè con la cella chiusa. Spesso il detenuto che compie atti violenti non subisce conseguenze».

Antigone, l'associazione che difende i diritti dei carcerati, dà una lettura diversa del fenomeno aggressioni: «La questione non va sottovalutata, ma va tenuto conto che il numero dei detenuti è passato dai 53.623 del 2014 ai 60.280 attuali - dice il presidente, Patrizio Gonnella -. In questi anni sono aumentati anche suicidi e autolesionismi, ma sappiamo che in un carcere che funziona e dove la situazione è più serena ci sono anche meno aggressioni». Antigone osserva la restrizione nell'accesso alle misure alternative, sottolinea l'aumento dei detenuti a fronte della riduzione dei reati, ma soprattutto nega che la "custodia aperta" sia all'origine della maggior violenza contro gli agenti: «Quando mancano gli spazi, deve essere garantita alme-

no più vita sociale: abbiamo visitato una quarantina di carceri, nel 44% dei casi solo alcune celle vengono aperte, nel 31% non si muove nessuno se non accompagnato. Non c'è legame diretto fra custodia aperta e atti aggressivi, ma certo non è sufficiente aprire le celle, occorre dare un senso al tempo che scorre, con attività da far svolgere al detenuto».

Celle aperte o no, per l'UilPa ad aumentare le situazioni a rischio contribuisce la messa al bando degli Ospedali psichiatrici giudiziari: «Una soluzione non supportata da misure alternative adeguate, perché le Rems (le strutture dove de-

Antigone: "Quando mancano gli spazi, va garantita la vita sociale"

vono essere ospitati i condannati con disturbi mentali e socialmente pericolosi, ndr) sono poche e con pochi posti - sostiene De Fazio -. Se oggi viene arrestata una persona con problemi mentali, come l'uomo che di recente a Cagliari ha ucciso la madre perché credeva che fosse il demonio, spesso finisce in carcere, dove, nelle sezioni psichiatriche, il medico è presente solo qualche ora al giorno. E con lui restano gli agenti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il racconto di un agente: "Nessun rispetto per noi I carcerati si ubriacano e diventano pericolosi"

“Mi hanno rotto il naso con un pugno Spesso ci insultano”

LA STORIA

Stefano ha trent'anni ed è un agente di polizia penitenziaria che lavora in un carcere del nord Italia. L'ultima aggressione l'ha subita circa un mese fa, quando un detenuto che doveva tornare in cella prima si è messo a insultarlo pesantemente ("bastardo", "cornuto", "succhia...") e poi lo ha spintonato, facendogli sbattere la testa.

In un'occasione precedente gli era andata decisamente peggio: «Un palermitano, tossicodipendente, addetto alla spesa interna, si era messo a giocare a carte nella saletta del reparto anziché lavorare - racconta il poliziotto - Allora gli ho detto che se non smetteva l'avrei fatto rientrare in cella, ne è nata una lite e lui mi ha tirato un pugno, rompendomi il naso». In questo caso il detenuto era ubriaco perché aveva esagerato con la gram-

STEFANO G.
AGENTE DI POLIZIA
PENITENZIARIA

Dovrebbe esserci un solo detenuto per cella, invece sono due: se litigano, non possiamo separarli

pa dei carcerati, quella che viene prodotta di nascosto in cella con la frutta lasciata a fermentare. Stefano parla di «un lavoro complicato», reso ancora più difficile dal fatto che gli agenti come lui, che non possono fare i pendolari alloggiando nella caserma del carcere per risparmiare (gli affitti sono troppo alti rispetto allo stipendio in una città come quella in cui lavora, ndr), «praticamente non staccano mai e stanno troppo tempo qui dentro». Guadagna 1.500 euro di stipendio base e fa turni di 6 ore, anche se poi d'estate «arri-

vi a fare anche nove ore di fila», spesso a stretto contatto coi detenuti e i loro problemi. Sul motivo delle aggressioni sempre più frequenti - «l'altro giorno un detenuto in infermeria ha lanciato un oggetto tagliente a un collega facendogli un taglio di dieci punti» - ha idee precise: «Anni fa le persone erano chiuse in cella, ora c'è la sorveglianza dinamica per cui al mattino apriamo le celle e il reparto viene chiuso». Il sovraffollamento è una concausa: «Dovrebbero essere uno per cella e invece sono due, perché mancano gli spazi, così se litigano fra loro non possiamo spostarli».

Dice che le situazioni di tensione riguardano soprattutto i reclusi stranieri, ma non c'è alcuna venatura razzista: «Il fatto è che gli italiani hanno più facilità ad accedere alle misure alternative al carcere, dunque hanno tutto da perdere se si comportano male, mentre per gli immigrati non è così». E poi c'è un altro aspetto, che a che fare con l'applicazione delle misure disciplinari nei confronti di quanti hanno comportamenti aggressivi: «La maggior parte si comporta bene, ma quando c'è un atto violento nei nostri confronti non viene applicata la circolare che prevede che i detenuti vadano in una sezione speciale dove vengono rinchiusi in cella. Non essendo sanzionati, tendono a ripetere certi comportamenti». F.GIU. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Il sospetto Dem: i grillini vogliono far saltare tutto per ottenere una scissione e andare al voto con Salvini

Zingaretti: "Sono vincolato da un impegno con il Colle Ma Di Maio non tiri la corda"

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

Per capire quanto sia infuriato un personaggio solitamente pacato come Nicola Zingaretti, vale la pena scorrere uno spezzone del film di ieri alla moviola.

Il grande sgarbo di Di Maio

Sono circa le tre del pomeriggio, il leader Pd è sulla Volkswagen del partito. Si sta dirigendo ad un appuntamento che dovrebbe restare riservato con Luigi Di Maio, quando dal display del suo smartphone gli arriva lo schiaffone che

Il segretario stava raggiungendo Di Maio quando ha saputo dello strappo

il capo politico 5stelle molla al Pd lanciando il suo ultimatum. Il segretario ferma tutto e chiede all'autista di fare inversione e tornare al Nazareno. Mezz'ora dopo i cervelli fumano nel suo studio al secondo piano. «Io mi sento vincolato da un impegno col capo dello Stato e dobbiamo mantenerlo, il Pd non può rompere, è Conte che deve decidere se andare avanti».

A quelli che lo pressano per interrompere le trattative e dichiararsi pronto al voto, Zingaretti ferma la mano e fa deporre le armi. Malgrado l'irritazione sia al culmine, non solo per quella rivendicazione dei decreti sicurezza che suona come una provocazione. Ma anche per quel ribadire che Conte sarebbe un premier terzo. Un modo per imporre

lo schema del governo precedente, mentre il Pd vuole un vice unico come espressione del bilanciamento tra due forze che si mettono insieme per governare: un netto cambio di stagione rispetto alla fase gialloverde. Per questo la convinzione dei realisti Pd è che Di Maio faccia questa ammucchiatura solo per tenersi la carica di vice premier. Facendo capire quale sarebbe la musica se restasse fuori da Palazzo Chigi. «Fino a ieri i grillini continuavano a prometterci due ministeri in più se avessimo dato a Luigi la poltrona di vice, questo è il livello», raccontano dal Nazareno. Dove in questo frangente torna di colpo l'unità, con Renzi che dà ordine di coprire il leader, respingendo l'ultimatum.

Il patto scellerato con Salvini

A surriscaldare gli animi è pure l'avviso che il voto sul blog Rousseau dirà l'ultima parola sull'accordo: una spada di Damocle. Altro colpo basso. Va da sé che in una cerchia di dirigenti costernati, nel via vai dalla stanza del segretario, i compagni più sospettosi adombrano questo scenario: «Non è possibile che una cosa così nasconda solo un alzare la posta per strappare la poltrona di vicepremier. C'è qualcosa di più grave». E questo qualcosa, per i Dem potrebbe essere un doppio gioco scandaloso: il sospetto è che Di Maio abbia fatto un patto con Salvini per far saltare tutto, spaccare i cinque stelle (visto che i gruppi ormai vogliono un governo col Pd), fondare un Movimento del sud, che guardi a destra. Per andare al voto con Salvini e tornare poi al governo con un drappello di parlamentari a lui fedeli. Fantascienza che dimostra la grande agitazione che c'è nell'aria.

Il Programma del premier

Zingaretti vuole vederci chiaro e spedisce Franceschini e Orlando a Palazzo Chigi. Lì trovano Conte infuriato per quella minaccia del voto. Il premier garantisce che sarà lui a scrivere il programma, una prima garanzia. Ma gli chiedono pure di pretendere un chiarimento da Di Maio come condizione per andare avanti. Da Chigi esce però la convocazione per oggi dei tavoli programmatici. E al Nazareno fanno buon viso a cattivo gioco, «perché siamo responsabili e visto l'andamento dello spread e della borsa non blocciamo tutto per le dichiarazioni di quello», spiega uno dei big.

All'interno del partito ritorna all'improvviso l'unità, con Renzi che appoggia il leader

Conte e lo stretto di Messina
Ma se non ci fosse stato Di Maio, a frenare gli entusiasmi era stato già il primo incontro con Conte ieri mattina. In cui il premier filosofeggiava ma la prendeva larga sui temi. «Io sono un uomo di cultura profondamente legato al centrosinistra - ha detto a Zingaretti e compagni - ed ho fatto da garante a quel governo per evitare le elezioni dopo tre mesi». Ciò detto, il premier garantiva che avrebbe portato i 5stelle su posizioni più moderate; che sui decreti sicurezza si tornerà all'impostazione originale accogliendo i rilievi del Colle. Con una battuta sulle infrastrutture, «fosse per me farei anche il Ponte sullo Stretto», che aveva scosso i presenti. —

© BY NC ND ALL'USO DI DIRITTI RISERVATI

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO PD

Patti chiari, amicizia lunga. Basta con gli ultimatum inaccettabili o non si va da nessuna parte

MARIA ELENA BOSCHI
DEPUTATA PD

Il Pil è negativo con il governo gialloverde. Gli atteggiamenti e le minacce di Di Maio sono irricevibili

MATTEO ORFINI
DEPUTATO PD

Un esecutivo che difende il dl sicurezza è un governo al quale vota la fiducia Salvini, non il Pd



Giornata di tensione ieri fra Pd e M5S, mentre si continua a discutere di temi economici, dal reddito di cittadinanza agli investimenti green

"Decreto dignità contro i piccoli imprenditori"
"Il reddito di cittadinanza ha fallito"

Lettera al premier "L'Italia riparta rivedendo la qualità della spesa statale"

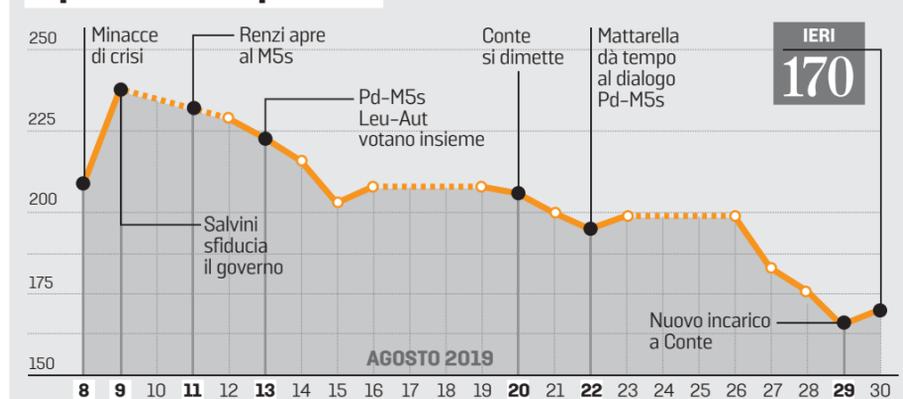
L'INTERVENTO

ALAN FRIEDMAN

Caro Presidente Conte
Mi congratulo per la sua nomina, e per la sua dichiarata volontà di invertire la rotta su diverse politiche che hanno rappresentato il cuore del precedente governo da lei guidato. Questa duttilità, interpretata invero dai suoi critici come trasformismo, si rivelerà tuttavia determinante se l'Italia avrà una chance di respingere i venti gelidi della recessione, e se il nuovo esecutivo riuscirà a ottenere un tasso di crescita in grado di archiviare l'attuale fase di prolungata stagnazione.

Le scrivo da economista, ammiratore da una vita del

Spread e crisi politica



Belpaese e del genio innovativo della sua industria. Sono anche un tifoso, insomma. Ed è in questa veste che vorrei umilmente sottoporre al-

la sua attenzione alcuni pensieri circa lo stato in cui si trova l'economia italiana, e su buona parte delle misure introdotte dal governo da lei

presieduto per quattordici mesi. Misure che, credo, dovrebbero essere smantellate se è davvero intenzionato a riuscire nella missione di ri-



ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

PIER CARLO PADOAN L'ex ministro dell'Economia: "Serve un accordo di lungo periodo"

“Lasciamo scomparire Quota 100 Pd-5S vicini sulla crescita green”

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Pier Carlo Padoan, già ministro dell'economia di Matteo Renzi: ma c'è una compatibilità programmatica sull'economia tra Pd e Cinque Stelle?

«È indispensabile che ci sia un accordo su una visione di lungo termine da parte dei partiti di maggioranza di questo governo, perché di questo il Paese ha bisogno. Una visione strategica basata sulla crescita sostenibile, verde e inclusiva. Su questo sono abbastanza fiducioso che ci sia identità di vedute. Poi, come noto, il diavolo è nei dettagli. Per ora, però, le delegazioni ufficiali dei partiti a quel che so stanno lavorando di buona lena sul programma da condividere». **In passato lei aveva fortemente criticato le misure bandiera del governo gialloverde, reddito di cittadinanza e quota 100. Ha cambiato idea?**

«Il mio giudizio è stato e rimane molto negativo su quota 100, che contrariamente a quanto veniva fatto credere non è un meccanismo che crea più occupazione, anzi riduce i posti di lavoro, ed è molto costoso. L'ipotesi di non cancellare quota 100, e lasciarla "morire" alla sua scadenza naturale, darebbe una importante stabilità al programma di governo. Sul reddito di cittadinanza penso ancora che sia uno strumento che vuole conciliare troppe cose diverse, come l'assistenza ai più deboli e la ricerca attiva del lavoro. Che sono due cose collegate e necessarie per una crescita inclusiva e per aumentare l'occupazione, specie quella femminile. Immagino che si dovrà discutere di altre misure specifiche. Ma questo lo vedremo quando ci sarà il programma».

Dove si prenderanno le risorse per la crescita green e gli investimenti?



PIER CARLO PADOAN
EX MINISTRO DELL'ECONOMIA

In Europa si potrebbe rivedere il patto di stabilità per agevolare gli investimenti

L'Italia è uno dei paesi più lenti: si lavori su pubblica amministrazione, giustizia e scuola

Il reddito di cittadinanza vuole conciliare troppe cose diverse, perciò non funziona

«A parità di risorse, ad esempio, bisogna rendere più verdi gli investimenti pubblici, ridisegnare gli incentivi alle imprese in senso green, le agevolazioni e i bonus fiscali, riprogrammare le grandi infrastrutture, potenziare la produzione di elettricità da rinnovabili. Si può ripensare l'uso delle risorse che ci sono già, insomma».

E in Europa c'è lo spazio politico per cambiare le regole di bilancio, ad esempio non conteggiando gli investimenti green nel deficit?

«Sono del tutto favorevole a riconsiderare il patto di stabilità per favorire gli investimenti, a maggior ragione se sono investimenti green. L'Italia si deve fare promotrice di questa reinterpretazione del patto di stabilità di cui si sta discutendo anche in Europa, anche se poi ufficialmente la Commissione Europea per adesso non concorda. Ma il tema è sul tavolo, e non è un'idea solo italiana. Ci sono i Paesi del Nord, sempre perplessi e dubbiosi quando sentono avanzare proposte di flessibilità. Ma altri sono più favorevoli. L'Europa, credo, è a una svolta: serve una crescita sostenibile di lungo termine per evitare il rischio di una "stagolazione secolare". È il momento giusto per tradurre in pratica slogan finora rimasti sulla carta».

La congiuntura internazionale e italiana, mostra l'Istat, preoccupa...

«I dati confermano che l'Italia è uno dei paesi più lenti sul fronte della crescita. Dobbiamo aumentare la produttività, cosa che richiede riforme strutturali. L'elenco è ben noto: pubblica amministrazione, giustizia, scuola. Mi auguro che il nuovo governo sviluppi questa agenda. In Europa, oltre all'Italia, anche paesi come la Germania e il Regno Unito frenano. L'Europa, oltre a una politica monetaria comune, ha bisogno di una politica fiscale comune. Un discorso che, lo sappiamo, è difficile, ma va portato avanti».

Può dare una scossa la riduzione del cuneo fiscale?

«Se fatta bene, è una misura che accresce il reddito delle famiglie, ha un impatto sui consumi, sostiene la domanda e la crescita. Ma la questione è complessa: quando si parla di tasse, come al solito il problema è la copertura. Perché se si abbassano le tasse in deficit la gente si aspetta che prima o poi il deficit debba essere ripianato, rialzandole. Shock fiscale e misure strutturali vanno studiati insieme».

Come valuta la situazione dei conti pubblici? È più tranquillo, come ha dichiarato di recente il ministro Tria?

«Aspetto la nota di aggiornamento al Def. Da quello che emerge dal ministero dell'Economia, forse ci sono le basi per evitare l'aumento delle aliquote dell'Iva, che resta la priorità numero uno. Io sono moderatamente ottimista, ma non basta disinnescare l'Iva: bisognerebbe tagliare le tasse, ma abbiamo un vincolo di bilancio importante. Per questo è fondamentale che la politica di bilancio sia collocata in un orizzonte temporale di medio termine: se quest'anno le risorse sono limitate, negli anni a venire possono diventare più significative».

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

mettere l'Italia sui binari della crescita e del lavoro.

In termini macroeconomici, la prima cosa che bisognerebbe accantonare definitivamente è l'idea che ha ispirato la sua prima legge di stabilità, secondo la quale in un momento di stagnazione è lecito innalzare la spesa in deficit e incrementare il debito pubblico senza introdurre adeguati strumenti per stimolare i consumi e la crescita. Il suo precedente esecutivo ha trascurato gli investimenti pubblici, ed è stato un grave errore, perché questi hanno un effetto moltiplicatore molto più rapido ed efficace rispetto alle politiche da voi privilegiate. Nessuno qui intende sostenere l'austerità; non si sta parlando tanto dell'ammontare della spesa,

quanto della sua qualità: dedicare gran parte delle risorse ottenute in deficit a quota 100 e al reddito di cittadinanza non ha portato né occupazione, né crescita. Certo, il rallentamento globale, che lei giustamente attribuisce al

“Il suo esecutivo precedente ha trascurato gli investimenti”

la guerra commerciale in corso tra Trump e la Cina, ha inciso molto sulle performance economiche dell'Italia, che arranca dietro ai partner del G7. Ma una parte considerevole della responsabilità, mi permetta, è da attribuire

all'operato dell'esecutivo che fino a poche settimane fa ancora dirigeva.

In questa lettera, signor Presidente, non ho la presunzione di giudicarla politicamente. Il mio solo scopo consiste nel segnalarle una breve lista di misure che, a mio avviso, dovrebbero essere abolite o almeno modificate, affinché le prospettive di crescita italiane possano migliorare.

- Quota 100. Credo che debba essere abrogata. È stato un errore costoso, una promessa elettorale onerosa e basata sull'assurda convinzione secondo cui per ogni lavoratore che va in pensione si creino tre posti di lavoro. Invece di spendere miliardi per quota 100, derubando le generazioni future, sarebbe

stato meglio limitarsi a salvaguardare i 6mila esodati della legge Fornero ancora privi di tutela.

- Decreto dignità. Si tratta di una legge che è andata contro gli interessi dei piccoli imprenditori. Riducendo la flessibilità nel rinnovo dei contratti a tempo determinato non si stimola la crescita; piuttosto, si mettono i bastoni tra le ruote alle aziende.

- Reddito di cittadinanza. È stato un tentativo mosso dalle migliori intenzioni ma, ahimè, fallito. Propongo di abolirlo e, al suo posto, raddoppiare o triplicare le risorse stanziati per il reddito di inclusione. Lasciamo al Mississippi i suoi navigatori, e investiamo nei già esistenti centri per l'impiego, puntando sul partenariato pub-

blico-privato con le agenzie del lavoro.

- Condoni fiscali (la cosiddetta "pace fiscale"). La pratica di utilizzo dei condoni come metodo per racimolare introiti per il fisco non fa che accrescere il fascino dell'evasio-

“I ministri si astengano dall'insultare i partner europei”

ne. Bisogna continuare a costruire sulle ottime fondamenta già poste dal governo Gentiloni in materia di fatturazione elettronica.

Accanto ai suggerimenti appena esposti, confido che a seguito della sua reincarnazio-

ne si adopererà per mettere in chiaro che l'esecutivo italiano ha definitivamente rinunciato ai mini-bot o a mettere le mani sull'oro della Banca d'Italia. E immagino che nel suo nuovo governo i ministri si asterranno dall'insultare regolarmente la Commissione europea, l'FMI, Draghi, Merkel e Macron.

Mi rendo conto, caro Presidente, che in fin dei conti le sto consigliando di disfare quanto realizzato sotto la sua leadership in quest'ultimo anno. Ma ho fiducia nella sua capacità di farlo accadere in modo fluido, quasi come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Le auguro intanto buon lavoro, nella speranza che volterà davvero pagina.—

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
21.322
-0,35%

FTSE/ITALIA
23.179
-0,37%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,098
-0,68%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
55,49
+0,46%

ALL'ESTERO
DOW JONES
26.403
+1,41%

NASDAQ
7.962
-0,13%

Allarme Ocse “Fra trent’anni più pensionati che lavoratori”

“Nel 2050 saranno più di 20 milioni gli italiani over 65
Senza flessibilità è a rischio il sistema previdenziale”

SANDRARICCIO
MILANO

Entro il 2050 in Italia il numero di persone in pensione potrebbe superare quello delle persone occupate. È l'allarme lanciato oggi dall'Ocse che nel suo ultimo rapporto «Working Better with Age», curato dal direttore dell'Organizzazione per l'Occupazione, il lavoro e gli affari sociali, Stefano Scarpetta, delinea il paradosso che molto probabilmente caratterizzerà il futuro del nostro Paese e quello di altre grandi aree industrializzate.

Il progressivo innalzamento dell'aspettativa media di vita è sicuramente una conquista per le nostre società ma sarà accompagnato anche da un

livello di occupati sempre più basso e questo squilibrio finirà per pesare sulle casse dello Stato. In pratica, il rischio è che il nostro Paese tra 30 anni si ritrovi a essere una grande casa per anziani che fatica però a tenere i suoi conti in ordine. Secondo le previsioni degli esperti demografici, nel nostro Paese nel 2050 ci saranno oltre 20 milioni di Italiani con un'età superiore ai 65 anni di età. Quindi, se oggi gli anziani sono un quarto della popolazione totale, tra qualche decina di anni saranno oltre un terzo.

L'Organizzazione non si ferma all'analisi ma offre anche le ricette concrete per cercare di mettere al sicuro i conti pub-

blici così come pure il tessuto sociale e i rapporti intergenerazionali. La strada per evitare la bomba a orologeria degli squilibri di età e di impiego, passa non tanto, o non soltanto, attraverso l'allungamento dell'età pensionabile ma punta anche sulla qualità del lavoro, sulla flessibilità e sulla formazione, in direzione del digitale, anche degli over-50. Insomma, più lavoro ma con modelli nuovi e inclusivi che riescano ad aumentare la platea di lavoratori più anziani che, dice lo studio, dovrebbero essere premiati, se scelgono di restare occupati, mentre le discriminazioni per età dovrebbero essere abbattute.

Sulla base degli attuali sche-



4
Milioni saranno gli
ultra 85enni nel 2050
secondo le proiezioni
dell'Istat

2,5
Milioni di italiani in
meno nel 2050 rispetto
agli attuali 60 milioni
di abitanti

mi pensionistici, scrive l'Organizzazione, il numero di persone over-50 inattive o pensionate che dovranno essere sostenute dai lavoratori potrebbe aumentare di circa il 40%, arrivando nell'area Ocse a 58 su 100 entro il 2050.

Per fare un confronto, nel 2008 questo rapporto era di 42 a 100. Questi sono i dati generali riferiti ai diversi Paesi. In Italia il rapporto previsto per il 2050 è più preoccupante (così come anche in Grecia e Polonia) perché da noi entro il 2050 il rischio è che si arrivi a un rapporto uno a uno o addirittura di più over-50 fuori dal mondo del lavoro che lavoratori. Per evitare che il sistema previdenziale non regga

più l'Ocse invita a maggiore flessibilità nell'orario e migliori condizioni di lavoro che potrebbero promuovere una maggiore partecipazione a tutte le età. Un lungo orario di lavoro, secondo l'Ocse, può dissuadere alcune persone anziane dal lavorare più a lungo e impedire ad alcune donne, dedite anche ai figli, di perseguire carriere lavorative più lunghe. La flessibilità è la chiave di volta anche secondo il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, mentre il Forum delle associazioni familiari chiede che il nuovo governo intervenga contro la denatalità con un assegni per ogni figlio. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

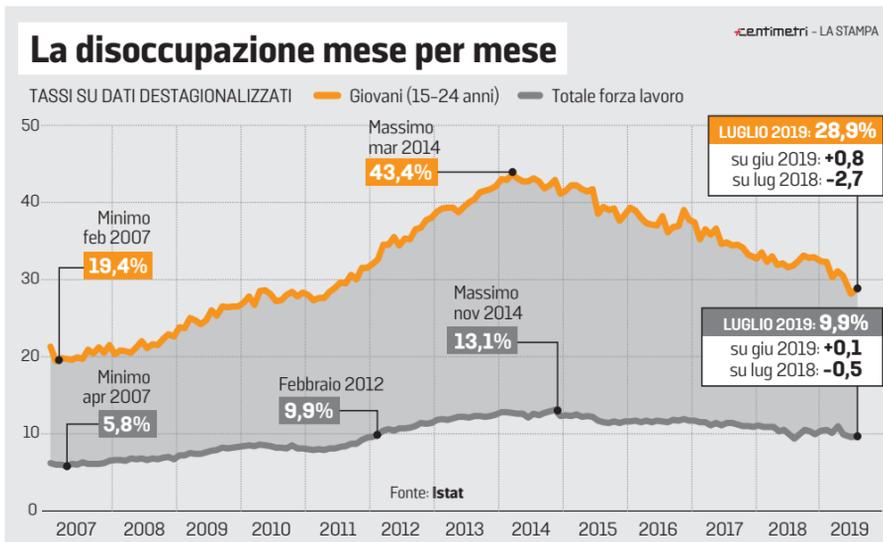
Meno posti per agricoltura e industria. Abbiamo meno ingegneri e scienziati dei grandi Paesi Ue L'Istat conferma la crescita zero La disoccupazione torna a salire

ANALISI

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'economia italiana è inchiodata allo zero, e l'occupazione smette di crescere. Secondo le rilevazioni dell'Istat, la primavera che ci siamo messi alle spalle, il trimestre aprile-giugno, ha segnato una totale stagnazione del prodotto interno lordo, e il Pil è diminuito dello 0,1% su base annua.

Confermata la crescita zero in termini congiunturali, mentre è stato rivisto al ribasso il dato tendenziale: nelle stime diffuse a fine luglio la variazione risultava nulla. Quanto al lavoro, a luglio — dice l'istituto di statistica — sono stati perduti 18mila posti. Un calo dovuto al venire meno di contratti stabili (-44mila), solo in parte compensati dalla ripresa degli autonomi (+29mila). Non è una catastrofe, ma di certo sono cifre in controtendenza: l'occupazio-



zione cresceva ormai da cinque mesi. Il quadro complessivo, dice l'Istat, è mosso da forze diverse: consumi fermi, in rallentamento, e investimenti che tirano il carrello. L'Istat infatti registra una variazione nulla dei consumi finali nazionali, e una crescita dell'1,9% degli investi-

menti fissi lordi, che però non bastano a controbilanciare lo stop dei consumi e delle esportazioni, cresciute solo dell'1%, in una fase ancora nel pieno della guerra commerciale tra Usa e Cina.

Guardando ai settori economici, segnano andamenti negativi l'agricoltura e l'indu-

stria, con diminuzioni, rispettivamente, dell'1,2% e dello 0,4%, mentre il valore aggiunto dei servizi è cresciuto dello 0,1%. Nel secondo trimestre del 2019 a fronte di una tenuta dell'occupazione c'è stato un calo delle ore lavorate dello 0,1%. Chiaro segnale che con l'aumento del-

la cassa integrazione e il crescente ricorso al part-time forzato, le aziende evitano di tagliare forza lavoro, ma questo lavoro lo utilizzano con una minore intensità.

A luglio, dunque, si comincia anche a vedere un deterioramento generale del mercato del lavoro. La disoccupazione risale, seppure solo di un decimo, attestandosi al 9,9%. Aumenta anche la disoccupazione giovanile: gli under 25 alla ricerca di un posto aumentano al 28,9%. Tuttavia tra i ragazzi diminuiscono gli inattivi, e salgono coloro che un impiego lo hanno (+15mila nell'ultimo mese). Nel confronto europeo nella classifica della disoccupazione peggio di noi ci sono solo Grecia e Spagna, sia se si prende a riferimento il tasso di disoccupazione totale che quello giovanile. Peraltro, tra i grandi paesi dell'Ue, dice Eurostat, l'Italia è quello che ha meno scienziati e ingegneri, superata nettamente da Regno Unito, Germania e Francia, ma anche da Stati come Spagna e Polonia. In dettaglio, dei 17,2 milioni di scienziati e ingegneri tra 25 e 64 anni dell'Ue, contro i 3,3 milioni della Gran Bretagna, l'Italia ne ha solo 1 milione, tallonata dalla piccola Olanda con 831 mila. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

AVVISO

con il presente si avvisa chiunque interessato ed in possesso dei requisiti che sul seguente sito web: www.gaia.at.it è scaricabile la documentazione relativa all'INDAGINE DI MERCATO per l'affidamento dei lavori di ampliamento della discarica per rifiuti non pericolosi di Cerro Tanaro (AT). **Scadenza: 23/09/2019** — inviato alla GUCE in data 14/08/2019.

F.TO IL PRESIDENTE
Ing. Luigi VISCONTI

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MAR TIRRENO CENTRALE ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Autorità di Sistema Portuale indice una gara mediante procedura ristretta ex art. 61, D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento del "Servizio di guardia non armata nell'ambito portuale di Napoli". Importo stimato a base d'asta, € 1.812.448,00 oltre I.V.A., di cui € 500,00 per oneri della sicurezza, comprensivo dell'eventuale opzione di proroga tecnica; C.I.G.: 7982833A2E. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. V Serie Speciale n. 88 del 29.07.2019 ed affisso all'Albo dell'A.d.S.P. sui siti istituzionali del MIT e dell'A.d.S.P. M.T.C. - R.U.P. dr. Ugo Vestri (tel. 081.22.83.236), pec: protocollogenerale@cert.porto.na.it. Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12:00 del 02.09.2019 sul portale <http://adsptirrenocentrale-gare.str.it/>

Il Presidente dr. Pietro Spirito

SABA ITALIA S.p.A. ESITO DI GARA

Il 5/6/2019 Saba Italia S.p.A. ha aggiudicato a I.T.I. Impresa Generale S.p.A. la "Procedura ristretta in modalità telematica per l'affidamento in appalto dei lavori di completamento del parcheggio interrato di Largo Benzi a San Martino - Genova (CIG 76573282F7)". Importo aggiudicazione dell'appalto: € 7.285.733,40 oltre IVA. Il contratto è stato stipulato in data 23/7/2019.



Lo stabilimento Pernigotti di Novi: qui sono tornati al lavoro i dipendenti e gli interinali per garantire la produzione in vista delle feste natalizie

Uno stabilimento in coabitazione Alla Pernigotti il conto alla rovescia

Entro il 30 settembre la firma per la cessione del ramo gelati all'imprenditore Emendatori e la produzione di cioccolato da parte della torinese Spes: tutta la lavorazione sarà a Novi

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Manca un mese alla data indicata il 6 agosto al ministero dello Sviluppo economico (Mise) per la firma dei contratti tra il gruppo Toksoz, da una parte, e la Spes Cioccolato e Giordano Emendatori, dall'altra. Il 30 settembre, la sottoscrizione si tradurrà nel salvataggio di tutti i posti di lavoro della Pernigotti: le settimane a venire saranno quindi decisive per oltre cento famiglie del Novese. Sono infatti circa 120 le persone che dopo Ferragosto sono rientrate nella fabbrica, dove da fine luglio la proprietà aveva deciso la riattivazione della produzione di cioccolato e gelati in vista della campagna natalizia e in attesa di concretizzare gli accordi preliminari con Spes ed Emendatori. Sono stati richiamati

non solo tutti i circa ottanta dipendenti in cassa integrazione da febbraio ma, dopo il 15 agosto, anche diverse decine di lavoratori interinali, rimasti senza lavoro oltre che senza ammortizzatori sociali dopo lo stop all'attività.

Ora tutti guardano al 30 settembre, data entro la quale devono essere firmati i contratti veri, dopo i preliminari sottoscritti a fine luglio e resi noti il 6 agosto. La Spes di Torino punta a un accordo decennale per produrre cioccolato in conto terzi per la Pernigotti, che terrà per sé il marchio di questo storico comparto; Emendatori, invece, come è noto, vuole acquistare il ramo dei gelati, con tanto di marchio, fiore all'occhiello dell'azienda soprattutto dal punto di vista economico. Il suo pre-contratto parla di quattro anni, durante i

quali la sua attività dovrà convivere nello stesso stabilimento con la Spes.

I due soggetti in queste settimane stanno mettendo a punto a una società ad hoc che gestirà appunto le produzioni in viale della Rimembranza. Emendatori ha fatto sapere di recente che è in ballo l'ipotesi di dare tutta la produzione, quindi anche i gelati, alla Spes, e che la newco potrebbe avere una partecipazione statale. I soldi pubblici saranno un tassello importante: dopo l'incontro del 6 agosto lo avevano sottolineato sia la Spes sia Emendatori, per rifare gli impianti esistenti ma anche per costruire, in futuro, un nuovo stabilimento fuori città su progetto della Spes. Quanto sarà chiesto allo Stato, al momento, è top secret.

«La Spes ed Emendatori - di-



TIZIANO CROCCO
SINDACALISTA
UILA UIL

Ci sono questioni da valutare, ad esempio: i lavoratori delle due società saranno intercambiabili?

ce Tiziano Crocco (Uila Uil) dovranno convivere per anni nella fabbrica di Novi e questa potrebbe essere una difficoltà. L'imprenditore romagnolo ha detto che, se l'operazione andrà in porto, in futuro potrebbe dare lavoro fino a 150 persone e sarebbe una vera manna. Queste settimane sono importanti sia per il confronto tra i due acquirenti in vista della newco, sia per noi sindacati. Ci sono infatti da valutare molte questioni. Per esempio, i lavoratori di Spes ed Emendatori saranno intercambiabili nelle loro mansioni o no?». Secondo Crocco, l'incontro tra sindacati, Spes ed Emendatori dovrebbe avvenire entro dieci giorni, mentre entro il 20 settembre ci sarà una nuova riunione al Mise, come annunciato il 6 agosto. —

© BY NC ND DALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le tappe



6 novembre 2018

La proprietà turca della Pernigotti annuncia la chiusura della fabbrica di Novi Ligure dal 3 dicembre. Poi accetta di tentare la reindustrializzazione dopo un incontro con il governo.



5 febbraio 2019

A Roma viene firmato l'accordo tra azienda e sindacati sulla cassa integrazione per i cento dipendenti e sulla chiusura dello stabilimento di Novi Ligure. Circa 80 sono i cassa integrati



5 luglio

L'assessore regionale Elena Chiorino, intervenuta a Novi Ligure al museo dei Campionissimi, annuncia che la trattativa Pernigotti-Emendatori è saltata, a rischio tutti i posti di lavoro.



29 luglio

La Pernigotti richiama in fabbrica a Novi tutti i dipendenti e anche i lavoratori interinali, per avviare la campagna natalizia per cioccolato e gelati, in attesa di definire le trattative.



6 agosto 2019

La cooperativa torinese Spes Cioccolato e Giordano Emendatori firmano con la Pernigotti i preliminari sulla produzione di cioccolato e sulla cessione dei gelati. Posti di lavoro salvati?



30 settembre

Entro questa data dovranno essere firmati i contratti definitivi tra la proprietà turca della Pernigotti e le due aziende per salvare tutti i posti di lavoro, come indicato nei preliminari.

Azienda speciale della Camera di commercio di Asti per la promozione e per la regolazione del mercato

#doujador

DOUJA D'OR

53° SALONE NAZIONALE DI VINI SELEZIONATI

6-15
SETTEMBRE 2019
ASTI

www.doujador.it

46° FESTIVAL DELLE SAGRE ASTIGIANE

7-8 SETTEMBRE 2019

EMERGENZA ALLA BOBST DI SAN GIORGIO MONFERRATO

Viavai di ambulanze e allertati tre ospedali per gli intossicati dopo il pranzo in mensa

I pasti vengono forniti da una ditta esterna, indagine dei carabinieri del Nas per scoprire la causa dei malesseri

ROBERTO SARACCO
SAN GIORGIO MONFERRATO

Intossicazione alimentare ieri pomeriggio alla Bobst di San Giorgio. Coinvolte decine di dipendenti: 68 prese in carico da medici e infermieri che hanno attivato il «triage» sul posto, di cui 54 che, pur non gravi, sono stati trasferiti negli ospedali di Casale e Vercelli, e poi anche al Pronto Soccorso di Chivasso. Il numero di persone che ha accusato malessere o disagio potrebbe essere maggiore, qualcuno potrebbe non essersi fatto visitare. L'allarme è scattato nel primo pomeriggio quando alcuni lavoratori, dopo il pranzo in mensa, hanno iniziato ad accusare disturbi insistenti di nausea e vomito. I casi sono aumentati ed è scattato l'allarme con l'intervento delle prime ambulanze. Visto il numero delle persone che continuava ad aumentare, sono intervenute otto ambulanze che hanno iniziato a fare la spola con il Pronto Soccorso.

Oltre 200 le persone che hanno pranzato in azienda con doppio turno. Sul posto i carabinieri del Nas di Alessandria e pattuglie del Nucleo radiomobile della Compagnia di Casale con il tenente Salvatore Puglisi. Sono stati ascoltati diversi dipendenti, interrogati anche al Pronto Soccorso, e sequestrati campioni dei cibi serviti a pranzo, per risalire al prodotto alimentare che ha provocato l'intossicazione di massa. L'attività lavorativa è stata interrotta.

L'azienda è dotata di una mensa interna, ma i locali delle cucine sono in fase di ristrutturazione e i piatti, in questo periodo, vengono forniti da una ditta esterna che si occupa di catering.

Da quasi 60 anni l'attuale Bobst è una azienda di riferimento in Monferrato. Fondata da Francesco Osta nel 1960 come Rotomec, impegnata nella realizzazione di rotative



Sono state impiegate numerose ambulanze per soccorrere i lavoratori intossicati e trasportarli in barella negli ospedali di Casale, Vercelli e Chivasso

per la stampa, è entrata a far parte nel 1987 del gruppo finlandese Valmet e dal 2004 è nel gruppo svizzero Bobst, leader mondiale di macchinari da imballaggio e di etichette.

In particolare Bobst Italia di San Giorgio, che conta 350 dipendenti, è specializzata nella produzione di macchine per la stampa rotocalco per materiali flessibili, principalmente imballaggio alimentare.

Impegnata in ingenti opere di ristrutturazione e ampliamento ha realizzato recentemente un nuovo e ampio Competence Center di circa 1600 metri quadrati, un centro dimostrativo e un laboratorio per effettuare l'analisi dei campioni in tempo reale. È un'azienda di grandissima professionalità che negli ultimi anni ha investito pesantemente e con convinzione nel territorio monferrato.

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

L'emergenza gestita e coordinata ora per ora dalla centrale operativa del 118 di Alessandria con un crescendo di richieste di soccorso

Utilizzato anche un pullman per portare pazienti a Chivasso

RETROSCENA

Tutto si è risolto con dei «codici verdi» che, tradotto dal linguaggio sanitario a quello comune, significa che nessuno degli intossicati era grave. Ma questo è il bilancio fatto alla fine. Per tre ore buone, ieri pomeriggio, la centrale operativa del 118 di Alessandria, diretta da Giovanni Lom-

bardi, è stata presa d'assalto con un crescendo esponenziale di richieste di aiuto provenienti dallo stabilimento Bobst di San Giorgio Monferrato.

La prima chiamata alle 15,20: «Ci sono dodici persone che stanno male, sospettiamo un'intossicazione». Alle 15,40 la seconda telefonata segnalava 25. Alle 16 erano aumentate a 50. Alle 16,30, medici e infermieri sul posto ne avevano soccorse («sottoposte a

triage», cioè prese in carico) 68. Di queste, 54 sono state via via trasferite in ospedale. Dapprima a Casale, distante tre chilometri dalla Bobst, ma ben presto il team di operatori che coordinava l'emergenza ha dovuto aprire altri corridoi di soccorso. «È stata allertata Novara, per avere accesso anche al Pronto soccorso di Vercelli». I trasferimenti nei due ospedali sono avvenuti con ambulanze di Casale, Trino e Cerrina. Nep-

pure la seconda struttura è bastata. Il pool di coordinamento ha interpellato dunque la centrale operativa di Torino per dirottare dei pazienti anche a Chivasso. Alle 17: «Ok, via libera». Ma le ambulanze disponibili, senza rischiare di sguarnire il pronto intervento, erano state tutte mobilitate. E allora? Si è usato un pullman per portare 20 persone al Pronto soccorso di Chivasso.

A sera, in centrale 118 ad Alessandria, un lungo sospiro di sollievo. «È finita» hanno potuto finalmente dirsi, sfiniti, gli operatori in servizio. La dura prova è stata superata. «L'emergenza - spiegano - è stata gestita senza mai perdere di vista l'ipotesi che potessero scattare altre richieste di intervento. Noi dovevamo essere pronti». Così hanno fatto. E ce l'hanno fatta. S.M. —

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

FRANCESCO NAVARRA, GIÀ QUESTORE VICARIO DI ALESSANDRIA

Poliziotto accusato di peculato e falso per i viaggi a casa con l'auto di servizio

TOMMASO FREGATTI
GENOVA

L'accusa che la Procura gli muove è piuttosto circostanziata. E riguarda l'utilizzo (senza relativa patente) dell'autovettura di servizio per spostamenti che vengono giudicati «privati». E cioè i viaggi da casa (a Chiavari) verso l'ufficio in commissariato (a Cornigliano) e viceversa. Ma non solo. Sotto la lente del magistrato anche una serie di passaggi irregola-

ri sulla corsia Telepass in autostrada e un incidente stradale commesso con quest'auto nel levante genovese con relativo verbale in cui i fatti, secondo l'accusa, sarebbero stati alterati o falsificati. E con un collega - dotato di patente regolare per questi veicoli - fatto figurare alla guida quando invece non c'era. Al centro di queste accuse Francesco Navarra, funzionario di polizia, decorato e premiato. Già questore vicario ad

Alessandria, dove era arrivato nel 2016. A Genova, era salito alla ribalta della cronaca a metà degli anni '90, per essere stato aggredito e massacrato in gradinata Sud a colpi di ombrello da un facinoroso (fu a lungo ricoverato e rischiò di perdere un occhio) durante gli scontri seguiti ad una partita di calcio.

A Navarra nei giorni scorsi è stato recapitato un avviso di conclusione indagini preliminari firmato dal pubblico mi-

nistero Francesco Cardona Albini. E vede il funzionario di polizia - in questura a Genova fu ai vertici sia della Digos che della Squadra mobile - indagato per peculato e falso. Le stesse accuse di cui risponde anche un altro funzionario di polizia, Massimo Capozza, vicequestore aggiunto, ex vice dirigente di Cornigliano, oggi in servizio al reparto mobile, che ha dichiarato di essere stato al volante dell'auto di servizio. Nei guai è finito anche il conducente del mezzo contro cui avvenne l'incidente. D.A. deve rispondere del reato di favoreggiamento. Perché, secondo l'accusa, avrebbe fornito versioni contrastanti sullo stesso sinistro.

I fatti che hanno portato all'iscrizione nel registro de-

gli indagati dei due funzionari di polizia si riferiscono al 2014. Anno in cui Francesco Navarra ricopriva l'incarico di dirigente del commissariato di Cornigliano, uno dei distretti di polizia più importanti della città. Secondo le accuse Navarra avrebbe utilizzato l'auto di servizio per raggiungere il posto di lavoro. E recarsi da casa in ufficio. Un viaggio da Chiavari a Cornigliano, appunto, che secondo la legge, però, non sarebbe consentito con l'auto civetta del commissariato. Ma sarebbe a carico del lavoratore. Nell'atto recapitato nei giorni scorsi al dirigente di polizia vengono contestati una decina di viaggi. Ad aggravare la posizione dei due funzionari ci sarebbe un inci-

dente avvenuto nel 2014 nel levante genovese. Navarra, secondo la ricostruzione della squadra mobile, si trovava al volante dell'auto di servizio per raggiungere casa quando avrebbe avuto l'incidente. E però avrebbe confezionato un verbale farlocchio in cui evidenziava non solo come il sinistro fosse avvenuto durante un'operazione di polizia ma come al volante si trovasse non lui stesso ma il suo vice, Capozza appunto. Le indagini sono scattate sulla base di un esposto anonimo. Il funzionario di polizia tramite il legale, Emanuele Canepa, fa sapere di respingere tutte le accuse. Nei confronti dei due funzionari è iniziato l'iter per un procedimento disciplinare. —

CASALE & VALENZA

CASALE, ASSEGNATI I LAVORI PER L'IMPIANTO

Con la nuova discarica una maggior autonomia per la bonifica dell'amianto

FRANCANEBBIA
CASALEMONFERRATO

Le bonifiche amianto procedono velocemente su tutto il territorio e, pur avendo ancora spazio nella discarica della Zona industriale, si avvierà in breve tempo la realizzazione di un'ulteriore vasca a supporto di quella già esistente. Dopo vari tentativi negli anni per individuare un sito fuori Casale (si era proposto anche Mirabello) o un'area alla periferia della zona industriale tra la ferrovia e il canale Lanza, si era poi optato per un luogo vicino alla già esistente discarica, su un terreno già di proprietà comunale. Si trova dietro la fabbrica Sanber in area industriale, praticamente dall'altra parte della strada rispetto all'ingresso della discarica già avviata.

La gara per realizzare l'impianto è stata vinta dalla ditta Allara Somoter per un im-

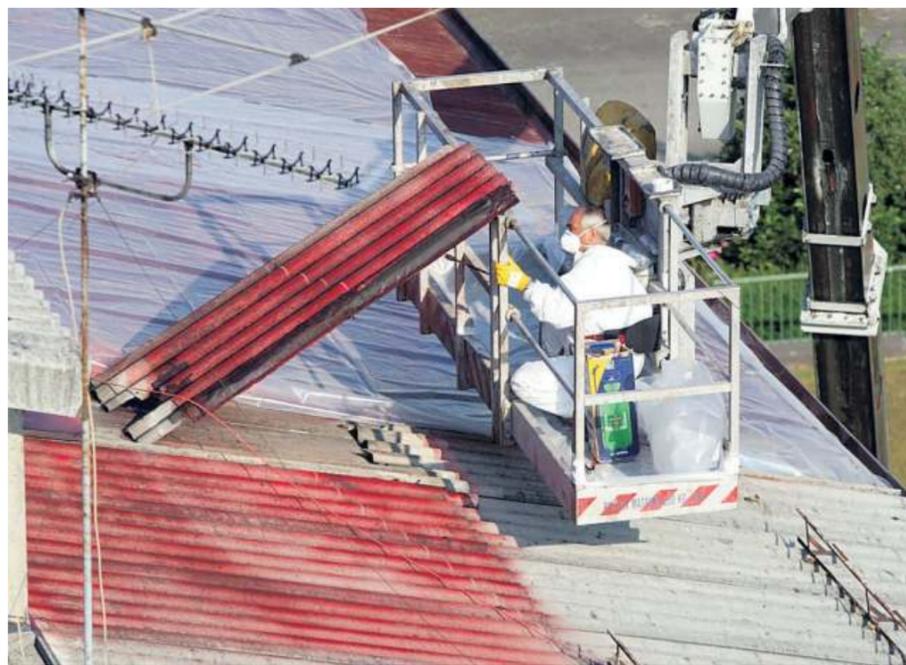
porto di 3,1 milione di euro (complessivamente il costo sarà di 3,5 milioni); a breve avvierà i lavori. La grande area è già stata perimetrata e si è proceduto allo sfalcio dell'erba nel perimetro che occuperà la nuova vasca. Ora si deve procedere all'indagine del terreno. Verrà realizzata una vasca (Vasca E) che rappresenta il terzo lotto della discarica, dove saranno conferite lastre di cemento-amianto con un volume pari a circa 56 mila metri cubi.

Nella discarica attuale, cioè nel primo lotto è già presente una vasca (vasca B) per lastre d'amianto che ha una capacità di 25 mila metri cubi. Ne sono stati utilizzati solo 17 mila dal 2001 al 2005, ma poi si è dovuto interrompere il conferimento per un cambio di normative. Il secondo lotto, che è attualmente utilizzato, è composto dal-

le vasche CeD. La prima è utilizzata per il polverino con una capienza di circa 8500 metri cubi, poi c'è una vasca per le coperture di 55 mila metri cubi, che sono in gran parte già riempite.

Ma l'iter per la realizzazione della nuova vasca è piuttosto lungo e nell'ultima Conferenza dei servizi in Provincia, nel 2018, oltre a essere stata approvata la realizzazione della nuova vasca E, con una volumetria simile a quella in esercizio, che garantirà un utilizzo di diversi anni, è stata approvata la sopraelevazione della vasca C.

«Provvedere alla realizzazione di questa terza vasca significa avere la sicurezza che le bonifiche potranno continuare anche nei prossimi anni - commenta l'assessore all'Ambiente Maria Teresa Lombardi -, con un vantaggio per la salute di tutti». —



REPORTERS



Una bonifica di lastre di cemento-amianto da un tetto e l'area dove verrà realizzata una nuova vasca per smaltire il pericoloso manufatto. Casale da anni è Comune capofila per la zona monferrina per quanto riguarda proprio la rimozione e lo smaltimento dell'ent

Realizzato a Madonnina con l'eredità dei genitori di Luigi Valdano

Un micronido a ricordo del campione di offshore

LA STORIA

MARINA MAFFEI
SERRALUNGA DI CREMA

A Madonnina, frazione di Serralunga di Crea, aprirà i battenti lunedì il micronido «L'albero e le stelle», destinato a ospitare venti bimbi. L'ha realizzato il Comune grazie all'importante lascito testamentario di Carlo Valdano e Lucia Eusebione in ricordo del figlio Luigi, morto nel 1984 in un incidente di offshore durante un campionato internazionale in Olanda.

«Prima è mancato Carlo, seguito nel 2016 da Lucia - ricorda il sindaco Giancarlo Berto - Hanno sempre vissuto a Madonnina e per un lungo periodo, grazie al commercio di legname, hanno dato lavoro a tanti qui in paese. Nonostante il dolore per la morte del figlio hanno continuato a partecipare alla vita della comunità, cui erano profondamente legati».

Ed è proprio al paese che hanno lasciato i loro beni: alcuni immobili, tra cui un paio di capannoni che il comune affitta, ed una cospicua somma di denaro, utilizzata per la realizzazione del micronido nella vecchia scuola di Madonnina. «L'opera - commenta Berto - rispetta le volontà della famiglia Valdano, che richiedeva



Uno dei locali del nuovo micronido di Madonnina

nel testamento la realizzazione di un'opera ad uso pubblico. Abbiamo pensato a un micronido perché vogliamo che diventi un volano per le nostre scuole dell'infanzia e primaria. La struttura è a uso sia degli abitanti di Serralunga che del circondario».

I lavori, il cui importo ha richiesto 419 mila euro, sono iniziati ad aprile 2018 e si sono conclusi un anno dopo. A eseguirli la ditta Monchietto Paolo di Villamiroglio, su progetto del geometra Nicola Porta. Della gestione se ne occuperà l'associazione Semi di felicità. Claudia Boscaratto, che la presiede e che sarà una delle insegnanti con la socia Sabrina Bruno, ha già raccolto otto iscrizioni: «Accogliamo bimbi dai tre mesi ai tre anni. Diamo

valore all'educazione nella natura. Ci avvarremo anche di un'altra insegnante e stiamo avviando collaborazioni con psicomotricisti e psicologi. Desideriamo che questo diventi uno spazio anche per i genitori». Grazie alla ristrutturazione è stata creata anche un'area biblioteca.

«Carlo e Lucia - spiega Berto - sono sepolti a Serralunga. L'amministrazione si prenderà cura della loro tomba». «La famiglia di Carlo - ricorda l'amico e compaesano Alberto Brondelli - era originaria di Serralunga e il padre faceva carri, attività che poi Carlo ha saputo trasformare e sviluppare. Questo micronido li avrebbe resi felici». —

01 SET 2019

Aviosuperficie ASTIGIANA
Enjoy the sky >>



VOLI IN AEREO



ESIBIZIONE AEROMODELLI



ESIBIZIONE MOTOCROSS PILO GRANA



VOLI IN ELICOTTERO



VOLI IN MONGOLFIERA



FESTA DEL VOLO

TROVERAI ANCHE:

- ESIBIZIONE DEL CENTRO CINOFILO IL NAKURU DI VIARIGI
- GONFIABILI PER BAMBINI
- AVVICINAMENTO ALL'EQUITAZIONE CON ASTI SPORT
- PRANZO CON UNIONE SPORTIVA ANNONESE

CASTELLO DI ANNONE (AT)

SEI PILOTA?
SE VIENI IN VOLO
IL PRANZO LO
OFFRE IL CLUB



Gli interni dello stabilimento di via Galatea, nell'area nord della città

La Casalegno Tendaggi, a Chieri, è stata una delle aziende più colpite dal nubifragio dell'11 agosto. È stata una dipendente, via chat, ad avvisare i suoi colleghi: tutti e 32 sono tornati al lavoro

Gli operai saltano le vacanze e salvano la loro fabbrica

IL CASO

ANTONELLA TORRA

Ludovico Casalegno passa in mezzo ai telai della sua fabbrica e la mano sfiora i tessuti: «Senta questo jacquard, è una delle poche stoffe che siamo riusciti a salvare dalla furia dell'acqua di quel maledetto 11 agosto». Alberto Cirio, il presidente della Regione a Chieri per incontrare i sindaci dei comuni della provincia colpiti dalla tromba d'aria di venti giorni fa, è appena uscito dalla Casalegno Tendaggi. Ha voluto incontrare l'imprenditore perché la sua ditta è stata la più danneggiata: «Non c'è stato un centimetro di fabbrica risparmiato dall'acqua» dice. Ma da un disastro è nata un'incredibile gara di solidarietà tra i dipendenti, tutti, che rien-

trati dalle ferie hanno lavorato fino ad oggi per ripulire e riparare tutti i macchinari e i tessuti. E consentire alla fabbrica di riaprire regolarmente lunedì.

L'artefice di questo piccolo miracolo è Claudia Fogliato, 32 anni, dipendente della Tessitura Casalegno dal 2002. «Eravamo tutti in vacanza - racconta - Io ero a casa mia ad Airoli dove, tra l'altro, non è successo quasi nulla. Mio marito, che fa il muratore, ha cominciato a ricevere telefonate da clienti che lo chiamavano per tetti scoperti, cornicioni caduti. Ed erano tutti edifici danneggiati nella zona della fabbrica». Claudia non ci pensa due volte e chiama Casalegno, che nel frattempo, avvertito del disastro sta rientrando in città. «Mi ha confermato che il tetto della fabbrica era volato via e l'acqua aveva invaso tutti i capannoni. Ho pensa-



LUDOVICO CASALEGNO
TITOLARE DELL'AZIENDA
DI TENDAGGI

L'acqua aveva invaso tutti i capannoni. Sono arrivato alle 3 di notte e tutti erano già al lavoro



CLAUDIA FOGLIATO
DIPENDENTE
DELLA TESSITURA

Eravamo in vacanza ma questa è la nostra fabbrica. Il tetto era volato via: dovevamo fare qualcosa

to che dovevamo fare qualcosa, subito. È la nostra fabbrica» dice Claudia. Così crea una chat tra tutti i dipendenti - sono 32 - e li avverte di quanto è accaduto, chiedendo chi è disponibile a rientrare per rimettere in piedi la ditta. Rispondono tutti e, chi prima, chi dopo, tornano al posto di lavoro. «Io non ero stato inserito nella chat, ovviamente, quindi non sapevo nulla - dice Ludovico Casalegno - È stata una grande emozione arrivare in fabbrica alle 3 di notte e vedere che i miei dipendenti erano già lì, al lavoro. A stendere pezze di tessuto, ad asciugare computer, isolare l'impianto elettrico». Casalegno si commuove ancora oggi nel ricordare quei momenti: «Ciascuno si è messo al lavoro nel suo reparto, dopo aver rinunciato a ferie e aver perso soldi per vacanze prenotate».

Oggi la situazione è ancora complicata, Casalegno ha mostrato al presidente Cirio e al sindaco di Chieri Alessandro Sicchiero i tessuti ammuffiti, i macchinari arrugginiti dall'acqua: «È andata perduta tutta la nuova collezione che dobbiamo presentare a Francoforte, a gennaio. Ma abbiamo recuperato i campionari e riusciremo a rifarla». Lavorando giorno e notte, senza sosta, a partire da lunedì. —

STATO DI EMERGENZA

Dalla Regione due milioni per i Comuni più colpiti

Sono nove i comuni della provincia di Torino che hanno chiesto lo stato di emergenza per i danni dei nubifragi di luglio e agosto. E che ieri pomeriggio si sono incontrati con il presidente della Regione, Alberto Cirio, in Municipio a Chieri: oltre al primo cittadino di Chieri c'erano quelli di Mappano, Bardonecchia, Pralormo, Arignano, Carmagnola, Moriondo, Trofarello ed Andezeno. «Non vi lasceremo soli» ha promesso subito Cirio. E ha annunciato un primo stanziamento della Regione stessa di due milioni di euro per i Comuni. Ma il grosso dovrà arrivare da Roma: «Per questo - ha spiegato Cirio - ho preparato un fascicolo unico



REPORTERS

di tutti gli eventi disastrosi accaduti nella nostra Regione, da giugno a fine agosto, e l'ho inviato al Consiglio dei Ministri con la richiesta dello stato di emergenza e al ministero dell'Agricoltura per la calamità naturale. Tutti insieme possiamo ottenere un aiuto dallo Stato».

Il sindaco di Chieri, Alessandro Sicchiero, ha poi accompagnato il presidente a vedere i danni maggiori, subito nel nubifragio dell'11 agosto: in particolare il crollo della cinquecentesca torre dell'Imbiancheria del Vairo, simbolo della città e della sua tradizione tessile: «Per questo recupero potremo trovare dei fondi europei» ha promesso Cirio. A. TOR. —

Un lettore scrive:

«Colgo occasione dalla segnalazione del sig. Casalegno per unire la mia voce alla sua denuncia.

«Purtroppo è vero che l'assenza di controllo sistematica è una causa importante del decadimento di questa nostra comunità nazionale italiana. Ed è in particolare eretta a metodo a Torino dalla Polizia municipale che pare a tratti una razza estinta per l'assoluta eccezionalità con cui si possono avvistare presenze fisiche in divisa sul territorio. Salvo qualche auto ogni tanto, quasi sempre sovraccarica, che viaggia quasi certamente in caccia di cervellotti-

che irregolarità amministrative. Laddove basterebbe un minimo di presidio del territorio da parte di pattuglie a piedi per evitare i comportamenti trasgressivi diffusi e anche pericolosi degli automobilisti disinvolti, dei ciclisti arroganti che angariano i pedoni sotto i portici, dei fruitori professionali del parcheggio in doppia fila, delle bande di nomadi donne e bambini

all'assalto di passanti e negozianti, dei rapinatori con destrezza al parcheggio (e sono solo alcuni esempi). E fornendo la percezione del controllo diffuso, dissuadendo i malintenzionati e motivando ed aumentando il numero di chi si fa scrupolo di rispettare i doveri civici.

«Ma evidentemente, trattandosi di impiego pubblico, i 1800 e passa (ultimamente

aumentati di 50) dipendenti in forza alla PM sono troppo impegnati da mansioni amministrative che li "costringono" in ufficio. Per cui peraltro basterebbero normali impiegati privi della specifica indennità di servizio. Mi auguro che la Direzione del Corpo, su cui tante speranze erano riposte, possa ridare dignità al servizio.

PIERANGELO CAVANNA

Il Polo Museale del Piemonte scrive:

«In merito alla lamentela del signor G. B. comunica che il Castello di Agliè è un edificio che occupa tutto il fondale della piazza ed ha un ingresso oltremodo visibile, segnalato anche da una bacheca in cui sono esposti gli orari di apertura. Stupisce che il visitatore abbia avuto necessità di chie-

dere l'ubicazione dell'ingresso. Per quanto riguarda le chiusure del Castello nei giorni 21 e 28 agosto, queste sono state pubblicate sul sito del Polo Museale lo scorso 21 giugno e dunque con largo anticipo. La mancanza di personale che impone la chiusura del sito e che il visitatore, con ironia, sottolinea con la frase "sono proprio bravi a saperlo già prima", è dovuta all'assenza per maternità di una dipendente. Pertanto la calendarizzazione delle modalità di apertura/chiusura è stata stabilita con largo anticipo ed immediatamente comunicata onde evitare disagi ai visitatori».

TC

Specchio dei tempi

«Riflessione sui vigili urbani: quando il mancato controllo diventa metodo»
«Il Polo Museale: quelle chiusure del Castello di Agliè erano state annunciate»

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Il record
Solo Belgio e Germania oltre l'Italia

Il cuneo fiscale in %



Nota: calcolo effettuato sulla retribuzione media per realtà, considerando gli oneri a carico del datore e del lavoratore e senza carichi familiari (fonte: Ocse, maggio 2019)

Il rapporto
Costo lordo di 192 euro ogni 100 netti

Il cuneo fiscale rapportato al "netto in busta" nei maggiori Paesi dell'area euro. Remunerazione netta = 100



Fonte: elaborazioni Gruppo Istituti Assistenti su dati Ocse



Il premier. Giuseppe Conte ha detto alle parti sociali di voler «incidere sul cuneo fiscale e contributivo» già il 1° agosto (poi il 7 Salvini gli ha ritirato la fiducia)



Il segretario. La riduzione del cuneo fiscale è tra gli obiettivi del Pd guidato da Nicola Zingaretti. Tra le ipotesi un taglio per i lavoratori con redditi fino a 55mila euro

Il costo del lavoro

Il divario tra la spesa dell'azienda e il netto in busta paga arriva fino al 57,5 per cento. Risorse, sostenibilità previdenziale e finalità dell'operazione sono i nodi da sciogliere

Il cuneo fiscale riconquista l'agenda

Tre ostacoli sulla via del taglio

Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

Il rapporto, quando va bene, è di uno a due. Oggi un operaio metalmeccanico che guadagna 23.290 euro all'anno (quasi 1.800 euro netti al mese) ne costa alla sua azienda poco meno di 50mila. Per l'esattezza 49.445. In pratica, il cuneo fiscale e contributivo arriva al 52,9%, fra trattenute in busta paga e oneri a carico del datore di lavoro. È un cronico difetto del sistema italiano, che il confronto in atto tra il Movimento 5 stelle e il Partito democratico ha riportato in cima all'agenda politica.

Il record italiano

L'Ocse ha rilevato per il nostro Paese un'incidenza media del "cuneo" pari al 47,9 per cento. Un record negativo secondo solo a Belgio e Germania, tra gli Stati dell'organizzazione. Ma le simulazioni del Sole 24 Ore del Lunedì rivelano che la percentuale può essere ben superiore, arrivando al 54,1% per un impiegato del commercio con una retribuzione annua lorda (RAL) di 44mila euro. E addirittura al 57,5% per un assistente di cantiere con una RAL di 50mila euro. Con differenze che dipendono dal peso variabile dei contributi Inail e della detrazione Irpef per lavoro dipendente, oltre che dall'articolazione delle voci contributive minori (enti bilaterali, fondi di assistenza e così via).

L'obiettivo di ridurre il cuneo, per adesso, sembra condiviso. Entrare nei dettagli, però, non sarà facile. Per almeno tre motivi, che riguardano la copertura finanziaria, la finalità dell'operazione e la sostenibilità previdenziale.

Le misure possibili

Finora sono circolate diverse ipotesi. Nelle scorse settimane il Movimento 5 stelle aveva proposto di "compensare" l'introduzione del salario minimo con un taglio del cuneo fiscale. Appena due giorni prima che Matteo Salvini gli ritirasse la fiducia, il premier Giuseppe Conte aveva indicato come prioritario un intervento sul cuneo «a vantaggio di lavoratori e pensionati» per «liberare risorse effettive a favore delle buste paga». In ambienti del Partito democratico, invece, si è parlato di una riduzione di un punto percentuale all'anno per cinque anni. Oppure di un intervento sulla falsariga del bonus da 80 euro, ma destinato ai contribuenti con redditi fino a 55mila euro. Tra gli scenari possibili ci sono anche sconti più selettivi legati alle nuove assunzioni o una sfiorbitata dei contributi minori che gravano sulle imprese, a partire dall'1,6% destinato a finanziare la Naspi.

I nodi da sciogliere

Dalla teoria alla pratica, gli ostacoli sulla via del taglio sono tre.
1. **Le risorse.** Una volta evitato il rincaro dell'Iva (2,3 miliardi) quanto denaro rimarrà

PAROLA CHIAVE

Contributi minori

Oltre ai contributi versati dai datori di lavoro per infortunio, vecchiaia e superstiti (Ivs), che rappresentano la fetta più grossa dei contributi previdenziali a carico delle aziende (valgono il 22% della retribuzione annua lorda), sono previsti una serie di contributi "minori", per finanziare la Naspi (la nuova indennità di disoccupazione), la cassa integrazione, la maternità delle lavoratrici, la malattia (per alcune tipologie contrattuali).

per il cuneo? Interventi a tappeto costano molto e rischiano di tradursi in pochi euro a contribuente.

Il bonus 80 euro impegna 9,5 miliardi all'anno (dati 2017) e va a 11,7 milioni di lavoratori con un reddito tra 8mila e 26mila euro. Nella fascia fino a 55mila euro ci sono altri 4,5 milioni di contribuenti. Con tutta evidenza, un intervento significativo a loro favore costerebbe alcuni miliardi.

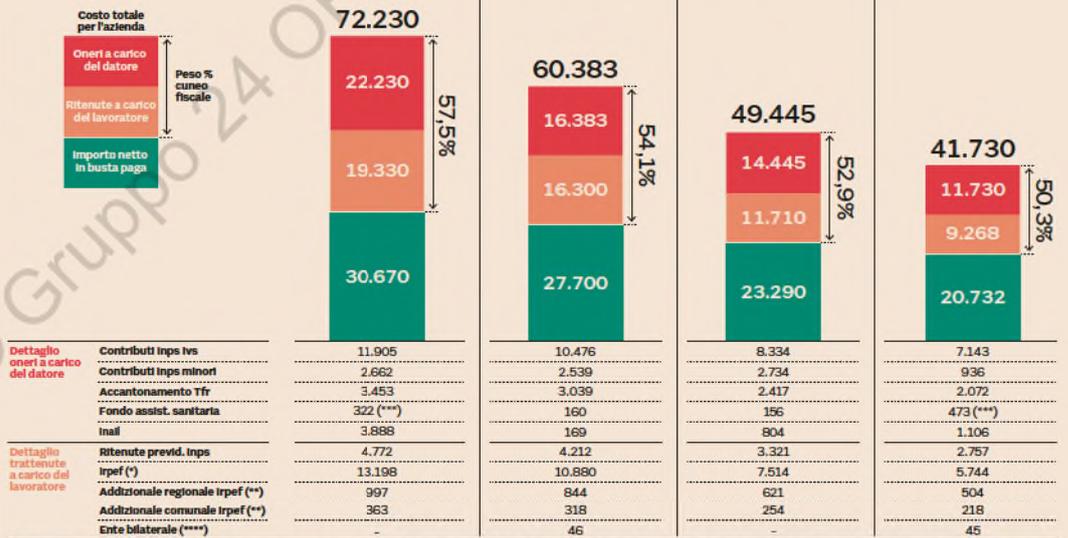
2. **La sostenibilità previdenziale.** La fetta più grande del cuneo è costituita dai contributi previdenziali (33% a carico dell'azienda e 9,39% del dipendente). È chiaro che incidere su questa voce può rivelarsi un boomerang per i futuri assegnati pensionistici, proprio mentre l'Ocse prevede che nel 2050 in Italia ci saranno più pensionati che lavoratori.

È anche per questa ragione che si è ipotizzato di tagliare i contributi minori o destinati a finanziare prestazioni accessorie, come la Naspi, che potrebbero essere messi a carico della fiscalità generale.

3. **La finalità dell'operazione.** A parità di costo per lo Stato, i tagli non sono tutti uguali. Un conto è ridurre l'Irpef per aumentare il "netto in busta paga" (per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori e, si spera, aumentare la domanda interna). Un altro è tagliare gli oneri a carico del datore di lavoro (per difendere la competitività delle aziende e agevolare nuove assunzioni).

La simulazione

Il peso di imposte e contributi a carico di imprese e lavoratori in quattro profili tipo (dati in euro). Elaborazione a cura di Ornella Lacqua e Alessandro Rota Porta Il Sole 24 Ore del Lunedì



note: (*) Irpef da considerarsi al netto delle detrazioni personali, senza prevedere carichi familiari o altre detrazioni; (**) calcolata con riferimento alla città di Torino e alla regione Piemonte; (***) compresi i contributi al fondo pensione; (****) compreso il contributo al fondo di assistenza sanitaria

I TENTATIVI AVVIATI FINORA

Sconti su contributi e premi Inail senza stabilità

Alessandro Rota Porta

Il abbattimento del cuneo fiscale rappresenta un "corrente" cavallo di battaglia presente ormai in ogni programma dei recenti governi: passando dagli slogan programmatici alla pratica, a oggi, questo tipo di operazione non è ancora stata realizzata.

Come si può notare dai calcoli pubblicati in questa pagina, il peso degli oneri che azienda e lavoratore devono sostenere gravano in maniera notevole rispetto a quanto finisce nelle tasche del lavoratore

Gli sgravi per le assunzioni hanno avuto importi variabili, durate e platee diverse

stesso, in busta paga. Solo un'azione che miri direttamente e in via generalizzata a ridurre questo differenziale rappresentativo, appunto, un vero restringimento del cosiddetto cuneo fiscale.

Svariati sono stati i propositi introdotti nei pacchetti normativi dedicati al lavoro negli ultimi anni, ma nessuno finalizzati in maniera esplicita a contenere il cuneo. In realtà, il legislatore si è mosso, di volta in volta, nella direzione di agevolare determinate tipologie di assunzione. Questa impostazione non è mai riuscita a trovare una sua compiuta organicità: ci hanno provato

ad esempio - attraverso deleghe al governo per lo più inattuata - il protocollo welfare (legge 147/2007), il collegato lavoro (legge 183/2010), la riforma «Fornero» (legge 93/2012), il Jobs act (legge 183/2014).

Anche i più recenti provvedimenti volti a contenere il costo del lavoro hanno rappresentato misure spot, con importi variabili, cadenze temporali limitate e platee di lavoratori interessate via via differenti: per citarne alcune, si pensi allo sgravo triennale per gli assunti con contratto a tutele crescenti introdotto nel 2016 e poi ridimensionato;

o al bonus avviato nel 2018 per i contratti a tempo indeterminato con soggetti under 35, ora rivolto agli under 30.

Si tratta di incentivi eterogenei tra loro, condizionati a presupposti diversi e talvolta addirittura inattuati, come il bonus dedicato ai giovani previsto dal Dl 87/2018 (il cosiddetto decreto dignità).

Nel quadro appena tracciato, non può nemmeno essere classificata come un abbattimento del cuneo fiscale la riduzione dei premi Inail disposta dall'ultima legge di Bilancio, per gli anni 2019-2021. Questa misura rappresenta una

diminuzione del costo del lavoro ma la sua genesi non deriva dalla riduzione del cuneo, essendo il risultato della revisione di un sistema tariffario ormai vetusto (la precedente classificazione Inail risaliva al 2000) e dell'andamento infortunosi. Peraltro, merita di essere sottolineata una criticità: non è stato ancora risolto il complicato puzzle normativo che potrebbe portare, per l'annualità 2022, a un clamoroso ritorno alle vecchie tariffe Inail.

Il recente decreto crescita ha infatti previsto coperture strutturali solo a partire dal 2023.